SULL' UTILITÀ
DELLA RELIGIONE CRISTIANA, CATTOLICA, ROMANA

PER LA TRANQUILLITA', E PACE DEI POPOLI, E PER LA SICUREZZA DEI TRONI

DISCORSO ACCADEMICO

Parenetico Paradigmatico

Arricchito da copiose annotazioni, e da Indice di materie, ed Autori.

OPERA DI

ANTONIO CAPECE MINUTOLO.

TOMO I.

NAPOLI 1825.

PRESSO GIO. BATTISTA SEGUIN;

Vico Ss. Filippo, e Giacomo N.° 26.

AL PREGIATISSIMO

SIGNOR ABATE CAVALIERE

PASQUALE PANVINI

DOTTORE IN FILOSOFIA, E IN MEDICINA, SOCIO DI VARIE ACCADEMIE LETTERARIE D' ITALIA, AUTORE DI MOLTE APPLAUDITE OPERE MEDICHE, E LETTERARIE EC. EC.

STIMATISSIMO SIG. CAVALIERE

Eccovi adulto quel lavoro, che appena miraste concepito nell' epoca, in cui mi favoriste di una vostra graziosa visita nell' Eremo, che mi ho scelto, onde darmi nuovamente alle mie letterarie occupazioni. Voi allora ne gradiste il disegno, e parziale (siccome sempre mostrato vi siete per le cose mie) ne approvaste ancora qualche squarcio, che vi andava leggendo nelle ore di ozio. Eccovelo dunque compito, per quanto abbia potuto portarlo a perfezione, non ostan-

te la mancanza de' mezzi letterarj, in cui mi trovo. Io ve lo dedico tal quale esso è, e ve lo consacro. E a chi meglio difatti avrei potuto diriggerlo se non a voi, che fino dalla più verde età con senile accorginiento vi avvedeste della falsità di quella illudente filosofia del secolo, che non è da considerarsi che quale stoltezza innanzi a Dio, ed alla ragione? Perciocchè applicatovi agli studj più severi, abbandonando la ricerca delle inutili cose, e delle curiose, a quelle tutto vi dedicaste, che furono nelle trascorse età sempre in pregio presso i veri sapienti: *Nosce te ipsum.* Voi quindi con tanta assiduità, e zelo vi daste allo studio di quanto allo spirito ed al corpo dell' uomo appartiensi, che ancora in fresca età un'ottimo conoscitore diveniste nella medicina tanto morale, che fisica, siccome hanno sperimentato, ed attestano coloro tutti, che hanno il bene di avvicinarvi, e che sono stati da voi soccorsi nelle di loro infermità, o che hanno le vostre pregiatissime opere ammirato. Questo mio lavoro perciò, in cui si difendono le verità morali, e politiche le più indubitate, ma le più derise dagli stolti del secolo, conveniva che io lo dedicassi a chi potesse esserne un giusto giudice.

Che se forse in qualunque altra epoca mi sarei appigliato a questo consiglio, con più

di ragionevolezza, l'ho eseguito nell' età, in cui viviamo, dove gli uomini (a dispetto dei lumi del secolo) trovansi non solo immersi nella più compassionevole ignoranza, ma caduti nel disco opposto della bilancia, ed in un debito positivo colla vera sapienza. Quanti infatti di quelli, che filosofi dal volgo si chiamano, e come maestri nelle scienze morali, e politiche si reputano, non ispacciano ed insegnano dottrine eversive della civile società? Ond' è che gli uomini si sono ritrovati esposti a tante malaventure, e a tanto perturbamento, che tutt' ora l'agita e li atterrisce! Quanti così chiamati dotti naturalisti, dopo di aver dato ad intendere di aver profondamente esaminato il corpo umano, ed i diversi regni della Natura, terminano per annunziarsi come i più insensati materialisti, sostenendo gli uomini esser venuti al mondo come funghi, e tutto il creato esser l'effetto del *caos* il più irragionevole? Cosa dunque sperare da questi pretesi maestri della morale, e del fisico dell' uomo? Ecco dunque la ragione validissima per cui vi dirigo un' opera, che in qualche parte combatte le teorie della filosofia negativa cotanto predominante nel nostro stravagantissimo secolo.

Voi non troverete sicuramente questo mio lavoro condotto a quel grado di perfezione,

che meriterebbe la sublimità del suo argomento; trovandomi però, come non ignorate, separato dai miei libri, dovendo comporre, dirò così, per ispirazione, ho fatto tutto quello, che poteva, assistito della mia sola mediocre memoria, e soccorso da qualche adversario rimastomi a dispetto delle ingiurie sofferte nei passati tempi. Non rimarrete quindi sorpreso se, a differenza del costume tenuto in altre mie opere date alla luce, non troverete rigorosa esattezza nelle citazioni degli Autori; per quanto vi garentisca la veracità di ciò, che di quelli asserisco, per tanto mi è stato impossibile, lontano dalla mia biblioteca, verificare le citazioni. Conosco ancora che se avessi dato altra forma e metodo a questa mia opera sarebbe riuscita assai più utile, ma la cosa nacque così. Voleva fare una predica, e vidi che ci aveva poca grazia; feci una dissertazione, le idee mi si affollarono, e diedi loro sfogo nelle note. Ad ogni modo mi auguro che questa mia amichevole offerta voglia esservi di gradimento, e che sia ancora nel caso d'illuminare qualche cieco non malizioso, ma di sola bona fede. Conservatevi intanto per lo bene dell'umanità, e delle lettere, e credetemi sinceramente con ogni stima, ed amicizia.

Genova 1823. *Affezionatissimo Servo, e Amico*
ANTONIO CAPECE MINUTOLO

DELLA UTILITA'

DELLA RELIGIONE CRISTIANA

CATTOLICA ROMANA.

Non potest erga Homines esse Fidelis qui Deo extiterit infidus.

Così il santo Concilio Toledano IV. nel principio del Canone LXIII.

Quel genio sublime, che tanto accrebbe lo splendore della Greca Filosofia; quel grande, che contese al Cigno delle visioni di Socrate l' epiteto di *Divino* trà le nazioni; quel sapiente enciclopedico, che s' innoltrò, forse con minore profitto nelle ricerche della Natura fisica, di quello, chè si sollevasse nell' Etica, nella Metafisica, nella Politica, e in tutte, le morali discipline, soleva annunziare gravemente nel Peripato (Not. 1.) ai suoi discepoli, *che la Città fosse più antica dell' Uomo*: ed abbenchè tale apoftegma un misterioso filosofico enigma, e un paradosso ancora agli spiriti mediocri sembrasse, ben fu pure diverso il giudizio che circa tale sentenza formarono quelli acuti ragionatori, che dall' abitudine al meditare, elevati alle grandi speculazioni, eran giunti ad imbeversi e saturarsi di vera e solida filosofia. Imperciocchè siccome è fuori di ogni disputa, che quell' animale, tanto dalla Divina Benevolenza, tra tutte le terre-

ne creature contradistinto, che Ανθρωπος dai Greci et *Homo* dai latini nominavasi, non solo fù da Dio destinato a vivere in comune, ma ebbe per carattere suo essenziale la sociabilità Così ragionava perfettamente Aristotile dicendo *che la Città era più antica dell' Uomo* (*a*) Conciosiachè l' Uomo fuori della società considerato, ovvero lungi dal fine dalla Provvidenza assegnatogli, privo in conseguenza dell' esercizio della ragione, e del fare uso de' principali suoi attributi, tanto in preciso e stretto rigore di termine potrebbe Uomo nominarsi, quanto adequatamente parabola una curva si chiamerebbe, il cui quadrato della semiordinata al rettangolo dell' ascissa nel parametro eguale non si trovasse. All' Uomo selvaggio quindi, che dal consorzio degli uomini vive disgiunto, tanto può tal nome essergli competente, al ragionare dello Stagirita, quanto quello di *piede* o *di mano*, che si dà a tali membra quando recise sono dal corpo vivente, o pure in figura si rappresentano nel bronzo, nel marmo, nel legno o in qualunque inanimata sostanza: che se pure nondimeno collo stesso vocabolo comunemente si contradistinguono, ciò avviene *ex comunione nominis non rationis* giusta il fraseggiare del lodato metafisico (Not. 2.) (*b*).

Agevole vi diverrà, Uditori Ornatissimi, il convincervi che Saggiamente ragionasse l' enunciato fi-

---

(a) *Ὅτι μὲν οὖν ἡ πόλις φύσει πρότερον, ἢ ἕκαστος δειλός.* *Aristot. Politicor.*

Lib. 1. Cap. 1.

(*b*) *Si homo qui totum quiddam est intereat, neque pes, neque manus erit nisi ex comunione nominis non rationis, at si quis manum lapideam, manum esse dicat, manus enim talis non erit.*

Arist. Loc. cit.

losofo circa tale assunto, tostoche vi compiacerete riflettere, che sebbene Iddio, per le intellettuali facoltà conceduto avesse all' Uomo, e per la felice disposizione de' suoi organi, destinato lo avesse sovrano di tutti gli esseri irragionevoli in questa terra creati, pure non avendolo fornito di acuti denti, ne armato di forti adunchi artigli; nè uscito essendo tampoco dalle mani della natura valido abbastanza, nè veloce e destro a confronto di tanti bruti animali; ma debole per l'opposto, e di molte cose sprovisto e bisognoso, per esercitare l' eminente suo imperio sulle soggette creature, ha perciò un assoluta necessità di quella forza copulativa, che può soltanto dalla sociale unione augurarsi. In caso diverso tante volte esercitare non potrebbe i suoi dritti, e rimarrebbe nella pugna soccombente, quante si determinasse combattere, o domare animali di esso più forti e veloci senza il soccorso di altri uomini, o privo di quei mezzi e arme di offesa e difesa, che può solamente ad esso la società somministrare (*a*) (Not. 3.).

Essendo evidente che abbia Dio destinato l' Uomo per convivere in società con gli altri suoi simili, ne risulta come indispensabile corollario, che avendo stabilito, che egli si uniformasse a questo fine, ha dovuto volere ben anche che praticasse quei mezzi, che devono e possono a tale fine condurlo. In qual modo però potrebbero gli uomini vivere con ordine e tranquillamente in società: o pure come potrebbero prosperare le Città, se una regola preventiva non fosse stata da Dio ordinata, e non fos-

(a) *Natura nos infirmos fecit, et multarum rerum ad vitam recte ducendam egentes, quo magis ad colendam societatem reperemur*: Grotius De Jure Bell. et Pacis in Prol. Questa sentenza fù adottata ancora da molti antichi filosofi.

sero stati dati insegnamenti, e precetti circa il modo come debbano fra loro gli uomini comportarsi? (*a*) Dunque se al ragionar di Aristotile, la Città considerar si deve più antica dell' Uomo, per le stesse ragioni più antica dell' Uomo, e della stessa Città essere deve quella norma da Dio destinata per far sussistere la società. Eterni dunque essere devono ed immutabili i teoretici principii del giusto, che nel fissare i dritti e doveri reciproci trà gli uomini, hanno quei vicendevoli rapporti fissati, senza i quali impossibile sarebbe immaginarsi una qualsivoglia umana società. Il solo figurarsi gli uomini privi di questa eterna, immutabile legge universale: (Not. 4.) il concepire soltanto permesso ai Cittadini l' agire colla sola regola del proprio talento, e col seguire l' impulso, spesso sregolato, delle passioni, varrebbe lo stesso che presentare all' immaginazione il quadro spaventevole di una guerra senza termine, e di una continua spaventevole anarchia (*b*). Dirò

(a) S. Agostino gran filosofo insieme, e gran Teologo ecco in qual maniera definì la pace e l' ordine:
Pax omnium rerum est tranquillitas ordinis. . . . Quid autem est ordo? Ordo est parium et disparium rerum sua cuique loco tribuens dispositio (De Civit. Dei Lib. XIX.) e nel lib. I. de ordine Cap. X dice: *Ordo est per quem aguntur omnia quae Deus constituit.*

(b) Ecco la ragione perchè quei filosofi, a quali piacque nel di loro delirio asserire che non vi fossero principj eterni di Giustizia, nè alcuna legge di natura universale, e immutabile, furon costretti di ammettere che lo stato naturale dell' uomo fosse la guerra, e che tutti avessero dritto sopra tutto. In conseguenza ammisero che il *principio conoscitivo* delle umane azioni fosse la forza. E' facile concepire le pessime conseguenze di un sistema più forse assurdo, che anarchico. Benedetto Spinosa, che lo adotta, sostiene che il dritto naturale non sia punto determinato ne da Dio, ne tampoco dalla retta ragione, ma solo dai desiderj e dal potere che hà

ancor di vantaggio: Dapoichè dovendosi in tale estrema ipotesi supporre nel più pieno sviluppo i germi tutti di quelle criminose azioni, che la storia ci dimostra essere sempre state la causa dell' esterminio e deperimento delle più floride Nazioni, così una Città considerata in tale posizione, non potrebbe concepirsi se non in quello stato di civile dissoluzione, in cui l' immoralità l' hà sempre trascinata. Tali riflessioni convinsero sempre i saggi intorno l'impossibilità della Repubblica degli Atei, e fecero sostenere al dottissimo Cudvvort, che ancorchè sussistita fosse l' assurda ipotesi dell' ateismo, pure i principj teoretici del giusto e dell' onesto sarebbero egualmente, come i geometrici, esistenti; dapoichè in diversa supposizione qualunque umana società si rovescerebbe. Non solo dunque deve l' uomo vivere in società per uniformarsi al fine, al quale lo ha Dio destinato, ma dee uniformarsi a quella eterna legge (i cui principii troverà impressi nel suo cuore) senza la quale verrebbero, unitamente alla società, sovvertiti gli eterni disegni di Dio (Not. 5.)

Ma questo animal socievole; quest' uomo destinato dalla Providenza a vivere in comune non è perfettamente adattato per un tal fine, come dalla stessa sua natura apparisce, esclamavano nelle tenebre del Politeismo Timeo di Locri, Platone, ed altri celebri meditatori. L' uomo, che osserviamo è sicuramente degradato da quel, che esser dovea sortendo dalle mani del Creatore. Egli ha dovuto demeritare, certamente, onde perdere la sua perfezione primitiva, sosteneva il Genio di Roma, sebben educato nell'assurdo Politeismo

---

ciascun uomo: che però non è vietata la collera, le contese, i rancori, la frode, purchè eccitati vengano dai nostri appetiti. Il dritto naturale dei pesci grossi è quello di mangiare i piccoli (*Spinos. Tract. Theolog. Polit Cap. XVI.*)

(Not .6.) Pochi e languidi essendo i lumi della ragione, e questi in molte tenebre inviluppati e ravvolti (Egli soggiungeva) agevol diviene all' uomo l' essere sedotto dagli allettamenti del senso, e quindi precipitare ne' disordini e nell' errore (Not .7.). Ecco, Ascoltanti, il modo come ragionavano gli uomini più sommi dell' antichità, e l'opinione, in cui erano, che l' uomo alle sue proprie risorse abbandonato non potesse generalmente nè ben conoscere, nè perfettamente adempire i precetti di quella legge, che tanto è alla società necessaria. Non potendo pertanto, a fronte della propria coscienza, negarsi una tale dottrina, convien conchiudere che abbia Iddio manifestata non solo agli uomini questa eterna legge, ma abbia ancora somministrato ad essi quelli ajuti necessarj per adempirla attraverso dell' imperfetta e degradata loro natura.

Sparsa generalmente più o meno una tale teoria trà le genti, ne resultò in conseguenza che non solamente le Nazioni le più colte ed illuminate, ma le più barbare e selvaggie eziandio convenissero della necessità di una rivelazione che la Divina volontà agli uomini manifestasse. Ecco aperto un largo campo agli uomini astuti e di un genio superiore per inventare diverse rivelazioni che si studiarono accreditare presso la moltitudine con simulati prodigj, e stratagemmi (a). Antichi Legislatori più o meno al

---

(a) Gli antichi distinguevano gli uomini in varie classi, ammettendo quasi una scala di gradazione tra la Divinità e gli uomini. I Semidei, i Demonj, i Genii, gli Eroi avean luogo nella loro Teologia; in seguito di una tale dottrina, essi supponevano ancora che i Genii e i Demonj assistessero talvolta i grandi uomini per ben diriggerli. Chi volesse acquistare analoghe idee sull' assunto consulti Stallejo. *De Genio Socratis*.

fatto delle primitive tradizioni dei Progenitori del genere umano alterando, corrompendo, ed adattando alle proprie idee e alla differente, inclinazione de' popoli quelle antiche verità, andaron raccozzando teologie e legislazioni più o meno imperfette in ragione che più o meno dalle primitive verità si discostassero. Qualunque però fosse la Religione, che al pubblico culto quei furbi presentavano, non mancaron mai di farla credere l'opera della Divinità. Nè potevano diversamente condursi: conciossiachè essendo tutti convinti, che la vera sapienza fosse propria della Divinità, e che soltanto in Essa risiedesse il diritto di farsi obbedire dalle sue creature, tutt'altro avessero fatto credere Autore della Religione, stato non sarebbe nè creduto, nè da nessun popolo obbedito (*a*).

Platone versatissimo in tutte l'etniche Mitologie, e nei sistemi politici e religiosi di quanti Dotti Teologi e Legislatori il precedessero, confuso trovandosi tra discordi dottrine, e colpito maggiormente dagli assurdi, che in esse scorgeva, sostenne in varj luoghi delle sublimi sue opere, che non trovandosi verità nelle supposte rivelazioni del Politeismo, giungere pure dovrebbe un epoca fortunata, in cui calando dal Cielo nella terra un Dio, fatto avrebbe agli uomini conoscere gli errori, in cui una debole imperfetta ragione, e l'altrui impostura li avea trascinati ed immersi. Or questo Dio, al congetturar del sapiente, dovea inoltre insegnare agli uomini quale fosse il culto, che doveano tributare alla Divinità, e quella morale, che dovevano seguire. Quello che intanto immaginava quel Genio straordinario,

---

(a) Μόνος θεός φύσει ἀγαθός καὶ σοφός: *Solus Deus natura bonus est, et sapiens.* S. Joan. Damasc. tom. I. pag. 196 *ved.* (*not.* 8).

sulle semplici sue meditazioni poggiandosi, (not. 9.) di già era stato, sino dal principio, eseguito da Dio coi penitenti nostri Progenitori, coi Patriarchi antidiluviani, indi sul Sinai coll'eletto suo popolo d'Isdraello, e disegnato sino dalla eternità, per illuminare l'intero uman genere, mercè il Divino Ministerio di G. C. S. N. che staccare doveasi un giorno dal seno del Padre, e prendere umana carne, affine di redimerci dal peccato, e insegnarci quel culto purissimo, e quella legge di Grazia, seguendo la quale non solo ci si disserrano le porte del Cielo, ma si ottiene quella piena felicità che colla nostra imperfezione è comportabile (*a*).

Or siccome la divina infinita Beneficenza volle, e seppe trarre colla sua onnipotenza l'uomo dal nulla senza il menomo suo concorso, così non volle la coessenziale di lui Giustizia senza un particolare merito farlo partecipe di quella eterna beatitudine, che destinò sin dal principio della creazione in premio agli angeli fedeli, e agli uomini giusti e virtuosi (not. 10.) Essendo quindi una verità, di cui convengono i più accreditati Metafisici, che l'Ente neces-

---

(a) Una delle malizie più sopraffine di quello possa supporsi della Politica irreligiosa fu quella di far mostra di separare nell'uomo le due felicità, d'altronde inseparabili, quella cioè imperfetta e temporale, che può in questa terra ottenere, e l'altra eterna e completa destinatagli dal Creatore dopo la morte. Questa maliziosa distinzione fu cacciata in campo a bella posta, onde non incaricarsi i Politici dei Precetti della Religione, spacciando essere esclusivo ripartimento de Teologi. Ben diversamente la pensavano Socrate e Platone luminari della filosofia. *Merito execrati sunt, quia haec duo natura coniuncta, opinione distraxerunt, qua major pestis humano generi propinari non potuit.* Così Cicerone parlando di ciò. (*De officiis III. 4*)

sario ed Eterno non crea Esseri contingenti se non per la sua Gloria e servizio; così avendo creato nell'uomo un Ente ragionevole ed intelligente, volle che destinato fosse a conoscerlo, e quindi ad adorarlo e servirlo. L'uomo perciò, a tanto nobil fine designato, se rispettosamente ad esso si uniformerà, diverrà meritevole della eterna felicità, la quale si cambierà per lui in eterni martori, nel caso oserà, nel breve tempo di questa passeggiera vita di prova, rendersi refrattario ai grandi disegni di Dio. Ed affinchè giustamente divenire potesse degno di premio o pena futura, oltre la Ragione ed Intelligenza, fu esso dotato da Dio di volontà e libero arbitrio, in forza del quale nello stesso modo che può liberamente assoggettarsi ed eseguire i precetti della legge eterna, può egualmente divenire ad essa ribelle, gl' impulsi seguendo della corrotta sua natura, e quei tumultuosi movimenti della opposta legge del senso, che pur sentiva orgogliosi nel suo cuore l'istesso Apostolo S. Paolo, che alla legge dello spirito pertinacemente recalcitravano (not. 11.)

. Il solo meditar seriamente sopra un tale sapientissimo disegno di Dio, non che sulla Umana Natura non intiera e perfetta come uscì dalle mani del Creatore, e sulla esistenza delle accennate due opposte leggi dello spirito cioè e del senso nell'uomo esistenti, è sufficiente per un saggio indurlo a conoscere, che nella stessa ragion diretta che gli uomini uniti in società saranno obbedienti ai precetti della legge dello spirito, le Città saranno tranquille e felici, come per l'opposto facendosi trascinare dalle sregolatezze della legge del senso non solo da maggiore proporzionato perturbamento saranno le società agitate, ma anderanno esse ancora a pienamente disciogliersi. Or siccome moltiplicandosi oltre misura la genia dei perversi troppo facilmente le

Città in un teatro di stragi e di sangue si trasmuterebbero, così a prevenire un sovvertimento, che gli uomini al di sotto della condizione dei bruti degraderebbe, ha Iddio, pel preciso bisogno della umana specie, stabilito in terra un Potere (not. 12.) la cui autorità da esso medisimo emana e ha conferito a coloro che negli eterni suoi disegni volle che i Padri, i Rettori, i Principi dei Popoli e delle Nazioni divenissero. Or questo Potere nella puerizia dell' uman Genere fu da Diò communicato ai Padri di famiglia: Indi, la schiatta umana moltiplicatasi, passò nelle mani dei Patriarchi, e alla fine dei Re: tutti comandando sempre con monarchico reggimento (a); governo il più semplice, paterno, meno imperfetto, non che il più adattato alla natura e bisogni umani (come gli stessi più sapienti democratici confessarono); quantunque in contrario gracchiando nello scorso secolo la frenetica filosofia, e quei stolti Demagoghi mercadanti di opinioni, che diverranno al certo l' oggetto dell' obbrobrio e delle escrazioni dell' età future (not. 13.)

Sebbene eterne atrocissime pene avesse Dio minacciate a quei malvaggi, che inobedienti in questa terra si mostrassero ai precetti dell' Eterna Legge (come gli stessi Etnici ne convennero), pure affine di maggiormente comprimere in questo Mondo il mat-

(a) Ciò è indicato per chi conosce la storia: *vides ne igitur minus quadringentorum annorum esse hanc urbem ut sine regibus sit.* Così Cicerone *de Rep. Lib. I. § XXXVII.* Nè diversamente Sallustio: *Reges; nam in terris nomen imperii id primum fuit.*
(*De bell. Catil. II.*) *ved. la mia opera Sulla utilità della Monarchia nello stato Civile.*

talento degli scellerati, e salvare le Città da quei disastri, ai quali le perfidie loro l'esporrebbero, ha Iddio voluto che i Capi delle Nazioni depositarj del Potere punissero ancora in questa vita i violatori della Legge, e ciò in quei modi e forme, che più opportune giudicheranno tanto per la espiazione e riparazione, quanto per prevenire i peccati ed i delitti. Risulta da ciò che quelli, a' quali ha Dio affidato il Potere, più o meno felicemente nel buon governo della società riusciranno, in quanto essi medesimi, i loro Ministri (not. 14.) non meno che il popolo soggetto si uniformassero tutti alla vera Religione ed adempissero i precetti di quella legge, che è obbligatoria tanto per chi comanda, quanto per coloro, che obbediscono. Rischiarato così dalla celeste verità l'intelletto, e rettificata la volontà, verrà soggiogata la parte inferiore recalcitrante alla legge dello spirito, e quindi subbentrerà nel cuore umano quel salutare orrore per la colpa, che giunge talvolta a spegnere, quasi interamente, il germe funesto del peccato, e dei delitti. Essendo inoltre venerata dal Popolo la Religione, questa spiegherà tutta la potente sua energia sullo spirito della soggetta moltitudine, e camminando di concerto colle mire dell'umano Legislatore, diverrà l'appoggio più valido e più sicuro delle leggi civili, che sarà esso per la prosperità de sudditi suoi per emanare. Nè sarà possibile immaginare di questo uno stato più tranquillo e felice per i Cittadini. Imperciocchè se da un lato le pene umane fulminando ogni atto esterno criminoso atterriranno i tristi nel violare i dritti divini, ed umani; dall'altra parte vegliando la Religione sugli atti interni, e minacciando eterne pene per ogni pravo pensiere (b), farà fronte e si opporrà a tutte quel-

(b) *Vos scèlerà admissa punitis apud nos et cogitare pec-*

le azioni, che, per quanto siano criminose, sfuggono non ostante la previdenza e vigilanza di qualsivoglia accurato umano Legislatore. Un tal salutare accordo quindi tra il Legislatore Divino, e'l Terreno, serrando ogni adito all' umana malizia, e soffocando i delitti sino nel pensiere, viene in conseguenza a svellere dalle radici quelle colpe e delitti, che l' umana società conturbano, sovvertono, e sconvolgono.

Ma quale sarà in questa terra quella dottrina pura, quella Religione Celeste, che in se i caratteri riunisca della vera rivelazione che il divino filosofo aspettava nelle tenebre della Idolatria, che pietoso un Dio data avesse agli uomini? Che se la Religione non consiste se non nell' aver manifestato agli uomini dubbiosi e perplessi ciò che devono credere, e come si devono, nel corso della presente vita condurre verso Dio e verso i loro simili, è evidente che non potendo essere altro che una la verità, nè potendo Dio essere autore del falso, unica esser deve in conseguenza questa Religione Divina. Or siccome è stato mille volte e in mille forme dimostrato, che i caratteri tutti della verità enunciata si riuniscono nella Religione Cristiana, Cattolica, Romana, così sarà mio impegno il primieramente dimostrare che questa, meglio che ogni altro adattandosi alle mire di ogni umano religioso legislatore, può sola rendere le Città tranquille, rendendone gli abitanti felici per quanto l' umana in-

---

catum est. Così Minuzio felice diceva agl' Idolatri, onde loro dimostrare la superiorità della Morale Evangelica sopra l' Etnica; affine di conchiudere che dovevano i Cristiani essere per forza i migliori Cittadini.

Ved. Orlad.

dole lo comporta (a): Mentre passerò in secondo luogo a farvi conoscere, che prestando questa Santa Religione la più solida guarentigia tanto a quelli che comandano, quanto a quelli che in società obbediscono, così viene in conseguenza a consolidare il Trono dei Re, e rendere stabile quel Potere, che sempre reputare deesi mal difeso, ed esposto a perpetue burasche quando esso si poggia soltanto sul debole fondamento di leggi dal Cielo non sanzionate, e guarentite dalle spade mercenarie di guerrieri, che privi di Religione, essendo eziandio senza onore, saranno sempre disposti a tradire il proprio Monarca, anteponendo qualunque particolare vantaggio a quei doveri e giuramenti, che, senza Dio, come nulli e ridicoli debano considerarsi (Not. 16.)

(a) Da quel dannosissimo errore, di cui facemmo di sopra parola, di volere cioè separare le due indivisibili felicità terrena e celeste, è nato l' inconveniente, che taluni uomini hanno cercato sino dal principio del mondo, la felicità. Coloro che docili ai lumi della Religione e della Filosofia hanno procurato trovarla in quel Dio, pel quale siamo stati creati, non sono stati delusi nelle di loro ricerche; altri però, che, dividendola dall' eterna, si sono ostinati di rinvenirla in questa terra attraverso delle imperfezioni e miserie del corpo; sono rimasti non solo delusi, ma resi si sono per lo più veramente infelici. Ciò fù conosciuto ancora dagli etnici filosofi, come in seguito osserveremo. Non ci vuole di fatti una grande filosofia per conoscere che l' uomo non essendo stato creato stabilmente per questa terra, non può trovarci una stabile e vera felicità. Il saggio deve dunque contentarsi del meno male possibile, aspettando quella felicità destinata ai pazienti e sofferenti. Monsignor Marchetti ha dato alla luce un opuscolo pieno di solida dottrina e profonda erudizione sopra un tale argomento *ved.* la (not. 15.)

L' uomo, o Signori, questo nobil' Essere creato da Dio per la società, siccome di sopra vedemmo, essendo l' unico che ad un corpo organizzato unisca una sostanza non solo spirituale, ma intelligente, e conscia di se medesima (a), dovette regolarmente ricevere dal Creatore il precetto di adorarlo, glorificarlo, obbedirlo. Per quanto i sapienti più antichi, non meno che i popoli più selvaggi in una tale verità egualmente convenissero, pure, a riserva del solo Popolo Ebreo, erraron quasi tutti nella specie di culto, che prestare dovessero alla Divinità (not. 17.) Ma in qual maniera spiegheremo noi un tal paradosso, che alla mente nostra presentasi, qual' è quello che l' uomo creato per adorare Dio e obbedire alla sua eterna legge, ignorasse poi il culto da prestargli, e la legge, a cui sottomettersi? come intendere la stranezza dell' esistenza delle due opposte leggi dello spirito cioè, e del senso, che facendosi guerra a vicenda, mentre l' una consiglia l' uomo al bene morale, l' altra al male lo invita e lo strascina? Furon questi, Uditori ornatissimi, due gran problemi che tennero in imbarazzo tutti quei filosofi dell' antichità, che il fausto arrivo del Divin nostro Salvatore precedettero. Conciossiachè per quanto rapidi stati fossero i voli, che taluno di essi fatti avea nella parte più sublime dell' Etica e della naturale teologia, pur nondimeno dalla fiaccola della Rivelazione non illuminati, in queste, come in altre questioni, si confusero, e dalla verità abberrarono. Conobbero essi, è vero,

(a) Il signor Visconte de Bonald definì molto adequatamente: *l'uomo essere un intelligenza servita da organi.*

che l'uomo attuale essere non poteva quello, che era uscito dalle mani del Creatore: si avvidero, che la sua corrotta natura essere dovea il resultamento di una colpa non espiata, ma quale questa fosse, e le fatali sue conseguenze interamente ignorando, possibile ad essi non riusciva gli enunciati quesiti sviluppare e disciogliere (a). Fu la Santa Rivelazione, o Ascoltanti, quella che venuta in soccorso della umana ignoranza, diradando le tenebre, e facendoci conoscere la storia funesta della prevaricazione dei nostri Progenitori, spiegò la causa dell' alterazione della umana natura, dileguando nel modo più semplice e convincente tante oscurità e dubbiezze (b).

(a) Platone fu quello, che più di ogni altro Filosofo si avanzò nel conoscere talune sublimi verità della Teologia naturale; alcuni perciò supposero che avesse studiato i libri Sacri degli Ebrei. Ciò saviamente nega S. Agostino dicendo. *Rem vidit causam nescivit, latebat enim ei cur grave jugum esset super filios Adam, quia sacris literis non eruditus ignorabat originale peccatum.*

(b) La storia dell' antica filosofia ci avverte abbastanza degli errori non solamente, ma degli assurdi in cui caddero taluni, quando si accinsero di voler dare una spiegazione a quelle cose, di cui avea riservato a se la rivelazione. Non è avvenuto diversamente a quelli autori, che, sebbene nati cristiani, pure o per capriccio, o per seguire lo spirito del secolo, o per positiva miscredenza nei loro sistemi vollero appartarsi dalla Rivelazione. Essi sono caduti in madornali sciocchezze, in contradizioni, ed assurdi, come riesce facile il rilevarlo dalla lettura delle loro stesse opere, da coloro che li contradicono, e specialmente dalle *Lettere Elviesi.* Tutto colla massima semplicità vien spiegato da Mosè, tutto si confonde e s' imbroglia da quei filosofi, che dall' ispirato scrittore si vollero allontanare. Avviene lo stesso per quelli, che si credono Atei di buona fede, se fossero possibili. Essi negano Dio perchè dicono non poterlo comprendere, come negano la Creazione dal nulla per la stessa ragione,

Se l'uomo rimasto fosse per avventura nello stato della sua primiera innocenza e perfezione, o pure (per servirmi della frase dell' Angelo delle scuole) se rimasto fosse nella primitiva *intiera sua natura*, non avendo perduto quei pregi e lumi ricevuti nella Creazione, non sarebbe stata per esso necessaria alcuna rivelazione, che insegnato gli avesse il culto che prestar dovea a Dio. Così egualmente se corrotto non fosse divenuto il suo cuore, non sarebbe stato tampoco necessario promulgare leggi, dare precetti, fulminar pene per porre argine ai disordinati appetiti, ed impedire quei disordini che le città sconvolgono e sovvertono. Emulata però che ebbero gli uomini tutti, in persona dei Progenitori, la ribelle condotta di Lucifero, nel rendersi disobbedienti a Dio, acquistò la specie umana per la via della malizia la detestabile scienza del male. Divenuto quindi nemico del suo Creatore, si ribellarono tosto contro esso non solo tutte le soggette creature, ma la sua stessa carne, e le sue passioni. Pervertita la volontà, e depravato il cuore umano, per inevitabile consequenza si offuscò il suo intelletto. Da ciò ebbe origine la moltiplicità dei peccati e delitti, come l'innumerabile quantità degli errori religiosi, che tanto andarono avanzandosi nelle generazioni successive da richiamare sopra l'umanità tutti i divini flagelli, ed in fine l'Universale Diluvio. Resi quindi pressochè inabili gli uomini a riconoscere il culto, e seguire la legge vera, trovare

---

Ma il sistema della materia eterna prodatta da se stessa; quello di un Mondo in tutto ordinato, e con conosciuto fine formato dal caos, dagli otomi, dal caso, quello di un tutto comprendente, formato da materia stupida, non è nn sistema più in intelligibile?

si doveano necessariamente nella massima confusione e disordine.

Abbenchè l' uomo divenuto fosse colla sua disobbedienza ribelle al suo Creatore, pure il Clementissimo Dio non cessò di amare questa prediletta per quanto indegna sua creatura, anzichè perciò abbandonarlo alle conseguenze funeste del peccato, gl'impulsi per lo contrario seguendo della infinita sua misericordia, non lasciò di soccorrerlo e confortarlo nel miserando stato, in cui era per sua colpa precipitato. Manifestò tanta misericordia colle frequenti apparizioni di cui goderono i pentiti nostri Progenitori, colle apparizioni ai Patriarchi prima e dopo l' universale Diluvio; colla promulgazione dei celebri sette precetti Neotici da servire come *principio conoscitivo* della moralità degli atti umani per tutte le Nazioni (a). Conseguenza del Divino Amore verso gli uomini fu la legge e i comandamenti dati sul Sinai al Gran Condottiero dell' eletto popolo d' Isdraello, non che tante grazie, soccorsi, e lumi concessi agli uomini in mille modi, e pel ministerio de' Profeti. Eccesso poi de' benefizj e delle misericordie fu quando nel tempo prefisso ed annunziato dagl' Inviati di Dio, mandò in terra, corteggiato da prodigj, lo stesso suo figliuolo Signor nostro Gesù Cristo. Presa difatti umana carne, apparve l' uomo Dio nell' epoca precisa della maggior depra-

---

(a) Per quanto, soltanto gli Ebrei formassero il popolo eletto di Dio, e presso di loro si trovassero i codici della vera rivelazione, pure l' esatto edempimento dei sette precetti Neotici era sufficiente affinchè un uomo morale potesse salvarsi dopo la morte. Giobbe di fatti, e tanti altri giusti, dell' eterna salute dei quali non si dubita, non erano Ebrei. *Ved. Selden De jure naturae, et Gent. iuxta mores Hebreor.*

vazione della dottrina e dei costumi: e diventando il nostro Legislatore non solamente ci fece dono della celeste rivelazione, c'insegnò i precetti come comportarci verso Dio e verso i nostri simili, ma volle ancora immolar se medesimo come vittima espiatoria del peccato, soddisfacendo così l'oltraggiata Paterna giustizia, e l'uman Genere colla offesa Divinità riconciliandoci (a).

Nel contemplare il misterioso rapporto osservato, fino dal principio del Mondo, tra la colpa e la penitenza: il riflettere sull'espressa volontà nella compiacenza mostrata per l'espiazione, mortificando la carne, e versando il sangue di vittime immacolate, ed adorando in seguito di ciò il grande Olocausto, che là sul Golgota compì il Redentore per soddisfare la Divina Giustizia, e riconciliare gli uomini con Dio, non è possibile il non dedurne, che infinito essendo il prezzo di quella vittima volontaria, così gli effetti, che produrre dovea essere similmente doveano infiniti. Quelli dunque restringere non potendosi nè a un solo Popolo, epoca, e luogo, doveano per lo contrario estendersi per tutti gli uomini, tempi, e regioni, per quanto le Nazioni alle razze più perverse e maledette appartenessero (b); per quanto lontane fossero l'epoche, e le

---

(a) Non può dubitarsi della necessità che la divina Giustizia offesa dall'uomo dovesse essere soddisfatta. E siccome l'offesa era infinita rispetto a Dio, così di un prezzo infinito essere doveva la riparazione. Heidegger Teologo protestante è di un tale sentimento ancora. *Justum non erat reum a morte liberari nisi per vicariam mortem Christi, neque a Satana nisi contrito capite.* Histor. Patriarc.

(b) *Maledictus Chanaan, servus servorum erit fratribus suis.* Genes. IX. 25.

regioni le più deserte ed inospiti potessero mai immaginarsi. Così avvenne in effetto; ed il deposito della fede non più conservato, come prima, da un solo popolo; si sparse invece colla rapidità del lampo dai banditori evangelici da una banda all' altra dell'Universo, come previsto avea il Profeta Reale (a). E come elettrica fiamma lucidissima, che in un baleno tutto anima ed illumina, penetrando nei luoghi i più remoti e nei più reconditi nascondigli, così la luce Evangelica, rapidamente sparsa da per tutto, dagli uomini di Dio, risvegliò dal loro letargo i popoli ancora più selvaggi, trasmutandoli, quasi per incantesimo, da semi-bruti in fervorosi Cristiani.

Quale prodigio capace da se solo a convincere ogni miscredente! Illuminati difatti da questa nuova luce gli uomini quasi richiamati da un sonno di morte, tutti per la prima volta fra loro si riconobbero. Caddero in conseguenza quei muri di divisione, che i popoli dai popoli separavano, e quelle barriere, che le diverse Nazioni fra loro dividevano. Scomparvero quei vecchi pregiudizj, che facevano supporre ancora ai sapienti, essere taluni uomini nati per la libertà ed altri per la servitù (b) Imperciocchè ammaestrati dalla dottrina di Cristo tutti si riconobbero come

(a) *Per omnem terram exivit sonus eorum, et per fines orbis terrae verba eorum* in Psalm. 18.

(b) L' errore degli antichi nel credere gli uomini di natura fra loro essenzialmente diversa è troppo noto per occuparsene nel dimostrarlo. Lo stesso Aristotile supponeva che l' anima quanto il corpo degli uomini destinati dalla natura per la libertà fosse diversa da quella dei servi. Questo pregiudizio prevalse sino dai tempi di Omero: *Tollitur huic hominum generi pars altera mentis a Jove, servilem cui contigit ducere vitam.* Odiss. lib. XVII. ver. 322.

fratelli perchè nati dagli stessi comuni progenitori; tutti redenti dallo stesso prezioso sangue di G. Cristo, il quale non facendo eccezione o parzialità di persone, di tutti dichiarato erasi il comune Signore, il Padre, e il Maestro. Tutti inoltre vedendosi obbligati all'osservanza degli stessi precetti, frà loro vincolare strettamente si dovettero; avvegnacchè il fondamento dell' Evangelico precetto è quello dell'amor vicendevole, che siegue immediatamente quello, che devesi a Dio. Fu dunque l' Evangelo quella legge di grazia di cui tanta necessità avevano tutti gli uomini per riconciliarsi col loro Dio, e fra essi medesimi: fù quella legge, che sparir fece tanti errori e inveterati pregiudizj, tante barbarie e inveterate inimicizie: Fu quella legge universale che adattata per tutti gli uomini, età, e regioni, formar dovea di tutte le Nazioni una sola massima Città, e grande famiglia, governata dallo stesso Cristo, che dopo aver rèso felici gli uomini in questa vita, rendere gli dovea eternamente beati in quella celeste patria, che riacquistata ci avea col sangue suo.

Quanti doveri dell' umanità verso il suo Creatore! Creata dal nulla e destinata per la felicità, resa ribelle al suo tutto, violando l' unico precetto impostole mentre a somiglianza degli Angeli ribelli, dovea essere condannata a una eterna morte, viene non solo aspettata a penitenza, ma soccorsa illuminata, e perfino redenta col sagrificio cruento dello stesso figlio di Dio!

Ma per qual mai strana ed enorme ingratitudine tanti e pur tanti uomini invece di mostrarsi umilmente riconoscenti a tanti beneficj, e cantare di continuo inni di lode verso tanta estrema misericordia, non solo refrattarii si dimostrano ai precetti dell' eterna legge, ma giungono ad essere audaci sino al segno d' insultare, e porre in ridicolo, non

che in disputa, le verità di quella rivelazione, che formò la venerazione e la sorpresa di tanti sapienti, che la giudicaron sempre e in ogni tempo non utile, ma estremamente necessaria? (Not. 18.) E perche inoltre dopo avere alcuni tra essi apostatato dalla S. Religione del Nazareno, non contenti del commesso misfatto, cercano pervertire gli altri fedeli, e della calunnia servendosi, di ogni specie di sofisma e di tutte le male arti, attaccando l'autenticità dei codici della vecchia e nuova sacra alleanza, procurano d'ingrossare il numero dei miscredenti, quasichè in un aperta guerra fossero con Dio, e colla santa sua Chiesa? Per qual mai stravaganza contro quel Redentore, promesso da Dio sino dai primi tempi ai desolati ravveduti nostri progenitori; aspettato dai Patriarchi e dagli stessi sapienti delle Nazioni; predetto dai Profeti e dalle Sibille, e contestato nella sua comparsa in terra con tanti strepitosi prodigj e avvenimenti (*a*) invece di adorarne la grandezza e beneficenza, anzichè contestarne gl'infiniti benefizj, rivoltarglisi con tanto livido accanimento? Ma quale fù la misteriosa ragione onde contro una Dottrina tutta celeste, lodata dagli stessi Eterodossi insorsero di continuo sin dal principio l'un l'altro succedendosi i Cerinti, gli Arii, i Maneti, indi i Luteri, i Zuinglii, i Calvini per atterrarla, e deturparne la purità, cercando sciogliere l'unità della Chiesa, e far in brani il mistico corpo di Gesù Cristo? Che se nei secoli trasandati or l'uno, or l'altro dogma cercarono i diversi Eresiarchi sovvertire; quanta maggior sorpresa recar non ci dee il contegno tenuto da quella vile prostituta

---

(a) *Vedi la nostra Dissertazione*: ***Sulla natività di Gesù Cristo.***

di Babilonia, che l'illuminata filosofia del secolo XVIII suole fastosamente nominarsi? Essa difatti non contenta di attaccare in dettaglio gli articoli differenti della fede, tutta in un tempo la dottrina assalendo, e 'l deposito del Cristianesimo, cercò distruggere e cacciare dal mondo ogni religiosa credenza, ogni rivelazione, ogni Divinità! E di quai mezzi, Uditori Ornatissimi, si servì quella primogenita figlia di Satanasso per far guerra alla fede del Crocifisso? Essa andò pescando nelle vecchie pozzanghere dell'antica miscredenza le già spezzate ruginose arme degli Aristippi, degli Epicuri, dei Carneadi, e di tante altre fracassate, di cui si servirono contro Dio i primi avversarj del Cristianesimo: ed agruppando il suo tristo talento ora della calunnia servendosi, e degl' inganni (Not. 19.); ora del motteggio, del sarcasmo, e del ridicolo; ora armando le insensate Creature, (Not. 20.), e finalmente delle stesse sevizie e forza aperta (Not. 21.) per moltiplicare sempre più gli Apostati della fede, ed affinchè l'intiero Uman Genere nel più assurdo ateismo precipitasse.

Ed abbenchè i Corifei di questa dichiarata guerra contro Dio usurpato avessero presso il Volgo un' alta reputazione di sapienti ed illuminati, pure stolti e ciechi tanto nel fatto si dimostrarono, fino a non avvedersi che l'impresa, da essi immaginata di distruggere ogni culto e religione non solo opponevasi ad ogni politica e buon senso, ma alla costante esperienza di tanti secoli; e riguardando in particolare il Cristianesimo, non ebbero tampoco presente quei filosofi imbecilli, che avea esso validamente resistito di continuo all'urto della potenza terrestre ed infernale. Imperciocchè quando nell'epoca della massima corruzione del costume si presentarono in faccia dell'Universo i dodici miserabili pescatori, pri-

mi Sacerdoti della religione di un Uomo Crocifisso, che formava lo scandalo dei Giudei, e l'oggetto della derisione dell'Etnica sapienza: quando comparirono banditori di una morale, austera, opposta diametralmente allo spirito corrotto del secolo, per quanto senza credito di sorta alcuna si trovassero, e di ogni umano ajuto e soccorso sforniti, pure ai più giganteschi sforzi messi contro, questa Divina religione resistette. E in vero mentre ancor bambina era la Cattolica fede non si armò forse contro essa la sapienza dell'Areopago e di Roma? Non congiurò contro lei l' odio dei Giudei e la malizia dei Sofisti? l' interesse e l' autorità dei sacerdoti della Idolatria colla sottigliezza degli etnici miscredenti? e questi nemici tutti spalleggiati e sostenuti dalla romana intolleranza, dalla possanza colossale dei Cesari, e dalla rabbiosa crudeltà dei ministri imperiali, e dei regoli e tiranni seguaci del Politeismo (Not. 21.) Ebbene, cosa guadagnò tanta malizia e tanta forza contro la nascente Religione del Nazareno? Vel dica la storia. Essa fiorì maggiormente nelle persecuzioni, e le tribulazioni le fecero piantare solide le radici. Il sangue dei Martiri divenne la semenza per far nascere infiniti Cristiani. Cosa dunque, dopo tal' esempio pretendeva guadagnare la stoltissima filosofia del secolo XVIII? Ecco l'orgoglio filosofico e 'l mistero delle Sette!

Ma in che consistevano i tenebrosi disegni dei Settarj, ed a quale oggetto tanto si affaticarono i filosofi per fare una guerra così imprudente al Cattolicismo, senza un evidente oggetto di vantaggio qualsivoglia? Questo mistero, come il fine dei Congiurati rimase per molti lustri occulto al volgo, per quanto i saggi il penetrassero. Scoppiato però che fu in Francia il Vulcano della rivoluzoine, caduta

la maschera ai settarj tanto che ai filosofi, il segreto fu conosciuto ancora dalla plebe la più abbietta. Conciossiachè apparve allora evidentemente che quei pretesi filosofi non erano congiurati contro la Religione se non perchè opponevasi alle disordinate voglie di quel senso ribelle, che avea interamente soggiogato il loro spirito. Non contenti di fatti di quei beni, che concessi loro avea la benefica Provvidenza, cercando in questa terra quella piena felicità, che non è possibile possedere se non in Cielo, nel dare libero corso a tutte le loro passioni, cercarono togliersi dinanzi quella Religione, che opponevasi in ogn' istante ai pravi di loro desiderj, ed avvelenava col rimoroso continuo della coscienza gl' illeciti di loro piaceri. Essi perciò cercavano ingannare se medesimi andando cercando sofismi, affine di persuadere che nessuna Religione esistesse. E siccome la predominante loro passione era l' avidità e l' orgoglio di dominare e comandare sopra il resto de loro simili (*a*) così promossero una generale miscredenza, la quale dovea aprire la strada a quella universale rivoluzione, che dovea e poteva render paghe le ambiziose di loro voglie.

. A ben rifletterla, o Signori, non può negarsi che i filosofi furono conseguenti nella scelta de' mezzi che condurre li dovevano all' immaginato fine. Imperocchè è sicuro che questa rivoluzione, contro tutti i poteri sociali, non potendo essere eseguita dai soli filosofi e Settarj, ma avendo bisogno per lo contrario di un sterminato numero di cooperatori per cagionare l' ideato generale sovvertimento, non potendo lusingarsi di trovare tra Cattolici questi commi-

---

(a) Avremo in seguito occasione di dimostrare queste essenziali qualità filosofiche, e settarie sino all' evidenza.

litoni, si accinsero a promuovere un proselitismo irreligioso. È in vero come augurarsi, che potessero favorire i loro disegni uomini, che seguivano una lagge tutta di amore e di carità? Una legge e una Religione, che impone rispetto ed obbedienza verso i superiori anche discoli? che fulmina eterne pene a coloro che violano i dritti altrui ancora col semplice pensiere e desiderio? Conoscendo quindi i filosofi incompatibile coi loro disegni il Cattolicismo, cercarono con tutta conseguenza sbarbicarlo dal cuore e dalla mente dei fedeli.

Ecco, Ascoltanti, l' origine e la causa vera dell' Apostolato dell' Ateismo, e di ogni libertinaggio e miscredenza, che tanto fiorì nello scorso Secolo. Quale stoltezza sarebbe mai assegnarne e andarne indagando altre cause, e specialmente quelle dello zelo per illuminare gli uomini? E non è forse conosciuta la biografia dei filosofi, onde convincervi, che il particolare di loro egoismo non poteva permettere che tanto si affannassero per uomini, che tampoco conoscevano? Conveniva rendere gli uomini miscredenti per farli diventare rivoluzionarj e ribelli com' essi desideravano. Conveniva in seguito sedurre i Popoli e lusingarli per vederli correre col pugnale alla destra e la fiaccola alla sinistra portando da per tutto la desolazione, e lo scompiglio. La cerretaneria filosofica ben eseguì ancora ciò col fantasma della libertà e della eguaglianza. *Eritis Sicut Dii*: disse Satanasso ai nostri progenitori, affinchè si ribellassero a Dio. Il Popolo sarà il Sovrano dissero i filosofi al popolo miscredente, onde consumasse la rivolta contro il legittimo Potere; la filantropia, la tolleranza, l' eguaglianza, la libertà (Not. 23.) furono le voci della seduzione, e i motti della guerra intimata dalla filosofia contro Dio, contro i Re, contro l' intera società.

Quanti uomini non rimasero ingannati da quei nuovi serpenti, Ministri di quello del giardino di Eden? Essi divenuti da Cristiani e sudditi fedeli (Not. 24.) Atei, e in conseguenza ribelli, invece di amarsi fra loro, e beneficare gli stessi nemici (Not. 25.) secondo insegna l' Evangelica legge, principiarono a odiarsi scambievolmente, lordandosi le mani de loro simili, e perfino dei loro più stretti congionti. Fù allora svelato pienamente il mistero della infernale filosofia, che volendo colla sua rivoluzione rassomigliarsi pienamente a quella, che contro Dio, i primi uomini nel terrestre Paradiso eseguirono, sulle macerie del diroccato Santuario l' albero infame della scienza del male inalzarono, sostituendo ancora al Crocifisso una vile prostituta, che, simboleggiando la ragione alla pubblica adorazione presentarono. Simbolo veramente adattatissimo, o Signori. Conciossiachè cos' è difatti se non una vile prostituta la ragione dell' uomo miscredente, e degenerato dal peccato? Schiava di tutte le passioni, involta in tutte le abberrazioni ed errori agli stessi bruti inferiore (*a*).

Per quanto possa sembrare a taluno poco esperto nell' oratoria, che non mi sia occupato sinora à dimostrare la prima parte dell' assunto, che mi propo-

---

(a) *Sapientia hujus mundi, stultitia est apud Deum.*. Così l' Apostolo S. Paolo *I. cap.* 3. È intanto sorprendente il sentire confermare tale dottrina da uno dei Corifei della miscredenza dello scorso Secolo, il quale però non apparteneva alla classe dei congiurati. Ecco le sue parole *Io non sento nulla in me che, mi sollevi al di sopra dei bruti, se non il tristo privilegio di smarrirmi da errore in errore con l' appoggio di un intendimento senza regola, e di una ragione senza principio.* (*Rousseau tom. III. pug.* 114. Ecco cosa è l' uomo distaccatosi da Dio per confessione degli stessi filosofi,

sì, pur nondimeno ben vi sarete avveduti, Ascoltanti ornatissimi, trovarmi io già molto inoltrato nella promessavi dimostrazione. Avvegnachè avendovi fatto conoscere che la Cattolica Religione si oppone direttamente alle mire dei faziosi e torbidi Cittadini, per cui divenne l' oggetto dell' odio della Filosofia: subitochè ho esposto che l' Evangelo fulmina eterne pene fino a coloro, che desiderano violare i dritti altrui: dimostrato dunque che questa S. Religione tutto si poggia sull' amore verso Dio e verso il prossimo (not. 26.); e che tant' oltre spinge le belle fiamme della carità sino ad obbligare i fedeli ad amare e beneficare i suoi più decisi avversarj, come potrà dubitarsi che non abbia nel tempo stesso dimostrato che questa Religione, e questa legge sia la sola che possa rendere le Città tranquille e felici sino al punto che l'umana condizione il comporta? E in vero, gli annali consultando delle Nazioni, si rileverà da essi costantemente, che quelle, che praticarono una morale virtuosamente austera, gloriosamente prosperarono, e che la vera felicità i popoli non la goderono, se non quando i Sovrani unitamente ai sudditi da veri e fedeli Cristiani si comportarono: rallentato però il fervore religioso, subentrata alla morale cristiana la rilasciatezza; fomentata dalla corruzione del cuore la miscredenza; moltiplicandosi, in ragione dei depravati appetiti, i corrispondenti bisogni, e diventati costumi cittadini quelli, che per lo passato come vizj si reputavano (a), perdutosi in conseguenza unitamente a ogni

---

(a) È questo il peggiore de' sintomi che possa comparire, da cui si può vaticinare prossima la morte della Città. *Quod extremum malorum est* (diceva Cornelio Tacito) *cum quae*

pudore nelle Madrone ogni onore cittadino; moltiplicandosi oltremisura i delitti, e gli scandali, scomparsa ogni patria carità, principiò a regnare nelle Città un generale spirito d' inquietudine, e di perturbamento, funesto foriero della perdita di ogni gloria esterna, e di quell' anarchia, cui tien dietro la stessa dissoluzione civile.

Se fossimo noi vissuti in questa terra in una diversa età della presente, o pur menati avessimo i nostri giorni in regioni, ove goduta si fosse constante pace e tranquillità, onde convincervi co' fatti della espostavi verità, sarebbe stato mio impegno schierarvi innanzi allo sguardo la storia di tutte l' Eresie: quale quadro vi convincerebbe che tanto esse tutte la sociale tranquillità perturbarono, che puossi, senza la taccia della menoma esagerazione, asserire, che la storia della miscredenza e delle guerre fatte alla S. Romana Chiesa, è la storia similmente dei misfatti di ogni genere, delle guerre civili le più accanite, e talvolta della più completa anarchia. E ancorachè delle più antiche a ragionare non imprendessi (nelle quali sempre le stesse luttuose fasi comparvero,) facendo soltanto parola di quelle ai nostri tempi più vicine, quante sarebbero le stragi, le civili discordie, le guerre, e gli eccessi di ogni specie, che potrei descrivervi, che in conseguenza della incredulità e della Eresia la Francia lordarono, l' Olanda, la Svezia, l' Inghilterra, la Germania, e quelle Regioni tutte, che bev-

---

appellabantur vitia, *mores fiunt*: Or quante azioni, che nella nostra gioventù osservammo esser giudicate viziose, di cui tutti si vergognavano commetterle, si praticano ora impunemente? Ecco le macchie livide, nunzie della vicina cancrena!

vero alla tazza avvelenata che, a danno del mistico gregge di Gesù Cristo, i perversi eresiarchi Lutero e Calvino propinarono! Ma perchè starvi a dettagliatamente descrivere l'assassinio del Duca di Guisa, o quello, forse ancora più atroce, del Cardinale David Beton, o pur tener dietro ragionando sopra gli anarchici furori, che contro i proprj Signori ebbero luogo in Germania per parte di quei villici inferociti, che dal seno staccatisi della Cattolica Chiesa per seguire lo stendardo della Religiosa rivolta, cangiaron tosto gli antichi sentimenti della Cristiana mansuetudine (a) con quelli della più aperta insubordinazione, e brigantaggio unitamente alla smania furente per le innovazioni tanto alle stabilite società esiziali e funeste (Not. 27.)? Sì: non mi tratterrò io di vantaggio sopra tali e tanti avvenimenti per quanto agevol cosa sarebbe lo smascherare gli stessi Ministri e Pastori della riforma, che tanto in quelli eccessi sceneggiarono. Ma tutti quelli errori non perdono forse ogni forza confrontandoli con tutto quello di spaventevole, prodotto dalla miscredenza del XVIII. secolo, di cui gran parte di noi fu vittima nel tempo stesso e testimone? Forse nella sola Francia non avvennero più eccidii e sovvertimenti di quelli, che accaddero in tutti i menzionati regni lacerati dall'eresia di Lutero e di Calvino? Forse in pochi anni il Genere umano non ver-

(a) Il carattere del Cristiano è la moderazione, la mansuetudine e la subordinazione, e sofferenza verso coloro, che la Provvidenza gli ha destinati per superiori. S. Agostino trattando un tale articolo in tal guisa si esprime. *Ita a plebibus Principes et a servis domini ferendi sunt, ut sub exercitatione tollerantiae substineantur temporalia, et sperentur aeterna.*

sò più sangue di quello, che in più lustri fece spargere il Fanatismo di que' due eresiarchi? Nel tralasciare dunque di ulteriormente occuparci dei mali che alla umanità recarono le vecchie Eresie, ricorderemo soltanto, a profitto dei meno istruiti, cioè che nell' epoca tanto alla Cattolica Chiesa funesta della malaugurata riforma i primi germi furono piantati di quel materialismo ed ateismo, che generò la filosofia del secolo XVIII, e di quella insubordinazione verso la somma Potestà, che fu causa dell' orrenda rivoluzione, che il total' esterminio minacciò del Trono di Dio, e dei Monarchi suoi Rappresentanti in questa terra (Not. 28.)

Dissi, o Signori, e lo ripeto, che le sciagure che furon cagionate alla specie umana dalla forsennata filosofica miscredenza dello scorso secolo, furono di gran lunga maggiori di quelle prodotte in altri tempi da qualsivoglia eresia. Che se di ciò tutti convenite, dovete ancora essere persuasi, che la cosa andar non poteva in maniera diversa, riflettendo per poco sopra i principj teoretici i più conosciuti. Imperciocchè siccome quasi sempre gli antichi Eretici nel muover guerra alla Cattolica Chiesa, qualche particolare Dogma solamente prendendo di mira, lasciavano in tutto il resto intatto il deposito della rivelazione, facendo mostra di venerarlo; così tanto per questa ragione, quanto per quella, che il numero degl'illusi e dei ribelli contro la Romana Chiesa non arrivò mai a un numero tanto eccessivo, quanto quello al quale giunsero i miscredenti dello scorso secolo, così i disordini non poterono essere nè tanto gravi nè nella stessa misura universali. Le vecchie Eresie inoltre non nascevano per lo più da un principio sovvertitore universale, ma da un principio di orgoglio o rivalità particolare, per cui difficilmente al di là della periferia di una data Mo-

narchia, in cui erasi accreditata, distendevasi ed inoltravasi Ben diversa però dalle antiche fu la guerra, che principiata contra la Religione sino dal secolo XVI, lavorando sempre alla sordina, col ministerio delle mine, scoppiò con tutta l'immaginabile forza nel secolo XVIII sotto l'infernale direzione della illuminata filosofia. Conciossiachè i corifei della incredulità e i filosofi a differenza degli antichi Eresiarchi, anzichè impugnare o l'una o l'altra verità della fede, tutta in corpo ne attaccarono la Dottrina; nè ciò avvenne per un principio di superbia, per errore d'intelletto, per spirito di rivalità o altre cause, che nei primi Eresiarchi sceneggiarono, ma per una completa corruzione di cuore, per una consumata diabolica malizia, e per una determinata ambizione di dominare, che stringere li fece in congiura, e in segrete criminose società, affine di rovesciare nel punto stesso l'Altare e il Trono, com'essi medesimi spontaneamente in seguito manifestarono (a). A tanto giunse perciò lo smanioso di loro furore contro la Religione, che non contenti di attaccare in tutti i modi la Rivelazione, e di far cadere lo scherno e 'l ridicolo sopra i codici della vecchia, e nuova alleanza, attaccaron ben anche con sofismi e parallogismi quelle verità fondamentali della naturale Teologia e Metafisica, che gli stessi etnici Filosofi, senza il soccorso della fede, conobbero e venerarono.

Rimase l'Universo scandalizzato e attonito nell'ascoltare le teorie, che quella perversa filosofia dettò alla scoperta intorno Dio, e circa gli uomini. Che se gli stessi errori e tali bestemmie furono pure al-

---

(a) Nel corso dell'opera si dimostrerà dettagliatamente quanto ora di volo si accenna.

tra volta eruttate da qualche empio dell'antichità (a), nè si era mai ad essi data una sì grande pubblicità, nè giammai erano stati sparsi tra il più minuto popolo, nè sino tra le innocenti compagnie erano stati dogmatizzati impunemente. L'uomo per i Filosofi del XVIII secolo non solamente era da considerarsi come un essere tutto materiale, ma s'insegnò che fosse di una classe tutta simile a quella de'bruti, da quali, asserivano, si distinguesse soltanto per la perfetta organizzazione delle mani, o per non saprei quale preteso angolo faciale, o per altre filosofiche frivolezze. L'essenziale però dell'uomo, quella sostanza spirituale cioè, che, formata ad immagine e somiglianza di Dio, lo rende degno delle divine compiacenze, e capace di adorarlo, amarlo, servirlo, venne da essi assolutamente contro ogni propria coscienza, negata. Le opere dell'*uomo bestia*, dell'*uomo pianta*, dell'*uomo macchina* sono i prodotti stoltissimi di quei filosofi forsennati, che una tale dottrina cercavano a quella della spiritualità nell'animo della moltitudine sostituire. Nè furono meno assurdi e inconseguenti discorrendola sopra lo stesso massimo Iddio. E chi avrà lena e co-

---

(a) I Filosofi in effetto sono stati sempre gli stessi fino dai tempi i più antichi. Essi furono sempre difensori delle dottrine le più strane ed assurde, i corruttori delle massime e della morale del popolo, e gli uomini nel tempo stesso di costumi i più abbominevoli. S. Paolo ci è garante di tutto ciò, per tacere di altri innumerabili testimonj. *Dicentes se esse sapientes stulti facti sunt*: diceva di essi ai Romani (*I.* 22.) avvertendoli essere uomini abbominevoli in tutta l'estensione del termine (*loc. cit. v.* 24. *e seq.*): ammoniva perciò i fedeli di evitare il prestare orecchio alle loro vane, e copiose sofistiche lezioni. *Videte ne quis vos decipiat per philosophiam, et inanem fallaciam.* (Coloss. II. 8.)

raggio per riferirvi le sciocchezze e le bestemmie, che contro esso ardì proferire la filosofica Canaglia dello scorso secolo? Dopo avergli taluni attribuite qualità precisamente opposte a quelle, che alla Divina perfettissima sua natura si appartengono, altri se ne trovarono mentecatti e insensati fino al segno di negarne quella necessaria esistenza, che l' ultimo tra i fiori e le piante a qualsivoglia uomo ragionevole troppo chiaramente dimostra: e per toccare l'apice più elevato della inconseguenza, mentre sostenevano di negare Dio, perchè comprendere non ne potevano l' esistenza, l' atto della sua creazione dal nulla, e quegli altri misteri, che l' uom saggio deve conoscere non poter essere da limitata mente concepiti, altri poi ne insegnavano inconcepibili non solo, ma assolutamente assurdi (a), quali sarebbero quelli di una materia eterna prodottasi da se medesima, di un Caos inordinato e confuso, dal quale nato era l'ordine, e da un tutto assieme stupido ed inetto, che tutto avea generato con leggi stabili, e cause finali, e determinate.

Quale sorpresa adunque, Ascoltanti ornatissimi, se una dottrina tanto pestilenziale, e che per quanto assurda pertanto favoriva l' umana tendenza verso la corruzione, sparsa che fu, con tutte le male arti

---

(a) L' inconcepibile è ben diverso dall' assurdò. Molte di fatti sono le cose, che non solamente dal volgo, ma dagli stessi sapienti non si comprendono, e non cessano non ostante di essere verissime, mentre l' assurdo include in se stesso l' impossibilità di esistere. Come pretendere l'uomo di comprendere Dio, il modo della sua esistenza, quello del suo potere di cavare esseri dal nulla? Non sarebbe al certo più Dio, se un uomo potesse ciò concepire. E ben però assurdo non che inconcepibile l' esistenza della materia eterna, e quanto di strano si hanno costituito i filosofi.

della congiurata filosofia, tra la moltitudine, ne punto frenata e repressa la sua promulgazione da qualche irreligioso Governo (a) facendo una strage negli spiriti Cristiani; facendo loro perdere ogni sinderesi, li rese tanto sfrontati ed impudenti, fino a gloriarsi del male, e trasmutare in costumi i vizj più turpi e disonoranti? Ed affinchè ogni residuo d'erubescenza intieramente scomparisse, e l'umana pravità a quel punto avvivasse, che era adattata ai disegni della setta, cangiarono a bella posta i filosofi gli antichi vocaboli, onde agevole divenisse illudere il volgo, affinchè l'idea de' vizj con quella delle virtù facilmente confondesse (Not. 29.) Consentaneamente a ciò di lodi e di encomj vennero ricolmati altresì gli uomini più tristi, irreligiosi, e diffamati; e in questo tuono di continuo squillando la filosofica tromba, giunse a far perdere, unitamente alla Religione, ogni idea di morale, di virtù,

(a) Taluni Politici o il credono realmente e fingono di essere persuasi che i Governi niente possano sullo spirito pubblico, e quindi che non aveano la forza di arrestare i progressi della miscredenza nello scorso secolo. Nulla di più falso. *L'autorità può tutto* (dice l'ottimo dottissimo Sig. Abate De la Mennais) *sia nel bene sia nel male, poichè si in male che in bene non si agisce sopra i popoli che per l'autorità, e l'autorità generale, allorchè rimane quale dev'essere, prevale sempre necessariamente sopra le autorità particolari che tenderebbero a rovesciare l'ordine o con l'aperta violenza, o più perigliosamente con le opinioni.* Il fatto stà però che taluni Governi non solamente non si opposero alla miscredenza, ma la favorirono. *Lungi dal porre un freno* (siegue lo stesso autore) *alla licenza dei pensieri, allorquando si sarebbe ancora in tempo di arrestarne i progressi, i Governi la favoriscono, almeno col loro esempio. Sono essi i primi, che lasciano di credere, e l'irreligione parte dal Potere.* Saggio sull' indiffer. in Mater. di Relig. tom. 1 pag. 50. e 51.

e di onore, per cui gli antichi costumi, pressochè interamente, disparvero. *Oh come trovammo il mondo all' entrarvi! come lo lasciamo all' uscirne!* scriveva, trafitto nel suo cuore, a un tenero suo amico il venerando, dotto, e alle lettere benemerito, il Priore Giuseppe Vogli.

Resa che ebbe la filosofia gran parte del popolo senza religione, senza virtù, senza onore, e senza morale, gli uomini accreditarono non solo quella dottrina, che li dichiarava simili alle bestie, ma si fecero conoscere più feroci ed irragionevoli di esse. Essendo noi medesimi stati di tante malavventure oculari testimonj è inutile il richiamare alla reminiscenza vostra gli orrori, di cui furono nei scorsi tempi capaci gli uomini senza religione tanto in Francia, che in Italia, come del pari la maniera sicura e impudente, con cui li commettevano. Ciò che sembra sicuro si è che i nostri Posteri o crederanno mendace la storia de' nostri tempi, o esagerata per lo meno. Conciossiachè qual'è mai quella razza di bruti, che divora gli animali della sua stessa specie, come gli uni cogli altri cittadini a nostri giorni praticarono (a)? In qual maniera potranno figurarsi cotali barbarie i nostri descendenti, quando ritorneranno ad essere Cattolici e civili? Ed acciochè non si supponga tale inaudita misantropia l' effetto del carattere feroce esclusivo di qualche Nazione, o pure il resultamento di una ebrietà tutta speciale di un popolo impazzito per la licenza, ma per l' opposto la costan-

(a) I latini aveano un proverbio che diceva *Canis caninum non est*: che corrisponde all' Italiano, Lupo non mangia di Lupo. In grazia della libertà, della eguaglianza, e della tolleranza filosofica, mentre tali proverbii rimangono tuttora tal quali erano per i bruti, non esistono, nè hanno più luogo per gli uomini civilizzati dai filosofi!

te conseguenza che si manifesta in tutti gli uomini, che hanno perduto la Religione, per convincercene è sufficiente rivolgere il nostro pensiere sulla sventurata Iberia. Quanto mai il carattere e 'l temperamento di quella nazione è stato sempre reputato dalle altre differente? Quale fu la tranquillità, che godette quella Monarchia, mentre l' Inghilterra, la Francia, l' Alemagna erano in preda alla guerra civile e alla destruzione? Ciò avvenne sino che il Popolo mantenne intatto il deposito della Cattolica Religione, che le altre ennunciate Nazioni aveano perduto. Quando però, a dispetto della religiosità de' suoi Monarchi, principiarono Ministri miscredenti a recare gravi ferite al seno della madre Chiesa; quando attraverso della vigilanza de' Pastori e dello zelo del Tribunal della fede formato da uomini giusti, e prudenti, principiò la miscredenza a farsi luogo nella Spagna, e le sue massime (disprezzate più che sconosciute alla moltitudine) vennero gustate da quelli, che governavano, allora alle false massime verso la Religione, tennero subito dietro le erronee teorie politiche, per cui l'intruso stupido Giuseppe trovò nella Spagna quel piccolo partito, che, soli pochi lustri innanzi, trovato sicuramente non avrebbe. Pur, siccome varie classi non che la moltitudine, erano illese dall' epidemico irreligioso contagio, così quella Nazione tanto eroica mostrossi nel difendere i dritti della Religione e del Trono. Nè ora, mostrandosi tanto poco consentanea a se medesima, lo scandalo dell' Europa formerebbe, se il tanto prolungato contatto coll' immorale e rivoluzionario esercito dell' Attila del secolo illuminato giunto non fosse ad alterare la credenza di una gran parte di quel buon popolo (a)

(a) Il popolo è sempre più saggio di quelli, che si chia-

che quotidianamente con ogni sorta di scandali demoralizzava e corrompeva. In quella lunga epoca di desolazione di ogni genere per la Spagna paralizzate inoltre si videro le funzioni dei Ministri del Santuario, e perseguitato e distrutto il tribunal della fede, quel tribunale, a cui, al parere dei più saggi, furono debitori gli spagnuoli della stabilità del cattolicismo, della civile di loro tranquillità, del conservato costume, e della eroica non che luminosa comparsa, che fecero in mezzo ad avvilite e schiave Nazioni (b).

Ostacoli in questa guisa più non trovando la miscredenza e il libertinaggio, rapidamente sparse le fiamme sue divoratrici da un punto all' altro di quella

mano Filosofi. Riguardo alla Religione esso è sempre l' ultimo ad abbandonarla conservandola anche quando il Governo e le altre classi sono incredule notoriamente. *Più attaccato alle sue credenze (dice il lodato De la Mennais) perchè ha minori motivi di desiderare che sian false, il popolo resiste lungo tempo all' influenza delle classi superiori. Egli difende colla sua coscienza la sua fede, che si attacca con spirito, e circonda nel fondo del suo Cuore con una sacra barriera le sue consolazioni e le sue speranze:*

(b) Che il tribunale della inquisizione, di cui non lodiamo l' abuso, sia stato quello, che sino dal XVI secolo ha preservato la Spagna da quelli orrori, che l' Eresia produsse in Inghilterra, Francia, Alemagna, è una cosa conosciuta e inoltre dimostrata dal benemerito Conte le Maistre nelle sue dotte lettere sulla inquisizione Una decina di processi, e qualche condanna, che colpì pochi scellerati mostri fu tutto il male, che provò la Spagna, mentre fiumi di sangue e montagne di cadaveri atterrivano, e desolavano le altre nazioni. Pure tanto strepito contro l'inquisizione! Ma da chi? e perchè? I declamatori sono i filosofi, la causa è perchè lacera le loro reti, attraversa i loro piani. L' uno e l' altro dovrebbe formare l' Apologia di essa. Una volta bastava conoscere l' intezione dell' avversario per fare precisamente l' opposto. Quei secoli però erano ciechi!

vasta Monarchia , corrompendo gran parte della moltitudine. Chi conobbe l' Iberia , o Signori , prima della perfida occupazione fattane da quello incoronato flagello di Dio , ed indi osservolla dopo quell' epoca fatale , non rinvenne più nel popolo quella severità di costumi , che tanto rendevalo eroicamente originale ! Tale fu il progresso rapidissimo che seppe in pochi anni fare una non frenata miscredenza ! Ecco come la rivoluzione religiosa seppe spianare il cammino alla ribellione e all' Anarchia !

In quale aspetto vi si presenta quella illustre Nazione tanto tranquilla in mezzo all' universale perturbamento della quasi intera Europa , e tanto gloriosa nel generale suo avvilimento ? Il contagio rivoluzionario communicato dal vecchio al nuovo mondo le ha fatto perdere i suoi più floridi stabilimenti oltremarini : intestine discordie l' agitano , e i partiti la lacerano a vicenda , senz' alcuna civile potestà; e nell' atto che tanti mali internamente la divorano e consumano , numerose falangi di esercito straniero, invaso impunemente il suo territorio, sono di già padroni della sua Metropoli. Or quale sarà il regolare prognostico che farà il politico circa quello che avverrà a questa sventurata Nazione ? Il mio pensiere ne rifugge ! fissando la considerazione sopra un Re detronizato ed umiliato ! un esercito infame e fedifrago ! orde di settarj che , senza la menoma forma di giudizio , i Sacerdoti massacrano e la più nobile parte della Nazione , e mentre una tal civile dissoluzione minaccia la sua politica esistenza , un esercito straniero che invade il territorio, deve far presagire per quella vasta penisola il suo vero esterminio. Ed ecco , o uditori , col semplice fatto della Spagna dimostrata la gran verità , che

siccome il rispetto e l'obbedienza verso la Cattolica Religione rende i popoli, e li conduce a uno stato di prosperità, così le maggiori disavventure ed infortunj sono la conseguenza funesta dell' incredulità e libertinaggio (a) not. 30.)

Mi sia in questo momento permessa dalla benignità vostra, o signori, una digressione, che per quanto estranea sembrare possa all' argomento che sto dimostrando, per tanto servirà a maggiormente confessarlo. La digressione, a cui v'invito si raggira nel riflettere per un istante al costume invalso sino dallo scorso secolo tra filosofi di voler cioè ogni cosa, e qualunque fenomeno ed avvenimento spiegare colle cause seconde, non mai rivolgendosi alla causa prima: E quasichè in questo Mondo cosa qualunque avvenire potesse senza la volontà Divina; per quanto la conservazione del Creato considerar si debba in filosofia come un miracolo quasi eguale alla creazione, e abbenchè discerna chi chesia l' influenza necessaria che deve il Creatore avere sulle sue creature, pur tuttavia vogliano i filosofi prescindere sempre da Dio, quasichè recasse loro il mas-

---

(a) Si potrebbero raccogliere le autorità di molti famosi miscredenti non esclnso lo stesso Voltaire nella sua lettera ad Urania per dimostrare ciò che asserisce Montesquieu » Che » la Religione Cristiana la quale non sembra avere altr' og» getto, che la felicità dell' altra vita forma ancora la no-,, stra felicità in questa ,, (*Spirit. delle leg. L.* 24 *c.* 3). assunto dimostrato dal P. Hazed nella sua dotta opera: *Utilitá temporale della Religione cristiana*. Guai però quando un popolo arriva trascinato dagli scandali e dalla propaganda, a diventare suo malgrado miscredente: tutto allora deve temersi da lui, e diviene la causa più difficile quella di ricondurlo per la strada buona che ha abbandonata » Io » mi domando se questi esseri degradati possano nuovamente » ritornare ad essere uomini, e non oso decidere « *De la Mennais loc. cit.*

simo affronto il solo rammentarlo. Sia perciò quanto si voglia straordinario e sovranaturale il fenomeno o l'avvenimento, che il filosofo di moda sarà contentissimo spiegarlo con un sistema assurdo, esponendosi piuttosto ad essere giudicato un pazzo o un visionario, di quello che, umiliandosi innanzi all'Essere degli Esseri, spiegarlo con quelle teorie che insegnano le sacre carte, e come sempre per lo addietro praticarono quelli antichi dotti, che la sapienza combinavano colla pietà. Ancora i gastighi di Dio e quei flagelli, che la Religione apertamente insegna, che Dio manda in questa terra in pena di certi peccati, quelle sciagure, per essere liberati dalle quali, gli antichi si coprivano di cenere e cilicio, e si presentavano pentiti nel tempio, e innanzi al tribunale della penitenza, pei nostri filosofi sono pure divenuti gli effetti naturali delle cause seconde, mosse da un agente tutto diverso da Dio. Quelle strane vicende quindi, quelle spaventevoli turbolenze e rivoluzioni, quei sovvertimenti che facilmente si spiegherebbero assegnandone per causa la falsa Religione o la miscredenza, a cui si è abbandonato un popolo; o pure riconoscendole come il resultamento regolare della pessima publica educazione, di una falsa istruzione, o della immoralità sistematica, come in effetto venivano spiegate dagli antichi politici non che dai SS. PP. sono riguardate invece dai filosofi come le conseguenze necessarie del carattere nazionale di certi popoli, o della influenza dei climi, e di altre cause tutte fisiche, quasichè l'uomo un bruto irragionevole e tanto privo di libertà esso fosse da divenire in tutto e per tutto il passivo trastullo della muta fisica natura (not. 31.) ovvero di un chimerico immaginario destino! (a).

(a) Cosa è questa natura dei filosofi? Gli antichi sapienti

Tal' essendo il costante ragionar di coloro, che per essere stati proclamati filosofi aveano evitato di essere rinchiusi nell' ospedale dei matti; quando in Francia (nell' epoca che la rivoluzione e l' anarchia trovavansi nella massima effervescenza) qualche vero sapiente o cristiano rimproverava i filosofi dei massimi sovvertimenti, che aveano prodotti, ponendo loro sotto lo sguardo i ladronecci, gli assassinj, i massacri; quando loro rinfacciavano i Murat, i Robespierre, i Settembrini, e la colluvie dei misfatti e de' malfattori, conseguenze tutte della generalizzata filosofica miscredenza, che tale e tanto divino flagello richiamato avea sopra la misera umanità, senza essi punto scomporsi, ma con un volto di porfido (not. 32.) rispondevano: che per quanto innegabili fossero gli orrori, che avvenivano, pure quelli riguardare si doveano come una inevitabile conseguenza della crisi, che accadeva. Rispondevano inoltre nulla esservi di più calunnioso quanto incolpare la miscredenza e lo stato della morale di quella furibonda popolare licenza, che non era se non il necessario fisico resultamento del clima e del carattere speciale de' francesi. Conciosiachè conducendo quelli, per fisica disposizione, tutto all' eccesso non si erano potuti contenere in quei limiti, che avean loro prescritti i filosofi riformatori (not. 33.)

Furon questi, presso a poco, i sensi co' quali al debbaccante inferocito popolo di Parigi arringò dalla ri-

---

distinsero *la natura naturante* dalla *natura naturata*. Chi però immaginò la follia di prescindere da Domine Dio? Come fuori di Dio o indipendentemente da lui può darsi Essere qualsivoglia, o intelligenza, che possa operare, e dirigere altri esseri senza il mediato o immediato di lui concorso? Ma cos' è mai, o quale sarebbe la definizione, che i filosofi daranno a questa loro natura? Essi bramerebbero a forza di follie rendersi indipendenti da Dio, e per rendersi più intelligibili in certe spiegazioni, non solo raddoppiano l'oscurità, ma cadono in cose, che sono assolutamente assurde.

voluzionaria Tribuna il veterano filosofo Raynal, quando tostamente lusingavasi, che si sarebbe posto un freno a quelle autorità, che spinte tant' oltre si erano sino a non rispettare tampoco i corifei della rivoluzione; ond' è che i Demagoghi medesimi del popolare furore paventavano (nota 34.°) Rovesciato però interamente il trono di Dio e del suo rappresentante in terra; giunta l' anarchia a quel punto spaventevole dalle sacre carte minacciato alle impersversate Nazioni (nota 35.°), e da' dotti storici descrittaci (not. 36.), quale poteva essere la lusinga del cadente Sofista, che auguravasi colle languide sue declamazioni, con tremante voce di far comprendere ragione, o richiamare all' ordine un popolo forsennato, che solo di rapine, e di stragi era avido ed anelante? S' affannò egli pure troppo onde rappresentargli, che la bella Francia tutta in mestizia, e di nere gramaglie coperta, era giunta sull' orlo della civile sua dissoluzione. Fece conoscere a quei furibondi quali mali erano sopra loro stessi per piombare; ma quale profitto poteva mai quell' insensato aspettarsi dalla sua aringa? E chi di fatti se non un imbecille potea lusingarsi di riporre il freno a un popolo furiosamente infellonito senza il soccorso, e l' appoggio di una forza capace di atterrirlo? Folle impresa considerar doveasi, simile a quella di uno sconsigliato, il quale si esponesse per scoscesi dirupi di altissimo monte a trattenere uno sferico masso pesantissimo, e d' immensa mole, che impetuosamente con moto uniformemente accelerato stasse precipitando da quel vertice della montagna, ove la mano imprudente di forsennato gli diede il primo impulso. Come dunque, un Popolo che era in modo ribellato a Dio fino a cacciarlo dalla Città, dichiarandosi ateo, e che avea in conseguenza spezzato ogni vincolo sociale, poteva poi ridursi ad obbe-

dire precetti privi di ogni sanzione, e farsi persuadere dalle gelate ammonizioni di una sterile filosofia? Quale fu dunque il risultamento delle tante cure che si prese il Sofista? Quello, che, aspettare si doveano da uom sennato qualsivoglia. Conciassiache coloro, che istruiti già da tanti lustri alla scuola della stessa sua filosofia a deridere i magnati della Nazione, a schernire i Re, e i Ministri più venerandi del Santuario, beffeggiarono molto più e insultarono il decrepito Filosofo, che vicino più mostravasi a sprofondare in quel tenebroso abisso di mensogne e di eterni pianti, per cui tanto avea travagliato nella lunga e perversa sua filosofica corriera in questa terra.

Era pur tale e tanto l'interesse de' filosofi, e settarj, affinchè rimanesse il pubblico persuaso, che a dispetto di quanto detto erasi in contrario, fosse facile il sussistere una Republica di atei (a), e tal'era l'osti-

---

(a) La Dottrina dell'ateismo è uno dei più alti misteri, che il Gerofante svela a quel settario avanzato nei gradi, sul quale può la Società segreta essere sicura. Dopo la dottrina dell'ateismo non rimane se non quella del regicidio. L'abbate Barruel ci ha dato di ciò le prove le più convincenti: *Memorie per servire alla storia del Giacobinismo* trattandosi della setta degl' illuminati. Quello, che dice Barruel, e che sappiamo da altre sorgenti ancora,l' abbiamo veduto confermatè del fatto nell' epoca della rivoluzione francese. Che era di fatti la rivoluzione francese se non il predotto della congiura filosofica e delle segrete società? Cosa il gran fatto, che scoprì tanti misteri? Ecco la ragione per cui, senza necessità, quella pretesa Republica si dichiarò formalmente atea, e regicida. Pare che se nel Secolo dei lumi non fosse vergognoso il riflettere, sarebbe facile l' osservare, che i filosofi più famosi nell' empietà e miscredenza, teoreticamente discorrendola, dimostrarono impossibile questa Repubblica di otei, che forma la delizia degl' illuminati. Si dovrebbero impiegare molte pagine se recare in questo luogo si volessero tutte le au-

nata di loro smania, onde convincere il gregge de' semi-dotti nulla esserci di meglio de' lori sistemi, e che senza Dio, senza Re, senza costumi sarebbero i popoli vissuti in società mille volte più felici che, attraverso di ciò che in Francia accadeva. Cercavano con ogni raggiro e con la sottigliezza della scuola Cirenaica schermirsi dai rimproveri di coloro, che, all' esagerate, e ampollose filosofiche promesse, una serie di fatti più innegabili che spaventevoli loro opponevano. Era ben risevol cosa il mirare in volto quei fanatici tanto decisi per la rigenerazione dell' uman Genere quando venivano essi posti alle strette dai veri sapienti. Componevano allora ipocritamente il loro volto, e gli atteggiamenti imitando e le ispi-

---

torità, colle quali i furfanti tra filosofi nel trattare questa materia la decidono nel modo, che abbiamo enunciato. Noi però non citeremo che il solo Diderot ateo impudente, e dogmatizzante, reputato generalmente come l' autore della infame opera *del Sistema della Natura*, che vide la luce in Francia sotto il falso, e supposto nome dell' ottimo Signor Mirabeaux. Ecco come quell' empio scriveva al suo amico Grimm. *Si è detto qualche volta che un popolo Cristiano, quale dev' essere secondo lo spirito del Vangelo, potrebbe sussistere. Ciò sarebbe ben vero maggiormente di un popolo filosofo, se possibile fosse formarne uno; ei trovorebbe la sua perdita al sortire dalla culla nell' errore della sua costituzione.* (*Corrisp. letter.* di *Grimm. e Diderot tom. I pag.* 492.) Perchè dunque contro il proprio sentimento i filosofi formarono in Francia una Repubblica legalmente atea? Se la Repubblica di atei era impossibile secondo l' opinione degli stessi di loro Corifei, se distruggerebbe la società *nella culla*, come diceva lo stesso Diderot, come possono combinare tali teorie con quello, che in Francia praticarono? Si comprende che quello fu un atto che doveva essere consentaneo alle teorie e ai misteri delle sette, che tanto avean travagliato per la rivoluzione. Ciò per altro farà conoscere alle persone sagge cosa mai siano i filosofi, i Gerofanti, i Demagoghi !!!

razioni della comica giansenistica, mostravansi profondamente colpiti dai mali, che loro si rinfacciavano, e caldamente sospiravano. Mi trovai più volte spettatore di rimbrotti di simil genere, che le circostanze del luogo e del tempo facevan tollerare in un Regno a qualche entusiasta partiggiano dei filosofi. Alla millantata tolleranza filosofica, alla morale della Setta, alla filantropia tanto decantata opponevano gli amici della buona causa gli avvenimenti, che in Francia e in una parte dell' Italia giornalmente accadevano; facevan loro conoscere che i filosofi, ed i loro allievi da per tutto con un moto uniformemente accelerato dai delitti passavano ai misfatti; dalle ingiurie commesse contro i privati alle stragi, ed agli assassinj, e incendj d' intere Città. Loro rinfacciavano che nella stessa politica, e scienza di Stato (di cui vantavansi esclusivamente maestri) dalla bramata monarchia costituzionale, avean fatto al Governo rappresentativo passaggio, indi da questo alla Democrazia, inseguito all' Oclocrazia, ed Anarchia, dalla quale con passo retrogrado erano precipitati nella Oligarchia, e che mutando, e ritornando subito a cambiare sempre nuove, e più strane forme di governo o civile reggimento: che riformando di continuo per tornare a distruggere; rimpastando, ricomponendo e proclamando ogni giorno nuove leggi, editti, statuti e sistemi; cadendo sempre dall' abberazioni negli errori, e senza saper mai cosa essi si facessero, ed ove tenesse il capo quel popolo di filosofi, niente di solido e permanente arrivando a concludere, stanco se non sazio di stoltezze e d' infamie, mirandosi già sull' orlo d' irreparabile precipizio, non seppe riposarsi e salvarsi se non all' ombra di un militare dispotismo! (Not. 37.) E quale

dispotismo! Quello, che sostituì a un Re francese, figlio di S. Luigi e di Errico IV; un Gendarme straniero di schiatta oscurissima, che montato sopra un Trono lordo di regio sangue, divenne non solo il Tiranno di un popolo inconseguente, ma dei complici stessi de' suoi misfatti, e de' filosofi e gerofanti medesimi. Un dispotismo che, dopo avere caricato di ceppi il popolo filosofo, e dopo averlo fatto servire come un vile armento a tutte le sfrenate ambiziose sue voglie, lo rese l'oggetto dello scherno e della derisione de' saggi, i quali con sorpresa mirarono l'estrema inconseguenza di una Nazione, che dopo tante sventure, tante lagrime, e tanto sangue, per liberarsi dal dominio di un solo, era in quello stesso civile reggimento, deteriorando all'estremo, caduto, anzi precipitato.

A tale quadro veridico e commovente i filosofi, già troppo da Napoleone umiliati (not. 38.) e tutti i fantastici rigeneratori dell'Uman Genere scossi si mostravano e imbarazzati. Per non convenire nulladimeno de' loro errori o della propia malizia; per non disanimare il partito dei sedotti ed illusi, anzi chè attribuire a propria di loro colpa le spaventevoli e ridicole fasi, di cui tutti erano spettatori, altre cause ne investigavano, ed adducevano: ed ora il testo recando del filosofo d'Alambert, e altri vaticinj de' loro corifei gerofanti, assicuravano, che la sorgente di ogni male fosse dipesa dallo scoppio immaturo della Rivoluzione, ora ne accusavano la cieca insensata ostinazione dei cattolici, ed Aristocratici, che contro i filosofici sistemi, e contro la libertà accanitamente reaggirono: ora additavano come causa di un Governo sempre sconnesso, fluttuante, e ridicolo l'incapacità, la poca filantropia (not. 39.) e lo spirito di ambizione e rapacità, dal quale

eran dominati coloro, che sul principio *l'una e indivisibile* ressero, e governarono « Ah! se in Ger-
» mania invece dato si fosse il primo impulso della
» universale rivoluzione! (molti tra i filosofi escla-
» mavano). Eran pure colà tanto bene inoltrati i
» lavori degl' Illuminati! Principiata fosse in Italia
» la grand' opera della umana rigenerazione! (talu-
» ni altri dicevano). Colà non mancavano caldi
» parteggiani alla libertà! La pesante presenza dei
« Capi stranieri teneva troppo irritati i discendenti de'
» Bruti e dei Pubblicoli! Ah! Fatalmente ritrovati
» non si fossero un secolo indietro quei bravi Spa-
» gnuoli! » Maledetta inquisizione, che lì tenne nel-
» la cecità, nè permise che colà i lumi del secolo
» penetrassero (altri filosofi rispondevano). Quali
» eroici esempj non si sarebbero colà ammirati, se
» l' Europa avesse mirato in Madrid inalzarsi il sacro
» albero della libertà, ed essèrvi adorata la Ragio-
» ne? Con quanta fermezza e morale integrità non
» sarebbe stata sostenuta la causa della rigenerazio-
» ne da un popolo di Eroi, che seppe pur con
» tanta ostinazione difendere quella della schiavitù
» e del fanatismo! Rassodate ivi le basi, e nelle
» sue nascenti forze rinvigorita la giovane libertà,
» tutto camminando con calma, con ordine, e con
» la sapienza propria di tanto generosa Nazione, vo-
» lando da quel centro di felicità come tanti raggi
» alla periferia gli Apostoli banditori della rigene-
» razione da una estremità all' altra del globo, tut-
» ti imitandone il generoso esempio, ricomparsi per
» ogni dove sarebbero i fortunati giorni di Saturno,
» e la vera età dell' oro. Se più posatamente me-
» ditato si fosse sul grande affare; Se uomini ve-
» ramente politici e democratici diretti avessero i
» primi passi della nascente libertà; se uomini so-
» brii, costanti e tenaci difeso avessero con entu-

» siasmo la sua causa contro le insidie straniere e
» le mire degli ambiziosi cittadini, allora una cau-
» sa tanto virtuosa avrebbe sicuramente trionfato, e
» questa figlia prediletta della filosofia, questo par-
» to delle meditazioni più profonde e dei lumi del
» secolo, non si sarebbe veduta lordata da tante igno-
» minie, misfatti, inconseguenze, ed atrocità, che la
» discreditarono presso gli uomini volgari, e dan-
» do tutto il campo per far calunniare le mire del-
» la filosofia, fecero in fine cadere la specie uma-
» na sotto l'abborrito giogo del militare dispotis-
» mo! » Non udiste forse voi, o Signori, le mille
volte tali giustificazioni e lamenti dalle labbra de
filosofi, e insensati democrati di loro seguaci? In
cento scritti non si trovano simili discolpe per sal-
vare la filosofia dai cachinni, e dalla esecrazione de-
gli uomini morali? Forse non rispondono tutt' ora
nella stessa guisa i demagoghi, convinti che altra
volta anderà meglio? (not. 40.).

Mentre in questo modo i filosofi la discorrevano,
e mentre là sulla Senna regnava or sotto l' una, or
sotto l' altra, sempre spaventevole, divisa, la ri-
voluzione, condotto sulle ali di satanasso, giunse
in Italia l' ateistico rivoluzionario contaggio. Tanto-
sto produsse l' effetto desiderato dai filosofi: e ro-
vesciati gli Altari e i Solii de' Monarchi, si mirò
ogni potere caduto in mano di essi. Ora io di-
co se attraverso della diversità del clima, dei rap-
porti, dei costumi, e delle circostanze, tanto a
quelle della Francia differenti, inalzato che fu
tra noi l' albero infame della scienza del male,
diversamente dai francesi si condussero quei sfron-
tati, che come i nostri rigeneratori si millantavano?
Se vero stato fosse nella menoma parte ciò che in
di loro discolpa coloro adducevano, la condotta al-
lora dei, così detti, Patriotti italiani avrebbe do-

vuto essere tutta dissimile da quella degli antropofagi Patriotti, che al di là delle Alpi nel governo sceneggiavano. Ma andarono realmente le nostre cose come i demagoghi le discorrevano? Noi, che ne fummo gli spettatori possiamo esserne ancora i migliori giudici. Osservammo però tutto il contrario di quello che sognarono i filosofi. Imperciocchè la loro condotta non solamente fù egualmente biasimevole, ma nella imitazione della perfidia e scelleratezza di gran lunga i malvaggi oltramontani maestri superarono. Esistono Città nelle quali il solo rammentare l' epoca del filosofico reggimento vale lo stesso che suscitare ogni esecrazione, e un generale risentimento (not. 41.) Quale obbrobrio per la filosofia!

Questo nuovo sperimento della falsità e impostura de filosofi non fu tampoco capace di far tacere gli Avvocati della rigenerazione e della rivolta. Conciossiacchè a questa nuova accusa tosto essi replicarono, che siccome i Duci delle galliche orde rivoluzionarie in Italia discese, anzichè libertà, avean tra noi portato i ceppi e le ritorte, nè di altro incaricandosi se non di saziare la loro incontentabile rapacità, ed altre sfrenate passioni (not. 42.), così troppo, in tanti modi, contradetti da quei filosofi italiani, amici della libertà, spiegare nel rincontro non poterono tutto il loro genio, e le vaste cognizioni per rendere felici gli uomini, facendo tra noi prosperare l' albero sacro della libertà!

Chi per altro non sarà al caso di conoscere la nullità delle discolpe, che adducevano in loro favore i filosofi? Ad ulteriormente comprovare però il loro torto apparve, non hà guari, in Ispagna lo stesso rivoluzionario fenomeno che in Francia avvenne e in Italia. Finalmente in quel Paese tanto da

essi decantato per riflessione, per eroismo, e per virtuosa ostinazione, sventolò lo stendardo della libertà e della rivolta. Quasi per tre anni rimasti tranquilli nel loro paese i Padri della libertà ibera, nè tormentati dallo straniero, che li coartava, o il genio soffocavane, havrebero potuto spiegare tutte le sublimi di loro cognizioni in vantaggio della libertà. Or ciò non ostante qual' è la felicità, che hanno recato alla Spagna le introdotte dottrine del Secolo? Attraverso del clima diverso, non ostante la differenza delle circostanze e del carattere nazionale, a dispetto delle grandi antiche, e nuove rimembranze, e dell' onore del nome spagnuolo, hanno pure avuto luogo nell' Iberia quelli stessi disordini, misfatti e, tirannide settaria che in Francia, tanto che in Italia nella fatale epoca della rivoluzione lussureggiavano. Che se colà nella Iberia le criminose puerilità dell' albero, e dell' adorazione della prostituta Ragione, come in Francia non ebbero effetto, nè i loro demagoghi negli stessi gran misfatti precipitarono, anzichè doverlo ripetere dal clima, dal carattere nazionale diverso, o da altre filosofiche stolidezze; o pure invece di attribuirlo a una minore perfidia, deve per l' opposto riconoscersi come causa di ciò la permanente alleanza tra i grandi Potentati dell' Europa, non meno, chè quell' Esercito straniero, che adunato già da gran tempo sulle frontiere della penisola, il demagogico furore colla minaccia di una imminente invasione contenne e compresse. Cosa dunque conchiudere, dopo questi fatti o Signori? Dee convenirsi che i filosofi, ed i Settarj, sia qualunque la nazione alla quale appartengano, in qualunque epoca e clima diverso, hanno pure uniformi le massime, il fine, e i modi per giungervi agevolmente; come deesi altresì convenire che quando si è arrivato a corrompere un popolo

fino a fargli perdere la sua fede; passando allora dalla ribellione verso Dio a quella delle terrene potestà, inondando la Città con una colluvie di misfatti, ogni civile tranquillità perturbar dee in conseguenza e scomporre (*a*).

Non essendo del mio argomento non entrerò nella disamina e molto meno nel farvi conoscere in questo momento la falsità del sistema governativo, che quei filosofi adottarono (not. 43.) Dirò soltanto di *volo* essere sufficienti ben pochi lumi politici per avvedersi essere quella una mostruosa costituzione organizzata a bella posta per condurre i popoli non solo alla Democrazia ma bensì alla Oclocrazia, sotto l'ingannevole e lusinghiero vocabolo di Monarchia costituzionale. Se non vi terrò parola degli errori essenziali o della malizia, che si scorge in quella strana forma di civile reggimento, non istarò tampoco a descrivervi i fatti spaventevoli e gli orrori, che alla giornata colà accadono, non che le ingiustizie e gli atti di tirannide, che in nome della libertà e delle leggi in que' luoghi si commettono. Quando

---

(a) A dispetto dei superiori elogj che gli uomini di spirito del secolo hanno fatto alla Demagogia, e ai filosofi spagnuoli; pure il più limitato buon senso è abile per far conoscere, che essi hanno avuto un maggior torto, e sono stati più maliziosamente imbecilli dei filosofi e Demagoghi francesi tanto che italiani. Conciossiache questi aveano almeno l'apparente scusa che non avendo avuto nella loro età nessun esempio, sul quale modellarsi, dovendo battere una strada tutta nuova non fù difficile che cadessero in gravi errori: Così i filosofi e Demagoghi italiani si scusano dicendo che il predominio nei loro Paesi di un armata di scostumati e rapaci assassini loro non permetteva aggire come richiedeva la bisogna; nè l'una però ne l'altra scusa potendo addurre gli spagnuoli ne risulta che furono più tristi e maggiormente imbecilli de francesi, e italiani.

moltiplicati aneddoti sono notorj deve tacere ogni orator temperante. Conviene soltanto il farvi riflettere, che i disordini e le stravaganze tali sono e tante da richiamare sulla Spagna l'attenzione dei Monarchi dell'intera Europa, che nella pretesa di loro nuova forma di governo videro compromessa la tranquiltità europea, e andarsi disponendo un fuoco che di bel nuovo avrebbe desolato l'Universo. Verità incontrastabile dimostrata ben anche dalla grande insurrezione manifestatasi nell'interno della Spagna contro il governo de filosofi e Settarj, che fu, ed è tanto peggiore di quello dell'Usurpatore da stancare non solo la gran pazienza spagnuola, ma di vincere altresì quella prima forte illusione che la novità e la filosofica ciarlataneria avea taluni meno cauti colpiti. Nè punto di una tale monotona uniformità rimaner dovete sorpresi, o Signori: avvegnachè siccome tra Ladroni di epoche e contrade diverse, mirate sempre usare gli stessi mezzi e stratagemmi per eseguire i designati di loro rubamenti; così nello stesso modo i settarj, i filosofi, e i falsi liberali di tutte l'età e nazioni, non avendo che le medesime teorie, e l'istesso fine, devono in conseguenza lo stesso infame cammino precorrere; alla quale riflessione un altra tutta morale potrebbe aggiungersi, che spiega l'accennata monotonia nell'agire. Conciossiachè prevalendo in costoro alla legge dello spirito quella del senso, rimasta in essi soggettata ed avvilita la ragione, resi in tutto simili ai bruti animali (com' essi medesimi asseriscono), è regolare che condotti non più dalla Ragione, ma dall'istinto non altrimenti, che le bestie, sempre uniformemente agiscano.

Non le secondarie cause adunque (come pretendono i filosofi,) non l'influenza diversa del clima,

nè il carattere nazionale differente, o l'immaturo scoppio della rivoluzione, e l'imperizia o l'egoismo di coloro, che la francese e le italiane Repubbliche amministrarono, ma la sola miscredenza fu la causa esclusiva degli orrori e delle stoltezze, che la memoria del secolo XVIII presso la posterità disonoreranno; orrori, stoltezze, perturbamenti (Not. 44.) che sempre, accompagnati da maggiori o minori sventure, le società a Dio rubelli costantemente colpirono.

È costante opinione tra i dotti nella difficile arte dell' Imperio, come tra quei, che il nome meritano di sapienti che nel trattarsi le scienze esatte e delle verità, che ad esse si appartengono, debba il filosofo indagatore fondare le sue dimostrazioni sopra i principj certi, e stabiliti. Un metodo però tutto opposto, insegnano, dover esso seguire quando si occuperà intorno quelle verità, che le scienze tutte umane riguardano, nelle quali invece le indagini e le decisioni principiare devono dalle conseguenze. Ecco la ragione, Uditori ornatissimi, per cui, comechè vasto il campo mi si fosse presentato, onde teoreticamente dimostrarvi che la Santa nostra Cattolica Religione (come l'unica vera) sia quella, che in preferenza delle altre, felici e prospere render debba tutte le Nazioni che la venerano ed osservano, e per lo contrario ogni sciagura piombare debba, anche in questa terra, sopra quelle, che da essa volontariamente, con apostasia, si allontanarono. Ho pur voluto, invece del dogmatico; scegliere il metodo paradigmatico, onde l'assunto mio dimostrar vi potesse. Nel presentarvi quindi sotto lo sguardo tanti fatti di civili peripezie, tutti a nostri giorni accaduti, rimasti sarete convinti, che la miscredenza habbia nei popoli prodotti sempre gli stessi resultamenti, non alterati giammai ne dalla differenza

dei climi, ne dai caratteri diversi de' popoli, ne dalla diversità dei tem pi, de luoghi e delle circostanze, nè resi meno atroci e spaventevoli dalla filosofia, dalla esperienza, e dalla prudenza umana, che pure in altri rincontri allontana, diminuisce e manda a vuoto tanti mali alla umanità funesti. La Francia perciò l'Italia, la Spagna, che ho sotto la considerazione vostra presentate mostrano gli stess' infausti avvenimenti del Portogallo, della Grecia, delle americhe, e quelli dell' Età nostra sono somiglianti a quelli, che le storie ci narrano dei trasandati secoli, accaduti quando i popoli si resero a Dio rubelli, e della Santa Religion sua apostatarono. Conciossiachè attraverso di ogni filosofia ed umana prudenza i popoli miscredenti, anche i meglio diretti, non solo in quelli errori precipitarono, di cui i legittimi di loro governi accusavano (not. 45.), ma nell' Anarchia spesso traboccarono ed indi in ogni specie d' umiliazione, ignominia, e avvilimento.

Ma nel punto stesso che io sostengo che le miscredenti nazioni, rese al Potere legittimo ribelli, in ogni specie d' ignominia ed avvilimento precipitarono, sento dagl' increduli rinfacciarmi quelle replicate strepitose vittorie, di cui tanto orgogliosamente altere le Falangi dell' Ateistica Filosofia ne andarono. Altri mi mostrano le vinte nazioni, e le terre, ove le orde democratiche piantarono con ogni fasto il tricolorato stendardo e l'albero della infame libertà: Indi altre vittorie mi additano posteriori all' epoca democratica, quando cioè mutò di forme la rivoluzione: e che i trattati gloriosi mi rammenta, che i Re dai loro solii cacciati, o umiliati, o prigionieri, e le preziose spoglie dei popoli debellati esposte per di loro vergogna, alla pubblica vista, e i magnifici trionfi, e gli archi di gloria inalzati in memoria di sanguinose sconfitte, e tutte quelle vane

jattanze rivoluzionarie, che deride e compiange la vera Filosofia, e che l'uomo di effimera gloria inondato, più ridicolo rendono di quello, che in immeritata umiliazione sventuratamente ritrovasi. Or per quanto a tali fanfaronate rispondere si potrebbe, che nella stessa guisa che la più estesa umana dottrina disgiunta dalla Religione e della pratica della morale non arriva giammai a migliorare e incivilire le Nazioni, così tutte le vittorie e le conquiste, che non sono poggiate sulla giustizia e ragion pubblica, abili non sono ad illustrarle e felicitarle. Imperocchè siccome per teoretico principio di Etica Filosofia non può la gloria separarsi dal bene morale, come la conquista dalla Giustizia della causa, che muove a prendere le armi; ed essendo altresì la vergogna e l'ignominia il retaggio esclusivo del male morale, così agevol cosa è il conchiudere, che tutte le millantate vittorie e conquiste degli eserciti della rivoluzione nè come gloriose, nè come utili devono giammai reputarsi. Ma oltre ciò; quale sarà l'uomo, se non quello della ribellione, il quale ardirà andar fastoso di vittoria qualsivoglia, che poggiando sulla più conosciuta ingiustizia e prepotenza, costasse tante lagrime e sangue cittadino, e seguito venisse da tante nere gramaglie di sterminato numero di famiglie destrutte, ed interamente ancora scomparse? Quale uomo, se non quello abbrutito dalla miscredenza, può andare superbo di trionfo qualunque, quando esso venne fiancheggiato da numerosi inauditi misfatti, e dietro i gemiti ne trascinò le querele, e l'esecrazioni d'intere innocenti popolazioni massacrate e distrutte? In qual modo, rimanendo un avanzo soltanto di pudore, potrassi gloriare di quelle militari imprese, la felice riuscita delle quali, costa notariamente, che dovute non furono nè alla virtù o all'onore militare, ma furon

la conseguenza della vile seduzione, dell'oro profuso, e delle procurate diserzioni, non che delle azioni più turpi ed abbominevoli? Ecco i caratteri, co' quali si presentano le vittorie, e le conquiste della rivoluzione, e la qualità degli allori, che su i campi della desolazione, e del calpestato uman dritto mietere seppero le orde guerriere di una perfida illuminata Filosofia!

Ma io già dissi non avere l'idea di rispondere in sì fatta guisa all'obbiezione de' filosofi. Conciossiachè per quanto una tale replica troppo convincente fosse giudicata dagli uomini morali, quale impressione potrà mai fare in coloro, che ribelli a Dio e ai Re, non ammettono di vantaggio principio qualunque di Religione, di Morale, e di onore? In quei sgherri della rivoluzione, che colla stessa indifferenza or sotto gli auspiej del rosso berretto, or sotto quelle dell'Aquila rapacissima militarono? Deciso dunque di dare ad essi altra risposta tutta filosofica argomenterò dicendo; che se non è contrastato in metafisica il teorema di competere il nome di *sostanza* a quell'Ente solo, il quale sempre, e costantemente nello stesso modo sussiste, così con quale filosofico criterio e precisione di termine potrà mai chiamarsi *Gloria* quella, di cui vanno fastosi i rivoluzionarj, quando questa non fu costante, ma nello stesso apparire quasi disparve? Barlume di Gloria, come barlume di luce, e non luce si nomina quell'accensione momentanea di elettrica fiamma, che nel bujo di notte procellosa rapidamente al pellegrino apparisce. Essa invece d'illuminarlo serve per aumentare il suo orrore e raddoppiarne il raccapriccio. Se dunque tale fu l'indole e la natura della decantata Gloria della Francia rivoluzionaria, quale forza avrà l'obbiezione dei miscredenti contro la nostra teoria? Vi piaccia di fatti, Ascoltatori umanissimi, di richia-

mare alla immaginazione vostra i fasti veramente gloriosi della Francia quando, sotto il paterno impero de' suoi Re, era rispettosa e obbediente verso la fede di G. Cristo. Si confessi pure in buona fede, sino a quale apice di grandezza, veramente sublime, essa non si elevò senza macchia di vergogna, e di delitto? per quanto tempo fu quella gloria non solo costantemente prolungata, ma se ne avanzò sempre più lo splendore fino a fiammeggiar maestosa quale orientale gemma purissima primeggiando luminosamente trà tutte le Monarchie dell' Europa? Ed ora che è terminata (come speriamo) quella tenebrosa Ecclissi, cagionata dalla irreligiosa filosofia, e dalle sette, ritornata, senza ipocrisia, al Cattolico ovile, sedendo sul Trono di S. Luigi il reduce legittimo suo Monarca, non vi avvedete forse come, a colpo d'occhio, colossale risorge dalle sue ruine, e medicando, e quasi per incantesimo, rimarginando le profonde ferite dall'Ateistica Filosofia cagionatele, riprendendo di nuovo l'antico suo rango tra le Nazioni, a gran passi verso la prosperità rapidamente inoltrasi? Or vi piaccia, Signori, confrontare gli allori e la gloria della Francia Cristiana con quelli, di cui essa cinse la sua fronte quando atea si dimostrò e regicida! Io non istarò certamente a contrastare, che in quelli spaventevoli momenti di entusiasmo e di delirio non andassero le armi della ribelle filosofia superbamente altere più che di vittorie, delle lagrime e singulti di tanti popoli oppressi: Non negherò che molte Nazioni, più che vinte, furono tradite e assassinate. Ma qual mai carattere di grandezza e di gloria attribuire si potrà da uomo ragionevole qualsivoglia al tristo attributo di tutto sconvolgere, sovvertire, fondere e distruggere? Se dunque encomj e Gloria si deve alla detestabile qualità di far il male, allora per la ragion de' contrarj

scherno meriterà e disprezzo, chi migliora, coloro che edificano, e rendono felice la sorte de' loro simili? Ma non vi avvedete chiaramente quanto sia mai imbecille questa filosofia? Non vedete essere più stolta di quel volgo idolatrico, che adorava Arimane, la Dea Urbana, e stemprava, come i satanici, arabe gomme innanzi allo stesso demonio!! (a).

Che se non permanente, e da infamie accompagnata fu nella Francia rivoluzionaria quella che, anzi che Gloria, ignominia dovrebbe nominarsi, come, dopo il corso di pochi soli anni, andò essa a terminare? Qual cangiamento osservaste in quelle contrade ove, dopo i filosofi ribelli, l' audace primogenito signoreggiò della rivoluzione? *Obscuratum est aurum, mutatus est color optimus.* Conciosiachè quelli stessi rivoluzionarj tanto un dì ebbrj per fasto, e per orgoglio insani, che andavan superbi delle sventure e delle lagrime di tanti popoli infelici non rimasero se non poco tempo in quell' atteggiamento di ostilità, che incuteva terrore in tutte le anime deboli dell'Universo. Da tante prepotenze e spergiuri del Dominatore delle Gallie irritati di fatti i Monarchi non solo, ma i popoli tutti dell' Universo; tosto che là nella Iberia svanì quel prestigio, che supporre faceva invincibili le armate rivoluzionarie, e disceso che fu a nuove stragi là negli orridi de-

(a) I satanici formano in oriente una setta che adora con un particolare culto il Diavolo (*ved. Tommaso De Relig. veter. Persar. etc.*) Sembra impossibile il credere a quale stato di vera stoltezza si riduca l' uomo, quando si è fatto soverchiare dalla parte inferiore. Adorare il Demonio! Sembra impossibile. Così Salamone dava incenso agl'Idoli, dopo tanto communicazioni e sapienza ricevuta da Dio! Ecco cosa sono gli uomini!

serti del settentrione l'angelo sterminatore dell' incirconciso Sennaccheribbo, sparsa che ebbe la desolazione e la morte nelle innumerabili schiere dell' universale inimico, intiere popolazioni allora staccatesi dai patrj di loro tetti, sino dal Caucaso il più gelato, armatesi in massa, si avviarono unitamente agli eserciti, onde recarsi a reprimere l'alterigia di quella Città perversa, che dopo essersi dichiarata a Dio rubelle, dopo essersi lordata nel sangue del suo Re, ed insultato l'universo, colmata avea la misura delle sue iniquità col sagrilego attentato contro il Gran Sacerdote commesso. Ed affinchè aumentati si fossero quei prodigj, che additare a tutti doveano la mano vendicatrice dell'Onnipotente, nel mentre chè le nemiche falangi incalzavano i miserabili avanzi dell'armata rivoluzionaria, magicamente allora in accaniti suoi avversarj si trasmutarono i più fidi suoi alleati, e perfino i più stretti congiunti dell'Attila redivivo, e le sue stesse creature contro esso si armarono, e congiurarono, onde più agevolmente dai nemici invasa fosse la Francia, ed occupata la superba Parigi! Tanto di fatto avvenne, ed avvenne con una celerità più rapida di quella che si vide mai praticata dallo stesso fortunatissimo Napoleone. Minacciati pur allora miraste di distruzione e di rovina quei superbi monumenti, che la follia mista all'umano orgoglio seppe inalzare in memoria dei disastri, e delle maggiori sventure, arrecate a innocenti nazioni. Strappati miraste con insultante disprezzo da pubblici stabilimenti quegl'insigni capi d'opera delle lettere e delle arti, che l'avidità rivoluzionaria avea saputo strappare, e rapire sino a quelle Città, che le sue buone amiche ed alleate per ischerno nominava. Che se tutto ciò sufficiente non fosse per far conoscere fino a

qual' estremo di avvilimento giunse quel popolo superbo, e in quale lutto ed ignominia l'insana letizia e la vana sua gloria trasmutossi, basterà per ulteriormente convincersene il voltare lo sguardo verso quel superbo Napoleone, che Grande, onnipotente, invincibile le trombe tutte dell'Europa proclamavano, e sino quasi gli stessi suoi nemici, sebben mal' in cuore, ne convenivano. Quale spettacolo nel mirarlo per ben due volte confuso, desolato, vilipeso, e atterrito!! Non miraste forse il figlio primogenito della rivoluzione! Il favorito della fortuna, l' uom grande, che dicevasi l'eletto dal popolo, posto a sentenza di bando dal Regio Editto, che, dopo una sola battaglia perduta, si smarrisce, si confonde, nè pensa che a salvare una vita resa miserabile e vergognosa! In mezzo agli scherni ed insulti popolari egli non pensa che a vivere, e per vivere impiega i mezzi i più vili, e conserva alla fine la sua esistenza, mercè la generosità del suo più terribile inimico, che la morte gli commuta colla relegazione, e, servaggio!!

Ecco, o Signori, in qual modo andò a terminare la supposta gloria della Francia rivoluzionaria, e di quell' Usurpatore, che reputava Onnipotente, e invincibile! Essa si trovò per ben due volte sul repentaglio di perdere la politica sua esistenza! Essa mirò sull' eminenza delle torri della Tuillerie sventolare sino il vessillo della superba Albione potentissima sua rivale! E quante mai nazioni, o Signori, della Francia più numerose e potenti, e forse meno al cospetto di Dio ree, non iscomparvero dalla faccia della terra, senza che tampoco il nome ne sia rimasto negli Annali del Mondo, come osservò nelle sue *Rovine* l' empio Wolneg? Essa fu nel procinto di perire come le altre, ne dovette la politica sua esistenza se non ai riguardi, che

i Sovrani suoi nemici avevano verso le sublimi cristiane virtù di quella reale famiglia, di cui bevette il sangue, che formò sempre l'odio delle sette, e della miscredente filosofia. La Francia dunque riebbe il suo legittimo Re. Ma questo stesso nel momento che fu la più gran fortuna, che poteva mai augurarsi la Francia, quanto fu dall' altro lato obbrobrioso per le sette, per la filosofia, e per la rivoluzione? I Borboni nuovamente sul Trono? E si può mai immaginare una maggiore umiliazione?

Chi fu dunque il pacifico mediatore, che impedì che la Francia, divisa in brani, politicamente morendo, scomparisse dal numero delle Nazioni? Chi fu il nuovo Noè, che la preservò dal diluvio? Il suo redentore presso gli offesi Potentati della Terra fu l' amantissimo oltraggiato Luigi XVIII. l' eroiche di cui virtù meglio di ogni eloquenza parlarono in suo vantaggio presso i potenti alleati, la giustissima ira de' quali disarmò e compresse. Fatto veramente ammirabile e prodigioso! La Francia venne dall' estremo fatale suo esterminio preservata dalla generosità eroica di una famiglia, che formò sempre l' odio della filosofia, e delle sette, sol perchè era virtuosa e cristianissima! Ma chi placò l' ira di Dio giustamente irritato? Fu l' anima grande di quel Luigi XVI, che sino nel morire dimostrò quanto fosse francese! Quello stesso sventurato Re, che cadde esangue sotto il colpo della filosofica bipenne, fu quello che là sù tra i beati così placò l' ira di Dio sdegnato, offerendo in espiazione de' misfatti de' suoi nemici quel sangue innocente, che sparse ingiustamente sul patibolo. Ecco la vendetta degli eroi cristiani! Ma questo massimo trionfo non formerà in eterno la più grande vergogna per l' insensata filosofia? E dopo ciò, parleranno più i miscredenti di gloria?

Or dopo questi luminosi fatti ardiranno di parlare più di cause seconde gl' insensati politici del secolo? E chi nel rapido inalzamento e nella precipitosa caduta della Francia rivoluzionaria e di Napoleone, anzichè le cause seconde, non mira per lo contrario la Causa Prima, la Causa delle cause, l' Essere Necessario e Onnipotente, il dito e la mano in somma di Dio? La gloria dunque della filosofia non solamente non fu nè pura (come vedemmo) nè stabile, nè diuturna (not. 46.), ma prossima a trabboccare nel sepolcro, non fu da quello salvata se non dalle mani di coloro, tanto oltraggiati ed oppressi. Ma non è questa la massima delle umiliazioni per la miscredenza, e la vera gloria pel generoso sovrano, che la soccorse nella sua grande sciagura? Eccovi, uditori ornatissimi ulteriormente dimostrato, che la volontaria apostasia dalla cattolica santa Romana Chiesa, dopo aver condotto i popoli irreligiosi a traverso di un labirinto di sciagure e di infortunii alla dissoluzione civile (not. 47.) li ricolma ancora d' ignominia; l' obbrobrio rendendoli di tutti i popoli, e delle Nazioni.

Se dunque la miscredenza, e quindi l' Apostasia dalla santa Chiesa, trascinando gli uomini da delitti in misfatti, fattili diventare ribelli a ogni potere, li rende sventurati ed esecrabili in questa terra, per la potente ragione de' contrarj quando colui, che in società esercita il supremo potere, non meno che i suoi ministri, e il popolo soggetto onoreranno Dio con sincerità di cuore, saranno fedeli alla sua rivelazione e ne rispetteranno i precetti, oltre quell'eterno guiderdone riservato ai giusti, ogni felicità e pace dovranno eziandio in questa vita aspettarsi (a).

(a) Ciò fu conosciuto, e detto già da tanti secoli indietro

Nè può la cosa avere un diverso resultamento. Imperciocchè quali sono di grazia, o Signori, nella società le cause dei dissidj, delle contese, dei disordini e delitti, che rendono inquieta, incerta, ed infelice la vita de' cittadini? È facile avvedersi che ogni male morale, che la Città conturba e sconvolge non ha origine se non dall' ingiusta violazione dei dritti altrui, e dal non fare agli altri ciò che brameremmo fosse fatto a noi medesimi. Tutti i disordini dunque dipendono dall' allontanarsi dal precetto fondamentale del Vangelo, che consiste nella carità! Quando dunque il Monarca, i ministri e il popolo sono cattolici, non potranno giammai accadere sconcerti di simil genere, e quindi le Città saranno tranquille e felici. Conciosiachè convinti tutti dal sovrano sino all' ultimo cittadino, che Iddio fa seguire a questa breve vita un altra eterna, o di eterno gaudio, o di un' interminabile pianto; persuasi egualmente che il Creatore tiene tutti gli uomini in questa terra come in un luogo di prova e sperimento, onde nell' eterna futura vita i meriti premiarne, e i demeriti proporzionatamente punirne, come sarà concepibile

---

dal profeta Davidde nel suo salmo 33. in particolare *Quis est homo qui vult vitam, diligit dies videre bonos? prohibe linguam tuam a malo, et labia tua ne loquantur dolum: diverte a malo et fac bonum, inquire pacem, et persequere eam.* Tutti i veri sapienti si sono uniti nello stesso sentimento, nè sono tampoco diverse le parole di quelli stessi tristi filosofi, che fecero tant' aspra guerra nello scorso secolo alla cristiana Religione. Cosa maravigliosa; (*Dice il Sig. Montesquieu Spir. delle leg. tit. 24 e 3.*) La reli-
» gione cristiana, la quale sembra non avere altr' oggetto,
» che la felicità della vita futura, fa ancora la nostra feli-
» licità nella presente. Si dovrebbero impiegare molte pagine per recare tutte le autorità consimili eruttate dai filosofi quando si trovavano liberi dal loro delirio irreligioso.

che tra gente, che crede fermamente, e siegue una tale dottrina, essere vi possano calunniatori, ladri, omicidi, e uomini ingiusti e disonesti? Per quanto imperfetta sia divenuta l'umana natura dopo la colpa originale, per quanto lusinghiera sia la seduzione del sesso, pure quale cristiano, persuaso dell'esistenza dell'eternità, essendo assistito da quella grazia, che Dio si benigna concedergli, penserà di preferire le dolcezze passaggiere di questa vita a quell'eterna felicità, che gli promette la fede? Ricuserà egli di tollerare con cristiana sofferenza i mali momentanei di questa terra, per evitare quelli atrocissimi, e senza termine destinati ai reprobi nell'altro Mondo? Un buon cattolico adunque dovrà in conseguenza essere sempre un buon cittadino tanto per rispetto all'amore, che nudrir deve verso il suo Creatore, quanto pel suo particolare interesse.

Una delle incontrastabili prove che tal esser debba l'effetto della cristiana dottrina nella società, l'abbiamo nella schiera immensa dei santi, che venera la S. Cattolica Chiesa. Per quanto di fatti moltissimi cattolici si trovassero, che più o meno cedon talvolta alla seduzione del senso, e trasgrediscono la legge, perchè languidi nella loro fede, ed agghiacciati nella carità (a), ne troviam tanti nei fasti della Chie-

(a) Sempre però il cattivo cattolico sarà meno malvaggio del turco, dell'Idolatra, del Ussita, del Calvinista, dell'Ateo ed indifferentista immorale. Questa esperienza è stata fatta paragonando Nazioni limitrofe cattoliche con quelle, che sieguono un falso culto, o pure che sono cadute nella fatale miscredenza resa generale. Sino dal principio la Religione Cristiana operò tali prodigi di cangiare assolutamente i costumi in quelli, che venivano alla fede. S. Paolo rileva questa mutazione nella sua epistola a Tito. (c.3. v.). *Eramus enim aliquando et nos insipientes, increduli, errantes,*

sa, e tanti ne abbiam veduti, e ne conosciamo ancora al presente nel tempo dell' indifferentismo, e della massima corruzione della morale, che non solo sono esattamente obbedienti ai precetti della evangelica legge, amorosi verso i loro simili, e che con fortezza tollerano le avversità, ma che vanno in busca ben anche di afflizioni, e che straziano la loro carne, affinchè meno recalcitrante diventi all' impero dello spirito (*a*). Quanti mai uomini nati in tutti gli agj di questa terra, quanti potenti e dotti personaggi non si presentano qual luminoso esempio di una vita tutta cristiana, morigerata, e ancora penitente per assicurarsi maggiormente il futuro possesso di quegl' immarcescibili beni, che ai giusti promette la Cattolica religione? Nella stessa maniera dunque, come l' esperienza quotidiana ci ammaestra, che il solo spavento del carnefice sia capace di far osservare i doveri sociali al filosofo (*b*) e al mi-

---

servientes desideriis, et voluptatibus variis in malitia, et invidia agentes, odibiles, odientes invicem. Cum autem benignitas, et humanitas apparuit Salvatoris nostri Dei etc. etc. ed altrove: *et haec quidem fuistis, sed abluti est, sed sanctificati estis.* (ad.Cor.VI.11.15.) Se i moderni politici riflettessero. e avessero letto ed esaminato, sarebbero al certo un poco meno indifferenti in materia di religione.

(a) Che il mortificare la carne, la renda più docile e obbediente ai voleri dello spirito, fu una dottrina, in cui convennero ancora gli Etnici sapienti. Ci riferisce Diogene Laerzio che Platone tormentato da una ostinata febbre intermittente, essendo stato consigliato da medici suoi amici che abbandonasse il soggiorno dell' accademia, la cui aria paludosa era la causa della sua infermità, loro rispose, che non avrebbe giammai seguito il loro consiglio, avendo in mira di mantenere debole il suo corpo, affichè meno refrattario divenisse allo spirito. Molti non essendo Cristian praticano perciò severe penitenze.

(b) Ciò viene confermato da G. Giacomo Rousseau che non sarà dato, ne creduto per sospetto. Ecco le sue parole: La

scredente (not. 48.) così per rendere il Cattolico obbediente alla legittima Potestà, è sufficiente che conosca soltanto la legge del Principe, la quale non sarà per trasgredire, tampoco conoscendo che il potrebbe eseguire impunemente, avvegnachè nella persona del Sovrano egli l'immagine di Dio ricenosce, a tenore della cattolica dottrina (not. 49.)

Se l'ateo, e il miscredente considerare a tutto senno si devono come esseri anti-sociali, e se essi in ragione del numero e rango, che occupano nella Città, formano il maggiore o minore infortunio della loro Patria, maggiori disavventure aspettare debbasi la posterità di quella nazione, ove una tale razza in grande numero esiste. Guai ai discendenti di un popolo, che abbondi di atei e materialisti! Guai ai posteri di quella Città, in cui coloro, che comandano sono miscredenti! Quando al figlio prediletto della rivoluzione faceva taluno presente che dopo la morte sua, doveano accadere necessariamente e in sorgere tali politici sconvolgimenti, che posti la Francia avrebbero nella più triste posizione, è fama che a tale presaggio rispondesse freddamente: *Dopo di noi venga il Diluvio.!* Ne può, ne deve, teoreticamente ragionando, pensarla diversamente qualunque siasi ateo e materialista. Il suo cuore dev' essere serrato nel ghiaccio; estrema essere dee la sua indifferenza per la posterità, e per quanto possa in seguito della sua morte avvenire. Egli tampocò cu-

---

filosofia scioglie tutti i vincoli della stima, e della benevolenza, che uniscono gli uomini alla società; è questo forse il male più pericoloso, che essa produca..... Un tale uomo non è nè parente, ne cittadino, nè uomo: Egli è un filosofo. (*Pensier.* *pag.* 123.) **Se i Ministri di stato avessero letto con riflessione e buona fede certi scritti degli stess' increduli, sarebbero meno indulgenti verso i filosofi?**

rar si deve della sua memoria, e qualunque sacrifizio per cotali cose facesse, incoseguente negli adottati principj si mostrerebbe. Conciossiachè non essendo tutte le idee, ed i pensieri al di là della vita se non atti dello spirito coerenti all' idea della immortalità dell' anima, e ad una esistenza futura, così in qual modo si può supporre che esse si producano nell' ateo, quando manca in lui il principio, che può soltanto generarli? Veri bruti perciò nella pratica della vita i materialisti, giammai dalla periferia della presente di loro esistenza si staccheranno; ond' è che gli epicurei al più vile animale erano dagli antichi rassomigliati. Nel modo stesso adunque che il Cristiano, per principio della sua Religione, tutto amore pe' suoi simili, non solo ai presenti restringe le fiamme della sua carità, ma l' estende sino ai posteri ,, e trapassati. Così per l' opposto il materialista tutto gelo, non conosce nell' Universo che se medesimo, e non vede altro bene che il presente, e sensuale: quindi è che se il Cattolico, quando il dovere della carità il richiegga, ancora la sua vita sagrifica per lo bene dei suoi simili; l' intero mondo sarebbe capace l' ateo distruggere per procurarsi un solo piacere, convinto che dopo la morte debba confondersi nel nulla (not. 50) (a).

(a) Se questa verità reputar devesi come una legittima conseguenza delle teorie degli atei, è veramente sorprendente il ritrovare una tale confessione nelle opere dei miscredenti più famosi dello scorso secolo, e in quelli stessi, che cercavano persuadere che dare si potesse una morale e filantropia senza religione. Noi potremmo recare parecchie autorità di quelli entusiasti inconseguenti; citeremo però il solo G. Giacomo Rousseau. Ecco come si esprime circa l' assunto ,, Allontanatemi da questo, io non veggo più che ingiustizie, ipocrisia, e menzogna tra gli uomini: L' interesse particolare, che nella concorrenza la vince necessariamente sopra tutte le cose,

Il Cattolico, come dissi, deve tenere una condotta tutta opposta, perchè parte da principj tutti opposti da quelli dell' ateo e del materialista. Il precetto dell' amore verso il suo simile, e del non fare agli altri ciò che non bramerebbe fosse fatto a se medesimo, non solamente non gli farà mai immaginare il sacrifizio del suo prossimo per vantaggiare se; ma essendo istruito dalla Religione del Dogma della vita

---

,, insegna a ciascuno di loro di coprire il vizio con la maschera della virtù. Tutti gli altri uomini facciano il mio ,, utile a spese del loro, tutto si riferisca a me solo, tutto ,, il genere Umano muoja, se bisogna, nell' angoscia e nella miseria, per risparmiarmi un momento di dolore, o di ,, fame, tale è il linguaggio interno di ogni incredulo, che ,, ragiona. Si, lo sosterrò per tutta la mia vita: Chiunque ,, ha detto nel suo Cuore: Non vi è Dio, e parla altrimen-,, ti non è che un mentitore, o un insensato, *Emil. Tom. III pag.* 206. Dicono lo stesso tanti altri miscredenti nei loro lucid' intervalli. Perchè dunque dogmatizzare miscredenza e dogmatizzarla presso il volgo il più minuto e fino negli abituri dei contadini, e nelle capanne de pastori, quando ne conoscevano tutti i tristi resultamenti? Taluni hanno detto che i filosofi dello scorso secolo erano uomini vani che cercavano a ogni costo celebrità coi lori sofismi, e coll'allontanarci dall'antica dottrina. Ciò in qualche parte è vero per taluni inbecillemente invasi di tale vanità. Un Voltaire però, un D' Alembert e altri, che formavano unione e congiura, eran pazzi empj, che sistematicamente tendevano a quel fine che abbiamo tutti osservato, e di cui (a riserva di certi Governi) si erano avveduti tutti i saggi e tutti i furbi. Noi ritorneremo altre volte sullo stesso argomento; per ora ci contentiamo di dire che lo stesso Rousseau (che non apparteneva alla congiura) l' avea conosciuto e scritto. Ecco le sue parole ,,. La Religione Cattolica, e la monarchia so-,, no divenute lo scopo dell' odio comune de' filosofi di que-,, sto secolo, e non vi è circolo di questi Ciclopi, dove non ,, si lavorino i fulmini contro Dio e contro il Trono, e ,, non vi è libro di questi pedanti, dove non si conduco-,, no i lettori alla scuola della indipendenza e del liberti-,, naggio ,, (*Opere Postum. tit. VI. pag.* 185.)

futura, e che oltre la Chiesa visibile esiste nell' altro Mondo la Chiesa purgante e trionfante, così la sua carità dev'estendersi verso i trapassati, che in luogo si trovano o di purificazione, o di beatitudine, come verso i posteri, che devono nella Chiesa militante succedergli e rimpiazzarlo, tutti dovendo, quali membri della Chiesa riconoscere come suoi confratelli e redenti col sangue prezioso della divina Vittima Immacolata. Quale superiorità adunque deve avere questa S. Religione, sopra le altre tutte, vincolando gli uomini con doveri di carità non solo verso i loro simili viventi o amici o nemici, o conosciuti, o incogniti che essi siano, ma coi morti eziandio, e con coloro, che devono ancora sulla terra comparire?

Nè contento il divino nostro Legislatore di vincolare con legami di tanta sublime Carità gli uomini fra loro, e d' imporre tali soavi doveri, onde tutti si amassero frà loro, e soccorressero, per meglio stabilire la sua legge d'amore, e de'doveri vicendevoli, affine di rendere felici gli uomini e prospera la società, per quanto l'imperfetta nostra natura il comporti, impose ai Cristiani precetti diversi, a seconda che a classi differenti nella società appartenessero. E siccome pel migliore regolamento della città piacque all'infinita sua Sapienza stabilire in terra due distinti sommi poteri, lo spirituale cioè, e il temporale, il Sacerdozio e l'Impero, così principiò colla sua dottrina a stabilire primieramente i doveri, che doveano osservarsi dai due depositarj di questi poteri fra loro, indi quelli, che doveano essi eseguire verso i loro sudditi, e viceversa (a).

(a) *Duo quippe sunt, quibus principaliter mundus regitur, auctoritas sacra Pontificum, et regalis Potestas.* S. Gelas. Papa in Epist.

Il più grande benefizio, che abbia potuto Iddio fare all' uman Genere pel buon governo della società, al ragionar del celebre Imperator Giustiniano, è stato certamente l' istituzione degli enunciati due Poteri nella cristiana città. *Maxima quidem in hominibus sunt dona Dei à Suprema collata Clementia, Sacerdotium et Imperium.* (a) Assolute fra loro, e indipendenti queste somme Potestà, per quello riguarda l' esercizio dello speciale di loro ministero (Not. 51), sono poi fra esse scambievolmente collegate con doveri per tutto ciò, che gl' individui esercenti un Potere abbian rapporto colle alte funzioni di coloro, destinati ad esercitare l' altro. L' una dunque e l' altra Potestà hanno particolari dritti e una giurisdizione distinta, concessale da Dio, senza di che sarebbe impossibile il concepire anche la semplice idea del potere. Mentre dunque colui, che esercita il Poter temporale è obbligato al rispetto, ed all'obbedienza verso il sacerdozio, come cristiano, ed agnello dell' ovile di Gesù Cristo; così gli Ecclesiastici altri doveri hanno verso il Sovrano, per la qualità di sudditi e cittadini. Oltre il vicendevole rispetto e obbedienza, comune ad entrambi, vi ha il dovere della perfetta concordia, e di concorrere scambievolmente l'uno al soccorso dell' altro Potere, affinchè i Cristiani non si discostino dalla strada dell' eterna salute, e della società, ed adempiti siano nella città gli eterni disegni, e la manifestata volontà di Dio.

Queste due somme Potestà, come quelle, che vengono direttamente da Dio, non furono certamente istituite, che per lo stesso ed unico fine (b) Ma qua-

(a) Novell. VI.
(b) *Non est enim utriusque institutor Deus in destructio-*

l' è, o Signori, il gran fine propostosi da Dio? La Religione ce lo insegna, facendoci conoscere che gli uomini siano stati posti in questa terra come in luogo di pruova, e di sperimento, acciocchè, dopo avere cristianamente goduti di tutti i beni di questa vita, dovessero andare a partecipare di quelli della eterna eredità, guadagnataci dal sacrifizio prezioso di Gesù Cristo (a). Siccome dunque l' oggetto per cui ha Iddio istituito in questa terra il Potere sono gli uomini, così, essendo il fine da reputarsi sempre più nobile dei mezzi, nel momento stesso devono i Cristiani rispettare, obbedire, ed amare queste due somme Potestà, che la divina figura in terra rappresentano, dando a Cesare ciò che a

nem eà connexuit, sed in edificationem. S. Bernard.) In Epist.

(a) Noi osservammo di sopra che queste due felicità spirituale e temporale fossero per gli uomini indivisibili. Sarà intanto utilissimo, in questo luogo il far conoscere a' nostri lettori, quello che circa un tale assunto ne dica il dotto, e alla Cattolicità tanto benemerito Arcivescovo d' Ancira. « Il « Filosofo della Natura ha fissato per primo canone dell' or- « dine pubblico, che a lui non tocchi a occuparsi, se non « che nel determinare i diritti dell' uomo alla felicità *della* « *vita presente*, lasciando la sua propia incombenza al *Teo-* « *logo* di catechizzar sulle regole, che fanno il bene di un « altro mondo. Fallacia bastantemente patente, ma di sot- « tilissima seduzione, per cui aperte pian piano *due strade* « alla creatura umana, la quale sicuramente non ne ha *che* « *una sola* quaggiù secondo tutto la verità del Vangelo, si « son create plausibili le idee conseguenti di *due felicità* co- « me possibili a godersi dall' uomo distinte e separatamente, » una cioè alla mano e sensibile per questi giorni della no- « stra unione col corpo, e di questa sola e divisa nostra è fissato « che si debba occupare la filosofia *del patto* delle nostre « società ordinate; lasciando che di quell' altra felicità delle « cose che non si veggono, ne communichi il Catechismo « il Teologo o il Prete. *La Felicità in problema pag.* 22.

Cesare appartiene, e a Dio, e a' suoi Ministri quello che spetta al Santuario; del pari coloro, che esercitano il Potere, riconoscendosi come il mezzo per produrre l' umana felicità, hanno avuto ingiunto il precetto di adempire ciò, e quindi considerarsi come fatti per gli uomini, e non già supporre cogl' Infedeli, essere il popolo stato da Dio creato per essi. Guai dunque a quei Sacerdoti e quei Re; guai a quelli Pastori dei popoli (gridava ancor prima della legge di Grazia il Profeta Ezechiello) i quali suppongono, che i popoli siano creati per essi, e quindi non pensano se non a pascere se medesimi, anzichè le pecorelle date loro in custodia dalla divina misericordia. *Vae pastoribus Israel, qui pascunt semetipsos!* (a) Dovendo perciò tener presente il modello del primo Sacerdote e del primo Re Gesù Cristo, devono essi occuparsi invece interamente pel popolo alla loro cura commesso, e per esso ancora nel bisogno sagrificarsi.

Ecco da questa celeste dottrina nobilitata ancora la nostra obbedienza verso il Potere. Noi obbediamo di fatti perchè tale è la volontà di Dio. I Cristiani non sono nè i servi, nè gli schiavi di qualunque altro nume. Essi rispettano il Sacerdote, e il Re come il Ministro, e il Rappresentante di Dio. Coloro dunque, che esercitano il potere, non sono i Padroni del Popolo, come supponevano gl' Idolatri, di un muto armento, destinato al lauto pasto di loro. Sono essi invece i Padri, i Rettori, e i Pastori degli uomini. Evvero che possono, e devono essi fare uso del pastorale tanto, che della spada per comprimere i peccati, e i delitti; Evvero che possono essi punire i delinquenti ancora coll' ultimo

(a) *Ezech.* 34. 2.

spirituale (a) e temporale supplicio; Ma ciò devono eseguire secondo il dettato dalle leggi per difendere l'innocenza, e perseguitare il delitto. Guai se abuseranno del loro potere, facendolo servire di strumento delle private di loro passioni. Più severamente che l'infimo della plebe minacciati vengono dall'Evangelica legge di eterna dannazione; e saranno le di loro pene tanto maggiormente atroci quanto più sublime fù il rango, che nella società occuparono, e più estesi i lumi per conoscere Dio, ed adempire quei, precetti, che loro nella terrena carriera communicati furono.

Se dunque le due somme Potestà devono a vicenda rispettare quei doveri, che hanno fra loro, riguardandosi come Ministri dello stesso Dio ciascuno nel suo ripartimento; e se devono osservare gli enunciati precetti, che li legano verso i sudditi, che riguardare devono come figli, non è stato meno esatta e scrupolosa l'Evangelica legge nell'imporre ai sudditi quei doveri, che osservare devono verso i loro superiori. Il precetto di dare a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che a Dio appartiene, include pel popolo l'obbligo strettissimo di profondamente venerare in quelli, che legittimamente lo comandano, lo stesso Dio, quel Dio, che per lo comune be-

(a) La Chiesa sino dall'epoca degli Apostoli ha esercitata la sua giurisdizione verso i fedeli. Essa non diversamente che il potere secolare ha le sue pene, e quella fino dell'ultimo supplicio per la Potestà Sacerdotale è la scomunica maggiore: Nello stesso modo che la legge civile colla morte separa il delinquente dal resto della società, così la Chiesa separa il reo colla scommunica dalla communione dei fedeli. Tutti i Cristiani senza eccezione di sorta alcuna sono soggetti a queste pene Sacerdotali come tutti i cittadini a quelle delle leggi civili.

ne temporale ed eterno ha il Potere istituito. Caso perciò, ne ragione di sorte alcuna esiste, per cui sia giammai permesso ai sudditi il ribellarsi contro la somma Potestà sia essa spirituale, o temporale. Ancorache dunque perverso sia, e discolo colui, che ha Dio destinato per esercitare il Potere deve da sudditi essere rispettato, e obbedito, come nella seconda parte di questo ragionamento dettagliatamente osserveremo. Non ci è che un solo caso, in cui il suddito non solamente può, ma non deve obbedire al suo superiore. Avviene ciò quando colui, che ha dritto di comandare, impone un precetto, che sia in manifesta contradizione colla legge divina. Ne può esservi una eccezione più giusta, e ragionevole. Imperocchè dovendosi considerare i Ministri supremi del Potere, come di sopra notammo, come quai di cui Dio si serve, onde gli Umini eseguiscano il fine, per cui li ha creati, l' obbedire a un precetto contrario alla manifestata divina volontà sarebbe lo stesso che operare contro Dio, e quindi supponendo nel Principe il dritto di essere obbedito, si ammetterebbe nel mezzo un dritto di distruggere il fine, lo che è manifestamente assurdo. E in vero, quale contradizione sarebbe mai quella di distruggere la legge colle parole istesse della legge? *Per verba legis legem impugnas?* diceva il gran Dottore S. Ambrogio (a). L' obbedienza del Cristiano verso il Po-

(a) Che i comandi dati da qualunqne Potestà di questo mondo contro la Religione e contro i principj immutabili della giustizia astratta non debbano obbedirsi è una dottrina ammessa non solo dai Teologi, ma dai Filosofi e DD. del naturale dritto. Ugone Grozio perciò dimostra che il militare in una guerra, la di cui ingiustizia è notoria sia un peccato manifesto (*De J. Bel. et Pacis* in più luoghi). Cosa vi è di più sacro del giuramento, in cui l' Uomo chiama

tere destinato da Dio non può riguardarsi se non come una virtù ; ora il supporre che la virtù possa divenire la sorgente di un male morale (quale sarebbe il commettere ciò, che fu comandato contro il volere di Dio) è similmente un altro assurdo (a) Non sarebbe allora dare a Cesare ciò che è di spettanza di Cesare , ma sarebbe il concederlo al Diavolo , commettendo il peccato , che fu dal superiore imposto in contradizione del volere di Dio (b). Nel negarsi però che farà il Cristiano ad obbedire ciò che gli venne imposto contro la legge di Dio , non dovrà supporsi nel tempo stesso autorizzato di scuotere il giogo di colui, che gli ha comandato la cosa ingiusta. Conciosiachè l' Evangelica legge precetta ai sudditi Cristiani precisamente l' opposto; anzi

---

Dio in testimonianza di eseguirlo ? Pure quando il giuramento riguarda ciò che si oppone alla legge naturale, è nullo. Samuele Puffendorfio nel difendere una tale teoria dice infatti. *Cum enim lex Naturae iubeat facere id quod alterius ius est absurdum utique videtur per iniuriam idest facto legi naturali contrario produci aliquid cui ipsa lex firmitatem communicet, ut ipsa lex ad sui destructionem inserviat.* De Jur. Natur. et Gent.

(a) *Numquam per obbedientiam malum fieri debet*: diceva il Pontefice S. Gregorio (*Moral. Lib. XXV. Cap.* 12.). Tal è la regola costante di tutte le virtù. Esse devono tendere al maggior bene morale. Così pensava S. Agostino della stessa umiltà per quanto sia la virtù caratteristica del Cristiano. *Cavendum est* (egli dice) *ut dum nimis servetur humilitas dicendi frangatur auctoritas.* Ecco perchè il rigore talvolta è virtù, e perchè il Papa S. Gregorio VII fu a Dio accetto quanto S. Celestino.

(b) *Cum vero audis , reddenda Caesari , quae sua sunt , illa solum dici non dubito , quae pietati ac religioni nihil afficiunt ; nam quod fidei et virtuti obest , non Caesaris, sed diaboli tributum ac vectigal est :* Così S. Pier. Grisologo *Homel. LXXI.*

G

in questo consiste il dovere della subordinazione verso i superiori anco discoli. In rincontri di simil genere le arme del suddito cattolico sono la pazienza, e la rassegnazione, di cui ci diede il primo esempio l'autore stesso della Legge, il Signor nostro Gesù Cristo. Non poteva egli far discendere legioni di Angeli per sottrarsi dalla prepotenza de suoi nemici, e così umiliarli, e confonderli? Egli però tener volle una condotta direttamente contraria, e rimanendo rassegnato nelle loro mani, ci lasciò quell'eroico esempio luminoso, che fu seguito dagli Apostoli, e da una innumerabile schiera di martiri, i quali nel momento chè negavano costantemente obbedire a quanto veniva loro imposto dai Monarchi contro la Legge Evangelica, anziche opporre la forza e ribellarsi, si offerivano invece vittime rassegnate a Dio, morendo non solo obbedienti al Potere, ma *pro salute Caesaris exorantes* come ci rammenta Tertulliano, ben persuasi che un gran guiderdone era a essi riservato in Cielo (d).

Fissati dalla Divina Legge i doveri, che devono fra loro riconoscersi e rispettarsi dalle somme Potestà, non meno che quelli, che adempire doveano verso i loro sudditi, e viceversa, per ulteriormente stabilire e promuovere la sociale tranquillità furono egualmente emanati i corrispondenti precetti per le altre classi de cittadini, affinchè nessuno ignorasse ciò che dovea verso l'altro praticare. Principiò dunque l'Evangelo dal dare leggi alla società conjugale. Divenne questa difatti tutta differente di quella, che presso le genti riconoscevasi. Il nodo del

---

(d) *Ita a plebibus Principes et a servis domini ferendi sunt, ut sub exercitatione tollerantiae, substineantur temporalia, et sperentur aeterna.* Ecco quello, che dice S. Agostino seguendo la dottrina della Cattolica Chiesa.

matrimonio fu dichiarato indissolubile. Lo sposo non fu riguardato come il dispotico Padrone, siccome osservasi nelle altre non cristiane religioni, ma come il sostegno, e il compagno della sposa: ed affinchè riconcentrato maggiormente tra i coniugi l'amore rimanesse, ne la tenerezza de' loro affetti si divagasse e dividesse, vietò espressamente non solo ogni poliandria (pur troppo da qualche assurda religione ammessa), ma ogni poligamia per quanto nella Giudaica legge stata fosse più tollerata, che permessa (a) E giacchè nella famiglia riconoscere si deve la prima fondamentale pietra della città, e nel Potere del Padre di famiglia la prima autorità communicata da Dio, e riconosciuta dalla Natura, così per rendere più nobile questa unione, ed onorare questa domestica società primitiva, inalzò il divino nostro Legislatore il matrimonio alla sublime dignità di Sacramento, volendo che esso tra Cristiani formasse il tipo, e la figura della mistica unione dello stesso Gesù colla diletta sua sposa, la Chiesa. Sacri doveri intanto furono scambievolmente ingiunti agli sposi; e severi precetti vennero dati ai Genitori verso i figli, affinchè il bene spirituale e temporale di loro, sotto la più stretta responsabilità del Padre e della Madre

(a) Che la poligamia fosse tra gli Ebrei più tollerata che permesa è stato dimostrato dagli autori i più insigni Adamo non ebbe da Dio che la sola Eva, e i primi uomini non ebbero che una sola moglie, come rilevasi dalle sacre carte. L' ispirato legislatore Mosè conobbe tutta l' imperfezione di una tale pratica, che fu tollerata come altre *ob durittiem cordis judeorum*. Quando la ragione umana ha giudicato fuori passione, e rettamente, è convenuta nel decidere essere la poligamia una pratica ingiusta. Ancora i migliori Filosofi Etici convennero in ciò. Chi bramasse osservare quest' articolo dettagliatamente, consulti Giddegero nella sua storia dei Patriarchi, e le varie opere di Giovanni Seldeno.

*

rimanesse. E rivolgendosi la divina legge verso i figli comandò loro di riguardare nei loro Parenti meno l'istrumento di cui erasi servito Dio per concedere loro la grazia della vita, quanto l'immagine dello stesso Dio, per cui fu loro imposto di rispettarli e obbedirli nel corso intero della vita, riguardando nella Potestà Domenicale il primo potere emanato, e stabilito in terra da Dio per il morale, come anco per il fisico bene degli uomini (Not. 53).

Se agli sposi ingiunse Cristo S. N. mutui doveri per rendere felice la società; se ai Padri diede severi precetti verso i figli e viceversa, si occupò seriamente il Vangelo di tutti gli altri cittadini in modo che nè tampoco un solo trascurando, permise che nessuno rimanesse senza avere dritti verso il suo simile, affinchè ancora colui, che il più meschino e infelice tra gli uomini si reputasse, considerato fosse, e soccorso nelle sue sventure dai Cristiani suoi confratelli. Dichiarò quindi L'Evangelica legge essere i ricchi i depositarj dei poveri. Cristo precettò loro di dare ai poveri tutto il loro superfluo, comportandosi verso loro nella maniera stessa, che bramerebbero essere trattati, se per azzardo nella stessa miseranda condizione di mendicità si ritrovassero; fu loro insegnato che l'elemosina è una facile maniera per espiare la pena dei peccati. *Elemosinis debitam peccatorum poenam redemit.* Fu annunziato il più tristo fine ai ricchi senza misericordia. L'autore stesso della legge annunziò loro colle proprie labbra una eterna perdizione, quando disse, essere più facile che una gomena entri nel forame di un aco, di quello che possa un ricco salvarsi. Sentenza terribile, e tanto più spaventevole, perchè proferita da quello medesimo, che alla fine del mondo discenderà giudice inesorabile per fissare il destino eterno di tutti. Sentenza spaventevole; avvegnachè dichia-

rossi che il finale giudizio si aggirerà specialmente intorno le opere della Cristiana misericordia!

In qual Religione, o Signori, o in quale città la sorte dell'uomo situato in bisogno può essere più avventurata di quella sia in una città veramente Cristiana? Lo stesso Gesù per nobilitare la mendicità, ed animare i suoi fedeli a soccorrerla comparve nel corso della sua vita sotto la divisa dei poveri; conversò sempre cogl' infelici, e disse espressamente che nei poveri si doveva raffigurare lui medesimo. Che se fu comandato ai Cristiani facoltosi di soccorrere i loro miserabili confratelli col superfluo delle loro ricchezze, fu imposto similmente agli altri uomini di sollevare la sorte degli sventurati con i mezzi, che fossero alla disposizione di ognuno. I dotti quindi hanno il dovere d'istruire gl'ignoranti. I saggi quello di consigliare il dubbioso nelle sue perplessità. Il forte di correre animoso alla difesa dell'innocente suo confratello oppresso dall' immorale prepotente. L' uom sano ed intelligente di sollevare ed assistere gl' infermi. Deve ciascuno in somma, purchè si determini seguire questa S. Religione, ajutare con tutti i suoi mezzi i disgraziati confratelli, ai quali viene ingiunto viceversa il dovere di rimanere grati e riconoscenti verso i loro benefattori.

Che se tal' è la sublimità della moral'Evangelica, e tale e tanta esser deve la carità de suoi fedeli per tutto quello, che riguarda i temporali bisogni dei suoi confratelli, non meno che verso tutti gli uomini, sublimi similmente e pieni di amore sono i suoi precetti per tutto ciò, che ha rapporto col morale dei medesimi, essendo dalla stessa divina legge obbligati i fedeli a prestarsi in vantaggio de loro simili per tutti i loro spirituali bisogni, tutte le loro forze impiegando, e tutti i mezzi per chiamarli e confermarli nella fede e nella osservanza de' pre-

cetti di nostra S. Religione. E in vero chi non conosce, o chi potrà negare il fervoroso zelo dei Cattolici Sacerdoti verso gl' Infedeli, per chiamare alla società e alla fede i popoli barbari e selvaggi, che giammai conobbero tampoco di nome? Quali, e quante sono le pene, i travagli, i pericoli ai quali giornalmente si espongono i Missionarj Cattolici? Quanti popoli da essi non furono strappati dalle assurde antiche loro superstizioni, e dalle pratiche e costumi i più feroci? Quanti chiamati dalla barbara alla vita civilizzata e sociale, col massimo profitto ancora delle Nazioni Europee? E chi si stancherà mai di encomiare lo zelo dei Cattolici Sacerdoti verso gl' infermi, gli schiavi, i prigionieri, e quelli condannati perfino all' ultimo supplicio, che assistono, soccorrono, e confortano colla più ardente carità? Quante popolazioni traviate e assolutamente immorali, dedite, e abbandonate ad ogni sorta di peccato, e delitto, non sono state richiamate alla vita Cristiana dai zelanti Cattolici Ecclesiastici? Abbiam forse veduto venir meno giammai il loro fervore nel prestare i soccorsi della Religione nella città attaccata da micidiale contagio e sino tra gli appestati, rimanendo frequentemente vittime della loro carità? E quanto maggiori non sono i loro sforzi in quelle città, ove i Governi secolari favoriscono le buone intenzioni del Sacerdozio? E quali maggiori vantaggi essi non recherebbero alla società, se non fossero spesso contrariati da qualche Governo? Con quale audacia dunque si potrà negare che la cattolica Religione non sia più d' ogni altra adattata a promuovere la pace, la tranquillità e il buon essere dei popoli, quando in tutte le

altre Religioni non si conoscono tampoco tali eroismi di fraterna Carità? (a).

Il Cattolico crede il suo Dio omnipresente. La Religione gl' insegna dunque essere il testimone di ogni di lui azione, per quanto essere possa occulta, e credendolo ancora Sapientissimo e minuto scrutatore del cuore, è convinto non poter ad esso sfuggire la cognizione del più recondito pensiero, sia esso buono, o pravo. Ora questo Dio, chei, per intrinseca sua natura, nè può ingannarci, nè cadere in inganno; Questo Dio testimone continuo di ogni umana azione, è quello, che ha data la legge, e che sarà il Giudice di ciascuno, e di tutti dopo la morte. Ora questa ferma credenza con quale riservatezza, e con quanto amore, e timore non debba far vivere i Cattolici, che aspettano il giorno tremendo dell' ira, della calamità e vendetta?

Pure vi sono filosofi, che nel secolo XVIII sostennero, che una società di veri Cristiani non potrebbe sussistere, e che esisterebbe benissimo una Repubblica di Atei. Noi mentre ci occuperemo in seguito della confutazione di un tale doppio paradosso, non possiamo nel momento non compiangere l' errore del Secolo Illuminato, che diede il nome di Filosofi ai mentecatti, e deliranti.

(a) Questa verità è notoria. Lo zelo del Clero Cattolico, e specialmente regolare può essere invidiato e odiato, ma non imitato giammai dai Ministri eterodossi. I più cordati Protestanti ne convengono. Ecco quello, che si legge in una lettera del Cel. Leibnizio quando principiarono le Missioni nella Cina. « Ecco la Cina aperta ai Gesuiti. Il Papa vi « spedisce buon numero di Missionarj. La poca nostra unio- « ne non ci permette l' intraprendere queste conversioni. *Bibliot. Imparz. tom. VII*. Avrebbe detto meglio se avesse all' unione aggiunto il poco zelo, e carità.

» Ma se in effetto la Cattolica Religione alle
» Città, ov' è venerata, tutti gli enunciati vantaggi
» recasse, come spiegar mai il fenomeno, che non
» lasciamo aver di continuo sotto lo sguardo, nel
» mirare che in quei regni, ove il Cattolico tuttto è
» dominante non solo, ma intollerante, ivi i vizj, i
» peccati, ed i misfatti impunemente lussoreggiano, co-
» me negli altri paesi, e in taluni giungono a un
» numero, e allo scandalo non solo ignoto nelle
» Città dei Protestanti, ma che non si osserva nelle re-
» gioni dai Turchi abitate, dagl' Idolatri, e tra po-
» poli, che sieguono le Religioni più assurde, e de-
» testabili (Not. 54.) ! Ecco quello, che nel de-
» clinare dello scorso secolo rispondeva un Ministro
di stato a un Cottolico, che l' invitava a riflettere sul-
la verità, che ho io l'onore, o Signori, di dimostrarvi.

Siccome tra voi nessuno al certo vi sarà, che ignori, darsi benissimo nomini dotti, profondi, eloquenti, che, nel parlare, e nello scrivere, non conchiudino mai nulla, così molto più facile troverete darsi un Ministro di Stato senza istruzione, senza logica, e privo di senso comune, e più di tutto di buona fede! Conciossiachè come sarebbe mai possibile il tenere l' enunciato discorso, non essendo sfornito di logica, e buona Fede? Quale Filosofo di fatti, il quale abbia per poco meditato sopra la malizia, l' incoerenza, e la stravaganza umana non si è avveduto che dalla pratica del costume dei cittadini spesso non può tirarsi una giusta illazione sulla legge, che ne dirige la morale? È un raro fenomeno, ma pure talvolta si osserva, che un ateo meni una vita morigerata, mentre un Cristiano ha una pratica di vita immoralissima. Da una tale stravaganza conchiuderà però taluno che l' ateismo renda costumati gli uomini? E quale assurdo! e quale puerile stoltezza! Nell' antica Logica ciò *Sofisma di acciden-*

te nominavasi. Tralasciando per altro di confutare la fallacia del Ministro di Stato in questo modo, e concentrandoci nel riflettere sullo stato di quei Regni, ove i vizii, i peccati, i delitti sono in un numero, e qualità da muovere il raccapriccio, e forma re allarme nelle persone le più spensierate, è facile l'avvedersi che in tutti il Cattolicismo colà non esiste, se non di puro e semplice nome, essendo in sostanza quei popoli interamente o superstiziosi, o affatto miscredenti. In vece dunque d'incolpare di tanto grave inconveniente la sapientissima legge di Gesù Cristo, dovea il politico trovarne la sorgente o nella stoltezza della politica di quei governi, o nella malizia eccessiva de' popoli, ovvero in ambedue le cause copulativamente. Quanti governi difatti in vece di favorire e proteggere il Cattolico culto, come sarebbe consentaneo al primo di loro dovere, non si posero per l'opposto in una guerra aperta colla Religione di Gesù Cristo? (*a*). Quante popo-

(a) Quanto da noi si è esposto è una verità, che fatalmente tutti videro, e toccarono nello scorso secolo. Le fatali conseguenze di una tale condotta sono state similmente visibili. Tutti conoscono dunque la cosa buoni tanto che cattivi uomini, ne l'arte ministeriale d'inorpellarla può trarre più alcuno in inganno. Noi riporteremo sul proposito l'autorità del V. Abbate De la Mennais. Questo scrittore è troppo benemerito alla Religione, al suo Re, alla legittimità e ordin pubblico per poter darsi come sospetto, o allarmare quei mascherati Realisti, che sono i più fieri nemici della Monarchia. Ecco come si esprime questo gran Francese. « Contemplate lo stato della Religione: non si prescrive più, » ma si rende schiava, non si strappano più i suoi Mini» stri, ma si degradano per meglio incatenare il Ministero. » L'avvilimento è l'arme, con cui si combatte, le si prodi» galizza il disprezzo, lo sdegno oltraggiante, e l'ingiuria, » ancor più amara, d'una insultante protezione. Qualche » somma di denaro, che l'avarizia dona, invidia alla mi-

lazioni per mancanza di zelo, d'istruzione, di esempj divenute tiepide sul principio nella Fede, e quindi corrotte nella morale, non sapute richiamare all'osservanza de' precetti della Religione, e della morale, andando gradatamente sempre più demoralizzandosi, giunsero a segno tale di corruzione da non meritare i suoi cittadini il nome di uomini non che di Cristiani?

Se dissi di sopra che Iddio stabilì in questa terra due Poteri diversi, e indipendenti, comandando però che ciascuno di essi l'altro coadjuvasse, affine di eseguire il fine pel quale era stato creato, in qual maniera in alcuni Regni è stato obbedito questo Divino comandamento da talune Potestà secolari del secolo XVI particolarmente sino ai giorni nostri? Tostoche dunque è facile il provare che il Potere temporale non solamente non ha soccorso, e coadiuvato lo Spirituale, ma che invece gli ha fatto guerra, e lo ha disprezzato, ogni obiezione svanisce, e la quistione rimane sciolta in favore della Cattolica Religione. E in vero chi non conosce quanto le antiche leggi civili, e quanto i Monarchi (principiando dai primi Imperatori, che divennero Cristiani) protegessero i Sacerdoti, il culto, le decisioni della Chiesa, e la osservanza di tutti gli evangelici, e chiesiastici precetti? Cosa si pratica in quei

---

» seria che riceve, onori derisorj, difficoltà senza numero, ,, leggi oppressive, disgusti perpetui e ferri: Ecco le magnifiche elargizioni, di cui la maggior parte dei Governi ,, non si stancano di colmarla. *Saggio sull' Indiff. V. Tom. I. pag.* 26. Pure al sentire taluni Ministri di stato nei Regni accennati: la Religione è la Cattolica, e si pretende che in grazia di questo solo vocabolo debbano attendersi i felici resultamenti del Cattolicismo. In altri tempi simile pretesa sarebbe stata sufficiente per far dichiarare uno pazzo: ora però è divenuta pretenzione da politico!

Regni, ove si vede quella esorbitanza di delitti, di cui lagnavasi il Ministro? Ivi i Legislatori non solo non fulminano pene per delitti, che si commettono contro la Religione, ma tampoco da certi Legislatori si fa motto del nome SS. di Dio (Not. 55.). *La legge dev' essere atea* sentite proclamari generalmente in quelle Monarchie, in cui i disordine e i misfatti fanno imbrividire, e minacciano il più sinistro avvenire (*a*). Esistono perfino legislazioni, in cui si trovano fatte le più scandalose concessioni all' empietà., e ciò sotto il turpe pretesto che si devono le leggi adattare allo spirito, ai lumi, ossia alla corruzione del secolo! È inutile il dire che tali concessioni, e tali leggi siano in una perfetta opposizione colle leggi Evangeliche, come quelle sarebbero, che riguardano il matrimonio ed altre. Quale stolta sorpresa è quella adunque nell' osservare moltiplicati i disordini, i perturbamenti, la confusione, quando in una confusione tra leggi Evangeliche e le Civili, tra il contrasto delle mas-

(a) Noi recheremo un altra autorità del di sopracitato signor De la Mennais. Troppo è esso profondo nella materia che tratta, e troppo rispettabili sono le sue qualità, e nome per non rispettarne il grave giudizio. Egli facendo parola dello stato d' oscillazione e perplessità, in cui si vedono taluni Governi dice « ora si fa sentire la necessità della Re« ligione, e si protegge la Religione, ora si rimane atter« riti dalle grida di favore, che mandavano i suoi nemici, « e si affretta bandirla dalle leggi, e di negar Dio come un « alleato, di cui si avrebbe vergogna. Se lo Stato dichiara « d' essere cattolico, i tribunali decidono che è ateo. Che « credere in mezzo a queste contradizioni? qual effetto deb« bono esse produrne dal popolo? I buoni sono scossi, i « cattivi sono istruiti della lor forza, si lusingano di un « completo trionfo; essi raddoppiano l' audacia, e l' attività. « Non è questo ciò che vediamo? *Saggio sull' Indif. V. tom. II. nella prefaz.*

sione tra il Potere sacerdotale, e temporale non sa tampoco il popolo qual sistema seguire, o a quale condotta e pratica appigliarsi (a)? Quanta mala fede dunque fù quella del Ministro di attribuire alla Religione del Nazareno quella colpa che è tutta propia di quei governi, che per quanto colle parole Cattolici si dichiarassero, nel fatto dalla fede apostatarono?

Il Potere sacerdotale, come più volte replicammo Iddio lo ha voluto indipendente, ed indipendente fu di fatto per tanti secoli. Quanto però esso miravasi inceppato nello scorso secolo nelle Monarchie, di cui faceva parola il Ministro? (Not. 56.). I vescovi in certi paesi, senza giurisdizione, ed autorità, erano riguardati come tanti funzionarj della loro, spesso strana, ingiusta ed irreligiosa Politica. Sotto mendicati pretesti si vide interrotta fino la libera corrispondenza e comunione del Supremo Gerarca coi vescovi della Cattolicità. L' Ecclesiastica Gerarchia si vede disprezzata (*b*). Manomessi si vi-

---

(a) Si è immaginato a giorni nostri che l' arte di governare consistesse in tenere la via di mezzo tra il bene, e il male, in patteggiare continuamente colle opinioni; e in transigere col disordine. Da quel momento non più principj certi, non massime, non leggi fisse, e siccome non havvi nulla di stabile nelle istituzioni, così non havvi nulla di determinato nei pensieri. Tutto è vero, e tutto è falso . . . . Chi potrebbe dire quali siano le dottrine dei governi, quali le credenze dei popoli? non si scorge che un Caos d' Idee irriconciliabili. loc. cit.

(b) Ci serviamo sempre delle parole dello stesso autore in quella indicata opera che meriterebbe essere meditata da tutti gli uomini e specialmente dai Sovrani « Si pagano dei « Ministri per insegnare che Gesù Cristo è il Salvatore del « mondo, e se ne pagano altri per negarlo. Il Sacerdozio « avvilito e posto, come un minore, sotto la tutela del- « l' amministrazione, dipende dai capricci dell' ultimo com-

dero i dritti ed invase le proprietà del clero regolare e secolare. Fù posto a sentenza di bando e confiscato fino il Padre Eterno, come spiritosamente si espresse il Conte d'Elei. I beni delle Chiese eterodosse, quelli della Giudaica Sinagoga, non che delle persone più infami della Società, vennero rispettati più che le proprietà delle Case Religiose della Chiese Cattoliche (Not. 57.). In taluni Regni si richiedevano maggiori formalità, più discussioni, e più riguardi si usavano per mandare in bando una ballerina, che divenuta era la disgrazia di cento famiglie, di quello che per privare dei beni, e cacciar via dallo stato una esemplare comunità religiosa! Ora se tutto ciò che vi espongo è troppo fatalmente vero, in qual maniera la spada venne in soccorso del Pastorale? Quale fù il buon' accordo che passò tra i due Poteri; accordo che tanto caldamente ancor prima della legge di grazia, raccomandava al Re e al Pontefice il Santo Profeta Zaccaria? (Not. 58.) Dunque perchè sorprendersi che nei paesi degl' Idolatri e Mussulmani certi disordini sono minori che nei paesi Cattolici? Perchè dunque invece di accusare di nullità la Cattolica Religione (dandole una calunnia tutta nuova, e contradetta dagli annali delle Nazioni) non si confessa, che tutto il male è nato perchè taluni governi non hanno rispettata la sua indipendenza, nè l'hanno fatto dai Popoli rispettare come dovevano?

« messo, e mentre presso i pagani non vi era un tempio « che non avesse le sue rendite sacre, non una divinità che « i di lei adoratori non avesse, resa in qualche modo in« dipendente dotando i suoi altari. Il Dio dei Cristiani « appena ammesso ad un soldo provvisorio, figura ogni « anno sopra un *budiet* oltreggiante, come uno stipen« diato dello stato, finchè giunga senza dubbio il momento « di riformarlo ». *Saggio etce etc. Tom. I. pag.* 76.

Dissi che l' accusa di nullità che il Ministro dava alla Cattolica Religione era una calunnia tutta nuova e smentita dagli Annali del mondo non che dalla sola storia Ecclesiastica. E come dubitare di ciò, Uditori ornatissimi? Non è di fatti questa una verità, di cui ci assicura l'esperienza? Osservate quei popoli da prima idolatri e quelle Nazioni nomade, barbare e selvagge, e che mercè le cure immense, i travagli e il sangue sparso dai Missionarj Cattolici entrarono nell'ovile di G. Cristo. Tra tanti, presso i quali sempre gli stessi resultamenti si troverebbero, prendiamo ad esaminare quello del Paraguai nel nuovo mondo, la storia del quale ci è notissima, anche dalla parte degli avversarj del nome Cristiano. Cosa erano in grazia, o Signori, quei popoli prima che i PP. della Compagnia di Gesu, a traverso di mille stenti e pericoli, penetrassero nelle di loro foreste; quale cangiamento fecero, stabiliti che furono tra essi i banditori Evangelici, che li condussero alla fede, e cosa sono divenuti al presente, dopochè da quelle contrade furono costretti a ritirarsi gli Apostoli di G. Cristo? La seria meditazione sopra i tre diversi enunciati stati dello stesso Popolo ci farà tirare grandi conseguenze, e scioglierà molti dubbj ed obbiezioni. Sa ciascuno che quei popoli tra i loro boschi e deserti non solo una vita nomada menavano, ma che erano selvaggi fino al segno che privi di ordinata società, e commercio, loro tampoco competeva il nome di uomini a tenore della dottrina di Aristotile. Quale dunque essere dovesse lo stato infelice di quei selvaggi è facile immaginarsi da chiunque non venga illuso dalle chimeriche follie de' nostri filosofi e settarj. Un essere ragionevole, che mena la sua vita in uno stato opposto a quello, pel quale Iddio lo ha destinato, e alla natura, non può essere se non miserabile e infelice. Mercè i travagli e

il luminoso esempio delle cristiane virtù dei Gesuiti (secondo l'espressione degli stessi filosofi (a)) quei salvaggi dalla vita brutale passàrono alla società: Spogliata la loro mente dall'Idolatria e da tanti assurdi pregiudizj, illuminati dalla fede divennero ottimi cittadini tostochè divennero Cattolici. Or siccome tra quei Popoli la Religione fu pienamente libera, nè il Potere Sacerdotale vessato, e contradetto dal Potere secolare, nè s'incaricarono i Filosofi e settarj di seminare in quei deserti la zizania della miscredenza, così i resultamenti della Cattolica Religione furono assai migliori, e più costanti di quelli sperimentati tra altre nazioni, ove i Sacerdoti non poterono agire con eguale libertà, e l'Ecclesiastico Potere fu inceppato dal Temporale. La storia c'insegna infatti che presso i popoli del Paraguai le virtù cristiane erano fervorose quanto quelle dei fedeli dei primi tempi della Chiesa. Tra quei popoli

---

(a) Ecco quello, che sopra un tale argomento ne dice il Sig. Buffon autore che non allarmerà sicuramente i filosofi « le Missioni hanno formato più uomini nelle nazioni barbare, che le armi vittoriose dei Principi, che le hanno « soggiogate. Il Paraguai non è stato conquistato in altra « maniera: La dolcezza, il buon esempio, la carità, e l'e- » sercizio delle virtù costantemente praticate da Missionarj « hanno mosso il cuore dei selvaggi. e vinto la loro diffi- « denza, e la loro ferocia. Non ci è cosa che faccia mag- « gior onore alla Religione quanto l'avere incivilite le na- « zioni, e gettati i fondamenti di un Impero senz' altre ar- « me che la virtù. » (*Istor. Natur. tom. III. pag.* 50. *le dell' edizione in* 4.). Nè parla diversamente il sig. Montesquieu. « È cosa decorosa per la Società d'esser essa stata « la prima, che abbia fatta vedere in quelle contrade l'idea « della Religione unita a quella dell'umanità. Riparando le « devastazioni degli Spagnuoli essa hà cominciato a guarire « una delle maggiori piaghe, che abbia ancora sofferto il ge- « nere umano *Spirit. delle leg. Lib. IV. Cap. VI.*

esisteva, nel tempo che vennero diretti dai PP. della Compagnia di Gesù, quella vera età dell' oro, che i filosofi e Gerofanti impostori promettono ai loro proseliti quando non esisteranno più ne Preti, ne Re (a). Se tale fu lo stato di quei popoli quando erano e vivevano da Cattolici, quale fu in seguito, che, soppressa la Compagnia di Gesù, ritiratisi i missionarj, rimasero privi del pascolo spirituale, ed abbandonati nelle mani dei mercenarj e secolari impiegati? Essi scapitarono tanto nelle loro virtù cristiane, dopo soli pochi anni, appena in essi le tracce dell' antico coltivato campo si riconoscono. Conciossiache avvezzi alle dolcezze di una società perfetta (come quella fondata tutta sull' osservanza della Religione, e secondo la mente di Dio, rimasero tosto ristucchi di quel secolaresco governo filosofico, che strappato avea loro i saggi direttori, e i teneri Padri delle anime. Il Popolo del Paraguai quindi poco dopo la sofferta disavventura, abbandonò la Città, rintanandosi negli antichi abbandonati suoi deserti, fitta portando nella immaginazione e nel cuore l' indelebile rimenbranza delle loro *vesti nere* (b).

Ma quanti esempj consimili non ci somministrano le storie delle missioni del nuovo mondo, che lunga e stucchevole cosa sarebbe il rammentarveli?

(a) In seguito vedremo come i Gerofanti delle segrete società, e i Filosofi tra quali Condorcet abbiano lusingato in tal maniera il volgo.

(b) Così i capi della Tribù del Paraguai si espressero col Presidente degli stati uniti d' America chiedendo Missionarj. Essi però non volevano che Gesuiti, che controdistinguevano nominandoli *vesti nere*, dei quali contanto elogio parlavano di continuo i loro vecchi, che provato aveano le dolcezze della Società Cristiana. Quanto è mai stolta la filosofia e la Politica de nostri tempi battendo una strada opposta!

Quelle stesse riflessioni sopra fatti del genere medesimo si possono di legieri fare, leggendo le storie dell'antico Mondo, non allontanandoci dalla stessa Europa nostra. Tra uno sterminato numero di avvenimenti, che fanno onore alla Cattolica Religione, e dimostrano sino all' evidenza il mio assunto, presenterò alla considerazione vostra quanto avvenne in Sassonia all' epoca dell' Imperator Carlo Magno. I Sassoni in quel tempo erano uomini ferocissimi, e bramosi di una indipendente licenza. La ribellione in quella contrada era una malattia endemica. L'Imperatore si era provato mille volte di domarli, ed in effetto colla superiore sua forza li avea sempre battuti e debellati. Con la maggior sorpresa però mirava che i sassoni, quale Anteo della favola, risorgevano altrettante volte dalle sofferte sconfitte, più orgogliosi e feroci. Principe veramente filosofo, perchè Principe Cristiano, tentato infruttuosamente il rimedio della forza, conobbe che l'unico rimedio per porre a dovere i sassoni fosse quello di fare adottare loro quella S. Cattolica Fede, che rende umani i feroci, ammansisce i superbi, nel tempo stesso che anima e rincora gli scoraggiati, e i vili. Con una politica dunque precisamente opposta a quella del tenebroso secolo dei lumi, si decise con saggio avvedimento di far penetrare tra quei barbari undici Vescovi Cattolici, affinchè spargessero la santa parola di Dio in Sassonia. Il prodigio fu istantaneo. I sassoni difatti divenivano docili, tranquilli, e civili nel momento stesso che diventavano Cattolici. Or quante riflessioni fare si potrebbero in questo rincontro tra la vecchia e giovane politica di taluni governi in materia di Religione? La Politica si lamenta che i popoli sono incontentabili, e che ritornare non vogliono all' antica perduta tranquillità! Ma come ot-

tenere quest' intento in certi règni? Il Ministro di stato ne incolpava la nullità, o almeno la debole influenza della Cattolica Religione. Imbecille! Egli non avvedevasi che tutta opposta era la sorgente del male, quella cioè di avere paralizato il Sacerdotale Potere, e Ministero.

Che se fino dall' epoca fatale, in cui comparvero a sceneggiare gli empj eresiarchi Lutero e Calvino principiò ad infievolirsi il cattolico fervore, e taluni Sovrani si decisero, pel più mal inteso orgoglio, di rendere dipendente dal loro Potere quello dei Sacerdoti: se in conseguenza, si resero questi governi meno zelanti nel difendere e sostenere co' loro mezzi la Cattolica Dottrina, permettendo che la miscredenza serpeggiasse senza freno nella moltitudine, ciò non ostante la fede Cristiana non ricevè il gran tracollo che nello scorso secolo. Conciosiachè saltata in mente a taluni capi di forti e numerose Nazioni la tutta strana e puerile follia di essere reputati filosofi, e bramando inoltre ardentemente di essere come tali riconosciuti dalla filosofica congiurata famiglia, ne risultò in conseguenza che tolleranti divenissero, e sprezzatori del sacro ministero, mentre l' incredulità smascherata principiava alla scoperta ad attaccare l' ovile di G. Cristo, che, illanguidito di già nella fede, rilasciato nei costumi, e poco difeso dai Pastori, venne a massima strage esposto nell' entrata furibonda dei lupi divoratori.

Ed affinchè colma per intiero fosse la misura della stoltezza, non contenti taluni Rettori di popoli di essersi fatti dichiarare filosofi, ed essere divenuti membri di una società, di cui non si era fatto loro conoscere, che per metà il segreto, ad altre più pericolose recondite unioni vollero appartenere, e penetrando nei più tenebrosi antri della Massoneria, divennero anch' essi settarj!! Per quanto

essi non venissero iniziati, che nei soli misteri irreligiosi, e profani, e al solito nei politici rimanessero (a), pure recò il più gran vantaggio alle clandestine società il nuovo, non mai immaginabile, acquisto dei reali proseliti. Convinti essi in fatti dalla cerretaneria de Gerofanti, che nulla in quelle società contro la Monarchia macchinavasi, presero apertamente a garantirle e proteggerle contro il rigor delle leggi, e lo zelo del Sacerdozio. Abbandonarono allora per la prima volta in quei regni i settarj quei segreti sotterranei, ove l' indignazione del popolo religioso, i fulmini della Cattolica Chiesa, e la prudente severità degli antichi governi li teneva rinserrati, e nascosti. Comparsi audacemente alla luce, gli alleati più fidi divennero de' congiurati filosofi, combinandosi tutti nel far guerra ad ogni culto, non che alla sola Apostolica Religione. Fu quella, o Signori, l' epoca mal' augurata, di cui tanto compiacevasi il perfido capo della filosofica congiura, l'empio Patriarca di Ferney. Avvegnachè i filosofi, e settarj più conosciuti e diffamati non solamente nel pubblico sfrontatamente si presentarono, di nulla più palpitando, ma libero ebbero ancora l' accesso nelle accademie, e nelle Corti. Protetti dai potenti confratelli, coprirono le cariche dello stato le più distinte; loro imprudentemente si confidò l' istruzione della incauta sventurata gioventù, e sederono ancora da Ministri nei Gabinetti dei Re (b). Ciò av-

(a) Nel seguito dell' opera tutte queste verità verranno pienamente dimostrate.

(b) Ecco quello che ne dice il Cel. Abbate De la Mennais. « Così L' Inghilterra e l'Olanda ricettacoli impuri, in « cui fermentava il lezzo delle sette, che generava incessan« temente la smania d' innovare, si popolavano di una nuo-

venuto, la guerra che fecero i novelli alleati contro la Cattolica Chiesa fu, quasi da pertutto, in due modi affatto diversi. I filosofi ed i settarj l'attaccarono di fronte, e alla scoperta nei libri, coll'epistole, e nei circoli. I Giansenisti, e poi i Ministri, e Magistrati (che i raggiri della setta inalzar faceva ai posti più eminenti) le fecero una guerra insidiosa, occulta, e alla sordina. I primi spacciavano che per illuminare, e felicitare gli uomini conveniva distruggere il fanatismo, e la superstizione, mentre i secondi sostenevano essere il loro oggetto quello di combattere gli abusi introdotti nella Chiesa, il vo-

---

« va specie di uomini, che, sotto il nome di *tolleranti*, *di* « *liberi pensatori* distruggevano tutti gli appoggi della socie« tà, e tutte le basi del Cristianesimo. Raffrenati dal timor « delle leggi in Francia, ove prendevano il titolo di spiriti « forti, vi si moltiplicarono lentamente, e si circondarono « di folte tenebre nel tempo, in cui visse Luigi XIV. Se « *un capo rumore di empietà* veniva di quando in quando « ad allarmare l'orecchio attento di Bossuet, e a sdegnar « la di lui anima grande, questo rumore non era, per così « dire, che sotterraneo, e la tremante incredulità si celava « agli sguardi dei vescovi e dei magistrati, custodi delle « sane dottrine. Questo secolo fu per la Francia quello del « la gloria e della religione. Colla reggenza si apre un perio« do molto differente. I costumi di Filippo e le sue cono« sciute opinioni avevano per tempo promesso agli spiriti « forti un protettore degno di loro. Appena il vizio s' im« padroni del potere conobbero, che pervenivano a regna« re. L' esempio del libertinaggio riempì i loro ranghi « d'una moltitudine di proseliti, sortiti per la maggior par« te dalle alte classi della società. La loro audacia, crescen« do col successo, superò gli ultimi confini; attaccarono es« si di fronte tutte le istituzioni religiose. Rousseau ne die« de il segnale col suo libro *dei costumi*, che sollevò con« tro di lui la Francia Cristiana. Ma scandali maggiori ec. ec.» *Saggio ec. ec. Tom. I. pag.* 135. *e* 136. Chi dunque ha prodotto quella rivoluzione che tante lagrime ha cagionato e tanto sangue? La falsa Politica.

lerla condurre alla primitiva sua purità, mentre dall'altro lato dicevano di dover difendere dall'insolente dispotismo del Romano Pontefice le Regalie (Not. 59.) e i diitti inalienabili della Sovranità. Agitata si vide, in quelli anni di pieno trionfo per la miscredenza, da fiera burasca la mistica Navicella di Pietro, e cinta da forte assedio, e battuta da ogni lato si mirò la Chiesa Santa di G. Cristo. Trista, pallida, e scarmigliata con occhi molli di pianto apparse essa in taluni Cattolici regni: quasi larva, e scheletro arido senza quasi vita e movimento in altri comparve: mentre in altre Monarchie, venuto quas' interamente meno lo zelo dei Ministri del Santuario, comparve quale Ancella vile la Politica, che, non agendo con indipendenza, non seguiva che gli urti e gl' inpulsi del pervertito temporale Potere.

Aspersi di cenere, e di cilizio coperti gemevano ai piedi dell' altare i buoni Cattolici, mirando le rovine della bella Sionne. Cosa per altro potevan essi far di vantaggio fuori del piangere, e pregare? Potevano di fatti far fronte, e bilanciare il numero tanto esteso dei pervertiti? Potevan mandare a vuoto la furia dei colpi fieri, che i miscredenti ed apostati vibravan di continuo contro la Chiesa, la Religione, e la Morale? Potevan annullare quelli stabiliti sistemi ministeriali, adottati a bella posta, per rovesciare e sconvolgere la Chiesa? Se dunque non rimase altro ai buoni che il piangere e pregare, anzichè maravigliarci dei moltiplici gravi sconcerti, ed enormi misfatti accaduti nelle Cattoliche Monarchie, sorpresa gravissima recar ci deve per lo contrario come in taluni regni sieno i disordini rimasti fino a un certo punto, quasi direi, stazionarj, e come il fuoco dell' Anarchia e della rivolta non divenisse generale, come in Francia si vide, e in Italia, correndo tutte le Nazioni, dalla loro miscredenza

trascinate, verso la dissoluzione civile. Lo che se non avvenne, invece di ripeterlo da cause fisiche o politiche, dobbiamo attribuirlo a una celeste misericordia, dobbiam riconoscerlo com' effetto delle preghiere dei buoni, dal non essersi da per tutto propagate generalmente le teorie della miscredenza, nè aver bastantemente le classi volgari corrotte, e 'l cuore della sempre riluttante moltitudine.

In quella stessa spaventevole tempesta, che, dopo di avere minacciato naufragio alla mistica navicella di Pietro, rovesciò i solii, cacciò; Monarchi dai loro Troni, ne menò altri ad ignominiosa morte, conducendo intere Nazioni alla ribellione ed Anarchia. Fu però molto glorioso pel Cattolicismo il mirare ove più imperversava la rivoluzionaria bufera, che quando la dominante miscredenza cercava costringere i veri Cattolici di seguire lo stendardo dell' Ateismo e della ribellione, trovò in essi baluardi talmente inespugnabili, che preferirono il martirio all' apostasia, e di rimanere mille volte trafitti piuttosto, che sacrificare a Belial colla forsennata moltitudine. Glorioso fu egualmente per la religione santa del Nazareno l' osservare costantemente nei paesi, ancora più corrotti nella fede, tanto che nel costume che appena i Sacerdoti, resi liberi dai ceppi del Poter secolare, poterono liberamente presentarsi sopra la Cattedra della verità per annunziare l' Evangelica Dottrina, i misfatti allora, i peccati, i delitti e lo spirito di sovvertimento venner subito a diminuirsi in proporzione dello zelo, e del fervore degli evangelici banditori. E qual cosa di fatti più vera, o Signori, delle tante e tante conversioni degli uomini discoli e peccatori, e degli stessi Eterodossi e miscredenti, chiamati a penitenza, e nel grembo di S. Chiesa per opera di Sacerdoti Cattolici particolarmente nelle missioni? Questo sperimento, che ha sem-

pre onorata la Cattolica Religione con quanta mai forza non si manifesta in Francia nello stesso momento, che sto con voi ragionando! E in vero qual'è il confronto che può farsi tra la Francia del 1816 e quella del corrente 1823! Quale inconcepibile differenza nella Religione tanto che nel costume! Ma a chi è dovuto un tanto gran miglioramento? Senzaza dubbio al fervoroso zelo de' Ministri di una Religione tutta Divina. E ciò, che forma la maggior gloria della Religione, e di quei Venerandi Ministri si è che colà il numero dei Sacerdoti è molto al di sotto degli spirituali bisogni di quella vasta Monarchia, che si trova inoltre in gran penuria dei mezzi più necessarj, e molti perfino della quotidiana sussistenza. Quindi è che se si è osservato andare di mano in mano sempre cadendo in maggior discredito i fabricanti delle rivoluzioni, e la moltitudine, che si va facendo sorda alla loro ciarlataneria, se la calma e la tranquillità va restituendosi; se maestosa quella Monarchia và risorgendo dalle passate sventure, incamminandosi verso la prosperità e la gloria, a chi è dovuto tuttociò se non esclusivamente, dirò, alla Cattolica Religione e alla pietà di quel Monarca, che, a dispetto degli strepiti della filosofia, protegge i Ministri del Santuario?

Ma perchè in Francia strepitano tanto i Filosofi contro la propaganda Cattolica, ancor dopo che l'esperienza ha dovuto far loro conoscere le triste conseguenze dell'Ateismo? Perchè si muove loro tanta bile al solo annunzio delle missioni? Questa, o Signori, è la prova più evidente che la Cattolica Religione lacera la tela di quelle operazioni, che tengono ostinatamente nella fantasia i filosofi e liberali de' nostri giorni. Siccome il popolo ama per natura la verità, e ad essa si arrende; siccome i Sacerdoti

nell' insegnare i doveri verso Dio, verso la Patria e il Re, lo rendono sempre più avverso alle turbolenze, così, venendo a sconcertare i loro disegni, che sono ineseguibili senza turbolenza, divengono in conseguenza l'oggetto di tutto l' odio liberale e filosofico. E quale odio! Giungere ad insultare i Ministri del Santuario nel modo più sagrilego e villano, fino nel tempio stesso dell' Altissimo, mentre le funzioni esercitano dell' alto e sacro Ministero!!

Ma non sono i filosofi e i liberali gli acerrimi difensori della tolleranza? Perchè dunque, contro gli stessi loro principj, tanta intolleranza contro i Sacerdoti Cattolici, intolleranza; che fece più volte insultarli villanamente sino nel Santuario! Ma cosa predicavano al popolo quei Ministri di Gesù Cristo? *Adorate Dio; rispettate nel Re la sua immagine; siate lontani dalle ribellioni; non uccidete, non rubate, non violate i dritti del vostro prossimo.* Ma se essi vogliono assolutamente che si tolleri, e che le leggi non s' incarichino di coloro che insegnano che Dio non esiste; che l' uomo essendo simile al giumento può fare tutto quello che gli aggrada senza il minimo timore di pena nell' altro mondo: Se costoro da essi non sono insultati, perchè tanta ira contro coloro che predicano una dottrina che credono vera, ma che non fanno ad alcuno la menoma forza e violenza onde credano quello che dicono, e facciano ciò che insinuano? Dunque questa filosofia e questo liberalismo è troppo puerilmente semplice per far conoscere a tutti, che essi bramano la tolleranza per quelli che predicano le dottrine perverse, che fanno diventare gli uomini empj; detestano poi e sono intolleranti contro coloro, che insinuano al popolo massime tali da farli diventare buoni Cittadini; dapoichè in questa guisa vengono a perdere tante braccia, che dovranno, secondo le

loro idee, porre il Mondo in fuoco e fiamme *Questo giubileo ci ritarda di trent' anni la rivoluzione*, disse l' empio D' Alembert nel rincontro di profittevoli missioni, che si facevano in Francia nello scorso secolo. Ecco dunque la causa della guerra a voce contro la Cattolica Religione e i suoi Ministri. Resta dunque sempre più dimostrato anche per parte degli empj, che in quelle città, ove regna ed è onorata la Cattolica Religione dal Principe e dal Popolo, ivi la pace, la calma e la tranquillità nasce e prospera tra le Nazioni.

Il primo essenziale carattere della Cattolica Apostolica fede è quello di aver costantemente conservato tanto nel Dogma che nella morale la stessa dottrina primitiva. Oond' è che la S. Romana Chiesa dei nostri giorni crede ed insegna quelli Dogmi, e massime stesse, che Cristo S. N. insegnò agli Apostoli (a) Non sarebbe quindi concepibile (essendo gli

---

(a) Che nella Romana Chiesa conservata siasi non interrotta la successione della Ecclesiastica Gerarchia da S. Pietro sino all' attuale Sommo Pontefice, nè alterato il deposito di quella dottrina e fede che Gesù Cristo diede in custodia a S. Pietro è una verità dimostrata con ogni evidenza dai più chiari Apologisti, e sarebbe follia dubitarne. Il portentoso si è che di ciò convengono i più saggi protestanti, come ancora qualche dotte Deista. Ecco ciò che si legge nelle disertazioni, che M. Neuston fece sopra le profezie. « I germi del Papismo furono » seminati sino dal tempo degli Apostoli » (*Tom. III. Cap. X.*). Nè la pensava diversamente Gibbon, quell' accanito nemico della Chiesa Cattolica, la di cui anima non si turberà, dicendo noi anzichè essere un Anglicano era per l' opposto un perfetto Deista. Dotto però com' era non potette negare questa verità, anzi la confermò dicendo. « Che un uomo istruito mal resi-
« sterebbe al peso dell' evidenza storica dalla quale è stabi-
« lito, che in tutto il periodo de' primi quattro secoli del-
« la Chiesa i punti principali delle Papistiche dottrine era-

uomini stati sempre i medesimi) come questa medesima Religione, che comparse nel tempo della massima corruzione del pensare, e dei costumi, formasse tanti Eroi degli uomini, che dalla idolatria passavano alla Cristiana fede; e come Ella rinovando sempre lo stesso portento tra i più barbari e corrotti popoli che si determinano a seguire il vessillo della croce, abbia mai potuto perdere in Europa, a tempi nostri, ogni benefica influenza sul cuore umano, e ogni virtù, in modo tale che moltiplicati i misfatti, i disordini, e lo spirito d' insubordinazione, i cittadini degli stati Cattolici, si siano ridotti a tale compassionevole condizione da non meritare il nome di cristiani, ne tampoco quello di esseri ragionevoli, e di uomini? Se la Religione della Chiesa Romana, ripeto, è la stessa di quella dei tempi Apostolici, se gli uomini sono quali furono, e saranno sempre mai, com' è combinabile un tanto diverso resultamento? Ecco quindi un altro validissimo argomento per conchiudere che

---

« no già in teoria e pratica ammesse » (*Memor. Tom. I. Cap. I.*) sebbene potremmo citare varj esempj ed autorità di altri Ministri protestanti, e ancora di vescovi Anglicani (come Bishop) pure le addotte sono al di là sufficienti. Chi dunque, domanderemo al vescovo Neuston, *seminò in tempo degli Apostoli i germi del Papismo?* Non essendo altro il coltivatore di quel campo se non G. Cristo, uopo è convenire, che Gesù Cristo medesimo li avesse seminati, per cui *sino da primi quattro secoli della Chiesa le dottrine Papistiche* (come dice Gibbon) *erano già in teoria, e in pratica ammesse.* Dunque nella Cattolica Chiesa si è conservata la vera dottrina, per cui è evidente che non potendo essere che una la verità, quella che si professa da tutte le altre sette Eterodosse, che chiamansi Cristiane, dev'essere erronea e falsa. Un tal argomento basterebbe per richiamare all' unità cattolica tutti gli Eretici istruiti e di bnona fede.

nelle suddette città i Governi egualmente che popoli, mentre per derisione Cristiani si chiamano, come veri Apostati della fede devono considerarsi. Ma se ciò non fosse in quale maniera spiegare quel controposto, che si è osservato e si vede tuttora tra gl' individui della stessa città nominata Cattolica. Conciosiachè mentre in Francia p. e. mirammo gran parte de' suoi cittadini darsi in preda a tante scelleratezze da mostrarsi al di sotto della condizione dei bruti. (a) rubando, uccidendo, incendiando, altri molti cittadini si videro nella Francia stessa e nell' epoca medesima, i quali divennero i martiri della carità, e della fede come nei primi secoli della Chiesa avveniva? Queste vittime furono tante, e tale fu il Cristiano eroismo che in quelli spaventevoli rincontri spiegarono, che rimane dubbio nel decidere se fosse la Religione stata più onorata da tali fedeli suoi figli, ovvero ferita da crudeli suoi avversarj. Ma questo portentoso controposto tra i Cittadini dello stesso stato si mirò forse esclusivamente nella Francia? Ne fu esso più o meno comune in tutti i paesi cattolici, ove costantemente si osservò che mentre gran parte dei cittadini la Religione disonoravano e la loro Patria, mostrandosi peggiori assai delle bestie, coloro che attraverso della irreligiosa propaganda erano rimasti veramente cattolici, come i Cristiani dei primi secoli, in tutto e per tutto si com-

---

(a) Elvezio, La Mettriè ed altri che, assolutamente forsennati, si chiamarono nel secolo XVIII filosofi, perchè tutti nominavasi allo rovescio, dissero non esserci alcuna differenza tra l' uomo e i bruti, onorando in sì fatta guisa il Genere Umano. Gli uomini dello stesso secolo fecero di tutto per non far comparire mentitori tanti maestri. Essi con i fatti più replicati e manifesti dimostrarono di fatti al Mondo che erano assai peggiori delle bestie stesse.

portarono. Non fummo di ciò spettatori nella nostra Italia quando la tromba democratica, e la imperiale in seguito proclamò la ribellione verso Dio, e verso i legittimi suoi rappresentanti? Ed attualmente non si osserva forse lo stesso controposto nelle Spagne? Quanto sangue cattolico, e quello specialmente de' Sacerdoti non si sparge e diffonde! Ma cosa mai la tollerantissima filosofia e il liberalismo bramavano in Francia e in Italia dai buoni Cattolici? Che avessero con un giuramento dichiarata la loro apostasia verso la Chiesa Romana.... che fossero diventati ribelli ai proprj Monarchi.... Ma quelli Eroi della fede, che furono massacrati in nome della tolleranza perchè mai si negarono di compiacere i filosofi? Non potean forse seguire l'esempio di tanti altri, ed adattarsi al tempo come insegna la moderna politica? Non potevan simulare il giuramento voluto, che sarebbe poi stato nullo come estorto dalla forza, e dalle sevizie? Non sarebbe stata scusabilissima una restrizione mentale, causata per timore *intrantem in costantem virum*, ed eseguita pel semplice oggetto di salvare la vita dalle mani di quei tolleranti assassini? Siccome però la Cattolica Religione non ammette la menoma simulazione ed ipocrisia; siccome non è lecito al Cattolico nascondere, o vergognarsi della sua fede, così quei tanti veri Cattolici in Francia, in Italia, e ora nelle Spagne tanti strazj soffrono, e vanno con ilarità incontro alla morte piuttosto che negare Dio, tradire il Re, e mancare al menomo dei loro doveri. Trionfo per la Religione, e pe' suoi atleti tanto più rimarcabile e sorprendente in quanto massima era la seduzione, che lusingava quei deboli, che alle filosofiche inchieste aderivano. Imperciocchè essendo divenute le cariche dello stato, gli onori, e le ricchezze della privativa assoluta degli scellerati e dei felloni, così gli apostati e quelli, che

giuravano, erano assicurati non solo di salvare la vita, ma del più gran guiderdone benanche. Tutte le umane grandezze però quelli sprezzando, non che la stessa vita, come gli antichi martiri rassegnati, si facevano e si fanno trarre al supplicio, dando la più chiara testimonianza della maniera, colla quale tutto il rimanente de cittadini sarebbesi nel rincontro condotto, se com' essi stato fosse ugualmente cattolico (Not. 60.)

Dimostrata con ogni possibile evidenza la prima Parte di questa, qualunque siasi, orazion mia, darò termine col porvi sotto lo sguardo due esempj luminosissimi, i quali mentre devono colmare in voi la misura di quella esecrazione ed obbrobrio, che merita la trista filosofia del secolo, vi confermeranno maggiormente l'idea della salutare influenza della S. Nostra Religione, capace esclusivamente di taluni eroismi.

Il primo esempio che alla fantasia e giudizio vostro presento è quello dell' illustre martire Luigi XVI. Per un istante rivolgete l' immaginazione vostra in quella prigione, in cui lo rinchiuse la ribelle miscredente filosofia: indi seguitelo in tutto quel cammino di amarezze, che non ebbero mai termine se non quando esalò sopra infame patibolo l'ultimo spirito. Confessino. in buona fede gli stessi infami di lui manigoldi, se nel corso di quella non interrotta serie di mortali angoscie non videro costantemente la gara tra tutte quelle virtù, che, ignote agli Etici più famosi dell' antichità, furono per la prima volta insegnate e praticate dal vero massimo Filosofo (a)

(a) Se la filosofia non consiste in quel gergo oscuro al volgo inintelligibile, non in un conicgno ricercato e comico, nè nell'arte di dire gran paroloni, che sorprendono gl' i-

Gesù Cristo (a) (Not. 61.). Luigi XVI cercò (per quanto rendesi a umana creatura possibile) l'imitarle tutte nella sua lunga non meritata passione. Tollerò egli di fatti con cristiana rassegnazione il tradimento di quei novelli Giuda, che nel momento ch'erano suoi Ministri si erano collegati ai ribelli, perche ad essi venduti; soffrì pazientemente l'abbandono di quei tanti e tanti che avea largamente beneficati, non che la de serizione di quei perversi, che di ogni fede, e ogni onore dimentichi, e spergiuri a mille giuramenti e ai vincoli ancora più stretti del sangue, disertarono dalle Reali sue bandiere per seguire lo stendardo dell'infamia, della

---

gnoranti, ma in sostanza non conchiudono nulla, sarà facile avvedersi che Gesù Cristo e i veri seguaci sono i veri filosofi, perchè professavano col fatto la sapienza[1], che consiste nella scienza di Dio, e nella buona Morale. Questo pensiero è di S. Cipriano, che disse. « *Nos autem fratres dilectis-* « *simi, qui Philosophi non verbis, sed factis sumus, nec* « *vestitu sapientiam, sed veritate praeferimus qui virtutem* « *conscientiam magis, quam iactantiam novimus, qui non* « *loquimur magna, sed vivimus quasi servi, et cultores* « *Dei* De bono patient. Serm. III.

(a) La morale di Gesù Cristo fù nna dottrina tutta nuova non ancora insegnata da alcun filosofo e legislatore. *Mandatum novum do vobis* disse egli medesimo (Joan. 13.). *Ecce nova facio omnia* (Apoc. 21) perciò quando Gesù insegnava la sua dottrina si alzava un convocio universale non essendosi mai ascoltato nulla di simile. *Nunquam sic locutus est homo* (Joan. 7.). Il portentoso però si è il sentire confessare una tale verità da quel sofista inconcepibile di Rousseau, quando fa il confronto di Socrate con G. Cristo. Io confesso, dice che la Maestà delle scritture mi riempie di stupore: La Santità del Vangelo parla al mio cuore. . . . Ma ove Gesù aveva presa tra i suoi quella morale sublime e pura, di cui egli solo ha dato le lezioni e gli esempj? Dal seno del più furioso fanatismo la più alta sapienza si fece udire: *Emil. t. 3. pag.* 179.

ribellione, e della rivolta! Mirò l' Universo sbalordito il contegno, che tenne innanzi ai giudici regicidi, e con quanta fortezza in fine quel figlio di S. Luigi bevette sino alla feccia quel calice amarissimo, terminando la vita sopra un palco, incontrando quella morte, che mille nuovi dritti gli aggiunse per meritare il nome di Cristianissimo.

E che l' aver esercitato in quelli spaventevoli momenti tante cristiane virtù sino all' eroismo non debba attribuirsi alla forza imponente delle circostanze, che in altra maniera non permetteva, ch'egli si componesse, ma per modellarsi nelle avversità sull' esempio datoci nella passione dal Divino Nostro Redentore e Maestro, il dimostrò bastantemente quando presago di quanto dovea alla Francia avvenire, con un atto tutto libero, e spontaneo pregò nel suo testamento il Re di Francia di lui successore al Trono di usare clemenza verso i suoi carnefici ed assassini! E per maggiormente uniformarsi a quell' Uomo Dio, dal quale tutte le anzidette virtù copiava, e per lasciare alla posterità un esempio luminoso di Re Cristianissimo, volle quel grande monumento tutto di propria mano scrivere! Ecco dunque, o Signori, quali eroi seppe dare al mondo in mostra il Cattolicismo nei momenti ancora della massima irreligione e pervertimento! A tutto senno quindi la sola e semplice lettura di quel prezioso autografo fu costantemente ad ogni funebre elogio preferito nei giorni memorandi, in cui la pietà del Re nel S. Sacrificio espiatorio fa implorare dal Padre delle Misericordie requie per l' anima dell' illustre martire del Cristianesimo del secolo della ribelle Filosofia.

È costante opinione (e voi il sapete uditori ornatissimi) dei più rispettati Etici, e Maestri de' costumi, che il vizio predominante dei Grandi tutti

della Terra sia l' orgoglio e la vendetta. Un grande mansueto, un grande, che perdona le offese non può essere se non un Uomo esercitato in quelle virtù, che ci vengono direttamente dal Cielo. Che se in ogni secolo la passione della vendetta dominò il cuore dei Grandi della terra, quanto dovrebbe comparire più gigantesco questo vizio in un secolo d' irreligione e pervertimento? Pure in questa età corruttissima, oltre l' eroico esempio del mansueto Luigi XVI, altro la Religione ce ne presenta egualmente prodigioso in un giovane Grande della Terra.

Pietosissimo verso noi Iddio nell' orrida tempestosa notte della rivoluzione, in cui per lo sconvolgimento delle leggi non solo, e dei costumi, ma per le quasi perdute teoretiche idee del bene e del male morale, incerto l' Uman Genere come nel tempo dell' Idolatria aggiravasi, affinchè la strada della cristiana morale interamente non ismarrisse, e la traccia di quel gran *principio conoscitivo*, che tutto nell' amore si poggia, nella Religione Santa del Nazareno, dopo averci mostrato sulla più elevata vetta del monte della Fede l' esempio luminosissimo dell' illustre Martire Luigi XVI, altra vittima similmente immacolata sceglie dalla stessa primogenita famiglia di Cristianissimo, affinchè non solamente qual novella fiaccola risplenda tra le fosche addensate ombre della immoralità, ma come altro sacrificio, che si rende espiatorio per placare verso il popolo la troppo offesa Divina Maestà. Ora questo secondo tragico avvenimento, che vengo a porvi sotto lo sguardo, fu abilissimo per far conoscere agli uomini scorretti, e traviati quale fosse l' enorme differenza, che passava tra la morale cristiana e la Filosofia insensata, trà la verità e l' errore, tra un potente Cattolico, e un grande eterodosso e miscredente. In seguito di un tale lagrimevole avvenimento di fatti

scossi rimasero molti da quel profondo letargo d'indifferenza, in cui giacevano; altri i massimi inconvenienti conobbero di quell' Egoismo, al quale eransi abbandonati, e di quella nocevole inerzia civile, nella quale caduti erano e traboccati (Not. 62.). Un tale nuovo olocausto quindi nel punto stesso, che divenne un gran modello del Cattolicismo, servì e influì ben anche nella politica; avvegnachè, talune massime rovinose abbandonate, si principiò, almeno in qualche modo, a reagire contro l' insolente Demagogia, che il già poco fermo sociale edificio cercava nuovamente sconvolgere, e sovvertire.

Vi sarete di già avveduti molto bene, o Signori, che mi accingo a ragionarvi dell' orribile misfatto, non ha guari sulla Senna accaduto contro l' erede presuntivo della Corona di Francia, amabile Duca di Berrj, che spinto fu nel più bel fiore degli anni suoi, nello squallido sepolcro dal pugnale di un mostro, che già servo insensato dell' Attila rivoluzionario, era divenuto un allievo della infernale ateistica filosofia (a) e la carica di sicario, ed assassino occupava nelle segrete società criminosissime.

Un sì grande ed atroce misfatto, che non potea

(a) Resulta dai processi, che l' infame ed abominevole Louvel, era un ateo perfetto. Egli dichiarò, *che Dio non era, che una parola, giacchè non era giammai venuto in questa terra.* La proposizione di quest' empio miserabilissimo ha fatto fare talune profonde meditazioni a quel grande genio, che onora la Francia, l' Europa, e 'l Mondo, al celebre Abbate de la Mennais. Egli ha ricavato da questa bestemmia il sentimento, che si manifesta nell' uomo della necessità della rivelazione. *Dio non esiste, perchè non è venuto mai in questa terra*!! Ma Dio è venuto tra gli uomini, e Dio dovea venire come pensavano anche gli Etnici filosofi. Ogni Deismo è dunque assurdo.

connettersi, se non da chi avea per anima il delitto nel momento che aprì gli occhi di tanti ciechi, e convinse molti Scettici circa l' incorregibile mal talento, e l' ostinata perfidia dei proseliti della filosofia, e delle sette contro ogni ordine civile, e legittimità; nel momento che persuase fino taluno di quelli, che supponevano poter rendere buoni i Frigii a forza di carezze, diede nel tempo stesso all' uman genere un altro luminoso esempio di martire illustre, e dell' eroiche virtù de' Principi cattolici. Che però mentre un fatto così esecrando dee muovere nell' intera specie umana il sentimento della più viva e forte indignazione contro la depravata perversa razza di quei miscredenti settarj, che si nascondono sotto l' illudente nome di liberali, compungere deve per l' altro lato innanzi a Dio ogni Cattolico considerando la forza dei pii sentimenti dall' illustre defunto manifestatici. E in vero quali furono gli accenti, e le massime, che si ascoltarono dalle labbra di quel Grande della Terra tanto ingiustamente ed atrocemente offeso dal più vile Ateo? Quali furono le parole, che uscirono da quella bocca nel momento, in cui la simulazione, e l' ipocrisia perde ogni forza? Basta solo essere Uomo per concepire qual essere dovea il giusto risentimento che agitar dovesse quel Cuore! Basta aver sangue nelle vene per sentire quali tumultuosi differenti affetti si contrastassero in quell'anima generosa! Destinato a sedere un dì sul primo Trono dell' Europa, nel più verde trovandosi degli anni suoi, senza colpa di sorta alcuna; non avendo fatto altro in sua vita che beneficare, si mira non ostante da crudele mandatario trafitto, non per altra causa che per togliere il legittimo successore al Trono, e l'unica speranza alla Francia! Trafitto nel seno nel rivoltare le languide sue luci, s' incontra in quelle dell' incinta amorosissima

sua consorte, che in preda alla desolazione rimira, e all' affanno: Dall' altro canto il venerando Genitore gli si presenta nell' amarezza immerso, e un fratello virtuosissimo reso dalla tramenda sciagura inconsolabile! e infine col debole sguardo s' imbatte nello stesso Monarca nel più vivo del suo cuore lacerato, e in ogni spettatore, che dalla più profonda tristezza vede oppresso, per la doppia perdita, che la sua vicina morte recava alla Reale prosapia e all'intera Europa, non che alla sola Francia! Ma pure in quelli orribilissimi istanti di tormenti, di agitazione, e di un generale perturbamento di affetti, che umana eloquenza capace non sarebbe giammai di esprimere, quali furono i sentimenti, che quel giovane Eroe eruttava, mentre rotolava nel proprio sangue, e prossimo si vedeva a immaturamente discendere nella tomba? Meno che dalla mia debole voce, ascoltanti umanissimi, vi piaccia sentirlo da quel felice ingegno, che l' ammirabil vita ne impresse, da quel magico scrittore, che qual genio del Cristianesimo deve a tutto senno reputarsi. Pace, rassegnazione, perdono, invece dell' ira, del livore, della vendetta furono i sensi, che sviluppò in quell' istante il giovane Principe, come ci narra il fedele suo biografo. Le tumultuanti passioni si acchetano, ammutulisce la legge del senso, e lo stesso infernale nemico non osa tampoco conquistare un' anima assistita troppo superiormente dalla grazia. Tant' oltre, che anzi verso il sublime della morale evangelica elevato erasi quel generoso non degenere figlio di S. Luigi, che giunse fino a raccomandar caldamente la vita del suo assassino allo sconsolato Monarca, che nell' eccesso medesimo della profonda sua tristezza, sorpreso per alta ammirazione ne rimase e commosso. Ecco il contegno dell' Eroe Cattolico

ingiuriato tanto, e tanto gravemente offeso! Egli nel più caldo dell'ira, nella commozione più violenta delle passioni perdona . . . . . e pietà, e clemenza pel perfido nemico implora. Ecco i due luminari di Cristiane virtù, che, scelti dalla stessa primogenita famiglia della fede, seppe Iddio presentare allo sbalordito genere umano nell'età della maggiore miscredenza, nell'età dei misfatti e delle atroci vendette! Ora ci sarà forse chi osi sostenere che se tutti i cittadini sopra tali esempj si modellassero, se tutti vicendevolmente si amassero, si soccorressero, si perdonassero, se tutti i precetti seguissero della Evangelica legge non sarebbero le Città tranquille, prospere, e felici?

Per quanto vasto e spazioso campo mi si presenti onde nella storia dei Miscredenti e dei filosofi scegliere esempj numerosi per formare un contropposto a quello dei due Cristiani Eroi, di cui osservammo le gesta, pure di buon grado mi asterrò dal fare parallelo di sorte alcuna tanto in grazia della Cristiana carità, quanto per non discendere a personalità veruna, senza una precisa necessità. Quanti però di aneddoti di simil fatta ciascuno di noi conosce, e quanti non ne vedemmo negli scorsi anni di prepotenza ed oppressione? Quale mai confronto tra i prepotenti, che sceneggiarono nell'epoca del rivoluzionario sovvertimento, e i nostri Cattolici modelli? La differenza dev'essere enorme. Conciossiachè non riconoscendo altri beni il filosofo e Miscredente se non quelli, che mira dentro la periferia della prima sua attuale esistenza, è tutto regolare che nell'osservare che questi beni sono menomati, o minacciato essendo molto più di perdere tutto colla sua esistenza, non troverà pace nè riposo sino al total esterminio del suo nemico, e tanto più che ne Diò ammettendo ne legge, non trovasi da veruu vincolo

di dovere verso lui obbligato: Il Cattolico per l'opposto deve in tutto diverso modo condursi, attesi i contrarj principj, che gli ha fatti adottare la fede. Per quanto esso difatti prezzare ed amare possa la sua esistenza, e i beni di questo mondo, per tanto ne unici li riconosce, non i maggiori, fatti per lui, nè quelli, che deve stabilmente un giorno possedere. Se dunque il miscredente è disperato nel solo immaginarsi, che i beni terreni vengano compromessi, dapoichè nulla spera nell' altra vita, il Cattolico aspetta nell' eternità il guiderdone delle sue virtù, e particolarmente per quella della sofferenza e del perdono, che esercita verso gl' inimici. Inferocito dunque dall' istinto il Materialista, non sentendo nessun dovere di Carità verso il suo prossimo, nè potendo essere, in conseguenza delle sue dottrine negative, affatto dedicato nella scelta dei mezzi da impiegare per vendicarsi, userà tutte le frodi, e violerà tutte le leggi per giugnere alla sua meta. Architettare perciò si vedono false imputazioni, ordire calunnie, e cercare con tutti i mezzi di corrompere nei giudizj i Magistrati tanto che i testimonj. A seconda delle circostanze, che gli si presentano mette in movimento sicarj, propina veleni non calcolando per nulla il sacrifizio ancora degl' innocenti (a) che in-

---

(a) La biografia dei filosofi, e più di essa, quanto vedemmo nella rivoluzione dimostra con una serie infinita di malvagità, di prepotenze e vendette quanto abbiamo asserito. S. Paolo nel descriverci la vita degli Uomini irreligiosi ci dice *Homines se ipsos amantes, cupidi, elati, superbi, blasphemi, parentibus non obbedientes, ingrati, scelesti, sine affectione, sine pace criminatores, incontinentes, immites. sine benignitate, proditores; protervi, tumidi, et voluptatum magis amatores quam Dei* (*Tim.* 3. 2.). Nel bel quadro di elogio che fa l' Apostolo dei Filosofi de' suoi tempi, si mira il ritratto dei Filosofi del secolo XVIII e dei perfidi loro allievi in questo.

volge negl' infortunj, per soddisfare una feroce vendetta.

Ma se poi l' Incredulo offeso, alla classe appartenesse dei Grandi della terra? Se, per azzardo, fosse un Monarca miscredente? Se quanto nel corso di pochi anni fu eseguito contro Luigi XVI, Maria Antonietta, la Principessa Elisabetta, il Duca d' Enghien, e quella di Berry (che tutti appartenevano alla famiglia Cristianissima) fosse avvenuto a una Reale famiglia miscredente, o che a una Religione appartenesse, contraria a quella del Crocifisso: Se questa, dopo tant' insulti e luttuose vicende, ascesa fosse nuovamente all' avito suo Trono, quali tragiche scene, e quale carnificina veduta non si sarebbe in espiazione del Regicidio? Per lasciare alla posterità un esempio terribile, che fatto avesse imbrividire i filosofi, e per dare un libero pascolo alla connaturale vendetta? Gli Annali delle antiche Nazioni ci dimostrano pur troppo ciò, che sarebbe avvenuto. Semplici sospetti della più incerta probabilità, una confessione di reo senza prove fu sufficiente per gl' irritati figli di Pisistrato di allagare di sangue Atene, facendo menare a morte quanti Armodio ed Aristogitone come di loro correi nominavano. Il fatto dimostrò falso quanto avean detto i due assassini. L'umana vendetta però, non frenata dalla Religione, fatto avea di già il regolare suo corso: Le innocenti vittime erano state immolate a un incauto furore! Monarchi saggi ancora, che la storia rammenta con rispetto, come si condussero in rincontri di simil genere? Le città furono arse, spianate, e distrutte dalle fondamenta per misfatti di lesa Maestà, punto non paragonabili con quelli, di cui fummo spettatori. *Purchè il reo non si salvi, il giusto pera e l' innocente ancor.* Ecco la massima generalmente conosciuta. Indizj invece di prova erano sufficienti per

far subire l' ultimo supplicio nel *Crimenlesae*, e falli leggerissimi venivano puniti irremisibilmente colla morte, per poco che il nome di una Reale Persona venisse compromesso (Not. 64.). Ecco la costante condotta dei Potenti non Cristiani. Ma in qual maniera in questa stessa età si conducono quei Monarchi orientali, che una Religione venerano differente da quella del Nazareno. La loro vendetta è atrocissima e terribile. Sarebbe lungo e nojoso l'entrare in questo conosciuto e notorio dettaglio. Per formarsene un idea sufficiente basta consultare il Sig. Montesquieu nel suo *Spirito delle leggi* quando tratta dell' atrocità delle pene in uso nel Giappone pei delitti di lesa Maestà. Saremo però costretti di correre sino negl' Imperj Orientali per fare il confronto tra la condotta del Gran le Cattolico, e il miscredente quando vengono offesi? E di quante atroci vendette non fummo noi spettatori nell' epoca malaugurata della rivoluzione? Quante attualmente in Ispagna, in America se n' eseguiscono da quei filantropi liberali, che dalla S. Religione del Crocifisso apostatarono? Di che non era capace non dirò un Napoleone sdegnato, ma l'ultimo de suoi Ministri è commilitoni, e quelli specialmente, che nelle lontane provincie la condotta di Verre tanto sorpassarono? Chi di noi può meglio fare il confronto tra la morale dei Potenti Cristiani e dei miscredenti? Come dunque dubitare che ove regna la Religione di G. Cristo sono i popoli in una pace e tranquillità sconosciuta presso tutte quelle Nazioni, che venerano assurde credenze, o pure che dalla Santa Cattolica Chiesa maliziosamente apostatarono (a).

(a) Ecco quello, che dice Montesquieu sopra una tale questione. « Mentre i Principi Maomettani danno continua-

PARTE SECONDA.

Esistono in natura, o Signori, talune verità in sì fatto modo tra loro concatenate e connesse, che appena l'umano intelletto giunge una di esse a discoprirne, basta per conoscere l'altra perfettamente senza altra pruova e ulteriore indagine. Di questa natura per l'appunto sono le due che mi proposi dimostrarvi. Avvegnachè le ragioni stesse, che servite sono per convincervi, che coloro i quali sieguono una Religione opposta a quella del Nazareno, i miscredenti, e molto più quelli, che dalla Cattolica Chiesa maliziosamente apostatarono, seguendo falsi principii in morale, o non riconoscendo doveri di sorte alcuna, la peste diventano de' loro simili, così gli stessi argomenti devono persuaderci, che non solamente saranno poco rispettosi verso le costituite somme Potestà

« mente la morte, e vengono essi pure uccisi, la Religione « presso i Cristiani rende i Principi timidi, e per conseguenza meno crudeli. Il Principe si fida de' suoi sudditi, e i « sudditi del loro Principe; cosa maravigliosa! La Religione « Cristiana, la quale sembra non aver altro oggetto, che « la felicità della vita avvenire, fa ancora la nostra felicità nella presente. Ella è la Religione Cristiana, che non « ostante la vastità dell'Impero, e i vizj del Clima ha impedito, che il despotismo si stabilisca in Etiopia, e ha « portati nel cuore dell'Africa i costumi e le leggi d'Europa. Mettiamoci innanzi agli occhi da un lato le uccisioni « continue dei Re, e dei Capi Greci e Romani, e dell'altro « la distruzione de' Popoli, e delle Città, eseguita da questi « capi medesimi. Thimar, e Gengiskan, che hanno devastata l'Asia, e vedremo, che siamo debitori al Cristianesimo, e di un certo dritto pubblico nel Governo, e « d'un certo dritto delle genti nelle guerre, che la Natura « Umana non potrebbe riconoscere bastantemente ». *Spir. delle leggi Lib. 24. Cap. 3.*

di questa terra, ma verranno dalla legge del senso, verso la ribellione costantemente trascinati.

Sino dal nascere del cristianesimo gli uomini irreligiosi furono dichiarati implicitamente ribelli dalla S. Chiesa per mezzo dell' apostolico oracolo di S. Giuda (Not. 65) Questa sentenza terribile venne più volte confermata dai Sommi Romani Pontefici, e dalla Chiesa canonicamente radunata. *Non potest erga homines esse fidelis, qui Deo extiterit infidus.* Nella stessa guisa dunque che il miscredente diviene pel suo egoismo l' inimico del suo prossimo, sarà del pari l'irriconciliabile avversario di ogni legittimo potere. Questa verità, che ci ha dichiarato la Chiesa (per cui non può ammettere disputa pei Cattolici) viene ben anche dimostrata a chi chessia dal retto raziocinio. Imperciocchè siccome l' umano potere in questa terra non può avere altra sorgente se non da Dio, come di sopra esservammo (a), così quale stranezza quella sarebbe di supporre, che coloro, che disprezzano il Potere Divino, e alla sua legge divennero ribelli, rispettassero poi la potestà dei Re che emana da quello, e rimanessero loro fedeli e obbedienti? Se si dichiarò ribelle contro il Creatore, lo diverrà maggiormente contro la creatura, e spezzati i legami, che con Dio l' univano, mercè il ministerio della Religione, non essendo inconseguente, frangerà ben anche quelli che, nella società l' annodano col Principato e i Re (Not. 66.)

Tolto Dio dalla Città due sole cose contener possono l' Ateo e il miscredente: il terrore delle pene umane (Not. 67.) e la veduta di un particolare interesse. L' uno tanto che l' altra divenire devono per

(a) Questa Dottrina sarà in seguito trattata con esatto dettaglio.

gli atei freni molto deboli, che non possono in essi agire costantemente. Il retto ragionare ci convince di ciò, e l'esperienza ce lo dimostra. Tosto che difatti l'indole di tutte le cose umane è per natura imperfetta, come pretendere che la legislazione penale isolatamente compia perfettamente il fine per cui è stata dall'uomo istituita? Come supporre che il proprio interesse dell'ateo sia sempre lo stesso ed agisca di continuo colla stessa energia per farlo rimanere tranquillo e obbediente cittadino? I filosofi conoscono che le stesse cause fanno talvolta agire gli uomini in senso contrario, e che il sentimento del terrore delle pene, e quello del privato interesse possono rimanere in conseguenza superati ed estinti. Ma l'esperienza non ci fa ogni giorno conoscere che questo spavento delle pene umane, come qualsivoglia pericolo, anche della morte la più imminente viene superato in molti uomini da altra più forte passione, come dall'entusiasmo, dalla vanità (a) dalla cupidigia d'impossessarsi dei beni altrui (b),

---

(a) La storia ci dimostra questa verità con mille esempj. Quello solo di Calano ai tempi di Alessandro sarebbe sufficiente per tutti. Giunge l'uomo talvolta a commettere azioni pessime e turpi, purchè illudano la sua vanità. Sarebbe questa una gran molla, che potrebbero giocare i Governi presenti, come se ne servivano gli antichi, se fossero filosofi. Nelle segrete società si maneggiano benissimo quest' arme. Esse muovono benissimo nei Giovani l'entusiasmo e la vanità. Noi ritorneremo sopra talo argomento.

(b) Uno dei Classici del moderno ateismo Benedetto Spinosa disse nelle sue opere postume. *Timorem mortis a cupidine rei alienae saepe vinci videmus.* Nei veri Cattolici però questo non può verificarsi. Il Cattolico per l'opposto sagrifica la vita per non appropriarsi ciò, che ad altrui appartiene, e per non violare i dritti d'alcuno. Solamente però la roba altrui fa disprezzare la vita? Ecco dimostrata l'inutilità delle leggi civili non appoggiate dalla Religione.

e ancora dalla semplice ferocia di alcuni uomini? Non ci dimostra l'esperienza che questo terrore viene spesso infievolito dalla lusinga di potere, coll'astuzia, o colla protezione, eludere la vigilanza delle leggi, e vincere la severità dei Magistrati? Forse il pensiero soltanto, che la pena giungerà tardi a colpire il malfattore non sarà sufficiente a renderlo spensierato e audace? (Not. 68.) Nello stesso modo quell'egoismo, che annoda l'ateo col governo, e l'ordin pubblico non può esser vinto, e non lo è frequentemente dalla seduzione di mille altri oggetti, che per principio, anche di Egoismo, lo distaccano dal Principato, o da un più forte interesse (anche illusorio) che la passione gli presenta alla depravata, calda, e romanzesca fantasia?

Non altrimenti che i farmacisti, a' quali mancando una droga per eseguire una medica ordinazione, con altra suppliscono che spesso non ha efficacia di sorta, così un Sovrano nello scorso secolo, che dichiarato erasi sventuratamente filosofo, andava farneticando per trovare un mezzo, che supplito avesse la mancanza della Religione, producendone nel cuore dei cittadini lo stesso salutare effetto. Molti scrittori per malizia, taluni altri per semplice ignoranza hanno creduto che questo succedaneo potesse trovarsi nella morale filosofica, assicurando essere questa un freno sufficiente per tenere in dovere gl'increduli, rendendoli come buoni Cittadini, così sudditi rispettosi e obbedienti. Così un vero buffone (abbenchè fosse filosofo) immaginò nell'epoca della rivoluzione, che il culto della Teofilantropia fosse similmente un adattato succedaneo da sostituirsi alla

---

L'Uomo arriva talvolta a diventare suicida per la noja della vita, o per semplice fanatismo. Quanti ne abbiamo di tali esempj?

bandita Cattolica Religione! Ma quanta filosofica demenza non è necessaria per non avvedersi del pochissimo effetto, se non della totale nullità di tali risorse? conciossiachè qual'è la sanzione di questa morale filosofica? di questa Teofilantropia? Qual' è la forza sopranaturale che costringerà l' uomo a seguirne i precetti? Quale premio attenderà l' uomo nel resistere coraggioso all' urto delle tumultuanti sue passioni, e quale pena lo colpirà nel caso che lasciasse ad esse libero il freno? *Cosa sostituirai*, o filosofo scimunito, *all' Inferno*, gridava in uno dei tanti suoi lucidi intervalli lo stesso cittadino di Ginevra? (a)

Se voglia essersi indulgente sino al segno di concedere una qualche entità, e valore alla morale filo-

---

(a) L' inferno: quel luogo di eterni tormenti. che è un corollario della esistenza di un Dio giusto, l' Inferno, che viene dimostrato da mille astratti argomenti, che l' esistere degli omicidi, degli assassini, dei Tiranni, dei Parricidi troppo ben lo dimostrano; Quell'Inferno, che i filosofi deridono in vita, e di cui tanto tremano in morte, è tanto necessario per contenere i malvaggi, che converrebbe, che ci fosse nel caso non fosse stato creato dalla Divina Giustizia. Sarebbe una pompa mal' approposito di erudizione il raccogliere l' autorità di tutti quei filosofi, che, senza essere Cristiani, ed essendo vissuti prima di G. Cristo ammettevano l' Inferno, e l' Inferno eterno. Sarebbe inutile ancora raccogliere l' autorità dei varj Teologi delle false Religioni, che convengono in questo punto essenziale, in conseguenza della tradizione lasciata da' primi uomini. Questo travaglio di fatti è stato eseguito da tanti Scrittori di Polemica. Basta leggere il Dialogo di Platone intitolato Gorgio per rimanere persuaso come quel grand' Uomo pensasse sopra un tale articolo, e in qual modo ragionasse per dimostrare la necessità dell' Inferno, ed Inferno eterno, che chiama Tartaro. Non era diverso il sentimento dei latini . . . . *Sedet, aeternumque sedebit Infelix Theseus* ci dice Virgilio, che ammetteva un luogo di tormenti limitato nel tempo.

sofica, come suole da taluni accordarsi all' amore platonico, ed altre umane speculative chimere, è evidente che la sua forza non potrebbe, se non pochissimo, influire sul pubblico costume, e capace tutto al più sarebbe di far resistere, a forza di riflettere, alle ordinarie tentazioni; che seducono gli uomini: inettissima però deve considerarsi in quei gravi casi, quando la combattuta umana volontà ondeggia tra la scelta del bene reale ed apparente, tra la seduzione forte del senso e la repressione della legge dello spirito. Quale sarà quell'insensato, che non giungerà ad avvedersi che l'uomo in tal caso può ottenere forza ed energia dalla sola Religione, e vincere nella pugna essendo soccorso dalla grazia divina? I filosofi perciò della più alta riputazione, quando furon miscredenti, cederono, a dispetto di questa morale, alle tentazioni le più vili e ordinarie. Che se di ciò la biografia non ci avvertisse, le loro stesse confessioni ce ne convincerebbero: e per la ragione di essere diretti da una falsa credenza gli Etici ancora, e i sapienti Etnici caddero ancor essi in vizj, ed errori vituperevoli. Se i più onesti non calpestarono i precetti della morale, e delle leggi nel corso delle cose ordinarie della vita, ogni divina ed umana cosa conculcarono, quando la tentazione intorno que' beni raggiravasi, che l'umana debolezza fà ammettervi l'idea d'alta importanza; ond' è che celebre si rese l' adagio antico che in bocca a Giulio Cesare alcuni mettono. *Si violandum ius est, regnandi causa violandum est.* (Not. 69.) lo che spiega la facil tendenza de' miscredenti verso la ribellione.

La sola Religione dell' umile mansueto Nazareno è quella che, dopo avere rischiarate le tenebre del nostro intelletto, può fortificare la volontà nostra in modo da renderla abile per resistere all' impeto di quelle passioni, che tanto orgogliose si resero, dopo

l' originale caduta. Nè più adattato essere poteva il sistema, che la Cattolica Chiesa a' suoi fedeli consiglia, affine di addestrarli alla guerra, che il riluttante senso fa continuamente allo spirito, per divenire esperti combattenti, onde riuscire nella pugna costantemente vincitori. Imperciocchè dovendo il Cristiano, per adempire perfettamente la legge, contradire di continuo in ogni rincontro se medesimo, e colla mortificazione e penitenza rintuzzare gli sfrenati suoi appetiti, così agevol cosa si è, ancora il filosoficamente comprendere, come a forza di continui e replicati atti contrarj, un abito vada acquistando di morigeratezza e di virtù, capace di far preponderare la forza dello spirito a quella del corrotto suo senso; per cui una seconda perfetta natura in questo modo formatasi, vincer possa ancora senza stento ogni disordinato suo appetito (a). Obbligato inoltre il Cristiano all'orazione, e a meditare le massime, che gl'insegna la Religione, concentrandosi sempre nel riflettere, che Iddio lo hà creato non per questa, ma per un' altra vita, che può divenire per lui eternamente beata, o perpetuamente tormentosa, così internatosi a poco a poco il Cristiano in una tale speculazione, principierà a pascersi della speranza di possedere, dopo il breve corso della vita, quella infinita beatitudine, per la quale sente di già

(a) Secondo la dottrina del grande Aristotile, l' Uomo, a forza di atti ripetuti viene a formare un abito a ripeterli e commetterli; e continuando nell' abito, senza far mai atti contrarj, quest' abito diventa natura. L' Uomo allora agisce macchinalmente e quasi senza volontà. Ecco perchè taluni hanno attacamento a certi vizj per quanto non possano talvolta fisicamente soddisfarli. *Adolescens iuxta viam suam etiam cum senuerit non recedet ab ea.* Questo è un argomento della giustizia delle pene eterne dell' Inferno. *Semper peccant semper ergo torquentur.* Dice dei Dannati il P. Drexelio.

nel suo cuore la tendenza, che verso un bene infinito lo rapisce. Senza quasi avvedersene, perciò il vero Cattolico incomincerà a conoscere il valore reale dei beni di questa terra, e quindi a distaccarsene, perdendo quell'avidità insaziabile, che trascina gli uomini verso tuttociò, che la Religione loro vieta, e decisamente contrasta.

Tutto precisamente al contrario deve avvenire all'ateo, e materialista, e basta il semplice raziocinio per convincercene. Conciosiachè non riconoscendo esso legge di sorta alcuna, nè credendosi a verun dovere obbligato, marciando senz'alcun freno, ripeterà quelli atti a' quali lo invitano le disordinate sue passioni. Quindi si formerà un'abito al male, che, continuato, si trasmuterà in natura. Ecco perche gente di simil fatta diviene incorrigibile, nè i premj, ne le pene possono essere difatti abili a superare una natura, che si è formata al male. L'ateo dunque, a differenza del Cristiano, ondeggia in un pelago tempestoso di passioni, che diventano ogni giorno sempre più insolenti, e orgogliose col soddisfarle. In proporzione dunque delle criminose sue tendenze, deve, per natura contratta, divenire un essere fatale 1. a se medesimo, 2. a suoi simili di cui non deve rispettare alcun dritto, e per la stessa ragione diverrà alle Somme Potestà ribelle. Poche riflessioni dimostreranno ciò sino all'evidenza.

Concentrandosi per poco in se medesimo l'uomo non può dubitare che l'ateo debba assolutamente divenire un essere molestissimo a se stesso. Imperciocchè l'uomo attentamente meditando, può considerarsi sotto due aspetti tutto diversi, che dire si possano cantradittorj. Da un lato diffatti grande si conosce e sublime nelle sue idee, ricerche, e desiderj; mentre da una altra parte poi osservandosi, debole si rimira, limitato e miserabile quasi

come l' ultimo insetto della terra. Tutti gli antichi sapienti, le di cui ricerche si versavano principalmente nel conoscere se medesimi, dopo lunghe riflessioni, in tale teoria convennero, riconoscendo l' enunciata enorme differenza. Varrone perciò, in seguito delle meditazioni più profonde definì, essere l' uomo un *animale morale* (a) formato dal concorso di due sostanze essenzialmente diverse, delle quali la spirituale avea un origine tutta divina, mentre l' altra come tutta terrena dovesse considerarsi (b). Fissato ciò, lo stesso sapiente unitamente al gran Tullio, e al comune di loro Maestro il celebre Antioco convennero che la parte spirituale dell' uomo fosse di gran lunga più nobile, e superiore alla caduca e terrena (c)? Quali grandi verità scoprire seppe l' umana ragione prima ancora della rivalezione, quando faceva tacere il senso!

Or siccome la nostra propria coscienza ci avverte che l' uomo tende a un bene senza limiti, così è evidente, che un tale desiderio nell' uomo non può essere se non di quella sostanza spirituale, alla quale davano gli stessi Etnici Sapienti un origine divina. Sarebbe difatti assurdo, che una tale appetenza essere potesse dell' altra sostanza materiale, e che compone l'uomo; sostanza terrena e mortale, cui contradittorio considerarsi deve l' infinito e l' immor-

(a) *S. August. de Civit. Dei lib. XIX. cap, III.*
(b) *Cicer. de Legib. lib. I. Cap. VII. e VIII.*
(c) *In hominis natura duo esse quaedam, corpus et animam, et horum quidem duorum melius esse animam longeque prestabilius non dubitat.* Apud Lactan. Firmian. Simile fù il sentimento di molti altri filosofi Etnici, che giunsero a conoscere questa gran verità morale e metafisica col soccorso della semplice ragione. Agostino Henco ha diffusamente trattata tale materia, recando le autorità degli antichi filosofi nella sua celebre opera *De Perenni Philosophia.*

tale. Ecco la sorgente primiera della infelicità del materialista. Non ammettendo in se medesimo questa sostanza spirituale e immortale, supponendo ciò un desiderio del corpo, e volendo giungere co' sensi al possesso di questo bene, defraudato nella sua aspettativa, non può non diventare infelice. Or siccome gli uomini tante volte rimasero e rimarranno delusi, quante si provarono di giungere, col ministerio del corpo, al possesso di un bene infinito, così coloro, che non seppero o non vollero avvertire, essere una tale tendenza tutta spirituale, supposero che la Natura, per farsi giuoco dell'Uomo, avea impresso nel suo cuore un desiderio, che per quanto era più vivo ed ardente, tanto poteva meno appagarsi. Costoro però non rifletterono, che un tale sistema era assurdo, non essendo giammai immaginabile, che la natura, a Dio subordinata, volesse, e potesse illudere tutti gli uomini e in tutte l' età. *Nemo omnes fallit*; *omnes neminem*: diceva Cicerone.

Egli è cosa certamente sicura, che non ammettendo in Dio il sommo bene infinito, di cui va in traccia lo spirito umano, diviene misterioso il considerare un appetito senza limiti in un essere limitato e mortale, qual'è l' uomo. Una tale apparente contradizione diviene facilissima ad essere spiegata dal cristiano. Conciossiachè insegnandoci la fede, che l' uomo sia stato creato per godere eternamente Dio, così, essendo Dio un bene infinito, proporzionata essere dovea la tendenza impressa nello spirito umano, creato a sua immagine e somiglianza. Non potendosi però un tal bene godere pienamente in questa terra, ed essendo un godimento tutto spirituale, l' uomo non può, se non goderlo imperfettamente, preparandosi coll' obbedienza alla legge

in questo luogo di sperimento, per rendersene meritevole, sciolto che sarà lo spirito dal corpo (a). Chi ragiona diversamente deve ingannarsi, e siccome non può esservi altro bene infinito fuori di Dio, chi lo cerca fuori di lui non può trovarlo, e dovendo rimanere colla smania di appetirlo, deve divenire infelice. Ma posto per ipotesi, che un bene proporzionato alla illimitata umana appetenza in questo mondo, fuori di Dio, esistesse, in qual maniera lusingare si potrebbe l'uomo goderne in questa terra, in modo da soddisfare il suo desiderio? Se l'uomo è grande per una parte, è debolissimo per l'altra; come dunque potrebbe fruire un bene infinito, servendosi del ministerio d'organi fragili, impotenti, e corruttibili, che furono per tutt'altro uso, fuorichè per l'infinito creati? Tanto chiaramente di fatti gli organi corporei sono mal adatti per servire allo spirito, e soddisfare tutti i suoi desideri, che molti antichi sapienti, anzichè credere il corpo quale compagno dello spirito, lo consideravano come il carcere dell'anima, e che questa non principiasse a vivere una corrispondente e analoga vita, se non quando da esso separavasi (b). Verità grande, che giunse a discoprire la sapienza di quei sommi uomini: avvegnachè l'uomo creato per Dio, in effetto trovandosi in questa terra fuori del suo centro, essere deve in conseguenza irrequieto fino a tanto (come scriveva il S. Vescovo d'Ippona) che con esso

(a) Perciò S. Paolo e quasi tutti i Santi desiderano il *cupio dissolvi et esse cum Christo.*

(b) Ecco ciò che Cicerone pone in bocca a Scipione (*De Republ. VI. §. XIV.*). *Immo vero inquitii (optimi Cives defuncti) vivunt, qui ex corporum vinculis, tamquam e carcere evolaverunt: vestra quae dicitur vita mors est.* ved. Cicer. de Senect. Cap. XXI. et.

non si unisca e congiunga là sù in Cielo. *Fecisti nos Dominè ad te, et irrequietum est cor nostrum donec requiescat in te.*

In seguito di tali riflessioni non può dubitarsi che il cristiano, il quale è ammaestrato da questa dottrina uniformandosi al fine, pel quale lo ha Dio destinato, non si affanni di trovare in questa terra il sommo bene, ma rassegnato aspetti goderlo dopo lo scioglimento del corpo. Egli viverà tranquillamente in questa vita, mentre l'Ateo, che sdegna soggettare il suo intelletto a questa dottrina della Fede, privato della soave speranza di godere in Cielo il sommo bene, si studia e si affanna per godere quà giù ciò che i cristiani sperano trovare in Cielo, e col corpo saziare quell' insaziabile appetito, che i fedeli credono non poter essere se non di competenza dello spirito. Or siccome, a dispetto di tutte le scoperte in Fisica, Botanica, Chimica, non ha pur saputo, non ostante il suo insano orgoglio, ritrovare la filosofia un mezzo per rendere validi gli organi fragilissimi del nostro corpo, nè quello di prolungarci la vita, e di raddoppiare le risorse all'uomo, meglio proporzionandolo agl' incontentabili suoi desiderj, così ne risulta per immancabile conseguenza, che i materialisti vogliono con mezzi limitati, deboli, e imperfetti godere una illimitata felicità. La condizione perciò di quest' insensati essere deve simile a quella del Tantalo dalla favola descrittoci, o di quell' idropici estremamente sitibondi, i quali per quanta sia maggiore la dose dell' acqua, che avidamente bevono, per tanto la sete con più ardore li molesta (Not. 70.). Devono essi dunque diventare i tiranni di loro stessi, e la vita, che menano dev' essere infelicissima, tanto per non poter acquistare quei beni, che si propongono ottenere, quanto

perchè nel caso ancora, che ne arrivino al possesso, per la conosciuta fragilità degli organi corporei o di essi s' inebriano, o di essi si annojano, allo stato passando della più completa disperazione (a).

Ma essi dopo essere divenuti i tiranni di loro medesimi, fatali devono riuscire ai loro simili, e ben anche ribelli. Imperciocchè reputandosi volgarmente tra gli uomini come magggiore di ogni felicità quella di non obbedire ad alcuno, agendo a proprio piacimento, unitamente a quello di comandare gli altri, pretendono, che tutto, e tutti dal nostro vole-

---

(a) Dimostra chiaramente l' esperienza, che gli uomini i quali cercano più avidamente la felicità in questa vita, sono quelli per l' appunto, che diventano e si conoscono essere i più infelici e i più tristi. Essendo impossibile, che possa l' uomo ottenere quanto desidera, e che ottenutolo possa godere, senza che gli organi tradiscano i desiderj, e che l' Uomo si annoi, così l' infelicità in essi è immancabile, e questa ritrovano in vece del sommo bene. L' esperienza infatti fa vedere, che le Città, che abbondano d' Atei, abbondano ancora di suicidi, e perciò d' infelici, e per l' Ateo infelice non vi è altro sollievo se non la morte. *Saeculi autem tristia mortem operatur.* disse S. Paolo (2. *car.* 7.) Moltissimi parteggiani della filosofia furono nello scorso secolo gli apologisti dell' Ateismo. « La vergogna, l' indigenza, la « perfidia degli amici, l' infedeltà della moglie, l' ingratitu- « dine dei figliuoli, una passione, che non possa soddisfar- « si, la tristezza, la malinconia, la disperazione tutto divie- « ne un motivo legittimo per rinunziare alla vita. Un ferro « è il solo amico, il solo consolatore, che rimane agl' In- « felici; quando non ci è più nulla, che sostenga l' amor « del suo essere, il vivere è il maggior dei mali, ed il mo- « rire è un dovere per chi vuol sottrarsene: Ecco come la discorre l' Autore *dell' infame sistema* della Natura (Cap. 19). Presso a poco Montagne ed Elvezio dicono lo stesso. L' Autore delle *Saisons*, *et des trois poemes* dice: essendosi al principio dell' inverno moltiplicati i suicidj conveniva raddoppiare i divertimenti pubblici per impedire la noja della vita! Ecco i filosofi! e gli Atei!

re dipendessero (Not. 71.) Così gli Atei generalmente sdegnano prestarsi ad obbedire chichesia, e di comandare agli altri loro simili agognano. L'esperienza in fatti ci dimostra, che nella ragione stessa, che manca in una Città lo spirito di Religione, manca similmente nei cittadini il rispetto e la subordinazione verso le costituite Somme Potestà; e mentre tutti disprezzano ed insidiano il potere, tutti anelano usurparlo e possederlo. Se dunque un vero sapiente (Not. 72.), e i cristiani molto meno saranno tormentati dalla smania di camandare gli altri contro la volontà di Dio, per cui non diverranno giammai ribelli verso le somme Potestà (Not. 73.), gli Atei e i miscredenti lo diverranno, supponendo divenire in questo modo felici. Nè avranno la menoma interna remora, che li trattenga; dapoichè resi ribelli a Dio, nè credendosi obbligati ad alcun dovere verso l'Essere de gli Esseri, tutto credendo che colla di loro vita vada a disperdersi, non crederanno molto meno essere tenuti ad alcuna fedeltà verso qualsivoglia legittimo Imperante. L'Atei dunque e i Materialisti, in conseguenza del loro sistema devono interamente essere i tiranni degli altri uomini, e i ribelli al Potere, e ciò eseguiranno tostochè il loro interesse lo esigga, e di eludere le leggi e le pene si lusingheranno.

I Filosofi dello scorso secolo, che si dividevano tra Atei e Materialisti, non degenerando dai loro principii, furono per la massima parte ribelli nel loro cuore. Essi anzi conoscendo che senza un grande numero di cooperatori non poteasi giungere a rovesciare i Troni, così formarono scuola di ribellione dettando massime, stabilendo principj, e inventando sofismi per illudere la moltitudine, per disporla alla ribellione contro il potere umano, dopo di

averla resa ribelle al Potere e alla legge Divina. Il primo oggetto, di cui i filosofi si occuparono nella nuova scienza della fellonia, fu della sorgente del Potere in questa terra. Non ammettendo Dio, o facendo di questo Essere necessario un Essere assurdo a seconda de' loro capricci, che per nulla del Mondo, e degl' uomini s' incaricasse, ne resultava in conseguenza, che la sorgente del Potere non potevano farla venire da Dio, come a noi insegna la rivelazione. In qual modo dunque ebbe origine questo Potere, che trovasi dato all' uomo, e in qual modo comparvero sulla terra questi Re, l' esistenza de' quali confondesi colle tenebre delle più antiche memorie dell' uman genere? Gli uomini sono fra loro eguali, come essi dicevano, e tutti hanno un eguale dritto per natura, alla loro esistenza. Siccome però essi scorgevano, che questa eguaglianza trà gli uomini era nel dritto, e non nel fatto; così dalla disuguaglianza del fatto insegnarono nè fosse venuta, per malizia, per forza, o per usurpazione, la successiva disuguaglianza nel dritto, ovvero l' impero dell' uomo sopra gli uomini. Imperciocchè per quanto tutti gli uomini siano eguali per natura, e nessuno possa avere il dritto di comandare l' altro, pure in questi uomini stessi si scorge costantemente una disuguaglianza data loro dalla natura stessa, disuguaglianza o fisica o morale. La maggiore robustezza, l' agilità superiore a quella degl' altri; la destrezza ed abilità nel maneggiare le arme, il valore, l' audacia ed altre di simil genere sono altretante fisiche qualità, che rendono nel fatto l' uomo disuguale agl' altri uomini: così i talenti straordinarj, il genio dell' invenzione, la prudenza, l' arte di sapers' insinuare nell' animo altrui e persuadere, sono altretante qualità morali, che, attraverso della eguaglianza degli uomini nel dritto, disuguali li rendo-

no positivamente nel fatto. Ora da questa superiorità di fatto sia essa fisica, sia morale, che sino dal principio ha avuto un' uomo sopra gli altri uomini, fecero venire i filosofi quella sorgente del Potere, che i Cristiani non riconoscono in società, se non da Dio. Or non potendosi porre in disputà in buona filosofia, che la superiorità di fatto non possa produrre superiorità di dritto, ne possa comunicare ad alcuno ragion sufficiente di maggioranza e comando legale (a), così venivano a conchiudere che ogni Potere in questa terra fosse ingiusto, illegittimo, usurpato con mezzi illegali, per cui rimaneva negli uomini esistente sempre la facoltà di scuotere il giogo del Potere, rivendicando i suoi dritti.

L'abuso dunque della superiorità delle qualità o fisiche o morali di un uomo sopra gli altri uomini fece nascere, secondo i filosofi, il Potere. A sentire Voltaire il primo Re, secondo la peregrina di lui scoperta, fu un valoroso fortunato soldato (b), che colla superiorità delle sue forze fisiche, e cognizioni militari soggettò altri uomini, de' quali si dichiarò Sovrano. Altri suppongono che il primo Re fosse un scaltro Padre di numerosa famiglia, il quale, reputato per la sua prudenza, e morali qualità, avendo estesa la sua influenza sulle famiglie limitro-

---

« (a) *Sunt enim omnes qui in populum vitae necisque po-*
« *testatem habent, tyranni, sed se Jovis optimi nomine ma-*
« *lunt reges vocari* ». Cicer. De Republ. Lib. III. §. XIV.

(b) Sistema ridicolo. Il fortunato soldato di fatti, che divenne Re, secondo il Poeta graduato da filosofo, doveva avere anticipatamente alla immaginata conquista e primo regno commilitoni, che da esso dipendevano, e un esercito, se pure non piacesse a Voltaire sostenere, che solo avesse conquistato un popolo. Dunque avendo un esercito precedentemente alla conquista, ecco un Potere preesistente e un Re.

se, principiò a dominare sopra esse con domenicale potestà, quando, scelto un propizio momento, cambiò in regia la potestà paterna, facendosi riconoscere come Monarca (a). Ma chi vorrà tener dietro a tutte le follie e immaginarj sistemi, che posero in campo i Filosofi del XVIII secolo per convincere il volgo, che ogni Potere legittimo in questo mondo non fosse che usurpato, e che tutti i Re fossero tiranni? Pure gli stessi filosofi nell' indagare i segreti della natura per contradire Mosè e le sacre carte, caddero sempre in madornali errori, in contradizioni, e sciocchezze, rendendosi infino ridicoli, quando con orgoglio spacciavano *aver sorpresa la natura sul fatto* (Not. 74). Così dei Filosofi Naturalisti non meno stolti gli etici, i politici, i metafisici in mille assurdi sistemi si divisero circa l' origine del Potere, e l' autorità dei Monarchi, non perdendo mai di mira nelle filosofiche loro stravaganze e delirj (b) l' oggetto di porre in fermento la mente dei sudditi, per disporli e trascinarli alle sedizioni, e all' immaginata universale rivolta.

(a) Non ci è bisogno di ricorrere nè alla frode, nè all' usurpazione. Questa, che anzi è la prima e vera origine dei Re. Essa però è legittima, giacchè un tale potere avea origine da Dio. I padri principiando da Adamo, comandavano alla lora famiglia. Resi adulti i figli, e fatte altre famiglie. il gran padre comandava alle famiglie dei figli. Ora quest' individui moltiplicandosi, vivendo sempre il primo padre (attesa la lunga vita degli uomini antidiluviani) il potere si estese sempre maggiormente. Ecco dunque il regolare passaggio del potere da paterno o domenicale a patriarcale, e da questo a regio; da Potere domestico cioè a Potere pubblico. Riflettendo sulla S. Scrittura diviene facile avvedersi di un tale passaggio.

(b) Lo spirito di Dio ce ne avea avvertito dicendoci nella Sapienza. *Vani autem sunt omnes homines, in quibus non subest scientia Dei.* 13.

Senza incaricarci per altro di vantaggio sulle tante follie e massime sediziose, che colla voce tanto che cogli scritti, cacciarono in campo i Filosofi per trasmutare in ribelli i sudditi più obbedienti e fedeli, non mi tratterrò che ad accennarvi quel sistema, che nello scorso secolo fece un maggiore strepito in Europa. Comprendete benissimo, o Signori, che intendo io farvi parola del *Contratto sociale*, col quale sistema G. Giacomo Rousseau cercò spiegare la nostra questione, negando sempre però che il Potere nei Re venisse da Dio. Non essendo del mio impegno, non istarò io a confutar questo sistema per quanto all' essere falso, come gli altri, aggiunga una qualità degli altri assai peggiore. Conciossiachè siccome se ne conosce di quelli, a prima vista, ogni assurdità, così minore danno far poterono a fronte di quello del sofista genevrino, il quale avendo tutta l' apparenza della verosimiglianza, e mille attrattive illudenti e lusinghiere, come fatalissimo alla tranquillità sociale e alla sicurezza dei troni deve giudicarsi.

Vedemmo nello scorso secolo, che nell' uscire, che fece alla luce l' opera del *Contratto sociale*, massimo si manifestò l' entusiasmo negli avversarj tutti della Religione e della Monarchia, che ben tantosto conobbero il pernicioso effetto, che dovea esso produrre. Il volgo dei semidotti spacciò tosto essere questo sistema tutto originale, quando per l' opposto esso fu preso non solamente dalle pozzanghere dell' antico Etnicismo; ma ben anche dalle massime del Luteranismo e Calvinismo. Il sofista genevrino non fece dunque, o Signori, che cavar fuora questa vecchia meretrice poco conosciuta, e quasi dimenticata, ed imbellettandola con tutte le veneri lusinghiere della seduzione, ed adornandola con tutte le abbigliature della scuola megarica, presentarla in

un epoca d'ignoranza e corruzione per illudere ed alterare la mente, di già sconcertata, della moltitudine. Dogmaticamente quiud' insegnò, che il Potere nella società da Dio non venisse, ma che tampoco avesse avuto la sua origine dalla forza e dalla umana astuzia. Un tale sistema diffatti, se stato fosse comunemente adottato, stato sarebbe poco favorevole a coloro, che bramavano la rivoluzione universale (a) Diss' egli dunque che tra quelli, che

---

(a) Nulla può esservi di più evidente. Conciossiachè se realmente la scoperta dei filosofi, che i Sovrani cioè non comandassero, che per la forza, fosse vera, e tutti, Re cioè e Sudditi ne convenissero, allora niente sarebbe riuscito di più difficile al Popolo, quanto lo scuotere il giogo dei loro Monarchi. Allora di fatti convinti i Re, che ottenuto non avevano l' impero, che con la forza, con la forza procurato avrebbero di mantenerselo, e quindi la rivoluzione sarebbe stata pressochè impossibile. Gli animali, che l' Uomo conquista, tirandoli con la forza dalle foreste, non acquistano giammai l' antica libertà. Un Cavaliere, che sa stare a cavallo cade mai dal cavallo, se la bestia non è la prima a buttarsi per terra? Se Carlo I. e Luigi XVI avessero ammesso il principio della forza, avrebbero perduto il capo sopra un infame palco? Nò sicuramente. Ma perchè avvenne loro una tale sventura? Perchè fermi nei principj della Religione e del dritto, vollero combattere non colla forza, ma colle regole con coloro, che non ammettevano regole di sorte alcuna. Non ci può essere niente di più svantaggioso in questo Mondo, quanto il battersi con arme disuguali. Nel tempo, che le leggi cavalleresche erano in pieno vigore, e la menoma soverchieria era reputata la massima delle infamie, se un prode cavaliere stato fosse convinto, che un suo avversario gl' insidiava con arme proditorie la vita, gli andava forse incontro colla spada, per quanto fosse l' unica arma riconosciuta tra i cavalieri? Nò certo. Ma perchè? Perchè cogli assassini, non avendo luogo le leggi della cavalleria, di andare incontro colla spada, avrebbe preso invece la carabina. Ecco la gran disuguaglianza, che passa tra i Sovrani e i ribelli. Questi, senza

nei primi tempi della società comandarono e tra coloro, che obbedirono una scambievole convenzione passasse (Not. 75, in forza della quale il popolo nelle mani dei primi Re il proprio potere depositasse, imponendo loro quelle leggi, che stimarono più adattate ed espedienti per essere governati. Io il ripeterò: senza impegnarmi a dimostrar in questo luogo la falsità dell' enunciato sistema, mi restringo soltanto a farvi osservare, che tutti coloro, che dalla cattolica ortodossa dottrina si allontanarono, invece di concorrere colle loro massime e cogli sforzi del loro ingegno a formare, dei cittadini, tanti sudditi rispettosi e obbedienti alle somme Potestà (come dell' intrinseco dovere sarebbe di ogni onesto istruito uomo) hanno sempre cercato per lo contrario di renderli orgogliosi, esigenti, e sediziosi per mantenere i Troni e ogni legittimo costituito Governo in continua perplessità e perturbamento.

Non è necessario il fare uso di molta logica per convincere chi chessia che il sistema filosofico di

---

Dio e senza legge, li attaccano in tutti i modi, mentre i Sovrani non vogliono scostarsi dalle leggi con coloro, che sono in effetto fuori di ogni legge. Un uomo onesto non deve vivere in una Città, ove si fa generalmente uso di tutte le male arti per perdere i galantuomini!! Ma se per sua sventura dovesse dimorarvi, se esso non si batterà colle stesse armi sarà certamente perduto. Non ci è maggiore stoltezza dice l' acutissimo monsignore Marchetti *quanto il voler rispondere all' odio col Sillogismo. Responde stulto iusta stultiam suam.* Se i Sovrani si fossero battuti co' ribelli con armi eguali ogni sconcerto sarebbe terminato nel nascere. Ecco dunque come, se il sistema della forza fosse stato creduto e adottato da' Sovrani, la rivoluzione non avrebbe avuto luogo. Napoleone era un gran tiranno. Tutti ne convenivano, moltissimi l' odiavano. Cosa gli fecero? Nulla, ma perchè? Perchè sapeva di regnare per la forza, e colla forza sostenevasi.

ammettere cioè sia nella forza, o nel raggiro la prima sorgente del Potere, non fu immaginato che per formare dei ribelli. Imperciocchè, ammesso un tale principio, devesi per legittima conseguenza indurre, che ogni Monarca, o sia egli stesso un usurpatore, o pure un erede di altro usurpatore. Conseguenti perciò a questa teoria i Filosofi e i Settarj, a pieno coro proclamarono tiranni tutti i Re, non escluso Alfredo d' Inghilterra e S. Luigi. Imbevuto dunque il popolo di una tale massima, riconoscendo nel proprio Sovrano un tiranno, riguardar lo deve come il suo nemico. Egli sarà obbedito, ma sino al punto che la sua forza incuterà un timore capace di atterrire. Esso sarà però unitamente detestato, e il popolo sarà sempre all' erta per distinguere l' arrivo di quel momento propizio, che lo porrà nella circostanza di scuoterne il giogo. Ma se realmente il Monarca fosse un invasore, che avesse, senza autorità alcuna, usurpato i dritti del popolo, come si può in buona Filosofia condannare questo popolo se non obbedisse, che fremendo, il suo tiranno (a), e in qual modo gli si può contrastare il

(a) Uno dei più fanatici filosofi del secolo XVIII essenzialmente anti-cattolico e anti-monarchico reso celebre per le sue smorfie democratiche (smorfie che si resero più ridicole, quando non si vide calcolato per nulla dai rivoluzionarj francesi) in un sonetto che scrisse contro la gallica volubilità, e circa l'essere negati alla libertà, parlando degl' Italiani di lui compatriotti scrisse: servi siam noi, ma servi ognor frementi; ammise quindi esso la teoria della forza, e perciò la disposizione continua alla ribellione, che n' è la conseguenza; disse però egli abbastanza per ricredersi sopra un tale articolo. Ebbe difatti occasione di avvedersi, e convincersi che i suoi cari *frementi* non la cedevano in viltà, e in inconseguenza ai Gallici maestri, divenuti per orgoglio di lui nemici. Da ciò si rileva che quel Poeta Filosofo non era

dritto di rivendicare ciò, che gli è stato tolto violentemente? Ecco quindi autorizzato da una tale dottrina il popolo alla rivolta; eccogli concesso il dritto di radunare e raccogliere una forza proporzionata, che sia capace di resistere alla forza opprimente, e spezzare un giogo ingiusto. Sono queste le teorie e massime sediziose sulle quali lavorano tutte le società segrete, nessuna esclusa. Sono questi i principj, che a poco a poco cercano imprimere nel cuore dei loro proseliti per formare tanti Eroi rivoluzionarj. Ecco dunque dimostrato come quelli, che dalla cattolica dottrina si appartano, sono essenzialmente ribelli. Che se inoltre l' unico fondamento del Potere è la forza, ne deve un altra conseguenza emergere similmente perniciosa per la pubblica tranquillità e sicurezza dei Monarchi. Conciosiacchè, data l'ipotesi della forza, ogni uomo ardito, astuto, e intraprendente, tostochè potrà concentrare in sua mano una forza proporzionata per rovesciare il potere costituito, ed impadronirsi del comando, lo farà, e si crederà poter ciò eseguire collo stesso dritto di ogni altro Principe, che chiamasi

---

stato (come nobile e ricco) iniziato nei veri misteri nè della filosofia, nè delle sette. Come ignorare altrimenti, che il vero segreto dei demagoghi era quello di dominare e rubare? Egli era ancora Filosofo di nome, come gli altri, ma non di fatto. In caso diverso come ignorare che una canaglia miscredente avesse veramente l'oggetto di felicitare il Genere umano e che si prendesse tante pene per virtuoso amore del prossimo, quando una tale qualità è della privativa della morale Cristiana? L' ateo e l' demagogo può fingere di amare il prossimo. Questo amore però è come quello, che si porta ai capponi, che si amano per arrostirli. L' ateo non ama che se medesimo, e se opera diversamense è un inconseguente e un imbecille. Se il poeta l' amava era per orgoglio.

volgarmente legittimo, ma che in effetto non è se non tiranno, in conseguenza degli stabiliti principii. Nè vale il dire che i Sovrani, chiamati legittimi, hanno dalla parte loro la prescrizione; Imperocchè subito che si conviene della manifesta usurpazione (a seconda della Filosofica dottrina), convenire si deve similmente che sia questo un ingiuria tanto più atroce, quanto è un ingiuria pubblica: Ora quale Filosofo e Giureconsulto può negare, che l' ingiuria non solamente non prescrive giammai, ma lascia sempre, ancor dopo secoli, il dritto all' ingiuriato di rivendicare il suo dritto? « *Iniuria, tempore, non minuitur, sed augetur, et quid quid nostrum est sine facto nostro non desinit nostrum esse* » Chi porrà in dubbio che tutt' azione, che abbia un principio notoriamente vizioso ed ingiusto non perde mai, collo scorrere dei secoli tale qualità morale e legale? « *Quod ab initio vitiosum est non potest tracto temporis convalescere* » Sono queste le parole di quella legge romana, che non terminerà giammai di essere universale, a dispetto di tutte le rivoluzioni: Sono queste le massime comuni, che insegna agl' uomini la sola ragione, e la natura. La teoria della forza fu perciò la dottrina prediletta dei Cromwel, dei Napoleoni, e di tutta quella canaglia demagogica, che dopo avere proclamata la libertà e l' eguaglianza, dopo avere per un pezzo fatto i ciarlatani e ciurmatori, assordando i popoli contro i governi legittimi, terminano poi (quando loro sorride la fortuna) per dichiararsi veri tiranni. Ognuno di questi difatti (in conseguenza di tale dottrina antisociale) suppone di comandare collo stesso dritto di Carlo Magno e di Errico IV. Ecco dunque che i Filosofi insinuando nella moltitudine tali massime, piantarono i governi di una rivoluzione perpetua: locchè conferma sempre più che

i miscredenti insidiano la sicurezza e stabilità dei troni de' Monarchi.

Che se la strana e falsa ipotesi della forza compromette direttamente, e cimenta la sicurezza e stabilità de solii, molto più pericolosa reputar si dee quella del *Contratto sociale*; giacchè meno palesamente assurda, ma più seducente ed illusoria. Quante oneste persone difatti e quanti sinceri amici dell' ordin pubblico e della Monarchia non caddero in questa rete, come giusta e vera, in buona fede, reputandola? Questo sistema però (il ripeto uditori ornatissimi) è del precedente più pernicioso per le somme Potestà, e maggiormente rivoluzionario. Imperciocchè, ammesso che il Potere non venga da Dio communicato al Sovrano, n' emerge primieramente in conseguenza, che il precetto della obbedienza dei sudditi verso il legittimo Potere non è un comando divino, sibbene una obbligazione, che gli uomini hanno imposto a loro medesimi, e ciò per il solo particolare di loro commodo e vantaggio. Tutta quella venerazione dunque, che il Re incuteva sulla moltitudine, che (secondo l' Evangelica Dottrina) lo reputava come un ministro e rappresentante di Dio, non può ulteriormente ottenerla. I sudditi crederanno perciò essere di loro particolare proprietà i dritti de' Sovrani, e le *parti* tutte *potenziali* dell' Impero: crederanno ad essi competere la *Maestà Reale* della Sovranità, e al Principe, riguardato come un ministro del popolo, non supporranno appartenergli, che una *Maestà personale.* Il Popolo dunque riguardandosi superiore al Monarca, mirandolo come un suo procuratore, e commesso, crederà non avergli communicato se non una parte del potere. Ecco la ragione per cui subitochè questa rivoluzionaria dottrina fù all' Evangelica sostituita si ascoltò comunemente in bocca non solo dei filosofi,

ma del volgo ancora il più abbietto, non essere i Re se non i primi servi del popolo. Or qual' impressioni, e qual' effetto produrre non debbano tali massime presso le persone inculte, e presso i semidotti molto più, senza essere fornito di alta penetrazione, facile cosa si è l' avvedersene. Quindi è, che se una tale dottrina fosse ancor tanto vera, quanto è falsa, pur di meno il filosofo e 'l politico tenere la dovrebbe (in vista delle conseguenze funeste, che deve produrre) gelosamente nascosta alla moltitudine, come ad essa celata viene l' arte della propinazione dei veleni (Not. 76.). Quale sorpresa perciò se appena si rese comune la pestifera opera del *Contratto sociale* si vide da pertutto il non mai osservato fenomeno, che sino gli studenti e le persone le più inette ed ignoranti principiarono in crocchio a discettare e sindacare le operazioni, spesso, le più saggie dei rispettivi governi, e deridere eziandio gli ordini dei loro Monarchi? La condotta dei Re venne chiamata a disamina nei caffè, e nei ridotti; ed ivi la donna galante e lo studente spiantato negò la legalità e legittimità dei dritti, che la Sovranità esercitava, che sempre erano da prima stati rispettati, ne' posti giammai dagli antenati nostri in controversia (Not. 77.). Tali criminose stoltezze furono credute il risultamento dei lumi del secolo, e il perverso spirito, che disponeva i popoli alla rivoluzione, e lo spirito della filosofia del XVIII secolo nominossi. Or se dunque tutto ciò non sarà per convincere i politici, che questi lumi del secolo, e un tale spirito di filosofia abile sia a rovesciare dalle sue fondamenta le monarchie meglio stabilite, non converranno, che la sicurezza e stabilità dei Solii può ottenersi soltanto dalla Cristiana religiosità dei buoni sudditi, dirò allora, o

Signori, che verità morali in questa terra non esistono, e che l'unica verità sia lo scetticismo.

Io però dissi, che tali fatali conseguenze erano quelle, che primieramente e a colpo d'occhio si vedevano a danno della Monarchia emergere dall'enunciato rivoluzionario sistema (a). Nell'approfondire, per altro e maggiormente sopra esso riflettendo,

---

(a) Monsignor Olivieri nella sua *Filosofia morale*, parte I. cap. IV. p. 168, parlando del *Contratto sociale* con amenità di stile e con finezza di logica la più convincente dice: Questo contratto è una pura chimera, la quale non ha mai avuta esistenza che nelle teste rivoluzionarie, e negli spiriti ribelli, e corrotti ... Noi non nasciamo da un padre e da una madre, ne abbiamo de' fratelli per un atto di nostra volontà; eppure la legge di natura c' impone il dovere della riconoscenza, e della sommissione verso i primi, e dell'amore verso i secondi. La natura non ci ha consultati per farci nascere nel mezzo d' una società civile, intieramente formata: eppure dal nostro nascere siam soggetti alle sue leggi. In qual senso si può dir contratto sociale, patto, o convenzione un dovere nato con noi, fondato sopra certi titoli, che ci hanno preceduti, ed imposto da una legge salutevole (*e divina*) senza di cui non vi sarebbe altro diritto fuorchè la forza, ed alla quale non possiamo sottrarci senza lasciare di essere uomini? Siccome non vi fu bisogno di un contratto per sottometterci a doveri della società naturale, e domestica (*lo chè non può contrastarsi*); così non vi fu per sottometterci a' doveri della società civile.

Quindi stabilire per principio che l'uomo, che nasce, è reso soggetto alle leggi della civile società, è lo stesso che dire, che egli per dritto di natura è sottomesso al potere politico, che regge la società .... Il padre poteva dire, che egli non riconosceva il suo potere che da Dio solo, e che a lui solo doveva render conto. Lo stesso possono dire giustamente i monarchi, e questo è il solo freno, che limita la loro autorità, e che loro vieta di abusarne impunemente, L' E.

sarà facile l'avvedersi di quali e quante perturbazioni civili si renda esso inesausta sorgente. Io non farò, che rapidamente accennarvene alcune, affinchè resti maggiormente confermato il mio assunto.

È una incontrastabile verità, che abbia ogni uomo ricevuto dalla natura il dritto di poter legittimamente migliorare la sua fortuna. Or se la natura ha concesso un tal dritto a ciascun uomo individualmente, molto maggiormente questo deve riconoscersi nel corpo complessivo degli uomini in società riuniti. Posta dunque l' potesi di Rousseau, che la supremazia di tutti i dritti sociali esista originalmente nel Popolo, e che questo pel suo solo vantaggio e ben essere ne ha comunicato una parte al Monarca per governarlo; ne risulta in conseguenza, che il popolo, per dritto innato inalienabile di poter migliorare la sua sorte, può benissimo costringere il Re (suo Ministro) a tutte quelle mutazioni e cangiamenti, che più analoghi crederà ai suoi interessi. Che anzi siccome un Sovrano può costringere un suo Ministro ad abdicare il suo impiego, e toglierglielo di fatto, soggettandolo ancora a una processura, quando lo crede di ciò meritevole, con un, forse, miglior dritto il popolo può costringere il Monarca ad abdicare il Trono, e glielo può togliere di fatto soggettandolo ad una processura, quando suppone abbia ecceduto i limiti del Potere, già dalla Nazione concessogli. In seguito di una tale dottrina, o Signori, Luigi XVI fu processato, fu giudicato da' suoi sudditi, che si credevano suoi superiori, e indi fu decapitato. Ammesso il principio, la conseguenza è innegabile.

Il popolo bramerà, che il Principe faccia continuamente mutazioni e cangiamenti; e come negargli quest' autorità, quando è l' originale proprietario di ogni Potere? Questo sarebbe però un minor

male se l' esperienza ci dimostrasse, che il Popolo chieda sempre il suo meglio, o pure, che sia effettivamente volontà del popolo quello, che come tale si spaccia e si decanta. Cosa però circa un tale articolo ci dicono gli Annali delle Nazioni, e la storia delle rivoluzioni specialmente? Cosa c' insegna la pratica della nostra stessa vita, feconda tanto di aneddoti di simil genere? Tutto concorre a convincerci, che il Popolo non parla quasi mai, e che in simili rincontri non sceneggiano, che i cittadini i più perversi, gli uomini più detestabili, ed abbominevoli, i quali, dopo se tolta la parte più facinorosa, miserabile, il volgo, prendono la parola in nome di tutti, si spacciano come i rappresentanti e gl' interpetri della volontà della Nazione, senz' avere avuto giammai nè mandato, nè procura alcuna (Not. 78.). Ecco dunque un gravissimo male e un male inevitabile, che la storia e l' esperienza ci dimostra avvenuto in tutte le rivoluzioni, che sono accadute in conseguenza di questo falsissimo sistema. Cosa dunque chiederanno in nome del pubblico al Monarca tali pretesi procuratori, ed immaginarj rappresentanti del popolo? Essi non cercheranno sicuramente nè quello, che bramerebbe il popolo, nè quello, che gli giova, ma brigheranno per ottenere quelle riforme, che saranno consentanee agli oggetti desiderati dalle fazioni, e quanto potrà lusingare le violenti demagogiche loro passioni.

Che se il volgo irrequieto, sedotto, e fomentato da suoi agitatori terrà in iscompiglio e terrore la Città imbevuta di quei politici sistemi, che in opposizione si trovano colle massime Evangeliche, non minore allarme cagionerà nello stato quel Monarca, che avrà la disgrazia di regnare sopra sudditi tanto turbolenti. Imperciocchè convinto esso, ed am-

maestrato dalla storia e dalla esperienza dei pericoli, che da un momento all' altro minacciano la sua autorità, non meno che la sua persona medesima (purchè non sia un vero imbecille) si troverà obbligato dal sacro drittò della propria conservazione di prendere preventivamente tutte quelle analoghe precauzioni, e porsi in quel guerresco atteggiamento, che giudicherà alla salvezza sua conveniente. Egli è sicuro diffatti che un Sovrano, il quale ha la sventura di essere alla testa di un popolo miscredente, che, imbevuto delle teorie del *contratto sociale*, lo reputa il suo Ministro, deve considerarsi come in uno stato di una occulta guerra permanente co' suoi sudditi, e deve perciò tenersi pronto a battersi da un momento all' altro con quell' audacia demagogica e popolare, che potrebbe in un istante ingojarlo. La perpetua minacciosa fluttuazione e perturbamento negli spiriti, che si osservano in quei Governi misti ne' quali, unitamente agl' anzidetti falsi principj, prepondera la democrazia, costituiscono un argomento di fatto troppo convincente per la verità del mio assunto. Quello spirito torbido ed inquieto, quel sentimento di livore, di dispetto, e di disprezzo, che colpisce l' occhio del politico osservatore, esistente ancora in quelle monarchie assolute, ove le massime di G. Giacomo si sparsero e furono adottate, dimostrano chiaramente l' esistenza di un germe nascosto di una rivoluzione permanente, germe fatale, che più o meno minaccia la sicurezza dei troni; dapoichè non aspetta se non la propia adattata stagione per isbucciare e svilupparsi. Ecco in piccola parte abbozzatevi, o Signori, le funeste conseguenze di quel sistema, che la positiva imbecillità di taluni governi permise che, senza ostacolo, tra la moltitudine si diffondesse. Ecco lo stato, in cui si trovano, e i

pericoli da quali sono talune monarchie minacciate, per non voler porre in movimento le grandi risorse e i mezzi, che sono nelle loro mani per far risorgere nel cuor de' loro sudditi la Cattolica Religione, non considerando, attraverso luttuosa esperienza, che senza Sacerdote che consacri, non può esservi Re, e senza sudditi religiosi, non può stabilmente sussistere giammai la monarchia.

Non ignoro, nè nasconderò, Ascoltanti ornatissimi, che addurre mi si potrebbero talune eccezioni, più che obbiezioni, contro lo stato di permanente turbolenza descrittavi, recando qualch' esempio in contrario, preso da qualche stato, che trovasi in diversa posizione, non ostante che la massa dei sudditi eterodossi convenga nella dottrina del Genevrino sull'origine del potere. Cosa per altro valgono in buona logica talune rare eccezioni, prese da qualche stato, l' andamento degli affari del quale momentaneamente sembra tranquillo per cause, che ci sono ignote? Tostochè ho io diffatti dimostrato teoreticamente le triste conseguenze, che aspettar si debbano da una falsa dottrina, e subitochè concorre una pratica spaventevole a confermare il raziocinio, tutte l' eccezioni come un nulla devono riguardarsi. Quanto calcolano in fatti i Geometri tutte le sofistiche sottigliezze, ed obbiezioni, fatte contro un teorema nelle debite regole dimostrato? Quanto si deve incaricare un polemico di tutte le difficoltà, che possono cacciarsi in campo contro talune cose, che non si comprendono della Divinità, quando ha egli evidentemente dimostrato l' esistenza di Dio? Possono ancora esservi delle obbiezioni, alle quali non si sà rispondere, ma ciò non concorre affatto a menomare la già fatta dimostrazione. Così nell' eccezioni, che far si potrebbero alla mia dimostrazione, ancorachè non esistessero talune cause seconde, che il raro

fenomeno producano, non basterebbe forse l'argomento della umana stravaganza, e in conseguenza tra i principj adottati e la pratica per isciogliere talune ben rare eccezioni? Così se taluno l'esempio recasse di cento atei casti, moderati, temperanti, amici de' loro simili, ottimi cittadini, e sudditi fedeli, sarebbe una tale eccezione al caso di farci conchiudere, che l'ateismo sia una scuola di morale e che formi dei buoni cittadini? Perchè il tale settario è rimasto fedele al suo Sovrano, e cento e mille praticato avessero lo stesso, perciò ne tireremo in conseguenza, che nelle società segrete non si congiura contro la Religione, e i monarchi? La conseguenza sarebbe propria di un vero imbecille. Diremo tutto al più, che quelli Atei erano inconseguenti; che quei settarj o non erano nel segreto, ovvero che preferirono il rimanere fermi nei doveri sociali a quelli contratti colle segrete società per taluni particolari ignoti accidenti (a). Tali eccezioni dunque.

(a) Siccome ho pensato sempre nello stesso modo, (per la Dio mercè, e la cristiana educazione ricevuta dal mio benedetto Padre) hò parlato, e scritto sempre nella maniera analoga; non arrossendo dichiararmi Cattolico tra i filosofi, così quando essi mi tentavano per trascinarmi nelle società segrete, opponeva loro costantemente i doveri del suddito verso il Sovrano, e quelli del Cattolico verso la Chiesa, che ha costantemente fulminato ogni segreta società. Coloro però, che bramavano far di me un nuovo proselita, mi assicurarono, nulla trattarsi nella massoneria contro la Religione e i Re. Mi adducevano essi esempj di gran signori di Corte, che godevano la riputazione della più illibata fedeltà per quanto fossero graduati massoni, e l'esempio, fra gli altri, di un Ministro, che in ogni settimana accostavasi alla mensa eucaristica, tutto che fosse il più zelante tra i Massoni. Ma cosa significava tuttociò? Sembra che i primi non fossero a parte di nessun segreto antimonarchico,

che tra *sofismi di accidente* nell' antica buona logica annoveravansi, avendo causa da particolari, improvedute ed incognite circostanze, o pure da qualità morali straordinarie in coloro, che comandano, come da taluni speciali interessi e carattere in quelli, che obbediscono, non sono al caso che di colpire il volgo più minuto, ma non abili sicuramente per fare la menoma impressione nei saggi per indebolire nella menoma parte le conseguenze ricavate dai principj stabiliti cioè, che la dottrina del *Contratto sociale*, non che l' altre tutte, che dalla cattolica verità si allontanano, come eversive della sicurezza e stabilità dei troni dei monarchi, debbano considerarsi.

---

e che il secondo o fosse un ipocrita, o uno di quelli uomini stravaganti, che cercano combinare le cose le più disparate. Si sà che i Massoni tardi assai, e molto di raro facevan sapere ai proseliti i fatti loro, ed eligevano garanzie terribili communicando i segreti. Il Conte Alfieri p. e., che fu franco Muratore, come si confessa egli nella vita scritta da se medesimo, non vide che delle puerilità nella Massoneria. Sembrava che dovessero a quell' uomo deciso communicargliclo; pure atteso il fervido suo carattere, nol fecero. Tra massoni poteasi fino essere gran maestro, e non sapere cosa veruna di quello trattavasi tra gl' invisibili. Più circospetti dei Massoni, erano gl' illuminati. Quando in Parigi si lavorava accanitamente dai filosofi e settarj per la ribellione, mentre il gran Maestro, e grandi Uffiziali banchettavano allegramente nel primo appartamento del Palazzo, ove si riunivano, gl' invisibili, nel piano superiore cospiravano senza che quelli, che aveano l' apparenza di essere il tutto della Massoneria, ne sapessero nulla per affatto. Coloro, che non hanno perduto molto tempo nell' investigare i tenebrosi raggiri di queste infernali razze rimangono sorpresi, nè credono talune cose, che sono d' altronde verissime. Quando comparvero alla luce gli scritti originali degl' Illuminati, che fece stampare l' elettore di Baviera si venne al fatto di tanti di questi misteri.

Uno dei campi fertilissimi di errori nella politica e arte di governare i popoli si è quello di volere far calcoli sull'uomo supponendoltalo quale nella sua fantasia se lo immagina il filosofo, o pure tal quale dovrebbe e potrebbe essere, regolandosi costantemente colla retta ragione. Avviene però frequentemente il contrario, e il medico dello spirito, come quello del corpo s' inganna spesso ne' suoi calcoli per falsa posizione. È in vero se in un Governo misto il Sovrano tanto che il popolo rimanessero stabilmente nei loro confini; se l'uno e gli altri fossero di buona fede; se l'oggetto unanime fosse realmente quello del pubblico bene, allora nelle Città ne perturbazioni seguirebbero, ne' sovvertimenti. Ancora un popolo costumato, e religioso cammina innanzi con cattive leggi meglio assai d' un popolo corrotto e irreligioso, che abbia un ottima legislazione. Sono ancora convinto che un popolo di veri cristiani si regolerebbe benissimo e potrebb' essere felice senz' altra legge che quella dell' Evangelo, e senz' ancora Sovrani (a). Cosa però significa quello che potrebbe essere con quello che è *nel* fatto, e

---

(a) « Osservate nello Gallie (dice un celebre francese de » buoni tempi) al principio del quinto secolo le leggi e la » Religione governar quasi da se sole un paese abbandona» to per la debolezza de suoi legittimi Sovrani; sopravive» re all'autorità di questi; trionfare di un popolo conquista» tore; Ammansire i costumi, dargli dei principj d' un am» ministrazione regolata, e così servire di salva guardia ai » vinti contro il furore e l' insolenza dei vincitori » *Moureau. Lezioni di morale e di fisica composte per comando, e secondo le idee del fù Delfino per istruzione de' suoi figli* Ecco uno dei tanti prodigj della cattolica religione? Conviene però calcolare sopra questi? Potrebbe accadere se i popoli si fossero mantenuti sempre zelanti e fervorosi cattolici.

quello che c'insegna l'esperienza? E che cosa c'insegna questa esperienza? Che ciò o non si verifica mai, o pure ben di raro per una regola di eccezione. Quale imbecillità dunque è quella di calcolare in sì fatto modo? Se il popolo si è mostrato quasi sempre stravagante, volubile, perverso ancora nei tempi, che si credevano della morale, della libertà, della filosofia, come lusingarsi di sperimentarlo saggio e costumato, e amico del pubblico bene in un secolo di miscredenza e di corruzione? Quell' Aristide verso cui si girano ad un tratto nel teatro gli occhi di tutti gli spettatori, mentre sulla scena si descriveva l'uom giusto per eccellenza: quell' Aristide destinato dall' intera Atene come il depositario del gran segreto, che Temistocle non poteva in pubblico al popolo communicare . . . . . Quell' Aristide reputato all' unanimità l'uomo incorruttibile e della massima fiducia del popolo ateniese, dopo poco tempo si mira dallo stesso popolo condannato all' ostracismo per la stessa ragione, che Ermodoro fu cacciato dagli Efesii, al riferirci di Eraclito fisico! E quale fu questa ragione? *quod proeter modum iustus erat*, come ci avverte Cicerone! ! Quali calcoli dunque fare sul popolo? Ma non era lo stesso il Romano, per cui ci avvertiva il prelodato Tullio: *quantis nam molestiis vacant qui nihil cum populo contrahunt*? Ma forse del popolo ateniese e del romano eran più saggi, più religiosi e morali i popoli dell' Europa dello scorso secolo, per quanto fossero quelli involti nelle assurdità della idolatria? Perchè dunque i filosofi posero nelle mani di quello scorretto robusto fanciullo i pugnali, ed il veleno? perchè invece di reprimere le umane disordinate passioni, di confermare il loro intelletto nelle auguste, ed utili verità della fede cercarono di dare sino ai villici, e ai pastori una tanto falsa, e pericolosa istruzio-

ne? Il segreto fu conosciuto da molti, ma ignorato fatalmente da quelli per l'appunto, cui giovava il saperlo, qual' era di rovesciare i troni. Dunque la miscredenza è la vera inimica dei monarchi.

Ma avrem noi bisogno di riscontrare gli annali delle nazioni affine di rimanere convinti della volubilità, ignoranza, ingratitudine, e perversità del popolo, onde persuaderci una volta, che, meglio dei moderni, i padri nostri opinavano nel tenere gli uomini frenati e repressi? E quanto nell' epoca della rivoluzione in Francia mirammo e in Italia, non sorpassa tutto ciò si potrebbe ricavare dalle istorie? E non basterebbero soltanto quei famosi contradittorj indrizzi, e giuramenti di tante specie diverse per farci conoscere la città, l' immoralità, la volubilità, e tutti i vizj degli uomini del nostro secolo? (a) Io rammenterò alla memoria nostra lo A-

(a) Si dovrebbe fare una storia de' giuramenti fatti dai popoli dall' epoca dell' *una e indivisibile* sino a quella, in cui Napoleone fu confinato nell' isola di S. Elena. In mancanza di questa sarà utilissimo consultare la breve storia dei cento giorni, che scrisse il Signor Walsh di Baltimora. Un uomo, il quale abbia un residuo di senso e di morale rimarrà trasecolato nell' osservare gl' indrizzi, e giuramenti a *tutta prova*, che gli stessi corpi morali dello stato fecero a Luigi XVIII. quando si seppe, che Napoleone fuggito dall' Isola dell' Elba, era in Francia sbarcato. Indrizzi e giuramenti, che, soli pochi giorni dopo, fecero più espressivi, ed energici a Bonaparte senza che veruno li avesse loro ricercati e forzati a scriverli: Quando poi Bonaparte da trionfante in Parigi si vide sconfitto, e cacciato, con inconcepibile stupore si osservarono altri indrizzi e giuramenti fatti nuovamente a Luigi XVIII contradittorj ai precedenti. Pure i Francesi sono quelli, che danno il tuono all' Europa, e vogliono per forza i Filosofi che siano la prima nazione del mondo! Ora se il primo popolo si mostrò così volubile, ingrato, inconseguente, e vile *Servo al poter qualunque sia plaudente*,

scoltanti, ciò che il Padre della storia Erodoto ci riferisce avvenuto in Samo tra Meandrio, e il popolo, troppo convinto essere ciò più che bastevole, onde formare esatto giudizio di esso per conchiudere della malizia, o estrema imbecillità de' filosofi, che una politica seguirono, precisamente a quella de' nostri antenati opposta. Assassinato che fu Palicrate Re di quell' isola da Orete Satrapa Persiano, successe nel comando di quel popolo Meandrio già ministro di quello sventurato Monarca. Costui avea il capo che gli bolliva per la Greca libertà, ed era (per istrana combinazione) tanto di buona fede, che pensò rendere libero quel popolo, mutando la forma del governo. Uomo di entusiasmo Meandrio, stabilì piuttosto rendersi celebre che regnare e divenire, piuttosto che il Re, l' idolo (come supponeva) del suo nuovo popolo. Con libera e spontanea volontà discese dunque dal solio, e rese libero il popolo di Samo. Ecco dunque un popolo, senza rivoluzione, senza dissidj, e senza contrasti, divenuto Sovrano quando meno osava di chiederlo o immaginarlo. Qual eroismo! direbbero quei buffoni, che, a nostri tempi, chiamano Filosofi! Che grande benefizio! Quale gratitudine quel popolo non avrà mostrato verso Meandrio? Egli di certo regnò molto più sul cuore del popolo di Samo rendendolo libero, che quando

---

cosa diremo degli altri? Tutto che dunque le dottrine dei filosofi del secolo XVIII state fossero tanto vere, quanto erano assurde, si crederà prudenza illuminar certa gente, e communicarle segreti? Pure guai a colui, chedice, che il popolo non si deve illuminare a questa maniera! Egli viene tosto dichiarato un satellite del dispotismo. Ciò per altro che c' insegna il senso comune si è, che i difensori dell' opposta dottrina o sono bricconi, o imbecilli.

era assiso sul trono. Ecco le patetiche parole, che direbbero i nostri liberali, non conoscendo in qual maniera andò a terminare l'avvenimento. Veramente sembra che tanto avrebbe dovuto succedere. Pure questo calcolo Meandrio lo sbagliò, com' errano regolarmente coloro tutti, che vogliono far capitale sul popolo, e supporre, che le cose vadino come dovrebbero, lasciati gli uomini senza freno, in balia di loro medesimi. Invece dunque di rimaner grati a Meandrio i cittadini di Samo, principiarono a cercargli conto dell' amministrazione tenuta, chiedendo da esso i tesori, che sapevano avere l' estinto Policrate, e tanto le cose si riscaldarono, e tant' oltre s' avanzò il mal umore tra Meandrio, e il nuovo popolo Sovrano, che passò il più gran rischio di essere fatto in pezzi da questo; nè venne dall' imminente pericolo preservato se non da quella soldatesca, che già al soldo di Policrate, si trovava tuttora nell' Isola. Questa riconoscendo ancora in esso il Sovrano, si slanciò contro il popolo inferocito, e tratto Meandrio dalle sue mani, lo condusse nella rocca, rendendolo da qualunque ulteriore insidia e insulto sicuro. Ivi portato e ben difeso si liberò dalla follia di potersi render celebre, rendendo popoli liberi, e di voler far comandare coloro, che la Provvidenza destinati avea in questa terra per obbedire. Quanti però di tali aneddoti la storia non ci presenta per farci conoscere la pazzia dei nostri Filosofi, se come mentecatti soltanto potessero considerarsi?

Nè sarà fuori proposito (per ulteriormente convincerci dei mali, che un tale sistema reca) il riflettere, che siccome nella Città supposta, meno dal *Contratto Sociale*, che voluta dai moderni nostri demagoghi, e filosofi, due essere devono le forze estreme nella società esistenti, una cioè presso il

popolo sovrano, e l'altra in mano del Re suo ministro; così l'ordin pubblico e la sociale tranquillità trovar si deve di continuo in un perpetuo perturbamento. Imperciocchè esecrando la moderna demagogia e liberalismo ogni specie di aristocrazia, specialmente ereditaria, ne risulta in conseguenza, che in una tale forma di governo mancherebbe assolutamente quella forza intermedia, che situata nel mezzo delle due estreme, l'impeto or dell'una, ed or dell'altra temperando, mantiene nella Città la necessaria concordia ed equilibrio. Non essendo possibile quindi evitare quelli urti, che devono perpetuamente nascere, e le questioni, che sorger devono tra le due citate forze, non esistendo quell'aristocrazia, che tempera e mantiene la calma, esisterà una perpetua guerra civile, la quale non avrà termine giammai se non quando una delle due forze abbia l'altra conculcata, e distrutta. Dunque in tale Città filosofica o il popolo divorerà il Monarca suo ministro, ovvero riuscirà a questo d'incatenar strettamente la bestia sovrana (a). Nel primo caso alla guerra civile subentrerà l'anarchia, e l'oclocrazia, ancoracchè

(a) Potrebbe facilmente rimanere scandalizzato il liberalismo nel sentire dato l'epiteto di bestia al suo ben amato Sovrano, il Popolo. Noi per salvarci dalla sua indignazione diremo che un tal'epiteto si trova dato al popolo da uno dei poeti minori greci nella raccolta dei quali si legge Ισχυρὸν ὄχλος ἐςι, ὐχ ἔχι δὲ νῦν, che volgarizzato alla lettera suona. *Il popolo è un essere violente, che non hà mente.* Ora chi non hà mente è sempre stato giudicato bestia « *Nolite fieri* (Diceva Davide) *sicut equus* « *et mulus quibus non est intellectus*; Se dunque la cosa và in questo modo rimarremo noi scusati d'impertinenza verso i filosofi e liberali, giacche republicano fù lo scrittore che nominò bestia il popolo sovrano.

il popolo composto sia tutto di filosofi (Not. 79) ; Nel secondo, alle intestine discordie subbentrerà quella calma, che nelle tombe suole osservarsi (Not. 80).

Se tuttociò, che abbiamo sin ora esposto, circa le fatali conseguenze, che deve alla sicurezza dei Troni cagionare la dottrina del *Contratto Sociale* è tutto elementare, ed agevolissimo perciò ad essere immaginato e concepito da uomo qualunque sia mediocremente istruito, senza che il fatto della rivoluzione francese stesso si fosse garante delle accennate teorie, dovevano i filosofi conoscerlo pur troppo e prevederlo. Vana dunque, o Signori, reputar si deve la difesa che taluni pretesero fare in vantaggio dei miscredenti dello scorso secolo, dalla taccia cercandoli garantire della fellonia, come imprudenti soltanto, ed imprevidenti dipingendoli. Che se tutte le altre massime da essi al pubblico dettate nelle diverse loro opere; se la condotta tenuta nell' epoca della rivoluzione dai superstiti filosofi; se le confessioni di Mercier, di Condorcet ed altri per tali non ce li dimostrassero, la difesa soltanto che presero della dottrina del *Sociale Contratto*, e lo smaniante zelo con cui cercarono spargerla nell' animo della stoltà moltitudine, sarebbe la prova più convincente per dimostrare quanto i miscredenti dello scorso secolo, da quelli non degenerando dei secoli anteriori, nemici fossero di ogni Sovranità e Monarchia co' Settarj clandestinamente congiurando.

E siccome lo scopo dei congiurati miscredenti era quello di distruggere nella società ogni potere, e non essendovi stratagemma più efficace per ottenere un tale intento, quanto quello di persuadere la moltitudine, che dal popolo e non già da Dio ai somm' Imperanti il potere si communicasse, così nella guisa stessa che i filosofi cercarono un tal errore imprimere ed insinuare nel volgo circa il potere seco-

lare, cercarono lo stesso eseguire taluni teologi, anch' essi congiurati, procurando similmente far credere alla moltitudine, che il potere spirituale non da G. Cristo ma dal popolo al sommo Gerarca, ai Vescovi, e Sacerdoti tutto direttamente si communicasse. E per quanto dal testo del S. Evangelio chiaramente apparisca, ed abbia sempre la Romana Cattolica Chiesa sostenuto, che la potestà delle chiavi G. Cristo concessa l'avesse a S. Pietro e a' Romani Pontefici suoi successori, pure tali teologi per lo contrario accanitamente sostennero; che non a S. Pietro, ma al corpo intiero dei fedeli avesse tale potestà il Redentore nostro communicata. Venivasi dunque in forza di una tale nuova stabilita dottrina a conchiudere, che non da G. Cristo, ma dal popolo cristiano ricevuto avesse il potere il sacerdozio: Nè altrimenti che i filosofi pel poter temporale i quali sostenevano che il popolo una parte sola del Potere avesse ai Re concessa, e che questa dilatare poteva, restringere, e togliere a suo piacimento, così egualmente insegnavano i teologi novatori, che il Romano Pontefice non meno che il corpo dell' Episcopato non fosse che il rappresentante e il ministro del popolo fedele, che communicata una parte soltanto gli avesse dell' autorità; e quindi nel dritto di dilatarla, restringerla, e toglierla ancora interamente a seconda che più conveniente giudicasse. Il governo dunque della S. Romana Chiesa, sempre monarchico riconosciuto, passato sarebbe secondo i novatori alla forma democratica, o, per più esattamente esprimermi, all' anarchia, come del governo filosofico secolare in tutti i diversi punti costantemente verificossi.

Non tarderemo, o signori, a manifestare le fatali conseguenze della nuova ereticale dottrina. Il Papa, i vescovi, i sacerdoti principiarono a non es-

sere più riguardati con l' antica venerazione dovuta al sublime di loro ministero. Essi dai fautori della nuova dottrina non erano infatti più reputati i ministri dell' Altissimo, ma i delegati del popolo cristiano. Quali stati sarebbero i funesti effetti, se prevalso fosse un tale errore, e sparso nella moltitudine come quello del *Sociale Contratto*? Quelli stessi di certo, che sperimentarono la Francia, e altre monarchie. Iddio promise però al potere sacerdotale quell' assistenza, fino alla consumazione dei secoli, che non fù accordata alle dinastie, depositarie del potere temporale. Si risvegliò quindi in un istante lo zelo del sommo romano Pontefice, e dei pastori della Chiesa universale. La sapienza della cattolica gerarchia attaccò vigorosamente con tutti i suoi mezzi la nascente perniciosa eresia, che scuotere niente meno cercava i fondamenti del governo della Chiesa: Quindi è che assalito il male nel suo primo nascere non fece nel cuore dei cattolici quei rapidi progressi, che, sia per inerzia, sia per imbecillità o per malizia, pur troppo fece nel cuore dei sudditi la teoria del *Sociale Contratto* con tanto grave danno del legittimo monarchico reggimento. Sarebbe in caso diverso avvenuto alla Romana Chiesa lo stesso, che a diversi regni accade, e presentato avrebbe quello spettacolo di confusione e deperimento, che nelle Chiese degli Eterodossi rimirasi, che, non profani a una tale anarchica dottrina, senza apostolica successione, senza stabile principio di credenza, senza gerarchia, senza unità, sacerdoti, e sacrifizio, anzichè Chiese, riprovate sinagoghe devono giudicarsi. (Not. 81.).

Sottoposi alla saggia considerazion vostra, o Signori, che lo scibile umano venne in due diverse classi separato e distinto. Nella prima tutte quelle cognizioni s' includono che alle scienze speculative

puramente appartengono, mentre di spettanza della seconda riguardar si devono le altre tutte, che col fatto, fisico e morale dell' uomo hanno relazione, e rapporto. Una tale distinzione deve farci avvertire, che nella maniera stessa, che le verità, appartenenti alle scienze speculative, per indagarle e dimostrarle, convien principiare, e proseguire sempre seguendo i principj astratti; così quando trattasi di quelle verità, che alla seconda mentovata classe appartengono, o pure di quelle, che dipendono da scienze miste, anzichè al principio, o in preferenza almeno dei teoretici principj attender deesi, e far capo dalle conseguenze. Qualunque fatto dunque, o fisica eccezione si possa mai addurre contro un teorema geometrico, nelle dovute regole dimostrato, non sarà valevole, per la suddetta ragione, a indebolirne la provata verità; e ogni obbiezione di simil genere come ridicola, e tutta volgare dovrà reputarsi (a). Così per quanto un uomo, pro-

(a) Accade ogni giorno di vedere che gl' ignoranti non arrivino a persuadersi di taluni teoremi delle scienze astratte, per quanto la verità ne fosse indubitabile. A cagion d'esempio quelli, che non hanno cognizione della scienza de numeri non giungono a comprendere l'immenso numero delle combinazioni, che si formano di novanta numeri del gioco del lotto. Essi vi fanno mille discorsi in contrario per dimostrarvi non solamente che la massima difficoltà, che asserisce l'Aritmetico, non esiste, ma che vi sia ancora una scienza, che arrivandosi a conoscere, diverrebbe facile il vincere a quel gioco, indovinando i terni, e quaderni. Per quanto sia ridicola una tale follia, prevale pure in modo in certi paesi, che talune famiglie, non volgari, per ignoranza hanno distrutte le loro finanze, rimanendo vittime di questo grassolano errore. Ecco che cosa sono gli uomini, e quelli ancora, che si crede, non appartengono al volgo!

fano alla dottrina delle lince, non giunga giammai a persuadersi, che gli assintoti dell' iperbola, prolungandosi, si accostin sempre alla suddetta curva, senza toccarla mai, e per quanto esperienze di fatto adducesse, e fisiche obbiezioni per dimostrare il contrario di quello, che hà provato il Geometra, senza punto indebolire l' evidenza del dimostrato, altro non ne ricaverebbe dalle pene datesi, che gli scherni, e la derisione del filosofo, che lo ascoltasse; e ciò per la gran ragione, che nelle scienze speculative non esiste fatto che possa scuotere o menomarnè l' astratta dimostrazione (Not, 82.) Precisamente opposta è la regola da tenersi nelle scienze, che alla seconda classe appartengono, che più o meno partecipano dell' arte. Non negherò che di esse trattandosi, non si debbano rispettare taluni principj e ragionevoli teorie; qualunque principio però e teoria deve cedere al fatto, giacchè sul fatto esse si poggiano, e il fatto riguardano. Quindi è che se per azzardo prima di conoscere l' America, fosse in Europa capitato un selvaggio peruviano, e avesse asserito, ed assicurato, posseder egli una polvere, colla quale guarito avrebbe ogni infermità periodica, e sino quelle terribili perniciose, che i professori tutti dell' arte salutare di quell' epoca supponevano a ogni medicina ribelli, non avrebbe avuto bisogno per accreditare il suo rimedio nè di raziocinj astratti per dimostrare la virtù specifica del suo rimedio, nè tampoco di spiegare il modo come meccanicamente nel corpo umano agisse, per ispezzare i periodi delle malattie intermittenti, ma soltanto della semplice e pura esperienza. Conciossiachè non riguardando la verità che proponeva, se non il semplice fatto, tostoche col fatto dimostrava che *ubique et semper* gli ammalati d' infermità intermittenti guarivano, facend' uso della sua polvere,

la verità, che proposta avea, rimaneva provata stabilmente senza bisogno di teoretica dimostrazione qualsivoglia. Che anzi se tutti i DD. di medicina si fossero alzati in massa per dichiarare impostore il Peruviano, e con dimostrazioni teoretiche ingegnosissime, dimostrato avessero falsa l'assertiva del selvaggio, pur nondimeno l' uom saggio, convinto dei fatti, si sarebbe ad esso attenuto, e, per nulla calcolando le ingegnose sciocchezze dei medici contradittori, avrebbe rispettata l'assertiva del selvaggio; avrebbe costantemente nei rincontri usato il cortice peruviano, e ciò in virtù dell'accennata regola; giacchè essendo la Medicina una scienza di fatto, all' esperienza, in preferenza di ogni raziocinio, deve il sapiente attenersi.

Se dunque la politica, come la medicina, è una scienza di fatto, perchè starò io ad ulteriormente annojarvi con ragionamenti per dimostrarvi che il sistema del *Contratto sociale*, non meno che quelli tutti circa l' origine del Potere, che da quello dell' Evangelo si allontanano, sieno eversivi dei Troni, quando i fatti parlano in favore di ciò, che assunsi dimostrarvi? E cosa dicono questi fatti? Che non ci è stato ribelle dogmatizzante nella nostra età, il quale scrivendo e perorando, per incitare i popoli alla rivolta, non abbia nelle sofistiche sue declamazioni fatto uso delle anti-sociali teorie di Rousseau, e di quelli altri, che nel XVIII secolo il nome ottennero di filosofi. Se dunque i fatti hanno provato, che le accennate teorie hanno condotto i popoli alla ribellione, e che di esse hanno fatto uso i Gerofanti, e Demagoghi, per sedurre tutti, posta ancora la strana ipotesi, che ragionatissime fossero, e ancor vere in astratto, come una merce avvelenata dovrebbero tuttavolta eliminarsi; avve-

guachè, applicate in pratica, costanti e sicuri fatti dimostrano apertamente le pessime conseguenze che nella società producono.

Ora gli stessi fatti ci fan conoscere, o Signori, che la cattolica dottrina è quella, che, per l' opposto, essenzialmente monarchica, garantisce quei solii, che ha cercato sempre rovesciare la miscredente filosofia. Conciossiachè il fatto ci ha posto sotto gli sguardi la guerra costante, che in tutte l' età, e nella nostra massimamente, fecero sempre i ribelli al culto cattolico e al suo sacerdozio in preferenza di quelli, che ai culti tutti eterodossi appartenevano (Not. 83.). Mentre infatti a migliaja cadevano in Francia esangui i sacerdoti della cattolica Chiesa, quale ministro di altro culto fu perseguitato per essere Luterano, Calvinista, Anabatista, Sociniano ecc.? Nessuno sicuramente. Quale dunque poteva essere la causa della predilezione di odio, che si avea come si ebbe sempre dai ribelli contro i preti cattolici, se non per essere i ministri di una Religione assolutamente monarchica (Not. 84.)?

Nè i felloni s' ingannano. Conciossiachè basta aprire i codici tanto dell' antica, che della nuova alleanza per rinvenire da per tutto che l' origine del potere spirituale non viene che da Dio. Voi non troverete fatta la menoma menzione di quei fantastici dritti primitivi, di cui tanto abuso fecero i filosofi miscredenti per combattere il regio potere (a). Per quanto la storia di Mosè principii dalla

(a) Nulla troverà un buon politico di più pericoloso per la tranquillità sociale e per la sicurezza del potere, quanto l' ammettere la dottrina dei dritti primitivi inalienabili dell' uomo, secondo il sistema spacciato nello scorso secolo dai filosofi. La dottrina però non solo è pericolosa, ma non è

culla del genere umano non troverete traccia alcuna di *Contratto sociale*, di cessione di dritti, e di tutte quelle poetiche chimere, colle quali i filosofi ribelli le menti della moltitudine sconvolsero, e per-

---

ragionata, ne si appoggia ad alcuno stabile convincente argomento. Per i filosofi miscredenti inoltre, che non ammettono Dio, o che fanno di Dio un Essere, che delle umane cose non s' incarica, la pretesa di loro dimostrazione non è se non una petizion di principio, Come diffatti essi dimostrano l' esistenza di questi dritti, e quindi del dovere di rispettarli quando non ammettono Dio, che soltanto poteva communicarli? Tolto di mezzo Dio. in qual maniera dimostrano nell' uomo questi dritti? Dall' abborrimento connaturale (essi rispondono) che sentono generalmente gli uomini di sottoporsi all' altrui volontà, e dall' universale desiderio di agire a proprio piacimento. Ma se questo sentimento si avrà come la prova di questi dritti, allora io dirò che gli uomini hanno un dritto più perfetto per sottoporre a se gli altri suoi simili, dapoichè questo interno sentimento di comandare gli altri è ancora connaturale a moltissimi. Che se valesse inoltre un tale argomento, chi non s' avvede che proverebbe troppo? Moltissimi di fatti sentendosi rapiti da un ardente desiderio della roba, della moglie, della vita degli altri ancora, avrebbero il dritto d' impossessarsene. Che se risponderanno che questi sentimenti e desiderj per formare dritto non devono oltrepassare i limiti stabiliti dalla legge allora saremo d' accordo, giacchè in effetto hà Dio concesso all' uomo una libertà subordinata alla legge. Ma se questo raziocinio corre benissimo pel cristiano, non ha nessuna forza pei miscredenti. Imperocchè per quanto parlino essi di legge, pure un tale vocabolo in bocca loro, diventa ridicolo. Difatti, posti i loro principj, chi è colui che hà fatto questa legge, e, posti i confini tra il lecito, e l' illecito, ha ordinato rispettarli? Essi sicuramente non hanno cosa rispondere se non cavando in campo la natura, che non val nulla. Dunque, per essere conseguenti, ammettere devono la legge eterna di Dio. Me se convengono in ciò, devono allora negare l' esistenza dei pretesi loro dritti primitivi, e riconoscere il potere, giacchè sino dal principio del mondo esso fu creato.

turbarono. Troverete anzi con fermezza insegnato, non solo che la sorgente del potere sia Dio (Not. 85), ma che Dio medesimo in terra i Re rappresentino. Questa santa Religione pretesto di sorte alcuno non ammette, pel quale possa in qualche rincontro il suddito credersi autorizzato a ribellarsi contro il potere; e tanto in là viene spinto il precetto della obbedienza del cittadino in società, e tanto ogni equivoco toglie di mezzo l' Evangelica legge, e tanto previene ogni sotterfugio, che non solamente impone obbedirsi i Re giusti, e virtuosi, ma quelli ancora, che come tristi e malvagj potranno giudicarsi (b). Nè paga di ciò e soddisfatta la nostra santa Religione non solo i delitti di fatto commessi contro i sovrani fulmina e condanna, ma qualunque semplice, e nudo pensiere far possa il suddito senza tampoco estrinsecarlo (Not. 86.). E poichè la legge evangelica tutta si fonda sul contradire se medesimo, e praticar la pazienza e sofferenza, così nulla vale pel cristiano l' eccezione della tirannide, che sof-

---

(b) « Servi subditi estote in omni timore dominis non » tantum bonis et modestis, sed etiam discolis» (Petr. 1. 2) Se dunque tanto esigeva il principe degli Apostoli da servi verso i loro padroni, che non aveano verso essi nè autorità paterna, nè pubblica, cosa dovea pretendere verso i re che per quanto fossero cattivi sono stati dati da Dio? Ne può esservi precetto più saggio, politico, e prudente per quanto talvolta l' umanità in questa terra ne soffra. Quali e quanti disordini non nascerebbero se fosse lecito il non obbedire e ribellarsi contro i Re discoli, e ingiusti? Chi dovrebbe come tali accusarli? Chi farebbe testimonianza contro essi? Chi li giudicherebbe? Tutto lo stesso popolo. Dunque il popolo sarebbe nel tempo stesso accusatore, testimone, e giudice. Ma non è questo l'assurdo degli assurdi? Vedemmo infatti di tali giudizj; ma che vedemmo? Infamie, Infamie, e poi Infamie!

frir deve in compenso dei commessi peccati, ravvisando in essa una visita di Dio o per purificarci, o per punirci *aut ut bonorum patientia probetur aut malorum iniquitas puniatur*, come insegna l'illustre Dottore africano. Ma tanto volle Iddio rispettato sempre fino dal principio il potere, che non solo nella legge perfettissima di grazia, ma ancora prima della venuta di G. Cristo l'ispirato uomo di Dio, il profeta Baruch imponeva agli Ebrei schiavi in Babilonia di porgere fervide preghiere all'Altissimo, onde conservasse in salute quello stesso incirconciso Nabucco, che li teneva tra ceppi, non meno che per la vita del non degenere di lui figlio Baldassarre: *orate pro vita Nabuchodonosor regis Babilonis, pro vita Balthassar filii ejus, ut sint dies eorum, sicut dies coeli super terram.* Molto più energicamente in quella legge di grazia, che la dilezione tanto insinua ed inculca verso gl'inimici, raccomandava l'Apostolo delle genti al diletto discepolo suo Timoteo, che consigliato avesse ai fedeli di supplicare Dio in favore dei re non meno, che di tutti coloro, che si trovavano costituiti in qualsivoglia dignità « Obsecro igitur primum omnium fieri » obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum » actiones pro omnibus hominibus, pro regibus, et » omnibus, qui in sublimitate sunt « Ma chi erano in quel tempo i re, e coloro, che i più sublimi impieghi esercitavano, se non tanti tiranni, e i nemici accaniti, e i carnefici ancora dei cristiani? Tanto era quindi positivo un tale precetto, e lo sarà sempre per ogni fedele, che scosso rimase da maraviglia l'illustre dottor Tertulliano nel sentir brontolar, non saprei qual etnico chè i cristiani odiassero l'Imperatore, perchè di loro avversario, e persecutore (a).

(a) « Christianus nullius est mortis, nedum Imperatoris, » quem sciens a Deo suo constitui, necesse est, ut et ipsum

In forza degli accennati principj (che non cessavano i sacerdoti di insinuare nell' animo di coloro, che conquistavano alla fede, a differenza di quelli tutti, che la Idolatria seguivano) i cristiani tanto per principio di religione, e di coscienza divennero ai loro monarchi attaccati, quanto non fuvvi mai esempio, che in qualche congiura essi entrassero, al riferirci dello stesso Tertulliano, o pur contro il legittimo potere si ribellassero. Riguardavano essi, con saggio avvedimento, come particolari di loro nemici quelli tutti, che nemici eransi dichiarati dei Re. Che se il popolo ebreo con un giudizio menava, senz' autorizzazione di giudice, a morte il pubblico reo di lesa maestà divina (b), i Cristiani similmente come pubblico nemico i rei di lesa umana maestà riguardarono; giacchè i monarchi in terra il loro Dio rappresentano. Ogni cristiano perciò, secondo c' insegna il citato dottore reputavasi soldato nel caso di dover reprimere i sediziosi, e i ribelli « In reos majestatis, et publicos » hostes omnis homo miles est »

Pur questa santa Religione del Nazareno, che, in preferenza delle altre tutte, era, ed è tanto essenzialmente monarchica, fu perseguitata, e combattuta per secoli da quelli stessi sovrani, dè quali era il più valido sostegno. Giunto però l' istante, in cui, squarciato cadde quel velo, che tutta la sublimità di essa ricopriva, e i Re, e gl' Imperatori, conoscendo i vantaggi che alla società produceva la divina missione, tantosto cristiani non solo divennero, ma i più for-

---

» diligat, et revereatur, et honoret, et salvum velit cum » toto romano Imperio » *ad Scapulam.*

(b) *Seldenus de Jur. Nat. et Gent. Juxta mores Hebreor.*

ti e leali suoi difensori si dichiararono. Or quando il fausto avvenimento giunse di mirar da per tutto, e fino sulla corona dei re, con trionfante splendore il sacro vessillo della croce; quando la Religion del Crocifisso divenne la dominante dell' universo, si potè realmente asserire che il genere umano venisse con effetto rigenerato. E qual maggiore rigenerazione di quella di mirare cangiati interamente gli antichi invecchiati costumi, e direi, quasi la natura e l' indole stessa degli uomini? E qual altra Religione (gridava nello scorso secolo un famoso magistrato, che non arrossiva dichiararsi Cattolico trà miscredenti) presenta il vantaggio di aver fatto scomparire gli errori del dispotismo, lo spettacolo della servitù, il disprezzo dell' umanità, e tutta la ferocia degli antichi popoli? (a) Conciossiachè, distrutti che ebbe i vizj e il libertinaggio, fomentato dagli esempj dell' idolatrica mitologia, cessati che furono gli odii, principiarono gli uomini, resi sobrj e temperanti, a riguardarsi tra loro come fratelli, e come tali ad amarsi. Così dall' altro lato i monarchi, e gl' imperatori, dalla santa Rivelazione illuminati, conoscendo che Iddio gli uomini e le nazioni creati non avea pel particolare di loro vantaggio e servizio, ma essi avea per lo contrario destinati per la felicità dei popoli, non riguardarono ul-

---

(a) Signor Seguier Avvocato Generale al Parlamento di Parigi nella sua requisitoria del 18 Agosto 1770. Nè diversamente scrisse un altro celebre politico, che non era sicuramente nè Prete, nè Gesuita. « Noi siamo debitori alla Re» ligione Cristiana di un governo più giusto, più libero, » più illuminato. Le dobbiamo ancora la virtù di osserva» re le leggi dell' umanità, in mezzo alle guerre più cru» deli » *Beausobre, Studio della politica pag.* 401.

teriormente ne' loro sudditi tanti schiavi frementi, ma tanti figli e fratelli destinati, negli eterni divini consigli, per la stessa celeste eredità. E vicendevolmente gli uomini, soggettati da Dio al potere, passando dalle tenebre della idolatria alla sfolgorante luce evangelica, non mirando di vantaggio nel proprio sovrano il tiranno, come il padre comune dei popoli lo contradistinsero e venerarono. Quelle atroci misure (Not. 87.) quindi, e quelle leggi oltremodo severe (Not. 88.) che furono in pieno vigore, prima del trionfo del cristianesimo, restarono abrogate, e dai codici e dalla politica interamente scomparvero. Quelle difatti, invece di reputarsi atroci crudeltà, considerar si dovevano come misure di sicurezze, necessarie per tener compressi i popoli, che di continuo eran disposti alla sedizione e alla rivolta. Esse perciò si conobbero inutili, tostochè la cattolica Religione fece tra principi, e sudditi una tutta nuova fiducia; ond' è che gli uomini di stato i più sospettosi decisero che si abrogassero.

Non è difficile, o Signori, il ritrovare tra gli stessi legislatori, ed etici maestri del costume, non pochi di quelli, che mentre una dottrina insegnano, altra assolutamente diversa in pratica ne pongano. L' esempio degli scribi e farisei; quello degli antichi filosofi etnici e di tutti i dottori miscredenti rendono una tale proposizione evidentissima. L' opposto però si vide trà gli antichi cristiani, come tra quelli, che realmente tali si conservano. Il precetto della venerazione, ed obbedienza verso le somme potestà imposto dal Vangelo, fu scrupolosamente osservato, principiando dal primo maestro, e signor nostro G. Cristo, che *coepit facere et docere*. In fino perciò da primi anni la vita del Nazareno divenne il perfetto modello del rispetto, e della obbedienza ad ogni costituito potere. E in ve-

ro in qual guisa egli si comportò verso quel giusto che per comune opinione padre suo reputavasi? Quale fu la riverenza, che portò alla divina augusta sua Genitrice? Egli fu l'esempio della subordinazione verso quella domenicale potestà, verso quel primo potere da Dio in terra stabilito, che il fondamento giudicar si dee della umana società, e di ogni legittimo terreno potere. Che se il figlio più sommesso e obbediente nella famiglia mostrossi, non fu diversamente buon cittadino, e sommesso ed obbediente al sacerdotale potere, e al secolare, per quanto ignorar non potesse, che contro lui congiuravano per dargli sino la morte. Venduto dall' Apostolo traditore; prigioniero nell' orto; condotto qual malfattore, e trascinato innanzi Anna, Caifas, Erode, e Pilato, non ismentì giammai il suo carattere di rispettosa obbedienza verso le due somme Potestà, non alterandola tampoco in mezzo agli scherni i più amari, tra i più intollerabil' insulti, ed altri tormenti, sino all' ignominiosa morte, che soffrì sulla croce.

In quella terribile catastrofe, in cui vide il mondo atterrito soffrire l'uomo Dio, molto utile e convenevol cosa per un saggio sarà quella di riflettere, che unendo G. Cristo nella sua stessa persona le due nature di Dio cioè, e di uomo, potendo nel rincontro far sfolgorare l'infinita sua potenza, fulminando e riducendo in cenere i perversi suoi avversarj:, ed avendo ancor come uomo tante ragioni, e tanti dritti per resistere a una ingiustissima aggressione, pur nondimeno gli piacque a tutto rinunciare per dar' esempio al mondo di umiltà, rassegnazione, ed obbedienza. Non solamente dunque non richiese che legioni di Angeli dal cielo in sua difesa discendessero, ma impedì per fino ai suoi apostoli, e ai discepoli, che dagl' ingiusti suoi ag-

gressori lo salvassero, e difendessero. Che se una tanto eroica rassegnazione e obbedienza al Potere consentanea taluno giudicar la voglia al gran sacrifizio, che di se medesimo far volea, per soddisfare la divina giustizia, e redimere la specie umana, pur siccome tanti altri modi scegliere poteva per distruggere il regno del diavolo, sembra che elegere volesse in preferenza quella di una umiliante, e dolorosa passione e morte, onde, con tale controposto di grande umiltà, e rassegnazione, distruggesse il peccato della superbia e disobbedienza de' nostri progenitori, lasciandoci nel tempo stesso il modello più luminoso del rispetto, in cui tener devono i popoli, il potere da Dio in terra stabilito (Not. 89.)

Gli apostoli depositarj fedeli della dottrina, e ciechi esecutori della morale del Crocifisso di loro maestro, da' suoi precetti non allontanandosi, si segnalarono nella umiltà, nella carità verso gl' inimici, e maggiormente nel rispettare le somme potestà si distinsero. Nei primi tempii perciò, e nelle primitive adunanze dei cristiani la sonora voce rimbombava del primo vicario di Gesù Cristo, e nelle sue epistole (a) unitamente allo zelante Apostolo delle genti (b) tuonando alla nascente Cristianità, il rispetto inculcavano verso i rappresentanti del potere, che Dio medesimo in questa terra rappresentavano. E poichè in Gerusalemme in quei primi tempi comparso era un certo Giuda galileo, che andava tra la moltitudine spargendo, ed insegnando l'errore, che

---

(a) *I. Petr.* 2. 18.
(b) *Paul. Epist. ad Roman.* 13, 2. 7. *ad Coloss.* 3. 13. 22. *I. ad Timot.* 2.

Iddio conferito avesse al sacerdozio, non solamente il potere spirituale, ma il temporale ben anche, che allora da perfidi monarchi esercitavasi; mirando quei primi ministri della nascente Chiesa che l'eresia non che trà gli ebrei, trà i novelli cristiani ben anche rapidamente diffondevasi, di santo zelo armatisi (al riferir del dottor S. Girolamo) mezzo alcuno non tralasciarono affine di confutare, ed abbattere l'erronea disseminata dottrina. Ogni cura quindi si presero per convincere i fedeli, essere due fra loro distinti i poteri, che avea Iddio in terra istituiti sino dai primi tempi della legge scritta; che perciò lo stesso Cristo comandato avea darsi a Cesare ciò, che ad esso eppartèneasi, e a Dio, cioè a suoi ministri, quello che loro era dovuto: Nè di ciò contento il divino Maestro, soggettato erasi esso medesimo al potere temporale sino a rimanerne vittima, lo che sicuramente permesso in sua persona non avrebbe, se quel potere, al pari dello spirituale, da Dio non venisse, come assicurò lo stesso Gesù rispondendo al preside Ponzio Pilato (c). E dapoichè il primo caratteristico pregio del cattolicismo (al contestare degli stessi Eterodossi) è quello della invariabilità della dottrina, così le stesse massime dogmatiche, che gli apostoli ai primi fedeli insegnavano, le stesse i romani Pontefici, e i cattolici vescovi in seguito proclamarono, insinuando ai fedeli la distinzione fatta da Dio delle diverse Potestà, e le più gravi pene spirituali fulminarono contro quelli, che negavano al poter temporale la rispettosa loro obbedienza.

(c) S. *Jeronim. Cammen. in Epist. s. Paul. ad Timot. Cap. III.*

Se la cattolica Religione è essenzialmente monarchica, e se tali sono gl' insegnamenti e i precetti, che per la stabilità dei troni dà ai fedeli, nè questi dogmi, nè le stesse massime si professano nelle altre (così dette) Chiese cristiane, che dall' apostolica unità si allontanarono. Molti errori circa un tale argomento nacquero e fiorirono tra le Chiese eterodosse, e furono i pibblicisti protestanti quelli, che nelle loro opere molte dottrine disseminarono al monarchico regimento esiziali, e perniciosissime. Quale maraviglia però se tra le tante abberrazioni, in cui caddero coloro, che dalla cattolica Chiesa apostatarono, si noverino ancora quelli, che combattono il sovrano potere? E non sono forse gli errori, e le più manifeste contradizioni il retaggio funesto di ogni eresia? Si osserva con istupore perciò non solo nelle diverse Chiese Eterodosse una differenza nei dogmi e nelle professioni di fede, ma nella stessa chiesa una diversità di dottrina, e contradittorie professioni di fede; e ciò, che più stravagante rende un tale fenomeno si è che queste variazioni non sono venute in seguito di molti anni, ma si osservarono sino dal primo di loro nascere, e dal primo istante dalla separazione dall' unità; sino dai tempi che dalla cattedra della mensogna i Luteri, i Calvini, i Beza, i Melantoni, i Zuingli le loro eresie dettavano, massime, dottrina, e professioni di fede cangiando come le donnesche bagattelle di moda, ovvero come, non il trasporto per la verità, ma gl' impulsi della falsa politica, dell' ambizione e spirito di brigantaggio loro consigliavano (a). Tali

---

(a) L' articolo dalle assurdità, delle contradizioni e variazioni delle società Eterodosse di Lutero e Calvino, e di

Chiese perciò, cui compete il nome di cristiane, e alla cristiana somigliano quanto il leone celeste al terrestre, avendo una falsa e tutta arbitraria dottrina, ne possono, nè devono formare sudditi fedeli ed obbedienti verso i monarchi; ma per lo contrario quello stesso principio di tracotanza e di superbia, che serpeggia tra essi, e fece scuotere a Lutero e Calvino il giogo del potere spirituale servir deve come un perpetuo invito per iscuotere ben anche il temporale. Se dunque la cattolica romana Religione è quella, che sola più di ogni altra concorre alla tranquillità dei popoli, (come nella prima parte dimostrai) è ancor la sola che può formare la stabile sicurezza del trono dei monarchi.

Un solo è il caso, come di sopra di volo accennai, in cui la legge evangelica non permette, ma comanda che il suddito non obbedisca al potere. Ciò verificasi quando il Sovrano esigesse dal suddito ciò, che viene vietato da Dio. Questa stessa eccezione nel punto, che dimostra sempre più la divinità

---

quelle, che in seguito da esse nacquero, è stato posto in chiaro da diversi scrittori in un modo che non ammette replica di sorte alcuna. Il capo d' opera in questo genere è la *storia delle variazioni* di monsignor Bossuet. Egli è sicuro che gli Eretici degl' ultimi tempi sono stati più inconseguenti degl' antichi, da quali molti errori attinsero. Il fatto susseguente poi hà posto il sigillo alle dimostrazioni di Bossuet, e di tanti altri illustri polemici. Questo fatto ci ha dimostrato che il protestantismo terminerà del intutto col distruggere se medesimo. Ove sono in fatti più i Luterani, e i Calvinisti formati da quelli Eresiarchi? Sarebbe più facile ritrovare un ariano, o un manicheo, che un vero Luterano o Calvinista. E non sarebbe questa una gran riflessione per far aprire gli occhi dè traviati richiamandoli all' antica unità?

della nostra Religione (b) invece di menomare, o recare ingiuria al potere, serve per maggiormente consolidarlo. Imperciocchè se la buona filosofia, ancor senza il soccorso della teologia, c' insegna che l' unico padrone di questo mondo è il suo Creatore, e ci fa conoscere altresì, che i sovrani non possono

---

(b) La prerogativa di obbedire a Dio in preferenza del Re è tutta privativa della Chiesa cattolica. I filosofi attaccano i Preti di avarizia, di cabale, di secondi fini etc. etc. Se fossero vere le loro calunnie, sarebbe questo un argomento di più per dimostrare la divinità della nostra Religione e la continuata assistenza di Dio. Conciossiachè in tale caso quando si è trattato di sostenere le verità della fede, i nostri sacerdoti hanno fatto tacere tutti i pretesi loro vizj per difenderla. Non ci è stata potenza umana, che abbia fatto assentire un Papa, o un Concilio al volere dei Monarchi i più potenti, quando questo ripugnava alla cattolica dottrina; molti hanno attaccato d' imprudenza ed impolitica il romano Pontefice, che non volle piegarsi a compiacere Errico VIII d' Inghilterra. Secondo la politica carnale dicono benissimo, la negativa divenne la causa della separazione dell' Inghilterra dal cattolico ovile; ma il Papa forse non lo conosceva come gli altri? Ma esso dovea obbedire più a Dio che agli uomini, e qualunque disastro ne fosse avvenuto, era lo stesso, giacche non poteva, ne doveva ferire il deposito della dottrina, trasmessogli dagli Apostoli. Così il glorioso Pio VII si è condotto. Cosa non fece, e anche non cedè a richiesta di Napoleone, per lo bene della Chiesa universale? Egli esaurì la sua autorità, e fece ciò che, forse, non avrebbe fatto nessun altro Pontefice. Quando però Napoleone, reso molto più potente, pretese ciò, che era in manifesta contradizione colla cattolica Dottrina, allora Pio VII si negò costantemente, sino a divenire il martire del nuovo persecutore. Or questo fatto dovrebbe sembrare molto più prodigioso ai materialisti. Essi di fatti, che nei loro calcoli non si allontanano dalla materia, e che, con Lucrezio, fanno invecchiare lo spirito col corpo, devono essere colpiti dalla più grande sorpresa nel mirare che, per regola di eccezione, in Pio VII l' anima sua si rendeva più

avere altro dritto, per essere rispettati e obbediti dai sudditi, se non perchè Dio così vuole, ne resulta in conseguenza, che quel Re, il quale comanda ciò, che Iddio ha proibito, cerca con questo solo atto distruggere il principio teoretico, e la sorgente del suo potere; e il suddito perciò, che obbedisse un precetto, in contradizione di quello di Dio, convaliderebbe ancor esso l' atto distruttivo del Sovrano, cercherebbe cioè (per quanto le sue forze il comportano) distruggere la meta, e 'l fine per cui Dio ha in questa terra stabilita l' autorità de' Re. Ora questo gran male morale, che attaccarebbe nella propria sua radice il potere, viene evitato dalla stessa legge conservatrice di ogni autorità col precetto giustissimo del dover obbedire prima a Dio che agli uomini - *Obbedire oportet Deo magis quam hominibus* - come leggiamo negli atti degli apostoli. Nel tempo stesso dunque che, in cotal guisa, negando eseguire il precetto ingiusto, si opera consentaneamente alla retta ragione, si rende il maggior servizio al potere; avvegnachè col manumettere la religione, e dichiararla col fatto subordinata allo sregolato comando del Sovrano, verrebbe

---

giovane e vigorosa invecchiandosi, e indebolendosi il corpo. Si osservi ora la condotta, che tenne Lutero col Langravio, che pretese divenir poligamo colla licenza in iscritto dei riformatori. Dopo un breve contrasto essi cedono, la licenza è firmata, principiando da Lutero, e il Langravio diviene poligamo con licenza de' superiori e privilegio. Or quanti di tali aneddoti si potrebbero citare da una parte tanto che dall' altra, per parte dei Cattolici cioè, e degli Eretici? Quale differenza tra il carattere, e il fisico di Pio VII, e Lutero? Trà l' esterminata potenza di Napoleone, a cui si resiste, e quella del Langravio al quale si cede? Cosa significa ciò? *Est Deus in Nobis*.

ad attaccarsi nella sua radice il potere, vulnerando la causa, e la sanzione che lo regge. Un principe ragionevole perciò, ancorachè non sia virtuoso, non dovrebbe rimanere offeso da una tale disobbedienza. Imperciocchè dovendosi considerare come un mezzo scelto dalla Providenza pel fine, che Dio si è proposto, deve convenire altresì, che siccome qualunque fine è sempre più nobile di tutti i mezzi, che si praticano per conseguirlo, e quindi che non può, senza assurdo, darsi mezzo distruttivo di fine, così ragionevole, anzi santissima, giudicar dee una disobedienza, che antepone il mezzo al fine, il Creatore alla creatura; inobbedienza, che nel ricalcitrare istantaneamente al suo potere, lo consolida nel punto stesso, lo conserva, e lo salva dal totale suo deperimento.

Chi non conosce che questa eccezione fatta all' obbedienza del suddito verso il Potere, potrebbe divenire la sorgente di moltiplici disodini nella società, o ancora di ribbellioni? Sarebbe facilissimo di fatti negare l'obbedienza sotto il falso pretesto, che il comando contrario fosse alla Religione. L'Autore della legge però, o Signori, era Dio, ed essendo perciò sapientissimo seppe bene un tal inconveniente prevenire. Il disordine fu quindi rimediato perfettamente coll' avere stabilito nell'Evangelo il genere di resistenza, che soltanto può usarsi dal suddito quando nega obbedire per dovere di coscienza. Questa essere difatti dee tutta passiva. Il cristiano non dee sicuramente offendere Dio con illecita obbedienza. La sua negativa però al comando del principe iniquo non deve andare disgiunta da quella umile rassegnazione, di cui ci diede il primo esempio G. Cristo. Non obbédirà dunque, ma non si risentirà per le conseguenze che gliene arriveranno, e molto meno tumulturà. Ecco ciò, che prescrive il Vangelo,

e che divenne la sorgente di quell' esercito di martiri, che illustrarono tanto la Chiesa. Conciossiachè i martiri non furono se non perfetti cristiani, che convinti della verità della fede, mentre venivano comandati dalla secolare potestà a violarne qualche comandamento, trovandosi nel bivio di diventare o ribelli a Dio, o al suo rappresentante in questa terra, sagrificarono piuttosto la loro vita, senza però dare il menomo segno d' ira, o di risentimento.

Ne solamente, ad imitazione del Crocifisso, con cristiana rassegnazione morirono quei cristiani, che venivano condotti al supplicio. Tra i fasti della Chiesa esistono in fatti monumenti moltissimi, da quali rilevasi che i cristiani ancora armati, o che opporre potevano valida resistenza contro gli esecutori dell' ingiusto comando, pure non si dipartirono dai sentimenti della umile obbedienza. Valga per tutti il luminoso esempio celebratissimo della legion Tebana. La storia che di quel famoso martirio ci lasciò scritta S. Euclerio, ci fa sapere che quella legione capitanata da S. Maurizio era forte di sei mila combattenti. Quei bravi reputati i più prodi dell' esercito di Diocleziano, erano stati allevati in oriente, e tanto colà, che in occidente la fama di gran maestri nell' arte della guerra acquistarono. Or mentre quei valorosi soldati si trovavan tutti sotto le arme, e postati in mezzo ad altissime rupi in una gola di monti, che da ogni canto spalleggiandoli, rendeva la militare lor posizione insuperabile, venne loro imposto dall' empio Massimiano Erculeo (da Diocleziano associato all' Impero) di apostatare dalla S. Fede di G. Cristo. Quei prodi punto non esitando, rispondono che obbedire non possono al sovrano comando. Si adira a tale risposta, l' iniquo Massimiano, e comanda colla massima imprudenza che il

rimanente dell' esercito si avanzi per costringere la legione alla obbedienza del comando. La conosciuta bravura di quei guerrieri, e l'insuperabile posizione, in cui trovasi, fa impallidire gli assalitori. Ma quale universale sorpresa, quando, invece di trovarli disposti per respingere l' ingiusta aggressione, sentono altamente dichiarare, che essi non potevano tradire i doveri della loro Religione; ma che tampoco intendevano divenire ribelli all' Imperatore! E qual maggiore maraviglia sorprese tutti nel mirare, che fatta una tale protesta, gettarono tutti le arme!! Quel coraggioso eroismo intanto non disarma l'ira dal tiranno. Egli comanda anzi, che la legione venga decimata. Dopo eseguita tale spaventevole strage, intima nuovamente l' apostasia. supponeva Massimiano, non meno che l' esercito, che un tanto macello, atterriti avendo i cristiani, resi li avesse più docili all' imperiale ingiusto comando. Essi rimasti egualmente fermi nel di loro proposito, crescendo il risentimento nel Tiranno, ordina una secenda decimazione. Questa fu eseguita con una gara di crudeltà per parte del uno, e di cristiana rassegnazione per parte degli altri. Tanto sangue avrebbe potuto dissetare qualunque ferocissima tigri: delle tigri però più feroce Massimiano, rinova il precetto di seguire l'idolatria, alla quale terza richiesta gli viene risposto nello stesso modo, e sempre colla stessa umiltà. Anzichè rimaner colpito da tanta eroica fermezza ed esemplare obbedienza insieme, montò quel barbaro in tutte le furie, e intima una strage generale. Tutti dunque caddero trafitti i valorosi legionarj, e moriron tutti da veri martiri cristiani, costanti cioè nel non offendere Dio, e senza la menoma macchia di risentimento non che di ribellione verso il tirannnico potere (Nota 90.).

Dopo avere alla considerazion vostra, o Signori, sottoposto un tanto clamoroso storico avvenimento, altri forse ne chiederà qualche Pirronista per convincersi della massima e potentissima influenza, che ha sul cuore umano la Cattolica Religione per far divenire gli uomini i migliori sudditi, ancor quando negar devono, per coscienza, di obbedire al Potere. Ci sarà dunque, tra tante, altra Religione, che in tal modo assicuri i Troni, e dalla quale possano i Sovrani aspettarsi altretanto? (a). Ecco dunque, o Ascoltatori, come dopo avervi esposta la dottrina del Cristianesmo, e fatto conoscere quanto sia analoga alla Monarchia, e quanto garantisca i Troni dei Re, vi ho presentato eziandio fatti, i quali evidentemente dimostrano quanto in realtà riesca utile alla Sovranità, quando nella pratica civile vien essa applicata. E in vero quale maggiore fedeltà potrebbe aspettarsi di quella, mostrata dai sudditi cristiani, che preferiscono mille volte il perdere la vita, che rendersi ribelli al Potere? Amore, profonda venerazione, ed obbedienza a Dio; rispetto, e fedeltà verso coloro, cui co-

(a) Pure non ostante tutto ciò, e sebbene non possa formare un oggetto di disputa il grave male prodotto dalla miscredenza alla Società, e ai Troni, pure, ripeto, la Religione Cattolica appena è sofferta in alcuni Regni, e la sua dottrina è riguardata come le favole, che al fuoco raccontano ai fanciulli le buone vecchiarelle. Costretto lo stesso Ateismo di richiamare a giorni nostri in Francia il proscritto Cattolicismo, questo solo fatto, che dovrebbe far riguardare quest' affare sotto il suo vero punto di vista, e far prezzare la Religione, come e quanto merita, è servito appena per trattenere ancora qualche governo dal dichiarare un Ateismo legale. Pur questo, che chiamare si dovrebbe il secolo del controsenso e delle stravaganze è quello, che chiamasi l' illuminato per eccellenza.

municò Iddio il Potere: incontrare mille volte la morte pria di rendersi a Dio infedeli; e perdere ancora la vita, anzichè lordarsi della sola taccia di fellonia. Ecco la dottrina, e la pratica costante, che, dopo Cristo, e gli Apostoli suoi, insegnarono i Tertulliani (a), i Giustini (b), gli Origeni (c), gli Arnobii (d), gli Eusebii (e); tutti in somma i PP. e i DD. di Santa Chiesa in ogni età, ed ecco quella, che insegna tuttora la Cattedra della Romana Cattolica verità, e quella che i fedeli cattolici, anche a giorni nostri, in Francia, in Italia, in Ispagna, e da per tutto praticarono, e praticano.

Esaminata la dottrina teorica del Cattolicismo, non meno che la pratica analoga, tenuta dai fedeli in ogni tempo verso le somme Potestà, onde la dimostrazion mia sia esattamente compita, passerò a farvi rapidamente riflettere quali furono in tutte l'età quei perversi, che resi autori di ribellioni, la pubblica tranquillità gravemente perturbando, scossero dai cardini loro i Troni e rovesciarono. Se, consultando gli annali delle Nazioni, costantemente si osserva, non esser quasi giammai accaduta una rivoluzione politica, che non sia stata preceduta da una rivoluzion religiosa (f), si rileva simil-

(a) *Apologet.*
(b) *Apolog.* 2.
(c) *Contr. Celsum. Lib. VIII.*
(d) *Contr. Gentes lib. III.*
(e) *Hist. Eccles. lib. IV. Cap. XXVI. ad Corn. A lapid. Comm. in epist. I. Paul. ad Timot.* 2.
(f) Di sopra si è addotta la ragione per cui un miscredente dev'essere ancora nel suo cuore ribelle. Sarebbe infatti inconseguente negli ammessi principj se disprezzando l'autorità di Dio, rispettasse quella dell'uomo, che agli

mente, che gli autori e i capi delle sedizioni, e rivolte contro il Potere sono stati generalmente i miscredenti più famigerati, e notorj. Che se di sopra sostenni, che la storia dell' eresie può considerarsi come la storia delle guerre, e perturbazioni civili, può, senza tema di errore, sostenersi egualmente, garantiti dalla biografia dei ribelli, che non si giunge mai ad esser tale, se prima non arrivi l' uomo ad una piena miscredenza, alla quale libero apre il varco una vita pienamente immorale, quando cioè la legge del senso ha resa interamente mutola quella dello spirito (b).

La superbia, e l' orgoglio (vizio predominante degl' increduli come de' ribelli) furon sempre la causa dei massimi sconvolgimenti. La superbia infatti, e l' orgoglio, che cagionarono la prima rivoluzione degli Angeli nel Cielo, e quella dell' uomo nel Celeste Paradiso, sono stati sempre si-

---

occhi suoi non ha veruna sanzione. Ci confermerà intanto in questo sentimento il riflettere, che siccome gli stessi uomini sono quelli, che formano la società tanto religiosa, che politica, così invalso l' errore, che turba la società religiosa; questo deve per concomitanza perturbare la società civile; e ciò tanto per la natura sua contagiosa, quanto per essere gli stessi uomini in iscena. Un miscredente dunque dev' essere un pessimo suddito, come un cattivo cittadino, e peggior Cristiano.

(b) Molti valenti polemici hanno dimostrato, che l' ottenebrazione dell' intelletto (in forza di che si diviene incredulo) sia preceduta e cagionata dalla piena corruzione del cuore. Un tale fenomeno osservato nell' uomo come individuo, corrisponde a quello che si vede nelle famiglie, e nelle città. Come i figli e i cittadini corrotti rovesciano il potere sia domenicale, sia regio, così ancora nell' uomo individuo i sensi sedotti dalle passioni si ribellano, e rovesciano il potere della ragione; ossia la legge del senso prevale a quella dello spirito.

milmente la causa primaria di ogni sovvertimento, e ribellione sian esse state politiche, o religiose. Nè crediate, per avventura, o Signori, che ciò verificato siasi soltanto dall'epoca, che divenne il Cristianesimo la Religione dominante, e universale sulla terra. Avvegnachè, siccome in ogni età, e presso tutte le Nazioni è stata sempre la Religione quel politico cemento, che unì gli uomini in società, che conservò l'ordin pubblico, e ispirò ai cittadini sentimenti di patria carità, e di gloria (Not. 91.), così è tutto regolare l'indurre, che la Religione mancando nelle città, doveano, e devono tutti gli enunciati beneficj perdersi e scomparire. Ancora le false antiche religioni dunque erano più o meno utili alla pubblica tranquillità, e alla stabile sicurezza del Potere, come alla prosperità delle Nazioni; ed esse meglio, o peggio, a tali fini servivano in ragion diretta, che le massime morali, adottate da popoli per principio religioso, più o meno si accostavano ai precetti noaitici, e dall'egoismo si scostavano, ed epicureismo. Fu sempre in somma indisputabile in teoria, e confermato dai fatti, che nulla può esservi di più fatale per la pace dei popoli, e sicurezza dei Governi, quanto la miscredenza. Per quanto esser possa assurdo un pubblico culto, che si pratica in una città, e gravi quindi i disordini, che produce, saranno al certo sempre minori di quelli, che ne reca l'Ateismo, la conseguenza immediata del quale è la dissoluzione civile: perlocchè presto gli uomini veramente saggi, e calcolatori diviene infino ridicola la questione agitata da Filosofi dello scorso secolo, se la superstizione cioè, o l'Ateismo maggiori sconcerti nella società umana producesse (a). Ecco la causa, per cui gli antichi legis-

(a) È veramente trionfante per la causa della Religione,

latori, e specialmente i romani divennero tanto intolleranti in materia di Religione (Not. 92.) un sistema precisamente opposto seguendo alle massime della nostra moda, e di quanto essenzialmente credesi, a' giorni nostri, filosofico. Imperciochè bene quei sapienti conoscevano che la tolleranza, meno col proteggere ogni culto, per quanto strano esso fosse, ed assurdo, quanto colla inerzia, ed indolenza colla quale riguarda i principj religiosi adottati dai suoi sudditi, viene ad aprire libero il varco a tutti gli errori in materia di credenza, i quali, per il corso regolare delle umane cose, vanno a terminare nel materialismo, nell' ateismo, o nel perniciosissimo indifferentismo. Declami, strepiti e si contorca a suo bell' aggio la moderna filosofia; che non sarà essa abile giammai per nascondere il fatto costante che osservasi, cioè, che la tolleranza di drit-

---

il sentire confermato ciò dall' autorità di un nemico di essa qual' era G. Giacomo Rousseau. Ecco cosa dice sulla questione « Il fanatismo, abbenchè sanguinario, e crudele, è però » una passion grande, e forte, che eleva il cuore dell' uo- » mo; mentre l' irreligione, e in generale lo spirito ragio- » natore, e filosofico attacca la vita, rende effeminato, av- » vilisce l' anima, e concentra tutte le passioni nella bassez- » za dell' interesse. Se l' Ateismo non fa spargere sangue u- » mano (*se fosse vissuto per vedere la rivoluzione francese avrebbe detto l' opposto*), « ciò avviene meno per l' a- » mor della pace, che per indifferenza al bene. Comunque » vadan le cose, poco ne importa al preteso saggio, purchè » egli sia adagiato nel suo gabinetto. I suoi principj non » fanno ammazzare gli uomini, ma loro impediscono di na- » scere, distruggendo i costumi. *Emil Tom. III. pag.* 198. Ma chi poi ha detto, che i miscredenti non siano più fanatici degli uomini più superstiziosi? Non sono forse stati tanti fanatici i miscredenti dello scorso secolo? Non furono fanatici i Demagoghi in Francia, Italia, Spagna? Vedi il Signor Linguet: *Il Fanatismo dei Filosofi.*

to è stata sempre alla società fatalissima, dapoichè facendo rapidamente più o meno scomparire ogni Religione, perdendosi i principj fissi e stabili del ragionare e della morale, i migliori sudditi e cittadini in pessimi uomini si trasmutarono (Not. 93.)

Se dagli astratti raziocini, si passerà al concreto, e la condotta particolare dei miscredenti e nemici della Cattolica Chiesa imparzialmente osserveremo, rimarrà il mio assunto incalunniabilmente dimostrato. Per quanto sempre intanto i miscredenti e gli eretici, in tutte l' età, una condotta di vita abbiano tenuta opposta a quella dei cattolici verso le somme Potestà, come le istorie ce ne avvertono, pure noi, in grazia della brevità, degli antichi non occupandoci, passeremo a dare soltanto un rapido colpo d' occhio sulla maniera come quelli si comportarono, che ai tempi a noi più vicini appartengono, sebbene anzichè Eretici, i riformatori del cristianesimo vengono fastosamente dai loro seguaci nominati.

A dispetto di epiteto tanto modesto ed edificante, comechè taluni Sovrani, dalla Cattolica Chiesa apostatando, la nuova religiosa dottrina seguissero, in qual modo mai il legittimo potere costituito essi rispettarono? Se interrogheremo, o Signori, la storia di quel secolo per sapere chi fù colui, che tante turbolenze suscitò in Germania, e fù la causa di quelle terribili rivolte, essa ci risponderà, che la sorgente di tutti i mali fu la pretesa riforma. Se consulteremo le croniche e gli annali di quell' epoca, per essere informati del nome di quel dottore, che, dopo aver le mille volte insegnato e sostenuto, non essere, per qualsivoglia ragione, lecito giammai al Cristiano l' armarsi contro la legittima Potestà, e molto meno essere al banditore Evangelico permesso di servirsi della forza per

propagare la verità, si mostrò poi tanto, ai manifestati principj, incoerente di andare fino, come un fanatico, incitando i popoli ad alzarsi in massa per portar guerra e sterminare il Romano Pontefice, che se come il supremo Gerarca della Cristiana Chiesa non riguardava, come il Sovrano in Europa il più legittimo dovea riconoscere? Se cercheremo sapere, chi fù colui, che chiamò alle armi i popoli contro quei Monarchi (Cesare stesso non escluso) che cercavan difendere la cattolica fede dalla minacciante eresia? Gli annali ci risponderanno che questo dottore che predicava in un modo ed operava in un altro, e che tanto odio contro le somme potestà manifestava era quel frate apostata Martino Lutero che cangiava le sue opinioni come gli abiti, e le professioni di fede variava a seconda del caldo e'l freddo della particolare sua politica, per quanto 'l uomo ispirato da Dio, e'l riformatore del cristianesimo si millantasse! Ci dirà la storia di vantaggio che il preteso riformatore fù quello, che promosse, e consigliò la ribellione e lo spergiuro, affinchè varj elettori, contro il legittimo Potere e i dritti dell' Imperator Carlo V, insorgessero (a).

Quale maraviglia però se tale fosse il contegno tenuto da coloro, che principiarono le correzioni degli abusi dal riformare la mansuetudine, l' umiltà e la costante obbedienza insegnata e praticata da G. Cristo? Tostochè quell' uomo superbo ed iracondo avea rivoltata orgogliosa la sua fronte contro il potere del vicario di G. Cristo, e contro la sua Chie-

---

(a) Tali verità si trovano in tutte le istorie di quei tempi, ma specialmente vengono tutte dimostrate nella *storia delle variazioni di Monsignor. Bossuet.*

sa, in qual maniera nudrir poi dovea sentimenti di rispetto, amore, ed obbedienza verso il Potere secolare? Coerente dunqne Lutero nei suoi principj, disprezzava e detestava tutti i Sovrani rappresentanti di Dio in questa terra (Not. 94.) nella stessa guisa che disprezzò e detestò il Vicario di G. Cristo. Egli abborriva e disprezzava sino quelli medesimi, che dalla politica della sua nuova setta era costretto ad adulare. Egli divenne sfrontato sino al segno d'insultarli tutti presi in massa come ladroni caratterizzandoli (a). Ne pago di averli trattati in tale villana guisa, soleva spesso confrontare il governo dei Monarchi Europei con quello del Gran Signore dei Turchi sostenendo a voce tanto che in iscritto che la maniera di reggere i Popoli di quel barbaro Despota di gran lunga a quella dei Re Cristiani fosse preferibile. Assurdo stomachevole, che cadendo sotto gli occhi di chicchesia, chiaramente palesava il suo odio verso la monarchia, ed era tanto più pericoloso in quei momenti; giacchè, minacciata la Lamagna di conquista per parte dè Musul-

---

(a) » Principem esse, et non esse latronem vix possibile » est » Ecco l'urbano proverbiale motteggio che indirizzava il mansueto e rispettoso uomo di Dio a i Re de suoi tempi. Pure parecchi Sovrani apostatarono dalla Chiesa Cattolica per seguire la nuova dottrina, e protessero a spada tratta quell' uomo invasato dal Diavolo. I filosofi dicono a pieno coro che dal Secolo XVI principiò il genere umano ad essere illuminato. Essi dicono benissimo, quando per lumi intendono lo spirito d' insubordinazione e di rivolta verso ogni Potere, che fù rtsvegliato, dietro i principj insegnati da Lutero, Calvino e compagni. Se però principiò pei filosofi il secolo dei lumi, principiò quello delle tenebre pei Monarchi, molti de quali col proteggere i pretesi Riformatori diedero la prova più evidente di aver perduto ogni senso comune. *Ved. Lut. de Potest. Seculari.*

mani, l'avversione dè popoli verso quei barbari sfiancava, e diminuiva. Ma ancor più in là spinse il fanatico Eresiarca il suo livore contro ogni cristiano monarchico reggimento; quando, mirandosi il Gran Sultano in feroce guerresco atteggiamento minacciar d'invasione la Germania, cercando penetrare nel centro dell' Europa, invece egli di unirsi a tutti gli uomini ragionevoli, che ogni di loro sforzo facevano per arrestare nè suoi confini quello spaventevole orgoglioso torrente, il supposto ispirato uomo di Dio per lo contrario, della divina parola abusando, tutti i mezzi studiava, e ogni arte cercava porre in pratica affine di persuadere i popoli, che non si armassero, e non unissero le loro forze a quelle dei Sovrani per resistere ai Mussulmani invasori, ma che neghittosi e indolenti spettatori fossero rimasti, rassegnandosi a un gastigo mandato da Dio per punire i loro peccati! (Not. 95.).

Sembra realmente impossibile immaginare tanta frenesia! Pure un consiglio tanto perverso e anti europeo non veniva dato ad altro oggetto da quel furente riformatore del cristianesimo, se non per la ubriachezza, in cui era caduto per eccesso di odio e vendetta contro il Romano Pontefice. Conciossiachè mirando che veruno degli stolti vaticinj, che in aria profetica avea eruttato contro la pretesa Babilonia e suo anticristo, verificavasi, sperava l'uom perverso e feroce di mirarli adempiti, mercè il ministerio delle devastatrici armę ottomane, le cui conquiste auguravasi che sino in Roma giungessero, onde deliziarsi nel mirare schiavo il Papa, e torreggiare sulle vette del vaticano invece della Croce di G. Cristo, la mezza luna del suo profeta Maometto (b).

(b) E' veramente maraviglioso l'osservare la protezione che, dopo Lutero, molti filosofi presero per l'alcorano.

Ma questo contegno tanto insultante e pericoloso verso la monarchia fu privativo della sola dottrina Luterana, o pur lo spirito di turbolenza e sedizione in Germania manifestatosi, anzichè dell' eresia, fu il resultamento forse di speciali circostanze, e del carattere altiero, ed insolente di Lutero? Apparsa nella stessa epoca la riforma, in altri regni si mirarono diversi fenomeni? Più dolci di carattere; più subordinati e mansueti gli altri riformatori mantennero da' buoni seguaci dell' Evangelo la concordia tra popoli senza insidiare la sicurezza de' troni? Mainò, Uditori ornatissimi; Conciossiachè mentre nella Lamagna la nuova dottrina di Lutero tutto poneva in soqquadro e sconvolgimento; mentre sopra i cardini loro le spirituali e temporali potestà barcollavano, in Francia similmente lo stesso avvenne, allorchè l' impunita ribelle tracotanza di Lutero ani-

---

Questa stoltezza non hà altra sorgente fuori di quella di voler sconvolgere tutte le idee, sostenere tutti gli assurdi per far perdere la testa ai lettori, e così far meglio la guerra alla cattolica religione. Nello scorso secolo vi sono stati uomini così frenetici, da mostrarsi incantati dei dogmi dell' alcorano, sino ad esaltarli in modo da farne un confronto con i cristiani. Nulla di più facile sarebbe quanto codesti ammiratori non l' avessero tampoco letto, come accade frequentemente a tale gente. Infatti avendolo letto, come trattenere le risa, nel leggere le tante assurdità che contiene? Dicono che nell' Alcorano vi sono dei tratti sublimi e patetici quando parla di Dio. Ma cosa evvi di più regolare per uno, che avea letto l' antico e nuovo testamento? Tutto l' affettuoso e il sublime è preso dai libri santi. Tali filosofi dunque o non lessero mai l' alcorano, o pure contro il proprio sentimento l' esaltarono per far guerra al cristianesimo. Molti polemici si diedero la pena di confutare quel libro d' impostura: tra gli altri si potrebbe leggere l' opera dell' ambasciatore Inglese Polter *sulla religione dei Turchi*.

mò i Calvini, i Beza, i Zuinglii a diventare anche essi riformatori, ed inalzare lo stendardo della rivolta contro l'unità della cattolica Chiesa. Maggiore nelle Gallie lo spirito di turbolenza e sedizione manifestossi, e l' odio verso la legittima sovranità più furioso che nella Germania destossi; e ciò per quanto la dottrina dell' empio Calvino maggiormente che quella di Lutero dalle apostoliche teorie della Cattolica Romana Chiesa allontanavasi.

Così sempre nella sua marcia, egualmente che nei funesti suoi resultamenti, simile l'eresia, e la miscredenza, quanto dall' Alemagna e dalla Francia portò in altri regni la Cattedra della pestilenza, avvelenato venne similmente lo spirito dei cittadini verso i rispettivi di loro monarchi. Tanto avvenne in Inghilterra, ove, in particolar modo, esiziale alla sovranità mostrossi. Conciossiachè quando dall' impeto di brutali passioni soverchiato il superbo Re Enrico VIII, non potendo dal supremo cattolico Gerarca ottenere quelle concessioni, che la pravità del suo cuore lusingavano, nè tampoco lusingar potendosi per parte del Romano Pontefice di quella colpevole dissimulazione, che, se crede, in tanti rincontri, permessa la politica, trova sempre delittuosa lá Religine, dopo varj sotterfugj apostatò finalmente, e si divise da quella Cattedra di verità, che non può transiggere coll' empietà, e coll' errore (a). Con

(a) La Chiesa cattolica romana mantiene gli stessi dogmi e conserva le stesse massime, che erano in vigore in tempo degli apostoli. Essa non hà transatto mai legalmente coll' errore, e coll' empietà a qualunque rischio. Disopra noi, accennando quanto avvenne ad Enrico VIII. a Napoleone, ponemmo in chiaro la fortezza dei romani pontefici intorno un ta-

esempio intanto tutto nuovo nella storia della Chiesa, unì nelle stesse sue mani il novello apostata la spada col pastorale, e di privata autorità il capo supremo dichiarossi di una Chiesa che, anzichè da Cristo e dagli apostoli, sorgeva dal divorzio, dall' adulterio, e dalle più schifose reali laidezze. Ad avvelenar maggiormente i Britanni, in seguito della consumata apostasia del proprio monarca s' introdusse lo spirito di quelle tante eresie, che nelle varie regioni dell' Europa pullulando, laceravano il seno della desolata sposa di G. Cristo. Avanzata che fu dunque colla rapidità del lampo la miscredenza nella

---

le particolare. Se non può negarsi ciò essere una delle prove dell' assistenza divina, non può similmente contrastarsi che i governi dovrebbero emulare ancora al più possibile un tale contegno, evitando sempre di transigere coll' errore e non piegando giammai col far concessioni all' empietà. Noi vedemmo molti governi tenere una condotta precisamente opposta, che hanno supposto essere dovuta alla politica, che consigliava doversi adattare ai tempi. Quale follia in coloro, che hanno dato tale consiglio? « pensar bene, « parlare come si pensa, ed operare come si parla, ecco « (dice il Conte di Tessin) le tre qualità essenziali ad ogni « principe, che voglia governar felicemente i proprj stati » (*Lettere*). Cosa hanno di fatti guadagnato quei Sovrani, che hanno creduto dover cedere alla corruzione dei tempi, porsi nella strada di mezzo tra la verità e l' errore, e declinando dalla religione e dalla virtù, formare un sistema di amalgama colla miscredenza e l' immoralità? I fatti parlano. Colle loro mezze misure hanno rovinato tutto, e credendo rendersi ben affetti i due partiti, li hanno perduti entrambi. Se i governi persistono (dice il più volte citato *Ab. de la Mennais*) a cercar la salute nelle concessioni fatte a ciò che ha nome di *lumi del secolo*, vale a dire alle passioni, e alle opinioni individuali, se ricusano di sinceramente allearsi alla Religione, di unirla in tutte le istituzioni dello stato, il mondo politico cadrà in una tremenda confusione: *Saggio ecc. Tom. II. prefaz.*

Inghilterra, tostochè in massima parte divennero i Brittanni ribelli a Dio, similmenti felloni contro il suo rappresentante in terra diventarono (Not. 96.). Imperochè, consumato che fu lo scisma del voluttuoso superbo Enrico VIII, dopo le dilapidazioni e le rapine commesse nei più celebri monasterj, e nei più famosi santuarj della Brittannia; posti che furono a sacco i beni del sacerdozio, e i vasi preziosi del Tempio, dopo innumerabili profanazioni e sacrilegj, e la persecuzione accanita e la strage dei Ministri fedeli e dei cattolici, aumentatasi ancora, in seguito della morte dell' apostata l'incredulità e la miscredenza, e quindi tutti gli scandali e le immoralità di ogni genere, tant' oltre trionfante si vide tra que' popoli il genio spaventevole del male, che, dopo mirato con raccapriccio esser stata sagrificata in olocausto dell' ambizione e dell'eresia la sventurata Regina Maria, altro grande misfatto e orrendo scosse l' Europa inorridita nel vedere in seguito di tante umiliazioni e obbrobrj, trascinato dagli stessi suoi ribelli sudditi sul palco di morte il disgraziato Re Carlo I, che dell' apostata indegno era il nipote e discendente!!

Ecco quello, che aspettar si devono gli spensierati politici dalla incredulità, e dalla eresia! Misfatti, sovvertimenti, orrori, ribellioni, regicidii! Sì, questo in ogni pagina ci presenta la storia, e sono questi i resultamenti della follia antirelegiosa, e dell' apostasia dal cattolicismo!

Ma col passare degli anni, e lo scorrere dei secoli rimase forse ammansita questa infernale furia della miscredenza, come avvenir suole con taluni umani contagi, che, col passare degli anni, meno micidiali si mostrano, e funesti? O pur più istruite forse le nazioni, e verso la civilizzazione e di gen-

tili costumi inoltratesi, non avrà la miscredenza avuto, come in barbari tempi, la forza di pervertire in maniera i loro costumi da farli divenire feroci fra loro, e ribelli verso i loro monarchi? Le opere scritte dai filosofi filantropi, e le replicate declamazioni fatte contro le conseguenze del fanatismo e della superstizione, e cattolica intolleranza; i tanti lumi sparsi nella moltitudine, e le tenebre diradate dei vecchi errori e del rovesciato goticismo, avranno influito nel cuore degli uomini, onde non veder rinovati gli orrori del secolo XVI, nè mirare uomini vivi bruciati in grazia della tolleranza calvinistica, nè Regine, e Re immolati da quelli, che giurato aveano loro fede ed obbedienza? O pur resi per lo meno più cauti i filosofi, e miscredenti, ammaestrati dalle vicende spaventevoli, che ebbero luogo nè' tempi di Lutero e di Calvino, nel dirigger le seguenti ribellioni, si saranno condotti in modo da non richiamar sopra loro l' esecrazione dei popoli e della posterità, bruttandosi le mani nel sangue dei sacerdoti, desolando le loro patrie, e divenendo anche essi regicidi?

Pare che così avrebbe dovuto accadere secondo l' umana prudenza, come pure secondo i principj proclamati da lunga pezza dagli stessi filosofi, che promisero rigenerare e felicitar l' uman genere. Gli effetti della miscredenza però sono costanti, come i fenomeni della pestilenza, nè sforzo di prudenza, di politica, e di umana filosofia può, alterando il corso regolare delle cose, evitare quelli errori, a' quali gl' increduli senza freno si abbandonano, tanto verso i loro simili, quanto verso i rappresentanti del potere di quel Dio, contro cui si ribellarono. A dispetto perciò di tutte quelle riflessioni ed esempj, che dovuto avrebbero ingentilire i nostri miscredenti, nè farli traboccare nelle abbominazioni dei tem-

pi trasandati, noi invece mirammo tutto l'opposto. E in vero sul tramontare dell' astro infernale di quel secolo, che, a dispetto di ogni logica e buon senso, chiamasi illuminato; di quel secolo, che reputasi civilizzato per eccellenza, non vedemmo orrori, profanazioni, sacrilegj superiori di gran lunga a quelli del secolo XVI? non vedemmo più atroce regicidio e 'l massacro di tante reali persone, e ciò in grazia della civiltà, della moderazione, e della tolleranza, e filantropica filosofia! !

E vi sarà sfrontato petulante al segno di negare gli effetti funesti della incredulità, o di fingere di non avvedersi, che nella ragione stessa che la miscredenza del secolo XVIII si rese più diffusa e più ateistica del secolo XVI, i sovvertimenti divennero di gran lunga peggiori; e attraverso dei pretesi lumi, degl' ingentiliti costumi, dell' amor per le belle arti, dell' estesa istruzione e di quante mai ciancie e frottole spacciarono i filosofi, divennero gli uomini molto più infami, feroci, e verso il potere refrattarj e ribelli? Quale confronto di fatti, o Signori, tra la Francia del secolo in cui vissero gli intolleranti Bossuet e i Fenelon, e quella di Raynal e Condorset luminari della tolleranza e filantropica filosofia! Ma in qual maniera mai nel corso di così pochi anni avenne nella Francia un tale enorme cangiamento, che immutò in modo il cuore de' suoi cittadini da far loro perdere non le pure massime, i costumi, e l' entusiasmo, che aveano pel loro Re, ma fino lo stesso esterno manierato di loro contegno? E non miraste voi in Italia gli stessi genarali, e le stesse persone della più alta importanza, togate, e distinte, che non la cedevano in rusticità, e rapacità al più vile Pirata Dulcignotto? Ecco le metamorfosi, che seppe nello spazio di pochi anni fare la miscre-

denza, per cui tanto si affanna la stolta filosofia del secolo XVIII, e per cui alleati si rese a bella posta i settarj e i Giansenisti, come allearonsi un dì fra loro in Cielo gli ordini diversi degli Angeli rubbelli, promettendo agli uomini, che sarebbero divenuti felici, tostochè ribelli a Dio si dichiarassero (Not. 97.).

Sparsa dunque per ogni dove, fino nel volgo il più minuto e nelle capanne dei pastori, la miscredenza, compita la ribellione verso Dio, sconvolte tutte le idee e le massime religiose e politiche, e scoppiata, quella spaventevole rivoluzione, la face della civile discordia entrata nella Francia, come un' ardente fiaccola gettata in una messe matura, avvampò in un istante da un confine all' altro di quella vasta monarchia. Dopo essersi versati fiumi di sangue cittadino, dopo il massacro di migliaja di venerandi sacerdoti, trafitti fino nello stesso tempio e tabernacolo di Dio; dopo essersi saturati di tanti misfatti in ogni giorno, quanti non ne avvengono in un secolo, trascinarono infine sull' infame patibolo il più virtuoso dei Re; indi l' augusta amabile di lui consorte, seguita dal sacrificio della figlia di Francia Maria Elisabetta, non ostante la notoria riputazione della sua eroica pietà. Ne sazia la miscredente filosofia di essersi di tanto regio sangue abbeverata, attentò alla vita del Delfino, e si pose alla caccia degl' individui tutti della reale Dinastia, non altrimenti che la sù le vette del boscoso Appennino stuolo ingordo di villani cacciatori premono ed incalzano per ogni dove l' orso, il lupo o altri bruti abitatori di quelle balze disastrose, e di quei scoscesi orridi dirupi.

Soltanto all' epoca dell' universale diluvio la rivoluzione contro Dio fu tanto completa, quanto quella, che nello scorso secolo avvenne, mercè il propa-

gato ateismo. Che se mai tanta miscredenza apparve sulla terra, mai similmente furono tanto funesti i resultamenti, che si presentarono, e tanto violento l' odio e il livore contro i Re (a). Meditate in grazia, o Signori, sopra una tale riflessione, dapoichè essa è importantissima, marcando con precisione la relazione trà l' obbedienza a Dio, e il rispetto verso i Re, e la proporzione, che passa tra la miscredenza e la ribellione. I filosofi difatti, e i Gerofanti delle segrete società miscredenti, e Atei per eccellenza, non contenti di aver versato il regio sangue di tant' individui della regnante Dinastia, dopo di aver data la caccia agli altri che cautamente dal patrio suolo si allontanarono, una guerra generale

---

(a) Non altrimenti che la Religione di G. Cristo tutta si poggia sull' amore, così l' ateismo, che è il suo contraposto tutto si poggia sull' odio. Il Signor de la Mennais dimostra ciò in modo evidente « Le dottrine filosofiche (egli dice) » tutte negative, o, lo che è la medesima cosa, tutte di- » struttive, hanno per principio generale la sovranità dell' » Uomo. L' Uomo che si dichiara sovrano si constituisce, » perciò solo, in ribellione contro Dio, e contro ogni pote- » re stabilito da Dio. Ora chi si ribella, odia; l' odio dun- » que è il sentimento generale, che producono le dottrine fi- » losofiche » e poco dopo « Dai sentimenti, che producono » le due dottrine opposte, risultano due generi di sagrifizj, » il sagrifizio di se agli altri, o il sagrifizio d' amore, il sa- » grifizio degli altri a se, o il sagrifizio d' odio. Ma l' odio » ha diversi gradi, meno terribile ove sussiste la nozione » della Divinità esso è contento in certi limiti, perche si » riconoscono certi doveri. Così nelle Religioni pagane si » sagrificava l' uomo individuale alla società; Nella Religion » filosofica si sagrifica la società intiera all' Individuo » *Saggio sull' Indiff. Tom. II. nella prefazione.* Ecco dunque perchè nè nel secolo XVI, nè negli altri tempi del trionfo della miscredenza, o Eresia si è andato mai tant' oltre coll' odio contro i Sovrani.

intimarono ai monarchi tutti della terra; guerra di livore, d' infamia, di proditorio tradimento (a). Guerra fù quella non mai osservata tra le nazioni incivilite, che richiamare dovrebbe la meditazione di tutti i politici di buon senso; dapoichè non poteva aver altra causa se non quella della miscredenza, la quale ha sempre odiato il potere sino alla frenesia. Senza che avessero nulla che fare colla Francia tanti Re; senza che offesa in alcun modo l'avessero, pure nelle infernali segrete società venne immaginata, e spedita una missione scelleratissima e proditoria, affinchè colle insidie, coi pugnali, coi veleni e le armi tutte, che maneggia il vile assassino, cercassero attentare alla vita dei monarchi, penetrando con pretesti nelle di loro corti. Nè amando altri che se medesimi, nemici essendo in conseguenza dei popoli egualmente che dei Re, per renderli in-

(a) L' odio furioso dei miscredenti rivoluzionarj che regnavano in Francia contro il regio potere, non solo si manifestò con quei mezzi proditorj e clandestini, che poteva il governo fingere d' ignorare, ma si rese pubblico legalmente e diplomaticamente. Ruppero essi diffatti tutto ad un colpo i trattati, che aveano con varie potenze. Ecco ciò, che ne dice il Marchese Lucchesini testimone, che non soffrirà eccezione per parte dei filosofi « Abolita in Francia la monar- » chia, coloro che tiranneggiavano la Convenzione Nazio- » nale, non volendo più riconoscere trà i popoli dell' Eu- » ropa, altro che complici, o nemici de' loro sanguinosi im- » prendimenti, proscrissero l' osservanza di tutti gli antichi » trattati, comechè onorevoli, e vantaggiosi allo stato: » tanto l' odio al ragionar prevaleva in quelle menti forsen- » nate alla prudenza della ragion di stato, e alla cura del » pubblico bene » *Sulle cause ed effetti della Confed. Renan. Rom. I. pag.* 121. Ma perchè quest' odio forsennato con Potenze, dalle quali non aveano ricevuto alcun male? Tutto concorre a dimostrare, che la miscredenza sia la nemica naturale di ogni legittimo potere costituito.

felici, un apostolato formarono di filosofi propagandisti, destinati a diffondere tra tutte le nazioni le massime della ribellione ed anarchia. Non terrà sicuramente nascosto la storia ai nostri posteri il nome di quei Sovrani, che caddero col pugnale, o di veleno vittime delle male arti dei miscredenti rivoluzionarj: essa li metterà al fatto delle insidie, che ad altri Re furono tese, dalle quali prodigiosamente uscirono salvi; narrerà essa all' età le più lontane i popoli ancora che vennero traditi, ingannati, sedotti, mercè l' infame ministerio di quella perversa propaganda abbominevole (Not. 98). Questi popoli ammaliati dalla magica cerretaneria filosofica, dopo di aver mancato ai più sacri doveri, che li legava verso il Principato, furono colpiti da tutti gl' infortunj dell' anarchia, o pure come armenti non difesi, esposti rimasero alla famelica rapacità di quei lupi democratici, che, per un maggiore insulto, come i liberatori delle nazioni osavano caratterizzarsi..

Quente cattoliche popolazioni non rimasero intieramente avvelenate dal pestilenziale contagio diffuso da quei prevaricatori! Quanto si rese mai familiare quel misfatto di lesa maestà, il cui nome soltanto faceva imbrividire talune nazioni! Il genio malefico in somma della miscredenza, della immoralità, della ribellione, per opera di quelli scellerati propagandisti, si diffuse per tutta l' Europa in un baleno. Che se taluni regni dalle sciagure della rivoluzione vennero preservati, nè caddero sotto la pesante conquista dei rapaci Francesi rivoluzionarj: se in altri popoli non si mirò l' ordin pubblico perturbato, e sconvolto; e se infine qualche monarchia toccata colla pietra di paragone si mostrò (al fraseggiare di Bensobre) irrivoluzionabile, anzichè un tale portento, doversi ripetere dalla poca attività, o dai gradi di

minore perfidia degli apostoli spediti dal grande oriente rivoluzionario, attribuir devesi invece ad insorte particolari circostanze, che le operazioni dei zelanti propagandisti paralizzarono, e in ispecial modo a quella (per quanto condannata, pertanto saggia) intolleranza, e in particolare a quel S. Officio, che gelosamente nel mistico ovile guardando a vista le pecorelle di G. Cristo, impediva, che in esso i voraci lupi entrassero, e che il cattolico pascolo dai malvagi apostati avvelenato non venisse.

L' epiteto d' *irrivoluzionabile*, con cui il celebre Beusobre nominò la magnanima ed eroica nazione spagnuola, gli fu da quel insigne politico dato col più saggio avvedimento. Or questo fenomeno della *irrivoluzionabilità* tanto più ammirabile si rese e sorprendente, in quanto che la Spagna in contatto immediato trovavasi colla Francia miscredente e ribelle. E ponendo attenzione alla circostanza, che molt' illustri personaggi, che a quella monarchia appartenevano, e taluni ancora, che le prime cariche dello stato occupavano, profani sicuramente non erano ai misteri della filosofia e delle sette (a) non menochè a quel giansenismo, che fatti colà avea rapidi progressi, il fenomeno divenne sempre più maraviglioso. Ma cosa diremo circa una tale fermezza osservata negl' Iberi, a dispetto di tante tentazioni, quando rifletteremo sull' estrema debolezza del suo governo in quell' epoca pericolosa; debolezza fatale, che lo trascinò ad entrare in alleanza, e dimestichezza tale col governo de' ribelli

(a) Ciò si scorge dalla corrispondenza letteraria di Voltaire, e altri filosofi, e viene dimostrato dalla guerra accanita fatta ai Gesuiti, e da altri parecchi argomenti.

regicidi, da fare ad esso concessioni, che ogni politico vigore, ed indipendenza nè distrugessero, ed annientassero ? Quanti di quelli uomini, che il mondo crede in buona fede politici (perchè li trova in corrente nella lettura delle gazzette del vecchio e nuovo mondo) non aveano con tuono d' infallibilità vaticinato, che la Spegna sarebbe stata dal solo contatto trascinata nel vortice della rivoluzione francese? Pure a dispetto di tutte le seduzioni, maneggi, prevaricazioni, e della miserabile condotta del suo governo, il mondo sbalordito mirò verificarsi l' opposto di quello, che vaticinato aveano i politici empirici. Che se non è possibile darsi in natura effetti senze cause, conviene assolutamente conchiudere, che una gran causa colà esistesse, che produsse tanto straordinario avvenimento. Or questa in altro non consistette se non nella irremovibile fermezza colla quale, sino dal secolo XVI, quel governo resistette a tutte le innovazioni, che andava facendo la moda pazza degli uomini negli altri regni, e nel pieno disprezzo, in cui quella nazione tenne tutti quei pretesi lumi, che mentre in Francia, in Germania, in Inghilterra fiumi facevano versare di sangue, nella Spagna, ove non erano penetrati, nessuna di tante sciagure e perturbamenti avvenne. Tutte quelle insidiose riforme quindi, che fecero i filosofi adottare a tanti governi, e quella politica anti-monarchica, che divenne di tutta moda in certe monarchie del continente, in quella penisola non essendo nè pregiate nè ricevute, non venne in conseguenza alterato, e corrotto lo spirito pubblico del popolo. Sussistendo dunque tra gli antichi sistemi quello della religiosa intolleranza, non permettendo questa che gli spagnuoli a Dio divenissero ribelli, egualmente vietò che iufedeli fossero al proprip Sovrano.

Or quella intolleranza, che fece rimanere cattolici e quindi fedeli al Monarca gli spagnuoli in un secolo di genèrale sovvertimento in materia di Religione e fedeltà, dopo avere operato un prodigio, che riempì di maraviglia tutti coloro, che non sanno calcolare abbastanza gli effetti potenti del cattolicismo, produsse un altro portento di gran lunga maggiore, che come un miracolo politico deve caratterizzarsi. Si ammirò questo nella lotta tremenda, che gl' Iberj sostennero col Nabucco del secolo XVIII, allorchè questi, ogni diritto calpestando, e abusando proditoriamente della pubblica fede e della privata, imprigionò, ai bravi e leali spagnuoli, l' amato di loro Monarca, unitamente agl' individui tutti della real dinastia. Sbalordita rimase sul bel principio l'Iberia alla vista di un avvenimento, che si crede soltanto, perchè non può negarsi che sia avvenuto. Dopo istanti però, scossa dal suo stupore, avvampò del più generoso sdegno, e dagli appennini sino alle colonne di Ercole, giurò concordemente vendicare l'oltraggio dal giandarme, favorito dalla fortuna, loro recato. Quel fantasma d' invincibilità, che assiderava le più forti ed agguerrite nazioni alla vista di Napoleone, fu con eroismo pienamente disprezzato dagli spagnuoli. E per quanto un esercito rivoluzionario di già fosse stato fraudolentamente introdotto nella penisola, in cui trovavasi in possesso delle piazze più forti della monarchia, e gli spagnuoli dall'altro lato forse militari di sort' alcuna non avessero, nè mezzi come combattere l'ingiusto aggressore, nè un punto di unione, e governo, pur nulla di manco, animati soltanto da quell' eroismo, figlio della Religione, un feroce grido di guerra rimbombato, quasi per incantesimo, da un punto all' altro di quella vasta monarchia, tutti furono in un istante sulle armi, e tutti pronti alla più

giusta vendetta. I canuti tremanti vecchi rispettabili, le giovani spose, i balbettanti fanciulli, tutti in leoni trasmutati, disfidavano la forte gioventù per misurarsi colle agguerrite falangi del supposto Oppressore invincibile. E fin dove, o Signori, spinse mai l'eroismo quell'inclita nazione, che tutta ardeva del più caldo entusiasmo di onore, e di fedeltà? Essa conosceva pur troppo, nella stessa sua magnanima intrepidezza, essere assolutamente perduta, e vicina ad essere oppressa dalla preponderante forza dell'inimico; pur, nella nobile sua fierezza, si decise di voler più tosto le mille volte morire, che vivere nell'obbrobrio, e obbrobrio infame reputò il non vendicare l'oltraggio fatto al suo Re. Quindi, attraverso di cento sconfitte, nè trattar volle giammai coll'inimico, nè progetti propose di pace e di concordia; ma squillando di continuo la tromba orrenda guerriera della vendetta, la spaventevole carnificina non cessò, se non quando ritornato vide tra le sue braccia l'oltraggiato suo monarca!!

Ecco, o Signori, il modello di onore, di fede e di eroica fortezza, che soli pochi anni indietro, mostrò la Spagna all'ammirata Europa, che seppe in parte il gran dato esempio imitare. Ma in quale atteggiamento tutto diverso, nel momento, (a) che ho l'onore di ragionar con voi, ci si presenta? Quanto mai infatti prodigiosamente spregievole è l'attua-

(a) L'autore illustre, queste cose scriveva, pieno d'ardende zelo, e di sacro sdegno animato contro l'incredulità, e di chi maliziosamente la protegge, mentre la Spagna, tre anni, fà dava al mondo le più evidenti prouve della sua infame condotta, e di fatale miscredenza. L'E.

le suo, tutto diverso, contegno? Dall' essersi mostrata, pochi soli anni innanzi, l' esempio della costanza, della religione, della fede, e dell' onore, è essa diventata, ora quasi quanto la Francia la sentina di ogni iniquità ed ignominia! Quale sarà, Uditori ornatissimi, la causa potente di tale stravagante incredibile cangiamento? Quella, che di sopra ripetute volte vi esposi; quella, che per quanto calcolare non vogliano i Politici volgari dell' età nostra tenebrosissima, è pure l' unica esistente, e quella, che nel mirarla tanto straordinariamente nel fatto verificata, conduce la dimostrazion mia a quel grado di evidenza, che ben di rado, nelle morali dimostrazioni può aspettarsi. La Spagna Cattolica si rese gloriosa per l' eroica sua fedeltà verso il Re. La Spagna miscredente, dopo appena un lustro, ribelle si mostra, e sino all' infamia spergiura, solo perche miscredente.

Ma per qual ragione, col volgo di coloro, che non meditano, maravigliarsi di tale subitaneo cangiamento? In grazia forse dell' eroismo degli Spagnuoli, recedere dovea la Natura dal regolare corso delle cose, e dall' immutabili suoi precetti? E non eran forse i francesi chiarissimi per onore e per fede verso il proprio Monarca nel secolo glorioso di Luigi XIV? Come, e perche tutto ad un tratto felloni divennero, traditori, spergiuri e regicidi? Essi formarono l' ammirazione dell' Universo sino che furono cattolici, e seguì il governo una politica monarchica. Essi dell' universo medesimo l' orrore furono e l' esecrazione, tostochè miscredenti diventarono. Le cause stesse, ferme rimanendo le circostanze, producono sempre gli stessi effetti. Quello dunque, che avvenne ai francesi, accade per le ragioni stesse agl' Iberi; come avvenne, avviene, ed avverrà sempre mai a tutte le Nazioni; co-

stantemente osservandosi la Religione e i Sacerdoti vicino alla culla delle nazioni, e la filosofia e i miscredenti presso la di loro tomba.

Gli eroici Spagnuoli la stessa sorte incontrarono, che sperimentato aveano i Romani quando le Aquile del Tebro l'orgoglio umiliarono degli ateniesi. Soggiogata che ebbe Roma la Grecia, il male, che le produsse, togliendole l'antica sua indipendenza, le fu da Greci contracambiato con un male forse maggiore. Conciossiachè, posti che furono, per necessità, i due popoli in contatto, subito che l'austero religioso Romano si avvicinò al Greco scostumato e miscredente, venne colpito dal contagio immoralissimo non solo, ma principiò ben anche a gustare la sofistica greca filosofia, che se divenne la causa della totale rovina della Grecia, i primi germi piantò ben anche nel cuor de' Romani della decadenza e futura distruzione di quella Repubblica, che sembrava forse per l'eternità stata costituita (a). Non altrimenti agli spagnuoli avvenne; posti per lunga pezza in contatto coll'esercito immoralissimo del figlio primogenito della rivoluzione. Non divenne possibile il preservarsi da un morale contagio, che spargevasi e diffondevasi generalmente. Una col-

---

(a) Se l'uomo è un animale d'imitazione, e se dopo la sua colpa originale; divenne tanto inclinato al male, come sorprendersi dell'enorme caduta fatta in seguito del lungo commercio libero co' rivoluzionarj, miscredenti e immorali francesi? Si richiede molta forza e un lungo terribile contrasto per soggettare l'intelletto alla fede, ed acquistare l'abito alla virtù, perchè deve l'uomo combattere contro la corrotta sua natura: per la ragione opposta però nulla diviene tanto facile quanto il precipitare nella miscredenza e in tutti i vizj, a' quali la superbia c'invita, ed il nostro cuore corruttissimo.

luvie di libri pestiferi in materia di Religione e di costume, ebbero per la prima volta l'accesso nella penisola. Pravi esempj e scandali quotidianamente ripetuti in ogni genere, principiarono ad assuefare l'occhio, e le orecchie di quel popolo a sconosciute scelleratezze, Lo scandaloso, tutto nuovo, spettacolo di mirare disprezzati i sacerdoti e profanato l'altare, e libera lussureggiar la miscredenza, dimesticò in modo gli Spagnuoli colla incredulità e scostumatezza, che gran progresso fecero nella scienza del male, e questi tanto più rapidi divennero in quanto nulla reaggiva di vantaggio in favor della causa della morale, e della fede. Brevissimo spazio di tempo adunque fù sufficiente per far divenire gli spagnuoli precisamente l'opposto di quello, che erano prima che penetrassero, e si diffondessero le rivoluzionarie orde dell'usurpatore in quelle regioni. *Corruptio boni pessima.*

La due contradittorie figure, che gli spagnuoli presentarono in poco tempo all'Europa, diede motivo a taluni di beffeggiar l'opinione di costanza e di fermezza, che sempre mai godette quella nazione. Nulla di più mal'inteso, e irragionevole. Essi infatti nel primo, come nel secondo rincontro furono conseguentissimi, e coerenti negli adottati principj, per quanto contradittorj essi fossero. Imperciochè se la Spagna Cattolica si armò di zelo, e se medesima sagrificò per la fede, e per la gloria del suo Re: dovea la Spagna miscredente, per la potentissima ragion de' contrarj, offenderlo ed oltraggiarlo. Se la Spagna Cristiana spezzò i ceppi del suo Monarca, e trionfante lo condusse sull'avito Solio de' suoi maggiori, la Spagna incredula (in coerenza delle teorie ateistiche) dovea rimettergli i ferri, e detronizzarlo. Che se i nuovi laureati apprendisti in filosofia, che dominan' ora in Ibera (in-

vece del legittimo potere) dati pur anche non si sono a tutti quelli esecrabili eccessi, e a quel sagrilego orrendo misfatto, che infamerà di continuo i Brittanni, e i Galli di loro maestri, non dee giudicarsi ciò il resultamento di una minore filosofica pravità e fierezza, o pure conseguenza di una più estesa civilizzazione; ma l'effetto soltanto dello spavento, che ha nei loro cuori incusso la leale unione, e la colossale forza degli Augusti Sovrani alleati, e quell'Armata del Re cristianissimo, che loro ne impone, li minaccia e li preme. Se i nuovi filosofi adunque, abbeverato di scherni e di oltraggi, conservano tuttora lo sventurato di loro Sovrano, non è che per esso non abbiano tutto quel disprezzo, che produce costantemente nel cuore de' sudditi l'ateistica filosofia, ma essi lo conservano per puro egoismo, quasi un pegno, e un ostaggio per la loro sicurezza, che tanto mirano da vicino fortemente minacciata, e compromessa.

Se dunque le teorie, combinando coi fatti, ci hanno dimostrato quanto la Cattolica Religione concorra alla stabile sicurezza dei troni, e per lo contrario quanta sia la velenosa azione della incredulità per iscuoterli e rovesciarli; cosa dovrem noi augurarci? Che i potenti tutti della terra, e i Rettori delle nazioni conoscendo anch'essi l'evidenza di questa doppia verità, si determinino a fare una guerra non interotta alla causa di tutte le ribellioni, che è la miscredenza. Questa guerra costante, anzichè di sangue, essere deve di prudenza e di consiglio. Un saggio sistema di prevenzione, e leggi severe, più che gl'increduli e finti, perseguitar dovrebbero la miscredenza e le segrete società, Si risparmiino sempre gli uomini illusi e i sedotti, s'incalzino però vivamente i filosofi propagandisti, e i Gerofanti seduttori. Conciossiachè coloro che

traviarono, sedotti o dai sofismi o dalla sciocca vanità, possono, ritornando nel retto sentiero, diventare ricreduti ottimi Cittadini (a); mentre quelli che i giovani seducono, avendo teoreticamente rinunziato a ogni religione, non possono, quasi direi, divenire buoni, e recedere dalle loro distruttive anti-sociali teorie, Imperocchè quelli, che sono divenuti per sistema ribelli a Dio, e si sono formati, coll'abito, una natura opposta ai precetti dell'eterna legge, non potendo risorgere senza un miracolo della grazia, rimarranno sempre costantemente ribelli al regio potere.

Si è osservato frequentemente, che le gravi pene fulminate dalle leggi, sian esse state sofferte dai delinquenti del *Crimen lesae* divino tanto, che umano, o siano state evitate, non hanno prodotto un gran vantaggio per rendere migliori gli uomini attaccati da una tale pestilenza. Questa esperienza, che dovea determinare i politici a scegliere una specie tutta di-

---

(a) Trà gl' increduli, e i Settarj la maggior parte non appartiene a queste genie, se non per una semplice e nuda vanità. Perseguitare costoro colla forzá diretta, è lo stesso che alimentare questa vanità, e quindi recare più male che bene. Perciò i delitti di opinione si fortificano, invece di diminuirsi, quando sono puniti senza quella necessaria prudenza, che deve distinguere i Seduttori dai Sedotti. Co' primi decsi usare il rigore, co' secondi il semplice e nudo ridicolo, che viene a colpire la verá causa del delinquere. Quanti che cercano passare per increduli non sanno tampoco cosa sia religione, e incredulità? Supponendo in questo modo distinguersi, procurano passare per quello che non sono in effetto. Il punirli colla forza li fa imperversare, perchè a questo aspirano per vanità. Quanti uomini volgari non bramavano in Atene l' ostracismo? Quanti nello scorso secolo che fossero proibite le loro opere dall' Indice? Di essere ancora arrestati dal S. Offizio. Molti uomini non sono che buffoni, e il volgo è numerosissimo, che l' applaude.

versa di guerra da farsi, li fece cadere per lo contrario nell'errore opposto. Essi principiando dal ferire la giustizia distributiva invece di punire i miscredenti, i settarj, i ribelli, si occuparono ad accarezzarli, compiacerli, impiegarli ancora, supponendo potere dalle buone grazie, e beneficenze ottenere quelli felici resultamenti, che non aveano potuto ricavare dalle pene severe. Doppio errore gravissimo. Dapoichè terminarono di atterrire i seduttori, e lusingarono fortemente la vanità degli uomini deboli, sedotti, ed illusi dai gerofanti e filosofi. Che se la buona politica e le teorie della Giurisprudenza teoreticamente ciò dimostravano, il fatto si rese garante della verità di una tale dottrina. E in vero in qual maniera lusingarsi, che l'ateo teoretico, ingrato allo sterminato numero dè benefizj ricevuti da Dio, si fosse poi reso sensibile e grato ai benefizj di un Re? Come sperare che quel famoso gerofante rivoluzionario, il quale (dietro i tanti esempj passati) si aveva formato i più vasti piani nella sua fantasia, potesse mai riguardare come suo interesse il rimanere tranquillo e fedele cittadino nella carica ottenuta, rinunciando alle sue chimere? (a) Essi doveano e devono diventare sempre peg-

(a) Sino dalla pace di Wesfalia si principiò ad animare i miscredenti e i ribelli e dare loro libero il campo di fare speculazioni d'interesse contro il potere legittimo per mezzo del Brigantaggio. Carlo II Re d'Inghilterra, ritornato sul Trono, lasciando pacificamente possedere quanto i ribelli aveano guadagnato sotto Cromvvell, aumentò le chimere degli uomini torbidi e rivoltosi facendo loro conoscere, che poteasi mantenere sotto il governo legittimo, ciò che si era con male arti acquistato sotto l'impero della rivoluzione. Non occorre trattenerci intorno gli scandali, che in questo

giori in conseguenza di un tale assurdo sistema! Rimarranno forse per qualche tempo stazionarj; simuleranno ancora gratitudine, ed aduleranno i Governi, ma sempre per la peggio dei Troni; dapoichè aspetteranno sempre il propizio momento di gettar via la maschera, e tirar fuora la spada dal fodero. Ecco, o Signori, la ragione, che è tanto meno compresa da molti politici, per quanto sia essa più chiara ed evidente, perchè in taluni regni ove lo spirito di miscredenza e di ribellione hà fatto maggiori i suoi progressi, curata una volta la peste rivoluzionaria colle blandizie, invece delle proporzionate pene, quando una congiura si crede scoperta, e spenta, un altra nel tempo stesso nelle segrete società se ne prepara e dispone: incalzata e perseguitata una setta, altra ne comparisce sotto forme, segni e denominazioni diverse, e superata e repressa la ribellione in un punto del Regno, più mostruosa ed altiera in altro luogo risorge e minaccia, giammai cessando la tenebrosa sotterranea guerra delle mine.

La ribellione, Ascoltatori ornatissimi, quando è l' effetto della miscredenza e il risultamento della corruzione del costume, ha tutta la somiglianza coll'Idra famosa, di cui ci fà parola l'antica mitologia. Ercole combatteva l' Idra di Lerna nel modo stesso che combattono i gran potentati dell' Europa l'Idra della rivoluzione. Ambedue queste bestie hanno una qualità, che si rende fatale agli eroi, che cercano distruggerla.

genere abbiamo veduto ai nostri tempi. Il Brigantaggio rivoluzionario dunque è divenuto una speculazione nelle regole, in cui si rischia poco, e si può guadagnare molto. Noi ritorneremo sopra tale argomento.

Esse non periscono giammai intieramente a dispetto dei forti replicati fendenti che ricevono, perchè le teste di queste due idre si riproducono, e si riproducono dal sangue che sgorga dalle stesse ferite che ricevono. Nella maniera stessa che Alcide uscì d' impaccio ed estinse la fiera, possono ancora i Sovrani distruggere lo spirito spaventevole della ribellione. Ercole però, attraverso di essere un Eroe, anzi il nume della forza, come la mitologia lo dipinge, sarebbe stato superato dall' idra, se colui, che trovavasi spettatore della pugna, avvedutosi della causa della ripullulazione delle teste, non avesse estinta la sorgente della conosciuta fecondità funesta. Ma in qual guisa colui lo tolse d' imbarazzo? Egli prese una lastra di ferro rovente, e l' applicò alle ferite, che Ercole nel combattimento recava alla bestia ferocissima. Il fuoco facendo cessare lo scorgo del sangue impedì la riproduzione delle teste. Tolta la causa, vien tosto meno ancora ogni effetto. Non diversamente devono regolarsi i Monarchi nell' attuale pugna. Essi non usciranno giammai d' impaccio se si limiteranno a combattere gli effetti della rivoluzione, come le ribellioni speciali. Non inaridirá giammai quell' albero, a cui il villano taglia i rami. Eglino devono dunque applicare un ferro rovente sulla causa delle rivoluzioni, e questa causa consiste nella miscredenza, e nelle società segrete. Di sopra vi feci parola, o Signori, del sistema, di cui Carlo Magno fece uso per estinguere il sempre repullulante spirito di ribellione dei Sassoni. Conosciuta ch' ebbe la causa, non si occupò quell' Imperatore di tagliare più i rami dell' albero, ma in vece si portò direttamente ad estirparne la radice fatale. I sassoni eran ribelli perchè erano irreligiosi: E i sassani divennero sudditi fedeli subi-

tochè, per le cure di Carlo Magno, divennero cattolici. Disgraziatamente non si vuol comprendere da molti politici, pure egli è questo il grande ed unico rimedio. Cesserà tra gli uomini lo spirito di ribellione, tosto che cesserà quello dell' ateismo, e i sudditi diverranno devoti e fedeli ai monarchi nel momento che diverranno cattolici veri (Not. 99.).

Se con una dimostrazione del genere tutto paradigmatico la prima parte Conchiusi di questo qualunque siasi mio ragionamento; se con due esempj cioè di cristiana rassegnazione feci conoscere di quali slanci di eroismo nello stesso tumulto delle passioni, furon capaci quei due grandi della terra perchè eran cattolici, in un epoca, in cui tutto era immoralità e miscredenza, colla stessa specie di prova ponendo termine al mio discorso, cesserò della cortese attenzion vostra abusarmi. Ma quale sceglierò esempio di vero eroismo, di costante fedeltà e obbedienza di sudditi verso i proprj Sovrani, che sia notorio in un epoca, in cui la filosofia e le sette, alterato e sovvertito lo spirito pubblico, fecero perdere l' antico orrore, che aveasi alle sedizioni, alla fellonia, e alle congiure? Tra il numero immenso di aneddoti luminosi, che i veri cattolici alla fantasia mi presentano, per condurre ad effetto la mia idea, scieglierò quello, che all' età nostra mostrarono i PP. della celebre compagnia di Gesù. Or siccome furon quelli religiosi denunziati nello scorso secolo da' politici e ministri di stato a quasi tutti i Sovrani dell' Europa, come gl' inimici più perversi, che l' autorità reale avesse e il trono, così nel caso giungerò ad evidentemente dimostrarvi non solo la falsità dell' assunto, ma l' obbedienza per opposto, la fedeltà, e lo zelo, col quale i soli difesero nell' epoca del più gran pericolo, ed universale pervertimento. Potrò lusingarmi, che questa orazion mia non solo

covincerà voi, Uditori ornatissimi, ma chiunque ancora, che le dottrine seguendo del secolo, rinunciato intieramente non abbia all'antico buon senso, alla buona fede e discernimento.

Due furono, o Signori, le opinioni, che prevalsero, già da gran tempo, circa i gesuiti. L'una era all'altra precisamente opposta. Una di queste fu sostenuta dai Romani Pontefici concordamente col corpo quasi intiero dell'episcopato cattolico (a) Si unì al sentimento di questi quello di molti santi, che la cattolica Chiesa venera sugli altari (Not. 100.) non meno che molti gran sapienti, non esclusi taluni eterodossi ben anche (Not. 101.) e in fine dei PP. della compagnia diede e palesò lo stesso giudizio la Chiesa universale canonicamente ed ecumenicamente nel santo concilio di Trento congregata (b). L'opinione tutta all'anzidetta precisamente opposta fu difesa benanche da tutti gli eretici, pochissimi esclusi. Si combinarono nello stesso sentimento tutti gl'increduli di ogni età (Not. 102.), e a questi fecero eco, pressoche tutti i filosofi del XVIII secolo, combinandosi seco loro tutti i Giansenisti. A questo esercito di avversarj, che mossero dichiarata guerra ai figli di S. Ignazio, in lega offensiva e difensiva si collegarono i Ministri di quasi tutte le più forti potenze dell'Europa, molti dei quali, ignorantissimi, furono nella lega trascinati dalla seduzione e vanità di essere reputati filosofi, entran-

---

(a) Ved. l'opera intitolata. *La verità difesa e provata dai fatti contro le calunnie antiche e nuove*, e l'altra col titolo. *Nuova congiura contro i gesuiti scoperta, e brevemente spiegata.*

(b) *Session. XXV. Cap. XVII.*

dovi gli altri per una consumata malizia, e per precedenti impegni, che aveano con quelle segrete società, dalle quali il loro avanzamento, e cariche ripetevano.

La buona opinione, che avevasi dei gesuiti da coloro, che non avean loro giurato guerra, fondavasi sopra fatti costanti che non era possibile porre in controversia. Questi encomiavano tali Religiosi in tutti quei rami, a quali eransi, pel pubblico bene, dedicati. Esaltavano perciò il loro merito non solo per essersi resi celebri in tutti i rami diversi dello scibile umano, ai quali si eran profondamente applicati, ma per l' arte ammirabile, che possedevano nel communicare le loro cognizioni agl' ignoranti. Li encomiavano per la grande attività, che aveano nel soccorrere l' umanità languente, e bisognosa degli ajuti e della carità de suoi simili. L' indigente difatti, l' infermo, l' oppresso, il prigioniere, il galeotto, e sino colui, che veniva all' ultimo supplizio condannato, ritrovava nei PP della compagnia ajuto, soccorso, protezione, e conforto. Oltre ogni misura ammiravano ed encomiavano in quei Religiosi il grande numero di anime, che aveano guadagnato alla fede tra Mussulmani, idolatri, Eretici, non che i rapidi, inauditi trionfi, che, loro mercè, fatti avea la croce tra popoli i più selvaggi e barbari delle due Indie, non senza immense di loro fatighe e tanto spargimento di sangue, che il numero degli apostoli martirizzati tra i gesuiti rivalizza con quelli dei secoli più gloriosi del cristianesimo. Gli apologisti della compagnia non rimarcavan solo nei suoi individui la grande attitudine nei diversi rami della cristiana carità, essi l' ammiravano come gli Eroi nella vita contemplativa ben' anche, di cui erano tanto fecondi. A dispetto di quanto dicevasi dai giansenisti contro il modo di pensare, e condursi dei gesuiti,

pure i loro difensori sostenevano non esservi, tra tutti i religiosi, i migliori per dirigere gli spiriti dei cristiani, e che, sapendosi a tutte le diverse classi adattare, non si trovavano i più saggi per ben condurre i fedeli, principiando dal monarca fino al più miserabile contadino.

Precisamente all' idea che aveano costoro dei gesuiti, era opposta quella che ne formarono i loro avversarj. Secondo questi, i PP della compagnia erano il peggio del genere umano. L' unica differenza, che colpiva l' uomo indifferente era quella che i primi poggiavano il loro giudizio sopra fatti sicuri, mentre i secondi lavoravano sopra supposti, e vana immaginazione. Quanto inoltre spacciossi contro quei Religiosi nello scorso secolo, non fu se non una ripetizione di quelle vecchie fole, e ciancie, che fino dai primi tempi contro i figli di S. Ignazio spacciarono gli eretici, gl' increduli, e gli uomini immorali di tutti i regni, i quali odiaron sempre, e invidiarono in essi la dottrina, che li confondeva, e lo zelo che facevali arrossire. Quelle antiche cause però discusse più volte e confutate, essendo cadute fino in derisione, più lustro, che onta, recato aveano alla compagnia di Gesù. Ora di tali vecchie arme rugginose i filosofi servendosi, e tutti gl' irreligiosi di loro alleati, altre nuove calunnie aggiungendo, vestendo tutto colle veneri del bel dire, della felicità nello scrivere, con aneddoti, effetto di fertile velenosa fantasia, cercarono persuadere il volgo letterario, che i gesuiti, ipocriti per istituto, gli uomini fossero i più abbominevoli, tristi, e pericolosi, che potessero mai immaginarsi. La loro audacia, o Signori, giunse sino al senso di tacciarli ancora come ignoranti, ed inetti nella istruzione ed educazione della gioventù, e ciò attraverso che n' erano notoriamente maestri, e come tali riconosciuti perfino dagli Eto-

rodossi i più imparziali e sapienti. Io nel momento non istarò ad ismentire tali calunnie, supporrò anzi vera imputazione dei filosofi e settarj contro i PP della compagnia, onde la paradigmatica dimostrazion mia giunger in tal modo possa a quel più alto grado di evidenza che può giammai nelle cose morali desiderarsi.

Quali furono, Uditori ornatissimi, le imputazioni che i filosofi, i settarj, i giansenisti, e i ministri di stato dello scorso secolo diedero ai gesuiti? Cosa mai leggemmo in tante diatribe, che vennero nel pubblico diffuse con tanta prodigalità? Diceano i giansenisti, e i calvinisti incappucciati, che i PP della compagnia di Gesù non solo in morale seguivano le dottrine le più lasse, ma le massime le più corrotte, perniciose e detestabili. Che invece di annunziare ai fedeli il puro Vangelo erano divenuti le trombe della superstizione, del fanatismo, della più feroce intolleranza. Unitamente ai filosofi proclamaron concordamente, che quei religiosi ne collegj l' educazione dei giovani pervertivano. Che oltre un barbaro e lungo metodo, dalle Cattedre e nelle pubbliche scuole una dottrina piena di falsità, pregiudizj e stoltezze dettavano. Che dai sacri pergami, nei confessionili, nelle missioni, come nelle familiari conversazioni, si studiavano d' insinuare massime perniciose, locchè meglio loro riusciva, avendo la direzione di tante adunanze e congregazioni di fedeli di ogni classe. Nelle dispute, che facevano ai giovani sostenere, ugualmente chè nelle opere, che davano alla luce, ponevano ogni studio, affinchè progresso di sorte alcunà lo spirito umano non facesse, cercando ritardare quello sviluppo, che sino dal secolo XVI principiò, mercè l' opera dei protestanti, ad illuminare gli uomini; e siccome dalla sola ignoranza dipendeva l' ascendente della compa-

gnia, così questa sostenevano, facendo tutti i loro sforzi per impedire negli uomini quella emancipazione, che dovea condurli alla felicità dalla filosofia promessa e designata. Coloro, che hanno, ancora rapidamente scorso quanto fu nel passato secolo scritto contro i gesuiti, si avvedranno di leggieri, che lungi di esagerare, taccio in gran parte le calunnie, di cui furono dagli avversarj accusati con la più terribile arte infernale.

Maggiore di gran lunga era lo strepito, che contrò i gesuiti menavano i ministri di stato di varie corti, dietro i quali gridava a coro la turba adulatrice di coloro, che da questi dipendevano, non menochè quell' esercito di scrittori metafisici sempre pronti, per fame, a vendere la loro penna ad, onta di proteggere, la calunnia ed encomiare il delitto. Sembra che, ragionandola logicamente, i ministri di stato esser dovrebbero, anzichè gli avversarj, i difensori dei gesuiti, e ciò per principio di politica, ancorachè interesse alcuno per la Religione non prendessero. Conciossiachè siccome quei religiosi difendevan gagliardamente la Religione dagli attacchi di coloro, che cercavano svellerla dal cuore dei popoli, così, sotto questo solo riflesso considerati, come i più gran sostenitori della monarchia doveano riguardarsi. Che dunque gli eretici, i settarj, i filosofi calunniassero e cercassero perdere i figli di S. Ignazio, nulla eravi di più regolare, e coerente, ma che le stesse idee manifestassero coloro, che doveano riconoscere, come propria, la causa dei troni, sembrar deve assolutamente assurdo ed incoerente. (Not. 103). Pure tra i paradossi del secolo XVIII (a) si anno-

(a) Ciò fù pel volgo un paradosso fino al tempo della rivoluzione francese, e sino alla comparsa delle *Memorie per servire alla storia del Giacobinismo* dell' Abbate Ba-

verrà sempre quello di mirare i ministri di stato di tanti gabinetti collegati co' filosofi, settarj, giansenisti (conosciuti nemici della monarchia) nel progetto di sterminare i gesuiti, che come i giannizzeri della Religione e dei Re, a comun parere si reputavano. Che anzi, siccome la guerra di questi non ebbe mai forza tale da poter nuocere alla compagnia, non fu che la preponderanza dei ministri di stato quella, che urtò, e fece crollare, a forza di raggiri, la colonna della compagnia di Gesù, estorquendone con diplomatiche violenze il decreto della soppressione.

Ma quali furono i gravi delitti, che i diplomatici dello scorso secolo incolpavano ai gesuiti? Essi sostenevano che i PP della Compagnia dominati venissero da un' avarizia tanto sordida e da tale avidità che, datisi intieramente al commercio, avean formato un monopolio delle merci delle Indie per cui pretendevano aver ammassate immense ricchezze (a). Spacciavano che quei Religiosi resi degeneri

---

ruel. Nella rivoluzione francese di fatti tra i tanti misteri, che comparvero alla luce vi fù quello della parte attiva, che molti ministri presero, acciocchè la rivoluzione accadesse. L' abbate Baruel poi colla nota alla mano ci additò le persone e ci diede i nomi di quei ministri di stato, che alle sette cospiratrici appartenevano. Nel corso della presente opera avremo occasione di meglio e più dettagliatamente trattare una tale controversia.

(a) Ricchezze veramente immaginarie, che non furono trovate giammai, per quanto i ministri abbiano bene l' arte di saper trovare i denari, e cautamente ancora serbarli. Quanto si mirò in Germania ai tempi di Lutero, in Inghilterra ed altrove giustifica tale proposizione. Nel caso dei Gesuiti però tali ricchezze non ebbero la fortuna di trovarle, e vi sono aneddoti da muovere le risa quando in segui-

dalla purità dei costumi de' loro maggiori, si erano immersi in tutti i vizj, e tutti i misfatti macchinavano; misfatti, che sotto il velo della più sopraffina ipocrisia ricoprivano (a). Dicevano di più che ammassate da quelli immense ricchezze, con un cuore assolutamente perverso, preparavano all' intiero genere umano le più grandi calamità. Immaginaron difatti e promulgarono, che il sinedrio della compagnia avea formato il gigantesco progetto di impossessarsi, nel tempo stesso, del potere spirituale e temporale, affine di ergersi in Monarchia universale, che dominar dovea la terra. Quindi fecean supporre un immenso partito, che aderiva alle tenebrose vedute della Compagnia, e che nudrivasi delle più detestabili massime contro le due somme potestà: e per quanto di tuttocciò nè la menoma prova esistesse, pure davansi i ministeri il più gran movimento, assicurando i sovrani le cose essere della massima urgenza, che il piú sollecito provvedimento meritavano.

Se la rivoluzione francese, tra' i tanti misteri di iniquità spiegatici, svelato non avesse quello della causa vera della soppressione della compagnia

---

to di ricevute denuncie, facendo degli scavi gli affamati ministri, tutt' altro che oro ed argento si presenta al loro sguardo ed odorato.

(a) Se i Gesuiti fossero stati ipocriti, come i filosofi, i Giansenisti assicuravano; la loro ipocrisia avrebbe dovuto essere veramente prodigiosa. Nessuno in fatti, che non appartenesse atla lega filosofica, o che non avesse comprato l' oro dei Diplomatici di loro avversarj, si avvide giammai di un tale esecrabile vizio, ma convennero per l' opposto, ancor dopo la soppressione della compagnia, che eran essi il modello della dottrina, della morale e della Cristiana Carita.

di Gesù, e della parte attiva che, per farla succedere, vi presero i varj ministri di gabinetto, inesplicabile sarebbe, come i gesuiti incolpati dai primi uomini di stato della più nera trama, che le somme potestà attaccava, e l' intiero uman genere, non fossero stati soggettati a una formale processura, che tutto avrebbe posto alla luce; ma fessero invece stati condannati senz' ascoltarli, senza permettere loro discarichi e difese, in un modo in somma, di cui i Governi africani i più barbari arrossirebbero (a). Ne' minore maraviglia arreca il mirare che in quel memorando rincontro, mentre una essere dovea la causa, che formava il risentimento dei gabinetti, pure si trovaron questi fra loro tanto poco d' accordo, che quello, che un gover-

(a) Mi rammento avere nella prima mia gioventù letto un squarcio di certo Scrittore Inglese, che declamava contro la procedura tutta illegale, colla quale erano stati condannati i Gesuiti. Esso senza trattare, e occuparsi della materia, ragionando sulla forma caratterizzava quell' atto come un *attentato commesso contro la libertà e proprietà sociale*, alla quale gli uomini hanno sicuramente un dritto perfetto. Egli soggiungeva, che vissuto non sarebbe sicuramente nel continente, ove bastava il male umore di un ministro per fare tutto perdere a un Cittadino senza usare la menoma delle forme. Esso diceva benissimo, il vizio però non era dei Governi, nè della loro monarchica forma, sibbene dei ministri. Ma sotto il suo Errico VIII, sotto Cromwell', Elisabetta, non che sotto il Governo Democratico Inglese, non si videro forse orrori nello stesso genere più abbomievoli? Non dovea dunque abborrire nè i Governi del continente ne la forma del reggime, sibbene gli uomini che governavano. Se i ministri appartenevano alla classe dei filosofi e settarj, come lusingarsi non mirare tutte quelle mostruosità che sono coessenziali ai potenti miscredenti!!

no adduceva per motivo della condanna dei gesuiti, era spesso in contradizione con le ragioni che da un altro arrecavansi (Not. 104). Che se tutto ciò formar dovea la più alta sorpresa dell' uom di stato, del giureconsulto, del politico, dell' uomo infine di buon senso fornito, non recherà minor stupore al Critico il considerare che in quell' epoca, in cui studiavano i congiurati nemici della Monarchia di rinvenire pretesti d' ogni genere per calunniare, o porre in ridicolo i Re, onde risvegliarne nella moltitudine l' odio, e il disprezso, nessun filosofo in quel rincontro alzasse la sua voce per declamare contro un atto tanto arbitrario, e dispotico.

Cosa si lesse, o Signori, in quelli atti, che chiamavano autentici? Cosa dicevano quelle transazioni e partecipazioni diplomatiche, che, contro i Gesuiti, facevan correre per l' Europa i ministri che primeggiavano nell' avversione contro la compagnia di Gesù? Che gl' individui tutti della Compagnia eransi resi ribelli ai monarchi, e perversi in guisa che il solo abito di S. Ignazio era sufficiente per trasmutare qualunque uomo in un furfante « Altri soli dieci anni d' inerzia per parte de' Sovrani d' Europa, » non sarebbero state sufficienti tutte le loro forze » riunite, per porre un freno ai Gesuiti. Quasi padroni del Brasile, del Maragnone, del Paraguai, » andavano stendendo nelle Indie la loro influente » potenza in maniera, che impossibile sarebbe stato porre loro ostacolo. In molti stati eransi dichiati Re: Di altre vaste regioni aveano formato Repubbliche sotto la loro influenza, ed indipendenti » dalle rispettive madri patrie. In tutte quelle estese terre non esisteva nè vita, nè moto, se non » quello, che communicava loro la magica influenza » della Campagnia, tra gli individui della quale no-

» minavansi sino i soggetti, che più si erano distin-
» ti come il famoso Re Padre Nicolò ec ec. (a)
Sparse in tuono officiale e diplomatico tutte le riferite novelle, comparve tosto uno stuolo di declamatori venduti vilmente a tutte le calunnie e delitti. Tutti quei cerretani principiarono a commentare, e fare episodj sopra tali ministeriali poemi. Tutte le più pure e più utili operazioni dei Gesuiti interpetrate furono nel pessimo senso, e negli scritti come nelle osservazioni, e ne' pubblici luoghi non udivansi che famosi libelli « Ecco il fine (di-
» cea taluno) delle tante laboriose missioni! Ecco
» l' oggetto malioso delle pene, che si davano per
» istruire ed educare la gioventù! Si è finalmente
» conosciuta la meta di tanta carità verso ogni ge-
» nere d' infelici! È svelato il mistero della loro
» smania pei pulpiti, il confessionile, e le Con-

(a) Furono precisamente queste le calunnie, e le stoltezze che contro i Gesuiti si cercarono accreditare presso la moltitudine e si lessero ancora in talune note diplomatiche, che si fecero presentare dal tirannico ministro Marchese di Rambal, la cui memoria sarà in eterna esecrazione nel Portogallo. L' oro, e la prepotenza di quel tristo fece comparire al pubblico una colluvie di libracci (caduti tutti in dimenticanza) che cercavano accreditare tali delirj. Il Marchese Rambal si era formato in Francia alla scuola di quella infernale filosofia. Giunto in Lisbona conoscendosi poco gradito dal Rè Giuseppe, cercò acquistarne la grazia con raggiri. Egli era profondamente ipocrita, tra le cabale praticate, vi fù quella di rendersi ben affetto ai Gesuiti, di cui macchinava la rovina, per aderire ai progetti della filosofica congiura. Giunse ad ingannare quei PP. e specialmente il confessore del Re, che lo pose in grazia di quel Monarca. Simulò tanto, e giunse verso i Gesuiti a tali bassezze, che veniva chiamato il *Gesuitone*, nel modo stesso, e per le medesime ragioni, che Scipione fu nominato l' Africano.

» gregazioni ! Mirate quanto sia innegabile (soggiungevano) che cercassero con tante beneficen-
» ze formarsi un partito estesissimo, e promuovere
» un immenso proselitismo fanatico, che imbevuto
» delle massime del Tirannicidio, e altre di simil
» genere, servire al momento opportuno dovesse
» alle ambiziose mire della Compagnia, che pre-
» tendeva, niente meno, che il dominio dell' Uni-
» verso » ? (Not, 105.)

Siccome la filosofia non era in quell' epoca giunta ancora a dementare gli uomini, e a cacciare dal mondo ogni senso comune, così, a dispetto di tutti gli sforzi ministeriali, e dei supposti documenti officiali, non credè giammai il pubblico quanto contro i PP della Compagnia asserivasi. Noi per altro, Uditori, supporremo per un momento vero quanto quei ministri dicevano, e in conseguenza riflettendo, che quelli uomini di stato, avendo una sicura prova morale contro quei Religiosi, mirando le monarchie vicine ad essere sconvolte e rovesciate, per quanto non avessero una prova legale per dimostrare quello, che privatamente sapevano, si affrettarono, con un colpo di stato, a sterminarli, senza usare quelle forme, che paralizzar dovevano e potévano la necessaria rapidità dell' operazione. E quante volte accade, o Signori, e quanti mai vi sono, che tengono nell' apparenza un contegno laudabilissimo, e che nulla contro essi potrebbe legalmente, secondo il giudiziario rito provarsi, mentre sono in sostanza, e moralmente costa, essere i nemici più perversi della monarchia? Or chi ardirà sostenere che, giunte le cose talvolta nella posizione di un sicuro repentaglio, o di un massimo pericolo per la salute pubblica, non sia necessario salvare lo stato a qualunque costo, servendo la prima legge conosciuta che riguarda la salute pubblica ? *Sa-*

Lus populi suprema lex est dicevano gli antichi politici, che alle più libere ed illuminate Nazioni appartenevano (Not. 106.). Mirando dunque imprigionati, malmenati, banditi, confiscati, e perfino bruciati sul pubblico rogo i gesuiti, ecco, in seguito di un giudizio universale di tutti quasi i ministri di gabinetto dell'Europa, come diremo e supporremo per un momento, che la compagnia di Gesù formata fosse da persone detestabili, per cui, anzichè come buoni religiosi, perversi cattolici doversi reputare.

I mezzi e cautele che usarono i governi nel discacciare dai loro stati tanto del vecchio, che del nuovo mondo i figli di S. Ignazio, mostrarono abbastanza il timore, che aveano i Sovrani dei gesuiti nel mandare ad effetto il piano della commendata di loro distruzione. Nè il timore dei Re era panico, o mal fondato. Conciossiachè se tanti erano i mezzi d'incalcolabili ricchezze, di esteso partito, e di popolazioni, che da essi dipendevano, che si trovavano nelle mani di quei perversi religiosi, doveano i Sovrani aspettarsi, che mettendo essi in movimento tutte le loro risorse, avrebbero fortamente reagito, ed effettuato avrebbero l'esecuzione dei piani meditati. Per quanto però fossero questi calcoli molto giudiziosi, ed inevitabile una reazione per parte dei gesuiti, pure si mirò con sorpresa universale, andar da per tutto e in ogni punto fallita un'aspettativa, che dovea essere immancabile, attesa la posizione ministeriale. In Portogallo difatti, nella Spagna, in Francia, in Germania, Italia, da per tutta in somma l'Europa, i PP. della Compagnia non solamente rimasero tranquilli al fatale annunzio del loro sterminio, ma in faccia de' loro avversarj, e di quelli, che li malmenavano, per incontrare il genio de Ministri, mantennero quella umiltà, e rassegnazione

che non si apprende ad altra scuola fuori di quella di G. Cristo. Ma nelle Americhe, ove, attese le note diplomatiche, e i documenti officiali, erano i gesuiti potentissimi, ove le loro forze trovavausi colossali, innumerabili le ricchezze, massima l'influenza imponente, che avevano tra le popolazioni: nelle Americhe, ove, siccome sostenevasi, si erano mostrati mille volte refrattarj agli ordini dei governi; ove fondato aveano repubbliche e regni, la cui vita e moto dipendeva dai cenni della Compagnia; ove, al dir dei filosofi, capitanavano eserciti, battagliavano, e un contegno tenevano tutto secolaresco e guerriero, colà sicuramente dovettero stentar moltissimo i Monarchi dell'Europa per reprimerli, e dovea regolarmente venire impiegata molta politica e stratagemma per cacciarli dai loro nidi. Per quanto questa fosse la comune opinione, e tali avrebbero dovuto essere le conseguenze dedotte dalle posizioni dei ministri di stato di Europa, pure il mondo mirò tutto l'opposto. I gesuiti nelle Indie furono obbedienti, umili, rassegnati come in Europa, ricevendo l'infausto annunzio come i cristiani nell'epoca dei Decj, e dei Diocleziani. Mille testimonianze resero, i rapporti officiali, gli storici e molti viaggiatori ancora eterodossi, che si trovarono in quelle regioni spettatori dell'avvenimento, del modo rispettoso, umile e rassegnato, che i PP. tutti della Compagnia mostrarono nel ricevere l'infausto annunzio, gareggiando in cristiane virtù coi gesuiti di Europa, e coi martiri della Chiesa primitiva. Ma tanta forza, i tesori, i rapporti, il partito, gli eserciti! E le popolazioni, che dipendevano dai loro cenni! E i regni, e le repubbliche gesuitiche, rese indipendenti dalle madri patrie! E l'ira, la perversità, lo spirito di livore e di vendetta dei gesuiti, non presentarono verun osta-

colo e reazione? Ma pure tutti i gabinetti dell'Europa erano in tale persuasione, e tante cose furono assicurate dai principali ministri di stato. Tutto sarà vero. Sembra impossibile, che tanti uomini di stato s'ingannassero, o fossero calunniatori. Il fatto costante però, noto a tutti nelle quattro parti del mondo, si è che i gesuiti stesero, come il Nazzareno, umilmente le mani alle catene, di cui furon caricati dai manigoldi, preferendo costantemente il soffrire tutti gli strazj, ed ogni oltraggio, piuttostochè mancare al precetto dell' obbedienza che Dio vuole osservata verso i superiori, anche tristi, ed ingiusti (a). *Obedite praepositis vestris etiam discolis.*

Che se tale fu la condotta che per ogni dove tennero i gesuiti: nè tampoco un atto di escande-

(a) La distruzzione dei gesuiti è un avvenimento terribile, che avrebbe dovuto far aprire gli occhi ai sovrani, nè farli stancare di sorvegliare, e conoscere le massime e la condotta dei loro Ministri. Qual uomo di senno infatti non è ai nostri giorni convinto della magna calunnia, e congiura dei ministri di stato contro la Compagnia, e della loro sopraffina furfanteria nell' illudere e deludere tanti ottimi sovrani? Chi non è convinto che i gesuiti non furon distrutti se non per far succedere la rivoluzione, e che questa non sarebbe accaduta se fosse ancora esistita l' influenza gesuitica? Io non dirò che tutti i Ministri avversarj alla Compagnia fossero nella congiura democratica. Iniziati alcuni a metà nei misteri della setta, supposero lavorare contro l' altare solamente. Il concerto però che passò tra tanti Ministri per ingannare i rispettivi loro sovrani, e la felice riuscita di quella congiura ministeriale contro la giustizia, dovrebbe tenere in allarme i Re verso i loro Ministri, temendo questi giochi diplomatici. Il mezzo più sicuro per preservarsi è quello di esaminare se il Ministro abbia religione vera. Capace di tutto è infatti l' uomo irreligioso.

scenza, un sarcasmo, un amaro motteggio uscì dalle labbra modeste di quei religiosi (Not. 107.) nei momenti della massima irritazione, per cui tanto eroicamente obbedienti verso le somme potestà si condusseso, non si giudicherà forse ciò sufficiente per condurre la paradigmatica mia dimostrazione al punto più elevato dell' evidenza? Imperciocchè se un corpo di tante migliaja di cattolici sopra la vasta superficie della terra, disperso, che al parere di tutti quasi i gabinetti, era composto di uomini immoralissimi, si condusse non ostante con tanta rispettosa subordinazione verso le somme potestà, che lo sagrificavano, cosa aspettare si dovranno i monarchi da sudditi, che fossero perfettamente cattolici?

Ma chi avrebbe potuto mai supporre che l'eroico cristiano contegno, tenuto egualmente da per tutto, da ogni gesuita, non fosse stato capace di far ammutolire o almeno ammansire gli avversarj della Compagnia? Or sebbene la condotta dei gesuiti, contraria direttamente ai prognostici fatti intorno la resistenza, che avrebbero opposta, dovesse far arrossire tutti i profeti di Balaam, serve invece e renderli più arditi, e maggiormente, colunniosi. « Ecco la diabolica sovrafina malizia di questi se» polcri dealbati (dicevano con mistica atteg» giatura i giansenisti): mira l'eccesso della ve» ra ipocrisia di queste vecchie volpi. Avendo essi » freddamente calcolato, che ogni energico sforzo far » si potesse da loro, vano riuscito sarebbe, non » potendosi misurare colla forza gigantesca dei Mo» narchi dell' Europa (che tutti eransi posti d' ac» cordo per distruggerli), nè nascondersi da » quella stretta ed attiva sorveglianza, che invigila» va ogni di loro mossa, seppero sino quelli atti-

» eliciti, e quei moti primi d'irascibile raffrenare ;
» che sfuggono ancora agli uomini più consumati
» nelle virtù, nè sanno dissimularsi dai più mali-
» ziosi e più furbi. Maestri invecchiati nell'arte del
» delinquere, non hanno voluto tirar alcun colpo a
» vuoto, che non avesse loro recato frutto. Essi
» perciò non si sono voluti cimentare in una lotta
» disuguale, attraverso di tutta la rabbia, che li di-
« vorava. Essi anzi hanno saputo ricavare dalla loro
» disgrazia tutto il partito, che era possibile; poichè
» ostentando umiltà, rassegnazione, obbedienza,
» hanno aumentato il fanatismo dei loro devoti,
» e confermata l'opinione delle loro finte virtù
» cristiane ».

Una spiegazione, a questa ben diversa, era quella, che davano i politici al contegno tenuto dai gesuiti nel loro infortunio, contegno tutto diverso da quello, che aveano essi medesimi vaticinato. Troppo malagevole conoscendo il persuadere il pubblico, che la condotta tenuta da quei religiosi per tutto il mondo, fosse l'effetto di una malizia ed ipocrisia, impossibile tra gli uomini a praticarsi, e quindi che una maggior gloria ai gesuiti ne resultava, cercarono sciogliere il fenomeno in un modo tutto differente, facendo credere che la traquillità, che fu da per tutto serbata nel rincontro, fosse dovuta alla prudenza dei Ministri dell'Europa, e alla saviezza delle misure prese anticipatamente «. Ma come vo-
» lete (essi diceano) che i gesuiti si movessero ?
» Come fare uso delle loro forze, e reagire contro
» i governi, quando tutti i posti erano stati presi
» con prudenza, e tutto essendo preveduto, era
» stato cautamente riparato? Stimate forse poco sag-
» gia la misura di aver posto nelle prigioni, le più
» sicure, un grande numero dei soggetti i più ri-
» spettabili della Compagnia? Credete che non fosse

» un gran colpo di stato quello di aver tenuto, per
» tutto il corso della sua vita, imprigionato il ge-
» nerale stesso dell'ordine, senza che ci fosse tam-
» poco di chè personalmente incolparlo? Chi non
» conosce di fatto la dispotica imponenza, che quel
» capo avea sopra tutti i soggetti, che all'istituto
» appartenevano, e la cieca obbedienza colla quale
» venivano gli ordini suoi da quelli eseguiti? La
» saggia politica dei ministri dunque, dopo essersi
» impadroniti di questi ostaggi, fece compredere,
» che qualunque stata fosse la reazione, che fatta
» avesse ovunque un qualsivoglia gesuita contro i
» governi, quando ancor colui non riuscisse aver
» nelle mani, pagato ne avrebbero il fio i religiosi
» prigionieri, principiando dal generale. Fu questo
» dunque l'antidoto potente, che calmò i furori dei
» gesuiti, che in veruna violenza proruppero, te-
» mendo di grandemente compromettere i loro com-
» pagni e superiori.

Mentre però queste ed altre sciocchezze, e false interpetrazioni davano gli stolti e mendaci sapienti di un secolo, detto sol per antifrasi, illuminato, scorsi appena pochi anni dall'epoca del completo trionfo, che l'empietà ottenne sulla illustre Compagnia di Gesù, giorni sovragiunsero spaventevoli e di dolore; giorni di un anticipato giudizio universale, in cui tanti misteri d'iniquità svelaronsi, e ancor quello si conobbe, che sceneggiato avea contro i gesuiti, le di cui eroiche virtù col più sfolgorante lume, a comune edificazione, comparvero (Not. 108.); avvenimenti luttuosissimi in Europa difatto si presentarono, quando, morto nel bacio del Signore il generale del combattuto ordine anti-filosofico, scomparso ogni pretesto di simulazione per parte degli amorosi suoi figli (Not. 109), esposti i gesuiti alle più grandi prove si ritrovarono,

non altrimenti che l'oro nel crogiuolo esposto a tutti i chimici sperimenti. Imperciochè quella sterminatrice bufera, che pur le mille volte era stata ai Re annunziata dai sacerdoti (Not. 110), per quanto l'annunzio ne fosse stato disprezzato amaramente dai ministri di stato, apparve in tutto il sanguinoso minaccievole suo aspetto. Essa squarciossi sulla reggia della più florida Monarchia Europea, e tutta involgendola nei vortici suoi tempestosi, ne fulminò e incenerì gli augusti abitatori. L'universo sbalordì alla vista di quel politico uragano, e quel generale sovvertimento, che tanto era meno creduto, quanto più volte annunziato dai sapienti, e dai sacerdoti, sorprese, spaventò, e fece imbrividire tutti i buoni. Sterminatrici falangi allora apparvero, che tra sanguinosi flutti conducevano trionfante la ribellione; sterminatrici falangi, che per quanto da lunga pezza arrollate si fossero sotto le infernali bandiere di Satanasso, per far guerra a Dio, e ai Re, pur timide sul principio mostravansi di cimentarsi, nè lena acquistarono e ardimento, se non dopo la revoca del famoso editto di Nantes (a): Sterminatrici

---

(a) In altra nostra opera ci siamo data tutta la cura di dimostrare che la revocazione dell'editto di Nantes favorì di molto in Francia la causa della miscredenza. Coloro, che o per ignoranza credono, o per malizia asseriscono, che la ribellione verso Dio non influisce sulla ribellione verso i Re, sostengono che la revoca dell'editto di Nantes non debba porsi tra le cause della rivoluzione francese. Siccome però abbiamo mille argomenti che dimostrano che quella misura favorì la miscredenza, e che questa, straordinariamente estesa, partorì il giacobinismo, così la questione è stata decisa dal fatto. Or chi direbbe che di un tale avviso fu ancora il Ministro Iurieu? *Ved.* il suo: *Quadro del socinianismo, lettera I.*

falangi, che nulla di positivo contro i troni osarono, se prima stramazzati al suolo non videro quei terribili loro avversarj, che ora i granatieri ed ora i giannizzeri del sacerdozio e dell' imperio solevano nominarsi (Not. 111).

Piantato che fu nelle piazze l' albero infame della licenza, visto sventolare il tricolarato vessillo dell' anarchia, inebbriati allora i ribelli di ogni infernale malizia, frenetici divenuti e furibondi, il totale esterminio degli altari e dei solii, dei Re e dei Pontefici orgogliosamente minacciarono. Ora se in quei momenti esecrati egualmente che esecrabili, fossero mai per poco stati i gesuiti quelli, che l' aveano i Ministri di stato dipinto ai sovrani, quale più felice rincontro loro non presentossi per fraternizzar co' ribelli, per partecipare nella congiura, ed altamente delle sofferte ingiurie vendicarsi? Quale distinto merito acquistato non avrebbero presso i rivoltosi se offerti loro si fossero come cooperatori al gran disegno di stritolare il pontificio triregno, e fare in pezzi e calpestare gli scettri e le reali corone? Superstiti forse, in quell' epoca di stragi e di delirio, non esistevano gesuiti, sommi in ogni ramo di scibile, oratori insigni, e personaggi venerandi e ragguardevoli, che tanto sulla moltitudine ne imponevano? Quale tracollo lo spirito pubblico ricevuto non avrebbe se i PP. della soppressa Compagnia, gettatisi dalla parte dei ribelli, divenuti fossero i banditori della nuova dottrina della fellonia, come della insubordinazione, e del tirannicidio? Quanti palpiti agitato maggiormente non avrebbero il cuore di quei grandi, che mentre sospettosi e tremanti accerchiare si facevano da armate schiere, delle schiere stesse, come dei più intimi di loro confidenti, a tutto senno, dubitavano? E di quanto in vero non ci rammentiam noi,

che per quanto da primo al partito dei congiurati faziosi non appartenessero, pur, dopo il trionfo dell' empietà, coi congiurati si tramischarono, per prevalersi del propizio momento, che la generale rivolta offeriva ai malvaggi, per dare sfogo ad antichi rancori e contro il Vaticano, e la Regia vendicarsi? Coloro, che non conoscevano l' educazione e le massime dei gesuiti; quelli, che si erano fatt' illudere, e deludere dai poemi e dalle calunnie, che i furfanti contro essi spacciarono, tenevano per indubitato di veder discendere nell' arena quelli agguerriti campioni, quei vecchi maestri nell' arte di persuadere, e fare coi ribelli causa comune contro le somme potestà, che insultarono. Ed umanamente ragionando, o Signori, e calcolando sull' ordinaria condotta degli uomini, stolto, sicuramente, non era il vaticinio. Conciossiachè non solo quanto erasi contro i gesuiti proclamato, e il corso regolare delle umane passioni tanto facean presagire, ma la considerazione ben' anche, che un simil procedere salvati non solamente li avrebbe da ogni anterior persuasione, ma libero aperto loro avrebbe l' accesso a quelle cariche e larghe ricompense, che ai dichiarati nemici del Papa, dei Re, dell' ordin pubblico, alla più famigerata peste dell' uman genere in somma erano esclusivamente riservate.

Attraverso però di tutte le contrarie prevenzioni, e di quei raziocinj fondati sul regolare corso delle passioni degli uomini, in quale guisa, o Signori, i figli di S. Ignazio in un secolo di generale prevaricazione si comportarono? Per giudicarne rettamente non abbiam noi bisogno nè di porre sossopra archivj, nè di consultare istorici. Tutti fummo testimonj della loro condotta, tanto più esemplare quanto era maggiore lo scandalo e la seduzione. E quale non fù diffatto una tale seduzione! e quanti, e

quali non furono gli scandali che frequentemente colpivano gli uomini più segregati dal Mondo? Conciossiachè mirammo pur noi, Uditori ornatissimi, come in quell' epoca d' ignominia i cittadini di molti stati, datisi tutti in preda al più vile egoismo, resi sordi al grido di guerra e di difesa, che alzarono le somme Potestà, rimasero pure neghittosi spettatori del rivoluzionario torrente, che orgoglioso avanzavasi per atterrare e sommergere unitamente al Santuario, ogni patria indipendenza, i costumi, il Solio e l' autonomia. Vedemmo pure in quel rincontro tanti reputati famosi realisti (frà quali i nemici tutti della Compagnia), e quelli che i più fidi ed entusiasti amici dei Monarchi si reputavano, buttar giù la maschera della ipocrisia, e sotto gli stendardi vili arrollarsi della Democrazia e della rivolta (Not. 112.)! Quanti Uomini di stato, quanti Sacerdoti secolari e regolari, quanti guerrieri, e quanti Vescovi ancora col tradire i più sacri di loro doveri non divennero l' oggetto di scandalo per quei Gesuiti, che l' ambizioso Congresso Europeo dichiarati avea perversi, ribelli e sino regicidi?

Che se i PP. della soppressa Compagnia di Gesù nell' eroicamente resistere alla seduzione della vendetta, che pur tanto dolce sembra agli uomini, permantenere illibati quei doveri, che legano i sudditi verso le somme Potestà, sbalordirono, per ogni dove, la scandalizzata moltitudine, non sorprese però quei Sapienti, che le cristiane virtù e la dottrina che era familiare ai Gesuiti, conoscevano. Conciossiachè tutta ed unicamente in Dio riconoscendo quelli, come tutti i veri Cattolici, la sorgente del doppio Potere in Società esistente, ben ragionando conobbero, che non poteano mancare alla fedeltà ed obbedienza precettata dal Vangelo, nè per causa delle ricevute ingiurie, nè per la circostanza del

pericolo nel quale si trovavano, o per la fellonia contro esso da una parte dei sudditi manifestata. Venendo infatti da Dio, ed essendo da esso communicato ai rappresentanti suoi in questa terra il Potere, in qual modo l'ingiusta conquista dell'inimico straniero, o la ribellione dei sudditi può togliere mai quei dritti, che commessi soltanto da Dio, può solamente lo stesso Dio, e non già l'Uomo pel ministerio di misfatti e degli eccessi menomare o togliere? tutta la prevaricazione della vendetta, ogni fondata speranza d'impunità in questa terra, come la lusinga di migliorar fortuna, e l'esempio delle ribellate popolazioni dovea sedurre i PP. della Compagnia, facendoli cadere per un istante nell'inganno di supporsi autorizzati a fare ciò che tanti altri operavano, sol perchè dalle Cattoliche dottrine si erano allontanati? Come antichi colossali scogli situati in mezzo ai flutti tempestosi del mar procelloso, immobili i PP. della Compagnia, e saldi nei loro doveri si mantennero, nè facendosi illudere dalla pericolosissima sofistica distinzione (come la chiama David Hume) del Governo di fatto e quello di dritto (a) rispettarono ed obbediron costantemente il

(a) Per acquistare molti complici e commilitoni sotto le loro bandiere, quelli l'interesse de' quali portava che la rivoluzione o non terminasse mai, o, come l'araba fenice, dalle sue ceneri risorgesse, tra le molte false teorie, che cercarono accreditare presso la moltitudine, vi fu quella pericolosissima, come la chiama saggiamente Hume, dell'*Imperio di fatto e di dritto* sostenendo che questo in preferenza di quello fosse obbligatorio pei sudditi. Noi non negheremo che qualche volta debbano i popoli obbedire il Governo ingiusto e gli usurpatori. Questo dovere però non ha altro oggetto, che evitare i maggiori mali, che produrrebbe una inutile resistenza. Fuori però di questa veduta, dando

Romano Pontefice non meno che ai legittimi Monarchi perquanto nei massimi repentagli essi si trovassero, per quanto contro loro i sudditi ribellati si fossero, o da ingiusto invasore oppressi, scaccia-

alla proposizione il senso estensivo, che pretendono i rivoluzionarj, nulla può esservi di più stolto, e in manifesta repugnanza di ogni principio religioso, morale, e di giurisprudenza. In altra opera abbiam noi trattato estesamente una tale questione, esponendo quelle debite distinzioni e casi, nè quali deve il Cittadino obbedire al Governo di dritto, o a quello di fatto. Non faremo dunque in questo luogo se non ripetere, non potersi giammai senza assurdità, sostenere, che qnando il potere, a cui, per divino comando, obbediamo è notoriamente leggittimo, il negare ad esso la nostra obbedienza sol perchè o i ribelli, o un ingiusto usurpatore ha violati i suoi dritti, non può difendersi nè colle dottrine della Cattolica Religione, ne con quella del dritto naturale. Pure la massima contraria è stata tanto applaudita dai rivoluzionarj che abbiamo veduto molti furfanti gloriarsi della guerra fatta alla legittimità. Abbiamo veduto ancora qualche cosa di più assurdo, ed è che alcuni Sovrani hanno lodato talune imprese militari, che soltanto trent' anni circa indietro sarebbero state giudicate degne di patibolo. Pure in forza di una tale anarchica teoria abbiamo veduto militari, che si credono onorati, e si sono creduti non meritevoli di esecrazione ed infamia nel difendere in Francia la causa di Napoleone reduce dall'Isola dell' Elba, e in seguito quella dei ribelli di Spagna, Napoli Piemonte, Portogallo ec. ec. Vedemmo che truppe regolate assisterono alla esecnzione del regicidio di Carlo I, e Luigi XVI, quelle truppe, che con un anticipato giuramento, si erano obbligate di spargere il loro sangue in difesa di quelli legittimi Sovrani. Ecco quali e quanti sovvertimenti può produrre una sola falsa dottrina sparsa trà la moltitudine !! E pure taluni governi nulla incaricandosi, che tali teorie si diffondano, e in tal modo si dogmatizzi, giungono per fino ad accreditarle essi medesimi profondendo lodi, per imprese di simil generc, distinguendo il valore dalla morale, il coraggio dalla virtù, la patria dal re legittimo! Si lagnano poi taluni che non si fanno progressi per estinguere lo spirito rivoluzionario !! Ma può darsi una più marcata mancanza di senso comune ?

ti da loro troni, o perfidamente tra le dure sue ritorte imprigionati li avesse.

Con molto discernimento fu da taluni dotti sostenuto, che se sfiorando in quà e in là si andassero le opere etiche dei filosofi, che nel tempo vissero della idolatria, formare da un tale *spicilegio* si potrebbe un volume di morale, che nel complesso delle massime e delle dottrine all' evangelico codice quasi somiglierebbe. Nè deve di una tale sentenza rimanere taluno sorpreso, e molto meno scandalizzato. Imperciochè per quanto nell' uomo, dopo l' originale caduta, le sfrenate di lui passioni corrotto avessero il suo cuore, e quindi ottenebrato il suo intelletto, pure non perdè giammai nè la sua ragione, ne la libertà (a) nell' operare nel modo stesso che non cessa giammai di esistere un sovrano, quando dai perfidi suoi corteggiani favoriti, sedotto ven-

---

(a) L' uomo allora sarebbe pienamente libero, quando non sentisse nel suo interno la forza seduttrice delle passioni, che cercano di continuo sorprendere il suo intelletto facendogli prendere per vero il bene apparente, per ingannare la sua volontà nella scelta. É dunque evidente che l' uomo è meno libero in ragione, che le sue passioni sono più potenti, e più forti le tentazioni. Un Uomo inclinato per carattere al furto quando sarà più libero; quando l' acquisto criminoso non ecceda la somma di mille scudi, o quando oltrepassa quella di un milione? La vera libertà dunque è nell' uomo ragionevole, il quale ha la forza di non divenir schiavo delle passioni, che tolgono la libertà, e tanto è libero quanto è più ragionevole; poichè far uso della libertà senza la ragione, che mostra il vero bene, il giusto, e l' onesto, è operare da bestia, e non da creatura ragionevole, che tanto ha di libertà, quanto di ragione. Gl' insensati fellonisti fan consistere la libertà nella facoltà di fare qualunque cosa buona, o cattiva, giusta, o ingiusta, e gettano i popoli nella licenza, e nel più feroce libertinagio.

ga e dominato. Quando dunque nei filosofi idolatri le passioni tacevano in forza di qualche particolare causa, allora l'umana ragione ripigliando assolutamente il suo imperio, mirando l'intelletto con chiarezza il vero, trattando questioni morali, allontanare nella decisione non poteasi da quegl'immutabili, inconcussi principj teoretici, analoghi ai teoremi di quella legge naturale, che nel cuore umano impresse sino dal principio l'Autore medesimo della natura. Lo stesso, che ai filosofi uniti di frequente avvenne, accadde pure ai sofisti del secolo XVIII per quanto di quelli fossero assolutamente più perversi, Attraverso perciò del furente zelo col quale la causa sostenevano di satanasso, a dispetto della smaniosa rabbia colla quale facevan guerra alla Religione del Crocifisso pur quando, per qualche occulta causa, rallentavasi in essi l'irreligioso parosismo, e l'esaltate di loro passioni in una temporanea calma lasciavano lo spirito, allora in quei lucidi intervalli conoscevano anch'essi il vero, e talvolta ancora, in contradizione di loro medesimi, lo manifestavano. In quasi tutte le opere quindi dei filosofi del XVIII secolo in mezzo a tutte le stoltezze, i delirj, le bestemie di cui rigogliano, si trovano pure sentenze favorevoli tanto al Cristianesimo, che dalla raccolta di esse, un volume formare si potrebbe, e un'opera contro la dottrina stessa filosofica; un opera che apologetica sarebbe della cattolica Religione, come un trattato di morale evangelica far si potrebbe, come dissi, dalle diverse scelte etiche dottrine degli antichi filosofi.

Dopo una tale osservazione non dee recare maraviglia se nel III tomo dell' emilio di G. Giacomo si trovi un'autorità che mirabilmente, l'assunto, che ho l'onore di dimostrarvi garantisce e difende » I » governi dei nostri giorni (dice il filosofo miscre-

dente) debbono incontrastabilmente al cristianesimo » la più soda loro autorità , e la minore frequenza delle rivoluzioni » Verità grande e innegabile che colpì ben anche gl' increduli , e che stata più esattamente espressa sarebbe se invece del vocabolo *cristianesimo* servito si fosse di quello di *cattolicismo*. Conciossiachè essendosi troppo estensivamente abusato della parola *cristianesimo* , nominandosi cristiani i calvinisti , gli ussiti , i sociniani , gli anabatisti , lo stesso Voltaire , gli Elvezii , i Diderot , i d' Alembert nominandosi essi ancora , all' uopo , cristiani , non è punto vero , che le false dottrine di quei sovvertitori della società potessero giammai concorrere a più solida rendere l' autorità dei governi , come a rendere meno frequenti le rivoluzioni , essendo anzi essi i fautori di ogni insubordinazione , e gli Apostoli di tutte le civili perturbazioni e delle rivolte. Fatta dunque la necessaria distinzione tra cristiani (così abusivamente nominati) e cattolici , è allora indubitatamente vero , o Signori , quello, che dice il sofista Genevrino, *che i governi de' giorni nostri debbano incontrastabilmente al cattolicismo , la più soda di loro autorità , e l' avversione che i popoli hanno presa alle perturbazioni, e alla rivolta.*

Conseguenza di questa verità per quanto grande e sicura, per tanto dai moderni politici poco intesa , è stato il fenomeno che colpì l' ammirazione di tutti nella scorsa epoca di sovvertimento, cioè che i Monarchi nei momenti dei loro pericoli e sciagure non furono punto assistiti , e traditi anco che da coloro , della fede de quali meno dubitavano , mentre vennero per lo contrario validamente difesi e soccorsi da quelli, da quali meno se lo aspettavano , e ciò per la semplice e sola causa che i primi non erano , come i secondi , veramente cattolici. Quan-

ti uomini di Stato, diplomatici, generali, e scrittori regalisti non tradirono i Re alla prima tentazione, mentre corsero alle armi per difenderli, insorsero, emigrarono, e si fecero macellare quelli, che i governi tenevano come sospetti, li avevano posti sotto sorveglianza, ed aveano ancora ingiustamente puniti? Noi vedemmo frequentamente novelli Furii Camilli correre dal loro esilio per difendere dai galli quel popolo, che li avea ingiustamente oltraggiati.

Questo fenomeno, e una tale qualità tutta essenzialmente carattaristica del cattolicismo apparve in tutto il suo luminoso aspetto trà quei Gesuiti tanto dai ministri, verso i loro rispettivi governi, discreditati. Ma per qnale ragione ciò avvenne? Soltanto per essere quelli veri cattolici. E per quale altra causa (senza essere imbecilli) dovean correre fedeli e coraggiosi per difendere quelle somme potestà, dalle quali stati erano tanto atrocemente ed illegalmente offesi? (a) Conciossiachè essi non con-

(a) Citerò un aneddoto, che tengo da personaggio troppo rispettabile sotto tutti gli aspetti voglia riguardarsi. Questo riguarda l'Imperatore Leopoldo. Sà ciascuno come quel Principe, sebbene di talenti fornito, cadde, come altri nell'errore di credere grandi uomini essere i filosofi del XVIII secolo, per cui ne agognava la stima, nè fu questo soltanto lo sbaglio, in cui cadde esso e altri sovrani del suo tempo. Il più pericoloso difatti fù quello di non sospettare sul principio tampoco dei tristi progetti, nè della loro doppia congiura, supponendo che quella riguardasse solamente l'altare. Egli però se ne avvide, quando era il male di molto inoltrato, ma che pure ammetteva (come ammette ancora) rimedio. Parlava egli spesso con meritevoli personaggi, che ammetteva alla reale sua confidenza, di affari di tanta importanza, andando nella sua mente investigando i necessarj provvedimenti. Un giorno trattenevasi in confidenziale col-

tenti di rimanere nello stato di una obbedienza passiva, un atteggiamento per lo contrario presero tutto attivo, ed animato per difendere tanto la vacillante cattreda di S. Pietro, quanto i troni che sopra i cardini loro barcolavano. I PP. della campagnia in quelle amare circostanze diedero di piglio a tutte le ruginose di loro armi, ed usciti dalla solitudine e da quell' ozio in cui confinati li avea la ministeriale perfidia, affrontarono intrepidi tutti i pericoli per difendere il vaticano e la monarchia, moltiplicando in proporzione del bisogno il zelo e la loro attività. Fummo noi medesimi, o Signori, testimonii della maniera come l' un l' altro i Gesuiti si animavano e confortavano, come facevan cuore ai timidi, i di già avviliti buoni sudditi incoragiavano, affinchè dai loro doveri non desistessero, nè disperata la causa della Chiesa, e della monarchia giudicassero. Di cento e due opere che, nel tempo della rivoluzione, videro la luce in Germania, per combattere le massime sovvertitrici della moda, novantotto di esse furono lavoro dei Gesuiti. Ma si limitò per questo soltanto lo zelo di quelli ot-

---

loquio con Monsig. Caprara, nunzio allora in Vienna, indi Cardinale e legato in Francia. Or dopo varie discettazioni, preso da un certo entusiasmo rivoltatosi al nunzio gli disse » Or da questo fango pare che non possa uscirsi bene, «Monsignore, se non ci determineremo a rimettere i Gesui« ti » Ancora qualche Massone molto graduato ed influente (come inseguito osserveremo) trovandosi molto rabbiosamente riscaldato contro gl' illuminati, bramava i Gesuiti come i soli capaci di tener loro fronte. Tutte queste cose con quelle, che fanno la vera apologia dei Gesuiti, ricoprono d' infamia quei ministri, che si mostraron loro tanto avversarj.

timi religiosi ? E chi avrà potuto perdere la memoria di quanto operarono consigliando, ammonendo, predicando, e fino facendola, nelle piazze forti, da novelli Archimedi per difendere dall' aggressione di quell' orda rivoluzionaria, che, giù dalle Alpi precipitatasi, prometteva agli uomini la felicità dell' Inferno !

Ecco perchè, soffocata là nel fondo dell' Italia la bernesca Sebeziana Democrazia, nel tramontar del male augurato secolo XVIII, ritornato che fu nelle mani del legittimo suo Monarca quel Regno, una tanto luminosa laudabile condotta nei Gesuiti quel Re ammirando, col massimo fervore all' immortal Pio VII chiese di repente, che richiamato a nuova vita l' ordine illustre avesse, e che nel Regno delle due Sicilie sollecitamente il restituisse. Argomento apologetico per la cattolica Religione convincentissimo, reso tanto più luminoso e dimostrativo della massima di lei utilità per la causa della legittima Monarchia, quando, mutato che ebbe la rivoluzione, col serto imperiale, il già logoro suo rosso berretto, appena le orde rivoluzionarie, capitanate dal Sardanapalo redivivo invasero nuovamente quel disgraziato Regno, venne tosto mossa la più aspra guerra alla compagnia di Gesù, colà già da pochi anni stabilita, giusta le pie intenzioni di quel Monarca. E per quanto il rivoluzionario livore, contro tutta la secolare e regolare milizia della cattolica Romana Chiesa fusse universale, pur se con taluni ordini seppero i rivoluzionarj invasori fingere per momenti, altri seppero lusingare con false speranze, ad altri tregue accordare e simulati armistizj; nè lusinghe, nè tregue, nè simulazioni coi Gesuiti si usarono, ma furono invece, sull' istante, dagli usurpati dominj espul-

si, tanto eccessivo era l'odio, che invadeva il cuore dei rivoluzionarj contro quelli, che i più solidi propugnacoli reputati erano della Religione, e legittimità. Politico avvenimento, che ogni meditazione merita per la parte dei sapienti, che tanto lo considereranno più degno di riflessione e più atto a dimostrare la verità di quanto sostengo, in quanto ripetuto con monotonia si vide nelle Spagne. In esse quando la medesima rivoluzione, sotto il mentito salvo condotto costituzionale fece dal suo trono discendere l'Augusto Ferdinando VII, soffrirono contemporaneamente i Gesuiti le stesse peripezie, che in Napoli sperimentarono, locchè abbondantemente dimostra quanto stia ancora, come nello scorso secolo, in abbominio dei fabbricanti delle rivoluzioni la compagnia di Gesù. Le quali cose tutte esposte, e ben considerate, mi pongono nel pieno dritto di conchiudere, che se tale fu verso i troni il contegno, che tennero quei Gesuiti, che poco innanzi le corti stesse come pessimi sudditi considerarono, esse tali furono sol perchè erano Cattolici, cosa mai di utile sperare dovranno i sovrani, e quale sicurezza e sostegno dovranno aspettarsi, quando i principj di questa santa Monarchica Religione saranno seguiti da quei sudditi, che migliori de' Gesuiti reputeranno?

Brilla allora la verità in tutto il suo splendido aspetto all' occhio del saggio, quando dopo averne conosciuta l'evidenza per una dimostrazione diretta, tale ancora l'osserva considerandola nel suo controposto. Se dunque nell'osservare il contegno tenuto dai PP. della Compagnia nei differenti punti del globo (Not. 113) abbiamo conchiuso che sia il cattolicismo il garante più sicuro del tro-

no dei Re (a); passeremo ora a riflettere sulla maniera, con cui nelle stesse emergenze quei Ministri di stato si comportarono (Not. 114), quei filosofi, giansenisti e tutti coloro che apostati essendosi dichiarati in varie forme, ed irreligiosi, come avversarj dei Monarchi, i gesuiti all'universo denunciarono. Basta aver conosciuti i filosofi, che all' età nostra giunsero, o pure aver letto le loro opere, per essere convinti pienamente che, per quanto non fossero giammai stati ingiuriati ed oppressi dai sovrani, pure distinguere con altro epiteto non li sapevano, se non con quello di *tiranni*. A ben rifletterla, o Signori, non solamente i filosofi non furon trattati dai sovrani nel modo come trattarono i gesuiti, ma non mai quella classe di uomini fu tanto dai principi favorita, contradistinta, e sopra ogni merito onorata e largamente rimunerata, quanto nel XVIII secolo. Avvegnachè, sorta la moda della

(a) In quei regni, e stati, ove per l'adottata tolleranza di dritto, il popolo siegue diversi culti, si è costantemente osservato nelle ultime peripezie, che i sudditi più tranquilli sono da per tutto stati i Cattolici Romani. Così nelle perturbazioni, che negli scorsi anni, ebbero luogo in Inghilterra i magistrati, e fino i pubblici fogli si sono lodati del contegno tenuto dai cattolici per quanto non siano quasi considerati come cittadini. Nè diversamente è accaduto in molti stati della Germania, ove la religion dominante è la protestante. Nelle politiche perturbazioni, che hanno agitato quei popoli, la condotta dei cattolici ha in modo incontrata la piena soddisfazione dei governi, che hanno fatto loro larghe concessioni per gratitudine. Conviene essere dotato di molta mala fede, o di una negazione al senso comune per non confessare la massima superiorità della Religione Cattolica sopra tutte le altre per ottenere nella Città i due grandi oggetti della publica tranquillità, e la sicurezza de' troni.

filosofia, e bello spirito (che subbentrò alla solida letteratura antica) essendo saltato in capo a qualche sovrano l'ambizion frivola di essere reputato filosofo, indulgentissimo, clemente, e generoso per quella razza di uomini divenne, per quanto le reali beneficenze per nessun titolo meritasse. E chi vorrà narrare, ed enumerare i tanti favori di cui furono da parecchi sovrani onorati per la prima volta quelli, che il volgo letterario reputava filosofi? Fra tanti augusti, quanto il secondo Federico Re di Prussia non si distinse nel proteggere, favorire e magnificamente regalare i Voltaire, i d' Argens, gli Elvezj, i Diderot e tanti e tanti altri, che alla bestiale filosofica famiglia appartenevano? (Not. 115). Ma colmati di tanti benefizj, e di tante insolite onorificenze ricoperti, in qual modo agli augusti di loro benefattori corrisposero? Principiarono dal fare una pompa insolente dei favori compartiti loro dai sovrani. Cercarono far credere che il personale di loro merito li rendeva di gran lunga più rispettabili degli stessi Re, le grazie de' quali erano infinitamente al di sotto di quello sarebbe alla loro sapienza convenuto. Non tralasciarono nei rincontri, che loro si presentarono, di motteggiare, e schernire sino i Re mecenati, e il disordine talvolta fu rivestito di tanta indecenza, che fu qualche Monarca costretto di fare, a colpi di bastone, rientrare certo filosofo ne' suoi doveri, insegnandogli la dottrina della civile educazione. Ma quale fu poi la dottrina della fedeltà e la condotta, che tennero come sudditi verso i loro Monarchi? La storia della rivoluzione, e qualche filosofo medesimo ci ha posto al fatto del loro modo di pensare e procedere circa un tale interessante articolo. Le loro stesse opere inoltre ci fanno conoscere le massime politiche, che, non contenti di avere adottate, cercarono diffondere

non solo tra il volgo dei letterati, ma tra le classi del popolo il più minuto, non risparmiando l'abituro del contadino, e la capanna del pastore, ove i pestilenziali anti-monarchici di loro libri si trovavano ancora per filosofico incantesimo. I gesuiti dunque oltraggiati e malmenati, cercavan pure di formare degli uomini tanti buoni cattolici, e fedeli a Dio, e tanti buoni sudditi fedeli ai loro rispettivi sovrani, mentre i filosofi onorati e beneficati per un tratto di solo fanatismo cercavano formare dei popoli tanti ribelli a Dio, e a quei principi, che li beneficavano.

Che se la maggior parte dei protagonisti della congiura filosofica tanto non visse per mirare gli effetti della sua ateistica, e monarcomaca propaganda, onde farvi conoscere il carattere, che in quelle amare circostanze spiegato avrebbe, ne sopravissero però alcuni e tutti i loro discepoli, dalla condotta dei quali possiamo in buona logica conchiudere, quale stata sarebbe quella de' loro compagni, e maestri. Essa intanto è abbastanza notoriamente conosciuta per meritare di occuparcene. Che se tanta inconfidenza si mirò tra i filosofi, in quale guisa si comportarono quei miserabili, che, ricevuta la politica di loro esistenza dalla stomachevole fermentazione, nata tra la putredine della vile olocrazia, e quell' insolente militare dispotismo, tutto ad un tratto sulle scene del mondo si presentarono colla divisa di Eroi o togati, o sajati, grandi maestri nelle arti della pace, e della guerra? Il rammentare di volo soltanto ciò che quelli operarono in contradizione, e contumelia di ogni Religione, come della virtù, dell' onore, della legittimità, lo stesso sarebbe che discendere nella pozzanghera di tutte le umane perversità, senza sortirne giammai. *Inopem me copia fecit*: si esprimerebbe così nel rincontro il Poeta del Lazio.

Ma affinchè maggiormente osservassero gli uomini il grande contraposto tra la morale cristiana, e quella dei figli della rivoluzione, vennero quasi a disfida sotto lo sguardo nostro osservatore i Sovrani seguaci dell' Evangelo coi sudditi di loro ribelli, pompa facendo i primi di ogni possibile, ed immaginabile clemenza, e i secondi della più pregnante ingratitudine, e più ostinata fellonia. E in verità chi si troverà tanto forte in eloquenza per descrivere, ed encomiare la piena indulgenza, colla quale i Monarchi trattarono i ribelli di loro sudditi, e la magnanimità, colla quale verso quelli si comportarono? Conciossiacchè quando tra i sanguigni flutti suoi tempestosi fece mostra, sono già pochi lustri, di precipitarsi l'astro spaventevole della fellonia, e rivoluzione, pieni di sorpresa, e di ammirazione vedemmo noi praticarsi da' Principi Cristiani prodigi di generosità, e clemenza, invece di quella giusta severità, che da ciascuno aspettavasi. Imperciocchè, infranto al suolo il formidabile colosso della invincibilità, quei figli prediletti, e creature dell' anarchia, del filosofismo, e della militare tirannide, che tanto si erano distinti nella carriera della fellonia, nella guerra atroce fatta contro la legittimità, e nel cammino di tutti i privati e pubblici misfatti, sino al regicidio, non solo fulminati non si videro da quelle pene, che da quelli esigeva la giustizia distributiva, restituita sul Trono la legittimità, ma favoriti per l'opposto, carezzati, ancor in preferenza talvolta dei sudditi più fedeli, e meritevoli, e ciò, che sorprese maggiormente, rimasti tranquilli in quelle cariche, ed onori, a cui si erano fatto strada col ministerio dei delitti (a) l'almanacco del Monarca le-

(a) Un reverendo Sacerdote, che dimentico del suo dop-

gittimo in Francia, come osservò nella sua storia de' cento giorni il Signor Walsh di Battimore, era lo stesso che quello dell' anno precedente del tiranno Napoleone. Il cittadino perverso, il malfattore si mirò confuso nelle cariche col virtuoso, e nelle Corti la fellonia si mirò fraternizzare colla fedeltà, e il tradimento il più nero, e 'l più turpe, e sino il regicidio alternare; ed amalgamarsi coll' onore. In taluni stati furono generosi i Monarchi, nel soccorrere gli amnistiati ribelli, tanto che i tesori pub-

---

pio dovere verso la legittima Maestà, avea nell' epoca della rivoluzione sceneggiato in un modo da renderlo delle più gravi pene meritevole, *Civitate restituta*; palpitava nel ritorno che fece nel solio il Sovrano legittimo, espulso che fu l' usurpatore. Egli passava le sue notti molto inquiete; spesso si toccava il capo per assicurarsi se sul busto esisteva, ondeggiando tra la speranza, e 'l timore. Mentre trovavasi in tale molesta posizione fu chiamato da un ministro di gabinetto. Egli imbrividì all' annunzio, supponendo, che la giustizia dovesse avere il suo corso: tutta diversa però fu la scena; Il ministro difatti gli annunziò, che il Monarca avea posto nella più perfetta dimenticanza tutta la sua passata condotta; e siccome teneva in sommo pregio i suoi talenti così gli confermava il pingue soldo concessogli dall' usurpatore, e l' impiego, che occupava, per quanto fosse allo stato sacerdotale incompetente. Mira magnanimità veramente speciale!!! Il reverendo assicurava, che suppose, che il ministro volesse farsi giuoco di lui: assicuratosi però, che colui parlava da senno confessò, che ebbe ad impazzire per la consolazione trovando stravagantissima una clemenza, che lo preferiva a tanti fedeli realisti meritevolissimi. Tra il timore avuto, e la gratitudine, supporrà ognuno, che, mutato carattere, fosse divenuto leale, ed attaccatissimo al generoso Re. Nulla di tutto ciò. Essendo difatti insorte nuove peripezie in quel paese, il reverendo vi prese parte; divenne campione de' rivoltosi, e nemico del potere legittimo. Ecco la morale comune di tutti i rivoluzionarj.

blici rimasero saccheggiati dalle profuse largizioni, ed esausti in modo, da non rimanere un obolo come indennizzare quei sudditi onorati, e fedeli, che ogni di loro fortuna perduta aveano, per essere costanti compagni indivisibili del ramingo sventurato di loro Re: venne meno ogni risorsa per tergere le lagrime alla vedova sconsolata, per dare soccorso, e convenevole educazione al pupillo infelice, che perduto lo sposo aveano, e 'l genitore sotto i colpi dell' ateistica bipenne, sol perchè nè a Dio vollero divenire ribelli, nè al legittimo Monarca, negandosi piegare il ginocchio alla rivoluzione or trionfante sotto l' insegna del rosso berretto, ed or del profanato imperial diadema (a). *Un obblio genera-*

(a) In ciò, che esponiamo, non ci è la menoma esagerazione. Questo difatti si è verificato in molte monarchie ritornate alla legittimità. Coloro, che nelle varie fasi della rivoluzione si mostrarono fedeli a tutta prova, quelli, che perderono tutte le sostanze per non tradire o non abbandonare il proprio Re sventurato, quelli, che ebbero il congionto, il padre, lo sposo, massacrato dai ribelli, o dall' usurpatore, supponevano con ogni giustificata ragione, che nel difficilissimo caso del ritorno del Potere legittimo si sarebbe versato abbondante balsamo sulle loro ferite, larghe ricompense aspettandosi per sì straordinario attaccamento. Pure in molti regni si vede, che non solo tanti notorj benemeriti rimasero senza il menomo guiderdone, ma che quelli stessi emigrati, e altri martiri della Monarchia, che tutte le loro sostanze avean perdute per la causa della legittimità, non ebbero tampoco dai governi quelli beni, che avea loro confiscato con tanta ingiuria la rivoluzione, e dei quali erano pel corso di tanti anni rimasti privi. Soltanto dopo scorsi tanti anni, sentesi in Francia principiare a discorrere di compenso per gli emigrati; se ne parla però tra denti, in equivoco, e come di un affare criminoso!! La camera dei Deputati, che ha scoperto nel fondo del cuore del Re un tale arcano, disse nel suo indirizzo: » La » fedeltà sventurata non chiedeva nulla, ma V. M. veglia-

le ricoprd tutto, fu questo il grido generale di pace, e di concordia, che uscì dalle labbra generose di quei Magnanimi Augusti, che la pace, dopo tanti lutti, ridonarono al mondo, ed un obblio generale fu realmente mantenuto sino coi più furenti regicidi. Tanta magnanimità, che non leggesi negli Annali di tutte le più antiche differenti Nazioni, e un miracolo di beneficenza, che sbalordì l' universo, a chi si deve, o Signori? forse alla morale, e alla virtù filosofica? Ah! che queste, o intieramente non esistono, o non rendono l' uomo capace, che di ben leggieri sacrifizj. Donque a chi la lode n' è dovuta? Alla sola Religione Cristiana,

---

» va su di essa, e quando i vostri disegni saranno eseguiti, » la giustizia avrà cancellate le ultime tracce delle nostre » dissenzioni civili ». Sia però detto con ogni ben dovuto rispetto, chi disse mai ai Signori Deputati, *che la fedeltà sventurata non chiedeva nulla*? Forse ciò sarà avvenuto in Francia, ma da per tutto strepitaron benissimo, reclamando i loro dritti, se non reclamarono i dovuti compensi. Essi però furono talvolta scherniti, e nominati perfino briganti. Essi dunque si tacquero, come quel ferito dell' Evangelo, che mirandosi trascurato dai passaggieri, rimase avvilito, e gemente, sino all' arrivo del pietoso samaritano. La fedeltà dunque, e l' onore avendo mille volte reclamato inutilmente i suoi dritti, che gli stessi erano, che quelli della giustizia, non è *che non chiedeva nulla*, ma osservandosi schernita, e negletta, non parlava più, perchè avea perduta tutta l' antica energia, e sino la forza di difendere se medesima. Soggiungeremo intanto con quella venerazione dovuta ai rappresentanti di una gran Nazione, nulla avea potuto commettere di più impolitico quanto dare alla *fedeltà* l' epiteto di *sventurata*, per quanto lo sia stata realmente in effetto, e lo sia stata pressochè da per tutto, e invero avvivando taluna di quelle emergenze, in cui il Monarca abbia assolutamente bisogno di quella eroica fede, di cui fecero mostra moltissimi nel tempo della rivoluzione, chi si presterà più a gloriose imprese, quando la fedeltà in

dei precetti della quale si dichiararono e si mostrarono quei prodi Monarchi zelosi osservatori.

Per quanto per altro, senza esempio reputar si dee una clemenza, che si sparse generosa sopra i ribelli recidivi e sopra gli stessi regicidi; una clemenza, che nel fatto fu superiore, e più ostensiva della carità, che il mistico Padre dell'Evangelo praticò verso il reduce prodigo suo figlio (Not. 116.), in qual guisa a tanta magnanimità dei Principi Cristiani corrisposero gli allievi della filosofia, le creature della rivoluzione, che non erano Cristiani? Quali esempj ricevè il popolo da quelli, dei

---

un rispettabile consesso fu dichiarata *sventurata*? L' uomo brama il suo meglio, e non sicuramente diventare conciliarmente *sventurato*? Non ci è se non il perfetto Cattolico, il quale poco curando quelli beni, che sono di questo mondo, tiene le sue vedute rivolte al sommo bene Celeste. Ma questo medesimo perfetto Cattolico, quando può, senza peccato, evitare di essere *sventurato* in questa terra si ci accomoda molto volentieri. Chi dunque dopo tale dichiarazione, sarà in certi rincontri fedele al proprio Sovrano? Quelli, solo che brameranno andare in Paradiso per la strada di quel martirio, per cui pochissimi hanno vocazione. » Ma la politica, e tante ignote circostanze non permisero, » che gli emigrati fossero indennizzati delle loro perdite, e » compensati quei prodi, che rimasero costanti martiri del- » la buona causa »: così ci dicea un dì un uomo di stato. Benissimo: sarà così, nè cerchiamo noi sicuramente di fare la satira a qualche governo legittimo. Non facciamo, che indicare le conseguenze, che devono venire in seguito di certi dati. Verrà una circostanza, in cui uno non può far di meno di gettarsi da una finestra. Egli si sarà condotto saviamente, ma se colui, che l' osserva gli prognostica, che si romperà il collo, sarà forse un imprudente un allarmista? Non può farsi di meno di attaccare colla bajonetta un cannone, che vomita mitraglia benissimo. Una gran parte di quei prodi, che lo vanno ad attaccare avranno nell'altro mondo il compenso del loro militare eroismo.

quali se non ebbe lezioni di doveri, li ebbe in seguito almeno di buon senso, e di gratitudine? Mai nò, ascoltatori miei ornatissimi. Conciossiachè nella stessa guisa che poc' anzi mirammo che i Gesuiti coerenti ai loro principj di Cattolicismo, rimasero fedeli, e corsero generosi a difendere i loro avversarj, così i nostri amnistiati ancora in coerenza delle adottate dottrine continuarono ad essere i nemici dei Monarchi, nè il sentimento della gratitudine punto gli rese migliori. Negli avvenimenti quindi, che in Francia seguirono, posti che furono alla prova, la condotta di loro fu infame in modo, che sarebbe incredibile, non essendosi co' proprj occhi osservata, e sarà sempre inconcepibile per tutti coloro, che i misteri delle segrete società ignorano, e i morali insegnamenti dell' anti-sociale moderna filosofia. Alle diverse cause dunque gli opposti effetti fedelmente corrisposero. Quindi è, che se l' osservanza dei precetti della Cattolica Religione fece insorgere i Gesuiti malmenati, ed oppressi in difesa dello scettro, e del pastorale sino dal primo apparire della sterminatrice rivoluzionaria bufera, rimanendo costanti nella difesa, quando quella orgogliosa imperversava; così per la potente ragion de' contrarj, i figli della miscredenza, della ribellione, e dei misfatti se dal principio avversi alle legittime Potestà accanitamente si dimostrarono, nè il perdono, nè le carezze, nè le beneficenze furon capaci di rimetterli nella smarrita strada dei doveri, nè mantenerli saldi nei nuovi impegni, e nel giuramento, che fatto avevano in favore del Monarca benefattore. Vigili essi quindi, e solleciti si mostrarono per tentare nuove imprese sotto l' infame stendardo dell' anarchia, e della rivolta. Si serviron anzi delle grazie del Monarca, per far guerra alla le-

gittimità, e l'impolitico oblio (a) favorì i perversi disegni dei recidivi. Appena difatti una piccola nuvola sull'Orizzonte apparve, che da lungi la stabile sicurezza minacciava del benefico loro Sovrano, che essi insorsero per ogni dove per inforzarne il debole vigore: e tostochè il languido squillo di lontana tromba ribelle annunziò ai popoli atterriti nuove stragi, e sovvertimenti, che precipitosi sulle armi si slanciarono non per difendere il legittimo loro Re, e benefattore, ma per rinnovare bensì le antiche scene di orrori, desolazioni, e delitti. Nè trovando essi sufficiente la propia forza, ed entusiasmo, per cimentarsi nella difficile impresa audacissima, cercarono con più forte, e più malefico delirio suscitare nella turbolente moltitudine. Nuova fratellanza perciò, ed alleanza novella strinsero gli amnistiati colla seguente società, e tutte quelle infernali risorse procurarono di mettere in movimento,

---

(a) Il perdonare è una cosa diversa dall'obbliare. Degno del Cristiano, e del politico Cristiano ancora, è dunque il perdono, dell'impolitico, e dell'uomo inconsiderato è *l'obblio*. Il perdono dunque è una virtù, l'obblio un vizio. Dal perdono, virtù, devono sperarsi ottimi risultamenti, *dall'obblio* vizio pessime conseguenze. Carlo II. Stuart non fu sicuramente un principe virtuoso, e molto meno un modello pei Monarchi. Pure ritornato sull'insaguinato trono di suo Padre non perdonò, ma obbliò tutto. Quale ne fu la conseguenza? La pessima, che potea immaginarsi, perchè pessimi sono i resultati del vizio. Appena dopo di lui, il Trono dell'Inghilterra fu perduto per la sua famiglia. Ancora gl'Inglesi sono di tale avviso. *L'obblio può essere annoverato tra i nostri delitti*, scrisse Briden (*coronaz. di Carlo II.*) Se dunque l'obblio è un delitto, in qual modo lusingarsi di buone conseguenze? Ma se l'obblio fosse una virtù, avrebbe mai la sapienza Divina consigliato l'opposto all'uomo? *Inimico tuo ne credas in aeternum*. Altro che obblio! Noi ritorneremo sullo stesso argomento.

cercarono fino di ricacciare dalla tomba le mostruose spolpate ossa dell' infame giacobinismo, onde condurre i popoli agli antichi misfatti, ed abbominazioni. E chi vorrà, o Signori, rammentare quanto d' indegno, e di turpe fu operato in quei cento famosi giorni da coloro, che non solo le grazie, ingiustamente, aveano sperimentato del proprio Re, ma partecipato aveano di quelle ancora dei potenti di lui alleati! E chi terrà ragionamento di quei spergiuri, e di quell' indrizzi diretti alla gran bestia, già da S. Giovanni Evangelista vaticinata? Indrizzi famosi sol per fellonia verso il legittimo Monarca, per contradizione, e per infamia presso il genere umano, e della più pregnante ingratitudine verso il più pio, il più generoso, e il più magnanimo tra i Monarchi! Allontaniamo, allontaniamo di grazia, uditori umanissimi, il nostro sguardo inorridito da aneddoti, che disonorano la specie umana, e che passando alla posterità col sentimento della pubblica esecrazione, unitamente le insegneranno, che la Cattolica Religione è la sola, che può render stabilmente sicuri i Troni, giacchè i nemici di Dio sono sempre i più accaniti avversarj dei Monarchi.

Ma forse quei cattivi cristiani, che divennero, contro la somma Potestà, ribelli, quei miscredenti, che furono amnistiati dai Sovrani, schiacciato che fu Napoleone, quelli, che tante carezze, e distinzioni riceverono dai Monarchi, che aveano tanto atrocemente offesi, recidivaron forse in Francia soltanto, per effetto del clima, del carattere nazionale, o di altre cause, che nei loro delirj immaginano i filosofi, per non convenire, che tutti i mali di simil genere hanno origine dalla miscredenza? Quel generale spergiuro di tanti togati, e sagati figli della rivoluzione, si mirò nelle sole Gallie, rimase tanta ignominia rinserrata in quei confini,

mentre i ribelli amnistiati delle altre Monarchie saldi rimasero nei nuovi impegni, fedeli ai loro doveri, e ciò, se non per principio di religione, per quello almeno di gratitudine, o per ispeculazione di semplice particolare interesse? Mai nò. Essi recidivaron similmente in altri regni, ove aveano degli stessi favori partecipato, e già eran sulle mosse, e pronti si mostravano a fare lo stesso da per tutto, e faranno sempre il medesimo, quando loro propizio se ne mostrerà il rincontro. Imperciocchè nello stesso modo, e per la ragione medesima di religione, che i Cattolici perseguitati, ed oppressi rimasero costantemente fedeli verso le somme potestà in ogni emergenza, per la ragione opposta potentissima i miscredenti, e gli allievi dei filosofi non ammettendo doveri interni di sorta veruna saranno sempre pertinacemente ribelli per principio teoretico, e a dispetto di ogni perdono, e di tutte le beneficenze, diverranno sempre recidivi nella fellonia, perchè propizia la circostanza loro se ne presenti. Sono già pochi anni di fatto che, supponendo essere giunto desiderato istante, tutta la loro smania dimostrarono per gettarsi nell' antico connaturale di loro elemento, nell' anarchia cioè, e nella rivolta. Ciò avvenne (come non ignorate, o Signori), quando, sorta in Iberia la rivoluzione, e civile discordia, in conseguenza della dominante incredulità, sedotti da quell' esempio, e lusingati dall' appoggio dei ribelli Spagnuoli, gli amnistiati delle diverse Monarchie si augurarono poterne emulare il misfatto, di bel nuovo alla rapina abbandonandosi, e a tutti i rivoluzionarj delitti. Tutti i doveri quindi calpestando, e ogni promessa, e giuramento frangendo, allo sventolare del tricolorato vessillo (nunzio funesto dell' esterminio de' Re), anzichè correre alle armi per sostenere, nel pericolo, l' autorità del So-

vrano di loro benefattore, audacemente invece in aria minacciosa ai rispettivi Monarchi si presentarono, per estorquere da essi quelle concessioni, e quella division del Potere, che come la vanguardia della popolare anarchia, e di ogni civile sconvolgimento viene dai saggi conosciuta, e reputata.

Dopo il confronto posto sotto il vostro sguardo tra la condotta cioè, che verso i Monarchi tennero i Cattolici romani, e quella dei miscredenti, dovrei porre termine alla Orazion mia. Non sarà mai però soverchiamente ripetuto, nè inutile il riepilogando rammentare, e ripetere, che quando in una città abbonda il numero dei cittadini, che sinceramente rispettano le massime, e i precetti della Cattolica Religione, gli uomini non solamente saranno felici, ma godranno altresì di tutta quella desiderata libertà, di cui sono gli uomini capaci (Nota 117.): felicità, e libertà, di cui i filosofi, e i settarj, nell' ateismo, e nei vizj infangati, non potranno godere giammai (a). Similmente se tranquil-

(a) » Colla persuasione della Diviuità (dice un celebre » scrittore) tutto è grande, nobile, bello, invincibile nel- » la vita più ristretta; senza quella tutto è debole, spiace- » vole, e amaro nel seno stesso delle grandezze .... Inva- » no l'uomo si circonda dei beni della fortuna: tosto, che » manca tal persuasione, la noja ne prende possesso. Se » lungamente ne manca, egli cade nella malinconia, poscia » in una nera tristezza, e finalmente nella disperazione. Se » questo stato di ansietà è costante, egli si dà la morte. » L'uomo è il solo essere sensibile, che si distrugga da se » medesimo in uno stato di libertà. La vita umana colle sue » pompe, e colle sue delizie più non gli sembra una vita, » quando non la crede immortale, e divina »: *Studj della Natura.* La storia quindi ci fa conoscere, che nei popoli il suicidio siegue la proporzione della miscredenza. Quanti divennero suicidi tra gli Epicurei! Lucrezio si uccise da se

li, liberi, e felici gli abitatori si troveranno della città cristiana, il Solio del loro Monarca dovrà riguardarsi come basato sulle sue solide, ed irremovibili fondamenta. Imperciocchè nella stessa guisa, che un Sovrano non potrà giammai in alcun caso dubitare della devozione, e della fede di sudditi, che i precetti sieguono dell' Evangelo, così i popoli non dubiteranno giammai, che le operazioni, e gli ordini emanati dal Principe non siano diretti pel loro bene, supporre tampoco non potendo, che un Monarca Cattolico abusare per un istante possa di quel Potere, che Iddio gli ha concesso non pel particolare suo vantaggio, ma per la felicità degli uomini.

Precisamente il contrario deve accadere quando in una società i cittadini, perduta avendo ogni Religione, devono in conseguenza disprezzare ogni morale, che per quanto millantare si possa dalla ipocrita filosofia, non riconoscono tuttavolta in essa alcuna sanzione, e dovere di osservarne i precetti (a).

---

medesimo; il suo traduttore inglese Keeck si ammazzò nella più florida età. Quanti se ne potrebbero rammentare? Ecco perchè tutti gli atei sono gli avvocati del suicidio.

(a) Il celebre viaggiatore Chardin riferisce, che i Persiani credono, che dopo la resurrezione universale devono gli uomini passare per un ponte chiamato *Poul-Serrho* sotto il quale giace il fuoco eterno tormentatore dei malvagi. Essi credono, che qualunque uomo abbia commesso una grave ingiuria a un altro, di cui non ha reso soddisfazione, possa venire trattenuto in tale passaggio dall' uomo, che venne da lui offeso. Sopra una tale credenza maomettana ragionando Rousseau, dice nel Tomo III. dell' Emilio: » Filo» sofo le tue leggi sono bellissime, ma di grazia mostrame» ne la sanzione. Cessa un momento da' tuoi sotterfugj, » dimmi schiettamente quello, che tu sostituisci al *Poul-» Serrho*.

Senza Religione dunque, e quindi senza costumi, l'uomo non riguarderà più nell' altro suo simile l'amico, e il fratello, come insegna l'evangelica dottrina. ma rimirerà in esso la sua preda, che cercherà ingojare al primo favorevole rincontro. Quei settarj impudentissimi, che tanto agitarono la pubblica tranquillità dell' Italia nostra sventurata, i Carbonari ecc, non mai diedero una prova più completa della loro stoltezza, se non quando controdistinguevano, nei momenti dell' effimero loro trionfo, coll' epiteto di Lupo, quelli, che alla Cattolica Religione, e alle legittime Somme Potestà mostravansi attaccatissimi. Insensati veramente! e quanto vili, tanto profondamente imbellici! E a chi di fatti, più che ad essi, può competere adequatamente il nome di Lupi? Senza timor di Dio, senza speranza di vita futura, e quindi senza morale, e senza costumi, cosa sono mai essi se non Lupi, e dei Lupi stessi di gran lunga peggiori? *Magistri mendaces, qui introducunt sectas perditionis*, come diceva di cotali perversi il principe degli Apostoli! E in vero tutti quei filosofi, i quali nella sconvolta loro fantasia supposero non esistere rivelazione, o che la Divina Provvidenza della morale condotta degli uomini non si curasse, anzichè piantare nel dritto naturale l'amore evangelico, o altra norma morale, come *principio conoscitivo* delle umane azioni, stabilirono invece la forza, che è la sola regola comune tanto agli empj uomini, quanto ai bruti, e feroci animali. Al carbonaro dunque, come ad ogni settario, e miscredente il nome di Lupo adequatamente conviensi, come quelli, che in continua guerra sia occulta, sia manifesta colle somme potestà, e seco loro continuamente vivono. Nè un tale stato di continua perplessità, e perico-

lo per la società potrà essere evitato da' Legislatore umano qualsivoglia, il quale colle leggi presumesse supplire la mancanza della Religione (a). Imperciochè siccome i rimedj umani non possono agire se non alla umana maniera, così essendo l' uomo di sua natura imperfetto, imperfette eziandio esser devono le leggi, che crea. Le leggi civili dun-

---

(a) Questo stato veramente orribile dell' uomo nemico dell' uomo, del cittadino che sistematicamente insidia il concittadino, si era veduto come fenomeno rarissimo tra certi uomini irreligiosi nelle scorse età. Siccome però nei tempi nostri l' Ateismo si diffuse oltremodo, così in taluni paesi, ma particolarmente in Francia, si osservò questo stato proprio soltanto delle fiere, anzi di quello delle fiere pur troppo peggiore. Un proverbio latino dice in fatti: *canis caninum non est*; che equivale al nostro italiano, *Lupo non mangia Lupo*. Noi purnondimeno contro ogni solito mirammo, gli uomini divorarsi fra loro! Non eravi più sicurezza per alcuno per quanto appartenere potesse a qualunque partito. Gli stessi Gerofanti, e protagonisti della ribellione si trovarono esposti a questa guerra di tutti contro tutti. *Bellum omnium in omnes*! Ecco la causa vera della ridicola contradizione di rimirare richiamata in Francia quella Religione, che aveano poco prima legalmente bandita. Certa buona gente reputò uomini religiosi, o meno furfanti per lo meno, quelli del governo ribelle, che fecero premura di far ritornare in Francia il Cattolicismo. Grandi lodi, e i migliori presagi si fecero, anche in Roma, circa Napoleone, mirando che con efficacia volle restituita la Religione. Tutto ciò non c' illuse tampoco per un istante in quell' epoca spaventevole. Troppo convinti della perfidia di quei tristi ci avvedemmo che non per sentimento, e principio di pietà si facevano quelle premure, sibbene per paura, e particolare interesse. Quella canaglia si era avveduta difatti, che tutte le leggi penali, la severità, e la forza non erano sufficienti per preservarli dagli effetti della miscredenza generale. Dopo lo sciocco tentativo dunque della *Teofilantropia* dovettero per pura necessità risolversi di richiamare il proscritto cattolicismo.

que, se arrivano talvolta a porre argine a qualche disordine, operano esse non diversamente, che l' oppio in medicina, calmando, momentaneamente i sintomi del male, senza attaccarne la sorgente, e la radice, che rimarrà sempre per riprodursi, e cagionare più tristi resultamenti. Per vigili dunque che siano le leggi, e previdenti, per quanto forte sia il timore, che incuta il Legislatore (a), come potrà tener fronte a quella colluvie di misfatti, che possono soltanto arrestarsi inaridendo la sorgente di essi, locchè è della privativa della sola Religione? Non ci sono leggi, o Signori, ne esiste forza umana capace di resistere alle sfrenate voglie, e ai disordinati appetiti di un popolo, che, colla Religione, ha perduto i suoi costumi: *Quid tristes quaerimoniae si non supplicio culpa reciditur? Quid leges sine moribus, vanae proficiunt*: escla-

---

(a) Di sopra osservammo, che nella stessa guisa, che l' amore è il fondamento del Cristianesimo, così l' odio è coessenziale all' ateismo. Nelle città cristiane adunque i sudditi si regolano, e sono obbedienti per principio di amore, le società in cui abbondano gli atei, il sentimento, che non può frenarli, può, e dev' essere soltanto il timore dal quale generasi l' odio. Il timore dunque non essendo adattato all' uomo, creato da Dio per amarlo, ed amare i suoi simili, ne risulta in conseguenza, che il regolare gli uomini col principio del solo timore, e l' obbedire per timore, vale lo stesso, che essere regolato, ed obbedire in forza di un principio falso, e non adattato per gli uomini secondo l' ordine della Provvidenza. Quali dunque esser devono i resultamenti, che emergeranno da una marcia per un cammino sbagliato? Ogni raziocinio ci dimostrerà, che devono esser pessimi. Come difatti la ragione deve guidare l' uomo, così l' amore dev' essere il principio operativo del vero, cioè della morale, e della soggezione, che dobbiamo alla legge divina tanto, che umana.

mava pure, spinto dalla forza del vero, un Poeta del Lazio per quanto profano esso non fosse ai misteri della scuola dell'infame Epicuro. Sapientemente perciò diceva, al riferirci di S. Agostino, quel grande uomo di Scipione che una città non poteva mai credersi ben fortificata, e sicura, quando sebbene fosse cinta di forti mura, i costumi dei cittadini, che l'abitavano in massima decadenza si ritrovassero: *Scipio censebat facilem non esse rempublicam, stantibus moenibus, ruentibus moribus.*

Che se i cittadini di una società, in cui in disprezzo trovasi la Religione, in sì fatta guisa la loro tranquillità perderanno, sino a vicendevolmente fra loro distruggersi, e divorarsi, non sarà meno spaventevole la condizione dei Monarchi, che la governeranno, il trono dei quali si troverà di continuo sotto i loro piedi vacillante. Senza occuparci dello stato politicamente morboso, che la storia ci presenta di qualche Monarchia dei tempi a noi vicini, rivolgiamo la nostra attenzione al Romano Imperio, mentre tutto era in preda alla immoralità, e miscredenza per convincerne pienamente, ed accertarcene. Quanti tragici esempj non ci presentano gli annali di Roma, d'Imperatori assassinati, e trafitti dai loro sudditi, resi dalla greca filosofia miscredenti? Questo triste pensiere avvelenava i più bei giorni di quei Sovrani, che spesso nei loro gabinetti tra l'oro, l'ostro, e la porpora impallidivano. I popoli non avean più fiducia in Principi, la cui conosciuta irreligiosità faceva tutto sagrificare alle private di loro passioni, nulla del pubblico bene incaricandosi. Siccome gli adulatori, e quindi i più ignoranti, e perversi cittadini le principali cariche dello stato occupavano, così uno scandalo tanto abominevole, aumentava il pubblico mal costume da un lato, e il generale mal-

contento dei sudditi dall' altro (Not. 118.). Perduto ogni freno di Religione, per punto tanto del Monarca, che del popolo, non sentivasi più stimolo di sort' alcuna per le generose azioni, e pel pubblico bene. Non esistendo quindi alcuna confidenza dell' Imperatore verso i suoi sudditi, nè di questi verso di lui, ne veniva in conseguenza, che trovandosi in mano di quello la forza, palpitando di sua sicurezza, comprimeva il popolo, suo occulto inimico, con le misure le più violenti, e colle atrocità le più crudeli liberavasi spesso dalle angoscie, che i timori, e i continui sospetti gli cagionavano. I sudditi al contrario situati in questa trista posizione, o tacitamente gemendo sulla propria sventura, caduti in una vile inerzia civile, baciavano servilmente quella pesante mano, che li opprimeva, o pure, scossi dalla disperazione, di subitanea ira avvampando, nello svegliarsi dal loro letargo non occupavansi, che di sedizioni, di congiure, e infino di tradimenti, e clandestine trattative cogli stessi barbari, avversarj irriconciliabili del Romano Impero. Or mentre i delitti, i misfatti, le scelleragini di ogni genere, oltre misura, in conseguenza di ciò, avanzavansi sino al segno di mirare continuamente turbati i dritti della personale sicurezza, e proprietà, e umiliato costantemente il vero merito, la virtù, il sapere, a gonfie vele la barca del Romano Imperio andava innoltrandosi verso gli scogli della intiera civile sua dissoluzione (Not. 119.). Non altrimenti avverrebbe che a un grande, e forte edificio, cui si andassero mano mano togliendo i grandi sassi angolari, che la base ne formano, e le fondamenta, e oltre ciò, il cemento ancora se ne distaccasse, e le catene si strappassero, che le parti della gran fabbrica connettevano, e concatenavano; piombare da un istante all' altro il mentovato edifi-

cio dovrebbe, sprofondando unitamente agl' incanti suoi abitatori. Così il temuto colossale Imperio di Roma precipitò, come subbissare, per le cause stesse tutte quelle Monarchie dovranno, che l'impolitica irreligiosa condotta, stoltamente ne imitano. Quel divino Platone, che fu tanto superiore ai filosofi, e tanto sorpassò nella sublimità il resto delle umane intelligenze; quel sapiente, che tanto felicemente descrisse il corso, e gli stadj diversi della vita politica delle città, un tale stato d'irreligiosa immoralità nelle Monarchie considerando, annunzia loro, e prognostica la più sicura rovina; rovina inevitabile, per quanto perito il Re nell'arte fosse della guerra; prode, e coraggioso, e per quanto militasse, sotto il suo comando, valorosa soldatesca, impegnata tutta di salvare dal minacciante infortunio il regno infelice: *Perditio regum totiusque costitutionis*, *non timiditas fuit*, *nec rei militaris ignorantia seu Principum*, *seu subditorum*, *sed universa reliqua pravitas*, *et praesertim circa humanarum rerum maxime ignorantia* (a).

Che se ho io dimostrato, Uditori ornatissimi, che la Religione Cristiana, Cattolica Romana è la più sicura, garante della tranquillità dei popoli, e della stabile sicurezza dei Troni, cosa direm noi di quelli, che tentano tutte le strade, e i mezzi per alterarla nelle città? Di quell'ipocriti intendo io farvi parola, che peggiori assai degli stessi dichiarati miscredenti (b), simulando, e nascondendo il loro

(a) *De legibus*. Dal. III.

(b) I SS. PP. hanno creduto sempre più nocevole alla Chiesa la guerra, che le si faceva dai falsi cattolici, e dagli ipocriti, di quella che le veniva fatta dagli eretici dichiarati: *Plus nocet* (disse perciò S. Bernardo) *falsus catholicus*,

odio contro il Cattolicismo, senza attaccarne direttamente i dogmi, ne attaccano la disciplina, l'indipendenza del sacerdotale potere, stabilito da Cristo S. N. (a), la Gerarchia, e quello spirituale governo, che può solamente conservare illibata la fede nel cuore dei popoli? Quante mai teorie, e dottrine non veggiamo noi nelle opere, che vedono la luce, e quante dalle cattedre delle Università non ne sentiamo dettare contro la Chiesa; teorie, e dottrine, che per quanto siano state le mille volte confutate (Not. 120) dai polemici, e dai cattolici Dottori, sono tuttavolta abilissime per insinuare false idee nella mente del volgo, e della gioventù, facendo loro supporre, che l'ecclesiastico Potere dal secolare dipenda, e sia ad esso subordinato? (b).

---

quam si vere appareat haereticus; E S. Cipriano: *Intra Ecclesiae septa contra Ecclesiam pugnat.* Ecco la ragione per cui i Giansenisti non vollero giammai dichiararsi apparentemente Eretici. Essi volevano combattere nello stesso ovile.

(a) Se non può dubitarsi (come in seguito più dettagliatamente osserveremo) che Iddio ha stabilito in terra due Poteri egualmente indipendenti, lo spirituale cioè, e il temporale, sarebbe ciò sufficiente per imporre silenzio a tutti i sofismi dei politici, e fare che ciascuna Potestà rispettasse, e coadjuvasse l'altra. A ciò si aggiunge però l'esperienza, e la nostra particolarmente, che ci ha fatto conoscere che, attaccata che fu dai laici l'indipendenza del Potere ecclesiastico, e tostochè il Potere temporale non garantì di vantaggio gli ordini della Chiesa, la Religione si andò perdendo, e venne ad essa sostituito l'ateismo. Or la stessa esperienza ci ha dimostrato, che venuta meno nei popoli la Religione, e scomparso in conseguenza il Potere sacerdotale, il secolare è rimasto isolato, e, privo del suo naturale appoggio, non ha potuto essere garantito nè dalle leggi umane, nè dalle schiere irreligiose; se Iddio ha in terra stabilito due Poteri deve il saggio conchiudere ch'era necessario.

(b) È un fatto, che noi nel progresso di quest' opera di-

Quale giudizio daremo di quelli, che colla fiaccola della discordia non si stancano giammai di porre diffidenze tra i Sovrani, dipingendo loro i Vescovi non solo, ma lo stesso supremo Gerarca della Religione, non come il Padre dei fedeli, ma come una Potenza straniera, e ambiziosa, che sempre vigile non aspetta che il propizio momento per sorprendere il Potere secolare, onde umiliarlo, ed inditorgli, o menomarne quei dritti, che sono al Regio Imperio appartenenti (Not. 121.). Quale opinione dovranno avere di quelli, che, mascherandosi collo zelo religioso, cercano atterrare la cattolica disciplina, e fingendo volerla ricondurre alla primitiva sua purità, tante riforme bramano, e quella in particolare della emancipazione dei Vescovi; onde, rotti gli anelli della Ecclesiastica Gerarchia, nulla dal Romano Pontefice dipendessero, sconvol-

---

mostreremo con maggiore dettaglio, che il Potere Ecclesiastico; e specialmente del Romano Pontefice, antico quanto la stessa Chiesa, fu spesso più libero, e indipendente sotto taluni Sovrani Idolatri, ed Eterodossi, che sotto alcuni, che si nominavano Cattolici (Not. 21.) Questo disordine di attaccare sempre l' indipendenza del Potere sacerdotale, e di non garantirlo, si rese più di moda, e scandaloso dall' epoca di Lutero a questa parte. È cosa maravigliosa l' osservare, che di questa verità ne convengono gli storici, anche nemici della Chiesa, quali convengono, che l' esercizio del Potere Sacerdotale in Europa è più antico di tutti i governi secolari, che conosciamo. Hume non era sicuramente Cristiano, e molto meno cattolico. La sua testimonianza dunque non potrà essere dichiarata sospetta tampoco dai dottori di ateismo. Or ecco cosa egli dice sul proposito della sua storia di Enrico VIII. al capo XXIX. » I poteri esercitati dalla Chiesa Romana, sono in gran parte anteriori a quasi tutti i politici stabilimenti di Europa » Gran testimonianza!

gendo, perturbando, e distruggendo il Monarchico reggimento della Cattolica Romana Chiesa?

Ma se tutto ciò, che si verifica in molte persone private, deve sorprendere un saggio osservatore, da quanta maggiore maraviglia non dovrà essere colpito, e quale giudizio darà di tanti uomini pubblici, e di certi governi ben anche, i quali nel punto stesso, che si dichiarano cattolici tengono nei loro regni in vigore codici, i quali furono emanati nell' epoca spaventevole della rivoluzione, e per la rivoluzione, e che nati dalla fermentazione delle differenti putredini della filosofia, delle sette, della democrazia, vennero sostituite alle antiche legislazioni scritte con ispirito cattolico, e con sapienza cristiana? Come potrà dunque il saggio supporre, che questi codici possano mai credersi adattati per sudditi cristiani, quando sono stati composti dai nemici di ogni religione? E in quale guisa potranno concorrere a confermare nei popoli il cattolicismo, quando non accordano essi veruna protezione ai Ministri del Santuario, non difendono le leggi della Chiesa, non fulminano pene contro gl'irrisori, e profanatori del culto, sino nello stesso consacrato tempio di Dio? (Not. 122.) Se uno stato non può sussisteere senza Religione, e se l'esperienza ancora ci ha dimostrato la politica sua utilità per la pace dei popoli, e la sicurezza dei Troni, come si spiegherà il fenomeno, che si osserva in tanti politici, che pure si credono genj superiori, i quali riguardano il cattolicismo con una piena indifferenza, e lo tollerano appena come se fosse un innocente ciarlatanismo (a)? Quale

(a) Iddio volesse, che ci fosse esagerazione in quanto da noi in questo, come in altri rincontri si espone. Ecco ciò, che sul proposito ne dice un chiaro personaggio che, ol-

giudizio, o Signori, darem dunque di costoro, come di quelli uomini di stato, che nessuna cura si prendono della educazione cristiana tanto privata, che pubblica, e tollerano una istruzione non solamente troppo estesa, superficiale, ed inetta, ma falsa positivamente, e depravata. Quindi è che non solo in ogni anno si moltiplica oltre misura il volgo letterario, e il numero di quei giovani semi-dotti, che assediano il potere per ottenere cariche, e sussistenza, ma il nemero dei giovani irreligiosi, e miscredenti, che minacciano di continuo la tran-

---

tr'essere uno dei primi filosofi viventi, unisce in se i caratteri della pietà, e del più leale, e sincero attaccamento alla legittima Monarchia. » Oggi giorno l'opinione inclina » verso l'indifferenza universale. I Governi la favoriscono » con tutto il loro potere, e, cosa inaudita, si sforzano » di trascinare il Cristianesimo in questo sistema; nuovo ge» nere di persecuzione, di cui noi siamo lontani dal cono» scere ancora tutti gli effetti. Il tempo li svilupperà, e, » decidendo della sorte della dottrina sociale, deciderà di » quella della società, e della esistenza del genere umano ». *De la Mennais Sagg. sull' Indiffer. etc. etc. Tom. I. pag.* 137. *e* 138. Parecchi uomini di stato irreligiosissimi tengono la Religione nello stesso concetto, che le novelle: e siccome spesso conviene, ed è utile far raccontare delle novelle ai fanciulli per mantenerli tranquilli, così permettono, e tollerano le cose della Religione per tenere in freno il popolo, senza però nè venerarla, nè crederla, ma volendo, imperiosamente, che serva alla politica. Essi perciò trattare vogliono i Sacerdoti, i Vescovi, e tutta la chiesiastica Gerarchia, come ogni altro funzionario pubblico dello stato soggetto alla politica, e al potere secolare, che loro somministra in certi regni, sino un vergognoso, miserabile alimento. Puo esservi uno scherno più insultante per la Divinità? Per l'Autore della rivelazione? Come pretendere, che Dio assista tali governi? Come supporre, che una religione tutta secolare, possa diventare utile.

quillità dello stato. (a). Cosa diremo di quelli uomini di stato, che credendosi superiori agli Aristoteli, ai Platoni, ai Licurghi, ai Baconi da Verulamio, pure non sanno trovare nella enciclopedica loro sapienza espedienti adattati per porre un argine al disarginato torrente di delitti, e di misfatti, che rendendosi sempre più ogni giorno minaccevole, ed orgoglioso in certe Monarchie, minaccia condurre la società a un totale deperimento?

(a) Se non può mettersi in dubbio la seguente massima cioè, » che il genere umano, e i Sovrani, che lo governano abbiano un maggior dritto a conoscere la verità, ed » essere salvati dalle funeste conseguenze degli errori di quello, che possano avere i ministri di stato, quella stima, » che è loro dovuta »; noi esporremo in questo luogo una verità che per quanto dispiacerà al volgo letterario, e ai Politici di moda, non è pertanto meno incontrastabile, ed utile a conoscersi, onde trovare quei provvedimenti, che possono impedire le triste conseguenze della pratica opposta alla verità, che sosteniamo. In seguito delle più continuate, e profonde riflessioni, e della esperienza, noi non esitiamo un istante per sostenere, che la presente privata, e pubblica istruzione, mentre si decanta come arrivata all' apice della sua perfezione, sia leggiera non solo, e superficiale, ma falsa e perniciosa alla società, alla Monarchia, e tale da raddoppiare ogni anno gli avversarj all' altare, e al solio dei Re. Questo male infinitamente più grave di quello possa comunemente supporsi, principiò a desolare l' umanità sino dall' epoca della soppressione dei Gesuiti. I filosofi, che col mezzo di ministri di stato recarono così grave ferita alla Chiesa, e ai Re, profittarono subito della caduta dei Gesuiti per le loro mire, che cospiravano alla generale rivoluzione. Coi loro intrighi essi cercarono avere nelle loro mani l' istruzione pubblica, nè tardarono di raccogliere larga messe; avvegnachè giunsero in pochi anni a formare nella gioventù uno spirito pubblico miscredente, e rivoluzionario. Quasi tutti i professori delle più celebri università non sono che Atei, e Settarj. Quale dunque esser devono i sentimenti, che da tali maestri deve ricevere l' in-

Non occorre, Uditori ornatissimi, mettere alla tortura il nostro spirito per dare un giudizio adequato sopra tutti i cattedratici, scrittori, ed uomini di stato, di cui tenemmo ragionamento. Conciossiachè comparsi uomini di simil razza più, o meno nei diversi regni cattolici sino dal secolo XVI, vènnero essi già conosciuti, e giudicati dai sapienti, che ci precedettero, i quali i più segreti misteri conobbero, che sotto l' ipocrisia del cattolicismo, e

---

canta gioventù. Tale inconveniente è un notorio, che dimostreremmo colle pruove le più chiare, se i limiti di una breve nota nel momento ce lo permettesse. Buoni padri di famiglia costretti dalla necessità a mandare qualche di loro figlio in università fuori la patria a studiare tremano per i figli, più che tremavano quando coseritti partivano per le grandi armate del tiranno Napoleone. Che se è un fatto che la pubblica; struzione nelle università è empia, e quindi falsa, se le Università sono da riguardarsi come i quartieri generali della rivoluzione, e gli studenti come le truppe leggiere e i volteggiatori dell' esercito rivoluzionario, non è men vero che l' istruzione, che in esse ricevono i giovani non sia superficiale, e inetta in confronto dell' antica, che era soda, e profonda. I nostri pretesi dotti millantano molto i lumi del secolo, e i progressi dello scibile umano: se però ci fermeremo poco alle parole, e anderemo a consultare i fatti, questi ci faranno conoscere, che a riserva di poche scoperte fisiche, lo scibile umano nelle scienze morali e nella soda letteratura, più non si riconosce, tanto è retrogado. Osserviamo p. e. il solo regno di Napoli: La nuova istruzione, e i vantati lumi, quali uomini ha saputo formare per sostituire ai Piro, ai Gravina, ai Mazzocchi, agl' Ignarra, ai Sorao, ai Cotugni, ai Calci, ai Rolini, che vissero quasi tutti in un secolo, e conoscemmo? Che se esistono alcuni, che possono in parte somigliarli, questi si sono formati sotto un sistema di studio tutto diverso dal moderno. Si mena tanto rumore sul nuovo metodo facile d' insegnare, ma questo oltre di essere una sorgente di altri mali (come in altro luogo dimostreremo) ci produce l' inconveniente della moltiplicazione della classe del-

della regalia nascondevansi. E qual fu il giudizio, che di tali ipocriti diedero i saggi nostri antenati? Che quelli non facendo mostra di attaccare l'esterno del sociale edificio, cercavano di soppiatto scavare le fondamenta del tempio, affinchè, rimasto privo di base, si rovesciasse, e, sotto le rovine sue, il solio coi Re sepellisse; quel solio, che fu sempre l'oggetto dell' odio il più implacabile dei settarj, e dei filosofi. È pure ridicola quella risposta, che trovasi comunemente sulle labbra degli apostoli dei politici filosofi, ed innovatori: *Ma cosa quel favorito Ministro guadagnerebbe rovesciandosi il Trono di quel Monarca, che tanto lo distingue?* Ancorchè non si sapesse quello, che costoro si lusingano di guadagnare (come pur troppo i saggi lo conoscono), cosa valerebbe il non sapersi il profitto, che il rovescio dei solii loro recherebbe, quando una vecchia ripetuta esperienza, e quanto noi medesimi vedemmo, che una simile condotta sbarbicò sempre dalle radici sue la Cattolica Religione, e quindi rovesciò in seguito i Troni basati sopra le più solide fondamenta? E come potrebbero per altro alcuni dare indietro, se a questo oggetto fu-

---

le persone, che abbandonano la campagna, le arti per vivere, molesti, di professioni liberali. Tutto in questa terra dev' essere in proporzione. Cosa faremo di tanti medici, di tanti avvocati ancora, che sapessero perfettamente il loro mestiere impossibilitati a vivere colla professione? essi si rivoltano ai governi per impieghi. Il governo come può impiegarli tutti, attraverso dell' esercito degl' impiegati, che nudre? Ecco dunque tanti nemici, che ogni anno si forma il governo, e tante reclute per le sette, i cui Demagoghi gli promettono tutto quando si rivoluzioneranno. Il nostro amico Ab. Cav. Panvini nel suo libro: *Ricordi di un Maestro al suo allievo*, scritto con saggezza filosofica, e con ispirito di vera religione, fa canoscere ad evidenza gl' inconvenienti, e i danni de' moderni metodi di studiare. *Primo ricordo pag. 2. e seg.*

rono protetti, ed inalzati a quei posti sublimi, e se la menoma mancanza della promessa data li menerebbe alla miseria, e al patibolo per gl' intrighi stessi di quella società, abominevole? Di cotali politici se ne potrebbe soltanto scusare taluno, attesa la conosciuta di lui ignoranza. *Nesciunt quid faciunt.* Siavi però ignoranza, siavi malizia in tale procedere, i resultamenti sono gli stessi, e i sapienti nostri maggiori li previdero e prognosticarono, prima che il fatto reso si fosse garante dei vaticinj. Il giudizio dunque sopra costoro dev' essere lo stesso; imperciochè se le stesse cause, ferme rimanendo le circostanze medesime, gli stessi effetti devono costantemente produrre, ciò che avvenne nelle scorse età, accader deve sicuramente nella nostra, e noi ci troveremo in un miglior dritto di fare gli stessi prognostici dei nostri maggiori; dapoichè oltre le stesse teorie, che quelli avevano, abbiamo di vantaggio per noi una fatale esperienza, e la confessione, che gli stessi congiurati nell' epoca della rivoluzione spontaneamente ci fecero (Not. 123.). Se dunque non può logicamente dubitarsi delle luminose mire dei mentovati scrittori, ed uomini di stato, quello, che a noi rimarrà, o Signori, non è se non la massima sorpresa, che deve colpirci nell' osservare che, dopo tante verità predette, manifestate, verificate, e dopo tanti fatti notorj, taluni di costoro tengono ancora sul volto la maschera della ipocrisia, ed anzichè essere da taluni governi riconosciuti, come i più formidabili di loro avversarj, sono tutt' ora in riputazione, come i più leali, e sinceri amici di ogni monarchico reggimento (a).

(a) Il non convenire, che gli uomini dello scorso secolo a questa parte abbiano capovoltato il cervello, e perduto

Che se accennato abbiamo la guerra, che tanto di soppiatto, che alla scoperta si fece alla cattolica Chiesa, essere stata la causa vera di quella rivoluzione, che urtò e distrusse varj troni dell'Europa, ed altri tremare ne fece sopra i loro cardini; riflettendo alla posizione, in cui si trovano varie monarchie, come non temere delle stesse cause, che nello scorso secolo a comun danno sceneggiarono, e quelle medesime sciagure che in tanto lutto i Re, e tutti i buoni sommersero? Se si consultano i moderni politici, se loro si propone un simile quesito, essi amaramente ne sorrideranno. Eglino, a dispetto di ogni teoria, e dei fatti di cui furon spettatori, rispondono con fermezza e da uomini, quasi fossero ispirati: *Che il lampo delle rivoluzioni è terminato: che avendo bene aperti gli occhi i gabinetti dell'Europa, e prese le debite provvidenze, i troni fermati ormai si trovano sopra basi irremovibili, e che gli sforzi, le cabale, i raggiri dei più accaniti rivoluzionarj, capaci non saranno da farli vacillare.. Utinam* replicherò con tutta l'effusione dello spirito a tale apollineo presagio. Ma sarà poi della prudenza dell'uom saggio il riposar tranquillamente sopra tali detti, e confidare sul prognostico di uomini dotti quanto i sacerdoti di Apollo Clario, che sono di

---

il senso comune è lo stesso, che negare la verità della 47. proposizione di Euclide. Ecco quello, che sopra un tale articolo ne dice uno dei primi ragionatori del secolo: » Questo prodigioso movimento che agita il mondo, queste tenebre, che » si addensano, e si spandono sulla umana ragione, questo disordine profondo, quasi universale, questo terribile » ascendente dell'errore, Dio lo permette egli senza disegno, » e non ne deve resultare alcuna nuova istruzione? Non lo » pensate: qualche cosa di grande si prepara » : *De la Mennais Saggio sull' indiff. loc. cit.*

già tanti anni che ci hanno dato le più accertate pruove della piena di loro imperizia nella scienza di stato (b)? E in vero, se poco curando l'amfizionica sentenza ci porremo a meditare sulla questione, non solamente troveremo inconsiderato il vaticinio, ma saremo spaventati da mille solide riflessioni, che della stabilità e sicurezza di certe monarchie ci faranno pur troppo dubitare. Imperciochè se ci porremo noi a considerare circa lo stato interno, in cui taluni regni si trovano, mirando che l'attuale di loro posizione è di gran lunga più pericolosa di quella, che fu prima della gallica ribellione, rimarremo sorpresi come, e da quale principio possa mai sorgere la tranquillità e sicurezza dei nostri uomini

---

(b) Nel tempio di Apollo Clario, che esisteva in Colofone i Sacerdoti, che servivano il Nume davano gli oracoli di risposta in versi, sebbene per lo più non sapessero nè leggere nè scrivere, come ci riferisce Tacito. *Non femina illic, ut apud Delphos, sed certis, et familiis, et ferme mileto accitus sacerdos, numerum modo consultantium, et nomina audit: tum in specum degressus hausta fontis arcani aqua ignarus plerumque litterarum, et carminum, edit responsa versibus etc. etc.* Annal. lib. II. e L. IV. Chi conosce la biografia dei Ministri di Stato dello scorso secolo può, senza timore di errare dire di essi ciò, che Tacito ci narra di quei fatidici Sacerdoti. Sino dall' epoca della soppressione della compagnia di Gesù essi fecero conoscere al mondo, che non solo non avevano la menoma istruzione, previdenza, e buon senso, ma tampoco quella malizia politica comune alle rabule, e mezzo orecchi forensi. Sino dal principio della rivoluzione francese fecero i ministri di gabinetto sconnessioni da fanciulli, e può dirsi, che non seppero indovinarne una. Chi credesse esagerato un tale giudizio, può consultare l' opera del marchese Lucchesini *Sulle cause, ed effetti della Confederazione Renana*, per trovarlo dimostrato. È vero, che molti ministri di stato, anzi che asini furono dei gran furfanti: sia però l'uno, sia l'altro non pare che possa riposarsi sul loro giudizio.

di stato. Conciossiachè se da un lato il numero dei nemici della Monarchia, anzichè essere diminuito di quello, che era prima della rivoluzione, è di gran lunga aumantato, le forze di tali Monarchie per combattere i loro ribelli sono molto inferiori a quelle, che avevano prima del generale sovvertimento. Avvegnachè se gli antichi governi regii avevano in loro difesa e favore tutte quelle monarchiche istituzioni, che seppero stabilire i politici nostri antenati per tenere fronte e paralizzare lo slancio dello spirito democratico, nel momento questi baloardi mancano a certi sovrani; dapoichè furono prudentemente distrutti dai democratici nel tempo del loro trionfo, mentre imprudentemente non sono stati rialzati, abbattuta che fu la rivoluziene. Inoltre se prima una severa intolleranza religiosa teneva in freno i miscredenti, affinchè nel popolo il venefico di loro contagio non diffondessero, ora, stabilita l'opinione dell' indifferentismo, dogmatizzando nelle scuole, nei caffè, e dalle cattedre si procurano il più esteso proselitismo. Se prima tra il popolo e il Principe, esistendo una graduata gerarchia, concepivasi un alta venerazione pel Monarca, che si aumentava in ragion diretta delle differenti classi intermedie, che era obbligato rispettare, ora queste classi in parecchi regni distrutte, e ogni gerarchia, la moltitudine non vedendo innanzi di se che il solo Monarca (e spesso nella semplice, e meschina forma di privato) ha perduto per esso quella idea di rispetto, che la politica c' insegna quanto concorra a paralizzare, in certi casi, gl' impetuosi effetti della rivoluzione. Io non ignoro, o signori, che tali teorie come rancide caratterizzate, e gotiche, dai moderni politici vengono derise. I loro sarcasmi però non essendo ne ragioni, ne argomenti non sono abi-

li a menomare la forza di quelle dottrine, che dire fecero allo stagirita *a longinquo major reverentia* (a). Piaccia a Dio, che io non fossi la Cassandra tanto veridica quanto derisa, e mai ascoltata!!!

Or se dunque, io dico, gli antichi monarchici governi, abbenchè assistiti e difesi da tanti esterni baloardi non poteron resistere all' urto della rivoluzione, sol perchè lo spirito delle monarchiche istituzioni erasi indebolito; mancato, col fervore della fede, il rispetto ai ministri del santuario, e per l'impolitica del governo, quello verso la classe patrizia, cosa dovremo noi aspettarci, nel caso fosse nuovamente attaccata la sovranità, nel modo che lo fu nello scorso secolo? Nel momento che per essa non milita alcuna di quelle antiche istituzioni, che, distrutte nell' epoca della rivoluzione, non furono

(a) Il Sacerdozio, e la nobiltà quando aveano dritti a se, ricchezze, poteri, e quindi imponenza sopra il popolo, si potevano paragonare a tanti specchi, che riflettevano sulla massa della moltitudine raggi del sole Sovrano, e come tante opere militari esteriori, e tante fortezze, che poste tra il solio, e il popolo, ne mantenevano la sicurezza. La moltitudine tanto più rispettava il Monarca, quanti più erano gli oggetti degni di rispetto, che si frapponevano tra lui e il Sovrano. E siccome mai un generale darà l'assalto a una fortezza, se prima non si rende padrone delle opere esteriori, che la difendono, così i ribelli non pensavano attaccare il solio, se prima distrutti non avessero i corpi intermedj, che lo difendevano. I Sovrani in un epoca temendo l'aristocrazia, troppo resa potente, fecero sorgere dal terzo stato, indi ancora dalla plebe, la classe dei togati per tenerla in iscacco. Sino che esistette nobiltà, i togati furono sempre alle prese seco lei. Distrutta, ehe fu però la nobiltà, essi attaccarono il Trono, e generalmente parlando in tutti i regni non ci è classe, in cui i Sovrani abbiano maggiori nemici, quanto in quella dei forensi.

nè restituite , nè rimpiazzate (Not. 124.) dalla moderna politica ; non l' onore cavalleresco ; non la divisione degl' interessi (a) e infin nessun regio partito , e ciò sino al segno di dubitare della lealtà dei più fedeli ? (b) Ma cosa serve, Ascoltanti orna-

---

(a) La divisione degl' interessi nelle classi diverse dei sudditi, e nei varj regni che allo stesso Monarca appartengono, come la diversità del linguaggio è l' antidoto più efficace , onde la rivoluzione non attacchi tutte le classi della Città , come tutte le membra della monarchia. Quei politici di moda, che o non sanno ciò , che si dicono , o ragionano sugli uomini , come se li figurano , o scrivono per servire alla adulazione, o al partito, dicono che il *divide et impera* era una bassa massima di tenebrosa o tortuosa politica. Cosa volete loro rispondere ? Se parlano di buona fede meritano pietà , per quanto in teoria la massima sia ottima. Il fatto però contrasta. Se unica fosse stata la lingua, la legislazione, gl' interessi di una grande monarchia europea, ci avrebbe forse dato lo spettacolo della rivoluzione generale della monarchia nello scorso secolo , prima forse della Francia , in cui si accese in tutti i punti per questa sola ragione. In Europa esiste più di un Re, che non rimase vittima della rivoluzione, sol perchè potette rifugiarsi in altra parte della sua monarchia, che avea interessi diversi di quella rivoluzionata ! ! Nella scienza di fatto si deve principiare dalla conseguenza.

(b) Prima che scoppiasse la ribellione in Ispagna ed Italia per quanto il contegno degli amnistiati e settarj fosse allarmante, pure i politici dominanti assicuravano che tutto era tranquillo. Non potendo però chiudere gli occhi sopra taluni sintomi rivoluzionarj troppo palesi, si limitarono a sostenere essere ciò il naturale effetto dell' oscillamento degli spiriti. Che belle paroloni ! Siccome però quest' oscillamento in taluni Regni andava un poco troppo innanzi, così non volendo convenire nè della falsità della politica adottata, nè delle perverse intenzioni degli amnistiati per tenere a bada qualche Sovrano, s' immaginò e si sostenne che la causa di ogni dis ordine derivava dai realisti malcontenti per non essere

tissimi, l'andarci perdendo in arzigogoli e vaticinj quando il fatto ci ha abbastanza ammaestrati di ciò che avverebbe? Mà quando ritornò dall' Elba in Francia Napoleone, non risuscitò, forse più furente, l' idra rivoluzionaria? E dopo che vinto nuovamente quell' uomo, essenzialmente rivoluzionario, fu in S. Elena relegato, non ispiegò forse di bel nuovo la ribellione il fazioso suo tricolorato stendardo nelle Spagne e in Italia? Non fece nuovi conati in Francia, e in Inghilterra? Non minacciò da per tutto il genio malefico di esplosione? Che se ai nuovi tentativi dei figli dell' anarchia e degli amici del sociale sovvertimento seppero energicamente resistere quelli augusti che l' Europa aveano di già liberata dalla rivoluzionaria militare tirannide, non perchè giace al suolo stesa l' idra infernale, credere dovremo estinta la funesta fecondità delle sue teste. Queste forono recise, ma non si portò il fuoco sulle ferite: i rami furono tagliati, l'albero però esiste, ed aspetta la primavera per buttar fuora nuovi più vegeti virgulti. Quale saggio dunque, prestando fede alle fanfaronate dei politici, si crederà tranquillo? Non

---

stati rimunerati. S'idearono dunque delle segrete società organizzate *dalla fedeltà sventurata*, e mille poetiche atrocità e reazioni. Maliziosi imbecilli, a dispetto di tutto il pubblico credito, che taluno di essi ha usurpato! Si carcerarono, sorvegliarono, esiliarono molti realisti, e si dormiva tranquillamente sulla fede degli amnistiati! Il fatto decise la controversia. Quelli che dimostrati si erano da prima fedeli al Re, rimasero sempre tali, mentre i ribelli perdonati recidivarono. Frattanto dopo tanti fatti, e ripruove di fellonia, si ricade nell' istessa strana politica, nell' istesso insano metodo; ancora i realisti sono chiamati da taluni, briganti, inabili, ed insolenti, indegni anco di compassione, e i ribelli agli stessi posti, e più onorati.

essendo dunque se non una benefica forza preponderante quella, che comprime i rivoltosi, come lusingarsi che questa forza straniera rimossa, nè più temuta, non debba l' anarchia ricomparire più feroce e violenta? E quanti sono mai i possibili, che dare si possono per far cambiare le cose dell' Europa, e sciogliere o indebolire per lo meno la fortunata stretta alleanza, che passa tra gli augusti potenti alleati nostri rigeneratori!!

Che se ci porremo a considerare, che la rivoluzione francese non ebbe quel rapido progresso che temevasi dai buoni, e soffrì in seguito trambusti, e disastri (sino ad essere colla relegazione di Buonaparte soffocata), piuttostochè alla prudente previdenza e sapienza di quei politici, che ad essa si opposero, dee ripetersi dai vizj intrinseci, e dalla poca efficacia del cemento, che tra loro univa i rivoluzionarj (a), come dalla mancanza dei talenti positivi dei direttori della gran macchina anti-socia-

---

(a) Non deve dubitarsi che i rivoluzionarj commisero sino dal principio molti errori, i quali non resero la propaganda felice come si auguravano, nè la rivoluzione ebbe quei risultamenti che i buoni temevano. Tra questi errori merita essere calcolato quello di esistere ancora in Europa un resto di spirito di cattolicismo di aristocrazia, e di onore che reaggì molto più di quello i ribelli si fossero immaginato. Altro errore fu quello di aver troppo presto manifestato quello spirito di egoismo rapinatore, che è loro coessenziale, ma che doveano ipocritamente sul principio nascondere. Ancora talune società segrete erano malamente organizzate, e si manifestarono odii che divennero loro fatali. Si aggiunse il male umore che insorse tra i diversi partiti dei ribelli, e una generale differenza che il volgo democratico principiò a nudrire verso i suoi capi, mirando che invece di pensare alla causa della democrazia pensavano, al solito, a quella d' ingrandirsi e arricchirsi.

le (a). Dovrà il sapiente amico dell' ordine e della legittima sovranità da un momento all' altro paventare, che, se meglio dalla esperienza i Demagoghi istruiti, sapessero tal' intrinsechi disordini nelle segrete di loro società correggere; o pure se tra essi un Lutero sorgesse, un Cromwell, o un meno frenetico ed orgoglioso Napoleone, che posto alla testa de' settarj, dei ribelli, e degl' indecisi malcontenti, ispirando loro fiducia, e sapendo meglio diriggerli in freno, in guisa da non irritare il rimanente dei cittadini, maggior di gran lunga sarebbero gli sterminatori effetti; che le umane società ne sperimenterebbero. Molte monarchie in tale caso, o Signori, non garantite da opportune istituzioni, nè assistite da un sacerdozio, non più imponente, perchè povero ed avvilito, nè da una nobiltà già degradata, mendica, ed esanime; nè dall' amore tampoco della moltitudine (b) come salvare si potrebbero dalla spaventevole

---

(a) Napoleone senza dubbio, possedeva tutti i talenti rivoluzionarj. Egli però fu troppo fortunato nel momento che era poco temperante. La soverchia fortuna l'inebriò, e dalla ebrietà passò alla frenitide.

(b) Gli uomini saggi ed onesti ridono nello stesso tempo e fremono nel leggere in certi pubblici fogli le dichiarazioni di amore e di riverenza, che si spacciano come sentimenti del popolo verso taluni sovrani, che conoscono non essere affatto rispettati, e amati molto meno fin dove arriva l' adulazione e l' inganno, in cui si cerca tenere i Re. Noi siamo ben lontani dal voler fare l'apologia di certi popoli e particolarmente quando sono irreligiosi, immorali e torbidi. Talune verità però si devono esporre, onde possano certi governi, anche in mezzo delle adulazioni, conoscere talune verità, che possono riuscire utilissime ai principi tanto che ai popoli. È dunque notoriamente innegabile, che in alcuni regni, ove più si esagera la venerazione e l' amore verso i Re, ivi esiste un malcontento, e uno spirito torbido d' inquietudine, che

bufera, che minacciasse sommergerle? E in vero, in chi mai in tanto periglio esse confiderebbero? In mercenarie schiere soltanto, soldati strappati mal in cuore dai loro focolari, che hanno per forza cambiato l'aratro colle armi? In capitani amnistiati senza onore, e senza fede, e tutti d'accordo coi faziosi, come una replicata dolorosa esperienza ha pur troppo all'uman genere fatalmente dimostrato?

Confidano taluni governi in armate straniere, che stanzionano nei loro stati: altri si credono sicuri,

---

fa veramente paura a qualsiasi uomo di accorgimento. Un uomo di stato molto da bene, che conosceva questa verità, attraverso delle ampollose adulazioni delle gazzette, ci diceva: *evvero, che i popoli sono di male umore, ma non sanno essi medesimi quello che desiderano*. Ma perche sorprendersi di ciò? Il popolo di fatti, come un infermo, può sentirsi male, senza conoscere nè la sua malattia, nè il rimedio corrispondente per ristabilirsi. Tocca al politico, come spetta al medico conoscere l'infermità e il farmaco corrispondente per curarla. Quel generale perturbamento nella moltitudine, come il mal'essere che accusa l'infermo, annunzia una malattia, che merita essere curata; coloro p. e. che detestavano i francesi e i governi rivoluzionarj, tostochè non è stato rimosso nulla di ciò, che fu innovato dai ribelli, potete supporre che non sappiano quello, che chiedono, o che non abbiano una causa, che in essi promuova il malcontento? Se p. e. esistesse una monarchia, che avesse tutte le sue forme, gli stabilimenti e le leggi democratiche non sarebbe questo un gran vizio organico, che esisterebbe in tale macchina sociale? Il popolo dunque, sebbene non abile a discernere questa infermità politica, ne risentirebbe non dimeno tutti i morbosi effetti. Esso dunque si lagnerebbe, e per quanto non ne conoscesse la causa, la causa però esisterebbe. Tocca dunque al politico il sapere che essendo il monarchico reggimento di una indole precisamente opposta al democratico, così quelle istituzioni che fanno l'uno prosperare devono per senso comune, condurre l'altro al sovvertimento.

appoggiandosi ai solleciti soccorsi, che da un istante all' altro piombare possono nei loro regni, spediti da limitrofi monarchi zelanti dei dritti della legittimità e dell' ordin pubblico. Ma chi saravvi politico tanto insensato da non comprendere che un tale rimedio è in se stesso da considerarsi come un male gravissimo; che questo rimedio può seco trascinare conseguenze fatalissime, e col variar delle vicende, potrebbe divenir ben anche impossibile ad ottenersi? Potranno dunque credersi sicure, e bene stabilite, come le antiche, tali monarchie? Potrà forse il saggio previdente rimanere tranquillo sulla futura di loro tranquillità, poggiandosi agl' improvvisati prognostici di taluni politici, che sbagliaron sempre nelle misure, che adottarono, come nei loro presagi? Anzichè dunque confidare nelle mercenarie di loro soldatesche, come nelle straniere, per sostenere il futuro urto del rivoluzionario torrente, che sempre d' ingoiarle minaccia, dovrebbero tali monarchie formarsi una valida forza tutta morale, mercè le migliori monarchiche istituzioni, formando i suoi baloardi nel sacerdozio e nel patriziato, amici fidi del solio, come al giovane Ciro il moribondo Re Cambise consigliava ed avvertiva (a).

(a) Questa grande massima politica ci viene riferita da Senofonte nel libro VIII della sua Ciropedia. Dicea Cambise che ne lo scettro d' oro, nè le ricchezze o le armate costituivano la forza di un regno: sibbene quelli amici fedeli, che nudrono un interesse deciso per il Sovrano, e la monarchia. *Te quoque, mi Cambises, scire volo, non aureum hoc sceptrum esse, quod regnum tibi conservet; sed amici fideles regibus, et verissimum et tutissimum sceptrum sunt. Xenofon Ciropedia lib.* 8. Ora questi fedeli amici interessati per natura in vantaggio della monarchica costituzione non possono essere se non se i Sa-

Che se la sapienza e perspicacia, o Signori, vi farà giudicare essere vero quanto ho avuto l'onore di dimostrarvi, nè temerario, nè calunnioso troverete il giudizio, col quale conchiuderò questa qualunque siasi orazion mia. Non dubiterò quindi asserire che tutti coloro, i quali alcuna cura non si prendono per far risorgere la cattolica Religione in tutto il suo antico splendore, e renderla rispettata e venerabile presso il popolo; quelli, che non restituiscono alla Chiesa il suo indipendende potere, e ai sacerdoti quel rispetto ed imponenza loro dovuta, ed accordata dalle più barbare nazioni (a); quelli, che non richiamano ancora in vita la cadaverica nobiltà ereditaria, e le potestà intermedie della monarchia: coloro, che, non abrogando la legislazione Atea, non formano codici che sostengono la Religione: coloro che non riparano ai guasti, che la filosofia e la rivoluzione hanno recati nella educazione, nei costumi, nella pubblica istruzione, ed in altri rami, come i più perversi occulti nemici dell' ordin pubblico e del

---

cerdoti e i Signori, la fortuna dei quali dipende da quella forma di governo. Si dibatta, si dimeni, e schiamazzi como a quanto vuole la filosofia, e tutti i fautori delle moderne novità; cerchino di nascondere agli occhi degli ignoranti una tale verità, che non sarà perciò essa meno vera, e più dimostrabile con mille ragioni e con tanti storici avvenimenti. E se non vogliono fare uso della ragione, perchè fuori moda per loro, stiano almeno all' autorità dell'imparziale Carlo Botta liberale accreditato, e sperimentato, il quale, parlando degli argini da opporre alle attuali sfrenatezze dice. Il vero rimedio sono i religiosi, i nobili, ed un Re forte, e risoluto, che sappia spegnere i vizj, e le dottrine sfrenate. Storia d' Italia

(a) Ciò è troppo noto a chiunque abbia per poco studiato le cose antiche dei greci, romani, e popoli barbari. Nel corso di quest' opera caderà in acconcio il ragionarne.

trono devono giudicarsi. Nè diversa opinione aver dovremo di coloro i quali, sotto la speciosa maschera dello zelo per l'interesse dei sovrani, cercano, oltre i dovuti e stabiliti confini, estendere soverchiamente il regio potere più o meno conducendolo verso il dispotismo, per farlo odiare, e distruggere. Sia per effetto di malizia, sia per imbecillità costoro di fatti non avvertono che recano in tale guisa al monarchico potere quel guasto medesimo, che soffrono quelli uomini, il corpo dei quali, per catastrofe morbosa si estende soverchiamente nelle dimensioni proporzionate alla fisica costituzione dell'individuo. Conciossiachè siccome quelli apparenti giganti, indeboliti dallo straordinario prolungamento delle membra, più deboli sono nel vigore dei più miserabili pigmei; così avviene ben anche a quei sovrani, il cui potere fa dal regio al dispotico passaggio. Imperciocchè mentre un puerile stolido orgoglio, di mirare innanzi loro tutto plebe, l'inebbria, e si elettrizzano nel considerare che ne' canoni, nè precetti ecclesiastici, nè dritto pubblico, nè leggi frenare possono il loro arbitrio e capriccio, non riflettono dall' altro lato, che la forza di loro reale ed effettiva viene nella ragione inversa a diminuirsi effettivamente, pel distacco corrispondente, che dagl' interessi del principato e della monarchia, prendono tutti i suoi sudditi (a). Ecco perchè, o Si-

---

(a) Ogni legislatore di qualche nome tra gli antichi sia esso stato greco, romano, o barbaro, volendo formare un governo di forma monarchica semplice o mista, stabilì un patriziato, e potestà intermedie, che vegliassero alla difesa della sua costituzione. Ciò venne praticato ancora da Licurgo per quanto non avesse il merito di essere come, i moderni nostri politici, illuminato. Si narra che avendo egli

gnori, il celebre presidente di Secondat Montesquieu, per quanto per ispirito di moda, è vanità si fosse, per qualche tempo coi perversi filosofi del suo secolo, associato, pur non ostante spinto dalla forza del vero dichiara come i più manifesti rei di lesa maestà quei ministri di stato, di cui tenemmo ragionamento (a). Paragona costoro l'illustre politico a quei mentecatti, che, per rendere più elevato ed imponente un edifizio, andassero scavando i massi angolari che ne formano le fondamenta, e, questi rimossi, sul vertice di quello li situassero, senza riflettere, che la momentanea più grandiosa apparenza, il sicuro collasso, e la imminente rovina ne produrebbe.

Altro a noi non rimane, Ascoltatori piissimi, che porgere calde preci all' Altissimo, affinchè allontani dalla terra le funeste conseguenze di una politica falsa, ed irreligiosa. Assiduamente supplichiamolo, onde faccia sull' uman genere discendere un raggio di luce, acciochè possa far disgombrare le folte tenebre, in cui si raggira; tenebre tanto più perniciose in quanto che gli uomini non le conoscono, stimandosi oltremodo istruiti, ed illuminati. Salvi Dio colla infinita misericordia sua le cristiane nazioni da quella civile dissoluzione verso la quale rapidamente le trascina la miscredenza, l'immoralità, e tutti i vizj antisociali, com-

---

ristretto il regio potere più di quello era da prima, colla istituzione di una potestà intermedia tra il popolo, e il trono, ripreso dalla consorte per avere in sì fatta guisa indebolito il regio potere, gli rispose: *Che lo aveva fatto tanto più grande per quanto lo avea reso più stabile. Plutar in Licurg.* una consimile risposta viene attribuita ancora a Teopompo istitutore degli Efori.

(a) Montesq.. Spirito delle leggi Lib. VIII. Cap. VII.

binati collo spirito di presunzione, di demenza, e di vertigine. Ci salvi Dio da quella minaccevole civile dissoluzione, che gettando nelle fosche tenebre dell' obblio tutti i più luminosi fasti passati, sterminando il presente, e divorando nel germe ogni speranza di un bene futuro, come la vera morte dei popoli dee reputarsi. Ci salvi da quella fatale dissoluzione, che consegnando i capi delle nazioni in preda dell' obbrobrio, e della ignominia, in *manicis ferreis*, rende i popoli vittima del ferro o dello stesso cittadino, o dello straniero. Ci salvi in fine da quella civile dissoluzione, che fa crollare dalle fondamenta le città più famose; le cui alte torri diroccate, e le superbe mura abbattute, al vento le polveri se ne spargono, come a tante celebri antiche Città disgraziatamente avvenne, di esse nè l' esterna forma rimanendo, e fino il nome scomparendone dagli annali dei popoli e delle nazioni, come a Majoza Mulca accadde quando lussureggiò sul capo di lei il ferro spietato del filosofante Imperator Giuliano. *Ampla et populosa civitas in pulverem concidit, et ruinam* come ci ricorda Ammiano Marcellino. Ho detto.

FINE DEL DISCORSO.

AVVERTIMENTO DELL' EDITORE.

Il secondo volume di quest' opera conterrà le 124 note, segnate coi numeri arabi, disposte in forma di articoli interessantissimi, preceduti dal titolo, che indica la materia, di cui si tratta in ciascuno di essi. Il dottissimo Autore spiega in queste la sua profonda dottrina, esposta con logica irresistibile, e la immenza sua erudizione ben messa con grazia di stile, e a profitto della nobile materia, che imprende a dimostrare.